

Giulia Pieri

# EDUCAZIONE, CITTADINANZA, VOLONTARIATO

Frontiere pedagogiche



PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE — 2012



PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

- 27 -

COLLANA PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Commissione giudicatrice, anno 2012

Luigi Lotti (Presidente)

Piero Tani (Segretario)

Franco Cambi

Michele A. Feo

Mario G. Rossi

Vincenzo Varano

Graziella Vescovini

Giulia Pieri

**EDUCAZIONE, CITTADINANZA,  
VOLONTARIATO**

Frontiere pedagogiche

Firenze University Press  
2013

Educazione, cittadinanza, volontariato: frontiere pedagogiche /  
Giulia Pieri . – Firenze : Firenze University Press, 2013.  
(Premio Ricerca «Città di Firenze» ; 27)

<http://digital.casalini.it/9788866555056>

ISBN 978-88-6655-505-6 (online)

Immagine di copertina: © Sylwia Nowik | Dreamstime.com

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT: [www.creativecommons.by-nc-nd](http://www.creativecommons.by-nc-nd)).

**CC** 2013 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com/](http://www.fupress.com/)

# Sommario

<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
<b>Capitolo 1. Cittadinanza e cittadinanze</b>	<b>15</b>
1. La cittadinanza fra diritti e appartenenza	15
2. Teorie della cittadinanza	29
3. La dimensione plurale dell'essere cittadino	39
<b>Capitolo 2. L'educazione alla cittadinanza</b>	<b>49</b>
1. L'educazione civica	49
2. L'insegnamento "Cittadinanza e Costituzione"	63
3. La necessità di una nuova educazione alla cittadinanza	70
<b>Capitolo 3. Cittadinanza, volontariato, democrazia</b>	<b>83</b>
1. Libertà, responsabilità, cura, vissuti	83
2. Dono e educazione	94
3. Democrazia, volontariato e cittadinanza attiva	106
<b>Capitolo 4. Avis e cittadinanza attiva: buone prassi e strategie delle progettualità di servizio civile nella realtà toscana</b>	<b>117</b>
1. Avis in Toscana: storia, identità e numeri	117
2. I progetti di Servizio Civile di Avis Toscana	126
3. Per una "pedagogia" della donazione	150
<b>Intervista a Luciano Franchi, Presidente di Avis Regionale Toscana, (29 dicembre 2011)</b>	<b>159</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>163</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>169</b>



## Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare al Prof. Franco Cambi che mi ha fornito spunti preziosissimi per la mia ricerca in questo percorso di Dottorato, ma grazie soprattutto al Prof. Alessandro Mariani che mi ha seguita sia in questi tre anni sia per la stesura di questo lavoro in modo puntuale e costante: la collaborazione con la sua cattedra di Filosofia dell'educazione costituisce un bagaglio che porterò sempre con me.

Grazie a tutti i dirigenti, a tutti i volontari e a tutti i collaboratori delle Avis della Toscana che ho conosciuto in questi anni: la loro passione per quel gesto semplice ma fondamentale che è la donazione del sangue mi ha portato a sentire il bisogno di scrivere di loro, ma spero anche per loro, perché questo lavoro possa essere un contributo al loro indispensabile agire quotidiano.

Un ringraziamento speciale al Presidente di Avis Toscana Luciano Franchi, al Direttore Alessandro Falciani e alla Responsabile Progettazione, Formazione e Servizio Civile Donata Marangio che mi hanno fornito tutto il supporto necessario per questa piccola ricerca e la possibilità di accedere ai dati che sono presenti in questo lavoro. Grazie a tutte le mie colleghe e ai miei colleghi di Avis Toscana che spesso mi hanno sopportato quando per pensare a questa tesi avevo la testa da un'altra parte.

Grazie a Cosimo per il suo esserci sempre e comunque.

Un pensiero speciale a mio nonno Arduino, cittadino attivo di altri tempi: non si è perso una delle mie discussioni di tesi, sicuramente avrebbe fatto di tutto per esserci anche a quest'ultima, è comunque con me e spero che anche questa volta sarebbe stato fiero di me.



## Introduzione

Il panorama sociale contemporaneo si presenta, alla luce delle sue contraddizioni e dei suoi nodi problematici, pieno di sfide e di difficoltà per l'individuo, ma anche di molte opportunità che è chiamato a cogliere. Il soggetto si configura, comunque, come l'attore principale ed il protagonista di questi processi e per questo deve essere aiutato ad analizzarli, comprenderli, governarli e a adattarvisi nel corso di tutta la sua esistenza. La postmodernità fa della formazione una delle sue categorie centrali e fondanti, e lo fa proprio partendo dal soggetto, da quel soggetto che nel postmoderno è più controllato, ma allo stesso tempo più libero e più inquieto, ma anche più responsabile e più coinvolto nella costruzione di sé e della propria condizione esistenziale. Proprio la società postmoderna, che cerca di controllare il soggetto e di ridurlo a semplice esecutore di modelli e programmi stabiliti da altri, pone l'enfasi sull'impegno del soggetto a costruirsi e ricostruirsi, a "coltivare" il proprio sé e a definire la propria condizione.

Si può anche preferire il libero vagabondaggio e la vita non autentica, la mancata assunzione di responsabilità e di impegno, ma l'inquieto errare dà vita ad una "esistenza mancata" e priva di un vero senso, che non mette il soggetto in condizione né di abitare la modernità né di coglierla veramente in tutta la sua complessità.

Alla luce delle caratteristiche e dei processi peculiari della società contemporanea, la "riflessività", vale a dire l'attività di continuo monitoraggio dell'ambiente sociale, personale, comunicazionale, non deve essere prerogativa o dovere di pochi, ma tutti gli attori sociali e le istituzioni dovrebbero intraprenderla per conoscere e controllare se stessi e l'ambiente sociale circostante. Oggi l'individuo deve più che mai portare avanti una continua attività di riflessività e di lettura critica, non perché la società contemporanea sia più rischiosa di quella del passato, ma perché è più alto il rischio di effetti sul sé, di differenza, di esclusione e di marginalizzazione alimentate dallo stesso sistema sociale. L'orizzonte, disincantato, postmoderno, complesso, in cui viviamo, è dato, ma si deve conoscerlo, governarlo, attrezzarsi per abitarlo, per costruire il proprio mondo ed il proprio sé; questo deve costruirsi autonomamente e continuamente, anche a fatica, deve mantenersi, ma è continuamente soggetto a cambiamenti, aggiornamenti e rivisitazioni.

Siamo entrati in un tempo nuovo della storia dell'umanità, in cui si impone la necessità di una mentalità, di una cultura e di dinamiche formative nuove ed in grado di incarnare la nozione di "complessità" che così bene sembra rappresentare tutte queste novità. Educazione, istruzione e formazione devono plasmare individui che conoscano il mondo e siano in grado di abitarlo, mettano a frutto le loro conoscenze, e nella vita e nel lavoro, e che operino costantemente delle scelte per modificare in meglio le proprie condizioni di vita e quelle della propria comunità di riferimento di cui sono parte. L'educazione deve essere profondamente ancorata alla condizione umana dei soggetti che è chiamata a formare e allo stesso tempo alle esigenze, alle sfide e alle opportunità proprie del mondo contemporaneo. Un'educazione questa che non è e non deve essere prerogativa dell'ambiente scolastico: esistono infatti oggi molte istituzioni che per offerta formativa, efficacia ed attrazione sono in forte competizione con la scuola, si propongono come alternative possibili al mondo scuola, ma che devono cercare un terreno di collaborazione, di dialogo e di integrazione con il mondo scolastico per un beneficio reciproco.

L'educazione da promuovere oggi è un'educazione fortemente individualizzata, che è attenta e sottolinea le enormi differenze che distinguono inclinazioni, bisogni, aspettative e scopi dei singoli individui: costruire un'educazione che tenga conto delle differenze tra le persone e che permetta a queste differenze di esercitarsi concretamente e pienamente è la scelta da adottare nella condizione contemporanea. L'obiettivo ultimo dell'educazione deve essere, poi, non tanto quello di formare soggetti specialisti in una data disciplina, quanto quello di renderli in grado di appropriarsi di un determinato modo di pensare, di leggere la realtà e di capirne tutti gli aspetti per giungere ad una autentica comprensione del mondo. Solo in seguito a questo ogni singolo individuo potrà poi esplorare più a fondo le discipline, fare di una di queste il campo privilegiato della propria professionalità con gli strumenti ed il modo di operare acquisiti precedentemente.

Sicuramente è necessario che gli scopi e gli obiettivi di questa educazione siano chiari e condivisi, dai soggetti che si occupano di educazione, dai soggetti in formazione e dalla comunità di riferimento, ma è fondamentale in questo scenario il ruolo degli stessi attori coinvolti: è indispensabile prima di tutto avere formatori ed insegnanti preparati, costantemente aggiornati e pronti a mettersi in discussione, che si trovino a proprio agio con i temi della formazione, ma soprattutto con i suoi obiettivi e con il suo modo di operare, dando quotidianamente prova della loro convinzione dell'importanza del comprendere per un agire consapevole.

Allo stesso tempo i soggetti devono essere adeguatamente e costantemente preparati e motivati a questo approccio, a capirne l'importanza per la loro formazione di soggetti e soprattutto di cittadini consapevoli e attivi: in un mondo complesso, incerto ed in divenire, devono imparare ad assumersi la responsabilità della propria

formazione e della propria crescita, ponendosi degli obiettivi, valutando *in itinere* il proprio percorso e acquisendo consapevolezza di quanto stanno facendo. La comunità deve naturalmente essere sensibilizzata all'importanza della formazione, alle sue peculiarità e alla necessità di un'azione comune per il benessere del gruppo: i soggetti in formazione infatti devono poter trovare nella comunità di appartenenza occasioni e opportunità di partecipazione, di condivisione del processo e di esercizio di quanto sono stati accompagnati a comprendere, per esercitare con autenticità e consapevolezza la propria condizione di cittadinanza di cui devono acquisire consapevolezza.

I fenomeni della globalizzazione, della multiculturalità e dell'intercultura, oggi, stanno mettendo in crisi e ridefinendo la tradizionale definizione del concetto di cittadinanza, configurandolo sempre più come uno *status* in continuo divenire, complesso, aperto e multiplo, articolato nella complessità dialettica tra diritti e appartenenza. In questo scenario emerge la necessità per la scuola, e per tutte le altre agenzie deputate all'educazione degli individui, di riformulare e, molto spesso, di definire l'insegnamento dei principi e dei fondamenti di questa nuova cittadinanza e di promuoverne le pratiche e l'esercizio attivo all'interno della propria comunità.

Una delle difficoltà più sentite oggi nelle democrazie è il declino dello spirito civico, dell'appartenenza alla comunità, dell'impegno nella cosa pubblica, dell'indebolimento delle virtù morali e delle qualità di un buon cittadino. La nostalgia di un sentimento di appartenenza alla comunità, di una inclinazione ad associarsi, di un agire insieme per un qualcosa di condiviso, di uno spirito civico autentico e di una partecipazione alla cosa pubblica si fa sentita ed urgente e i soggetti istituzionali deputati alla formazione del soggetto devono rispondere a questa necessità e a questa emergenza.

Il dibattito sui modelli di riferimento possibili è ancora aperto e la riflessione sui metodi da adottare e sulle soluzioni da proporre è ancora in cammino, un cammino lungo e complesso. Dopo un tentativo iniziale di definizione della condizione di cittadino, condizione plurale, complessa, sempre in divenire, guarderemo alla storia dell'educazione alla cittadinanza nel nostro paese, facendone emergere quelle peculiarità ma anche quelle criticità che hanno reso necessaria la definizione e la formulazione di una nuova educazione alla cittadinanza, nella scuola, ma soprattutto a partire dalla scuola per andare a coinvolgere tutte quelle istituzioni dell'extra-scuola deputate all'educazione dell'individuo. La stessa cittadinanza è parte necessaria ed integrante del mondo-scuola nel senso che, prima di tutto, la scuola è formata a ogni suo livello da cittadini e, essendo un'istituzione voluta dalla società, si fa veicolo di trasmissione di precisi modelli di cittadinanza. Il termine "cittadinanza", infatti, esprime un concetto di uso comune, largamente utilizzato sia nell'ambito delle discipline giuridiche sia di quelle umanistiche e scientifiche con i significati più diversi: è molto difficile però trovare una definizione univoca del termine "cittadinanza" in

grado di considerare e di rendere testimonianza delle sue molteplici sfaccettature, della sua complessità e del suo continuo e costante divenire.

Il sommario tentativo, qui presentato, di definizione della stessa nozione di cittadinanza si muove lungo la direzione di un approfondimento e di una definizione della nozione di cittadinanza a partire dalla duplice dimensione che la caratterizza, la costante e continua tensione dialettica fra diritti e appartenenza. La storia del concetto di cittadinanza è, poi, una storia semantica molto ricca e articolata, che ha seguito e risentito della nascita dello stato moderno, e che si è venuta a costituire come una continua sedimentazione e stratificazione di nuovi significati che si compenetrano gli uni negli altri e che hanno portato, oggi, questa categoria ad aprirsi al pluralismo, alla multiculturalità e alle sfide della globalizzazione.

Proponiamo, poi, in questo lavoro una opportunità di esercizio della cittadinanza, una opportunità consapevole, pianificata e non abbandonata al caso, quella di una pratica particolare di volontariato e di donazione, la donazione del sangue, andandone ad esaminare le peculiarità, le problematiche e le valenze simboliche principali. La donazione del sangue è un fenomeno di partecipazione alla vita sociale ormai abbastanza diffuso su scala globale che, malgrado funzioni secondo precise regole dettate dalla biologia e dalla medicina, assume dinamiche organizzative, significati, valenze culturali e simboliche diverse a seconda dei contesti socio-culturali di riferimento. La partecipazione è lo strumento della democrazia che può dar voce ai cittadini e offrire loro l'opportunità di collaborare non solo ai processi decisionali ma anche a quelli gestionali e relativi alla tutela e all'esercizio dei diritti umani. Il volontariato consente al singolo di partecipare attivamente alla società e di generare dei cambiamenti importanti per tutta la collettività. Il volontariato, infatti, è un'esperienza dotata di senso individuale, ma assume anche una valenza sociale nel momento in cui si fa strumento di relazione, di legame e di democrazia.

In particolare si andrà ad osservare una proposta concreta di volontariato e di esercizio della cittadinanza attiva in Toscana: il quarto e ultimo capitolo è dedicato, infatti, all'Associazione dei Volontari Italiani del Sangue (Avis) della Toscana, associazione radicata da tempo e sul territorio nazionale e su quello regionale, da sempre attenta all'importanza di lavorare con la scuola e nella scuola, luogo deputato per eccellenza alla formazione dei giovani, e di muoversi all'interno degli ambienti scolastici attraverso progettualità mirate e in continuità nel tempo, che agiscono nella promozione e sensibilizzazione al volontariato, alla solidarietà, a corretti stili di vita e alla donazione del sangue attraverso la metodologia della *peer education*. Vedremo poi che queste progettualità sono progettualità di Servizio Civile che offrono l'opportunità a giovani cittadine e cittadini, italiani e non solo, di dedicare un anno della propria vita al servizio della collettività, per la propria formazione, per gli altri e

per la difesa della Patria in modo non violento, facendosi portatori di questo messaggio e dei valori di Avis con altri giovani pressoché loro coetanei.

L'auspicio dell'intero lavoro è quello di fornire spunti utili alla definizione di un modello integrato di educazione alla cittadinanza, un modello che arrivi a definire lo statuto epistemologico di una vera e propria nuova disciplina che possa finalmente, dopo un lunghissimo periodo di tormentate vicende, trovare una propria identità ed una specifica collocazione all'interno del curriculum scolastico e non solo. L'obiettivo dovrebbe essere prima di tutto quello di trasmettere le conoscenze legate alla Carta Costituzionale e ai principali documenti, nazionali ed internazionali, che forniscano un primo approccio ai concetti di diritti universali dell'uomo e di cittadinanza mondiale e planetaria. Il lavoro da portare avanti deve essere poi realmente trasversale, tra le discipline, tra i docenti, tra i soggetti in formazione e le loro famiglie, ma soprattutto deve essere integrato con le istituzioni del territorio di riferimento, proponendo spazi e tempi dedicati all'esercizio concreto della cittadinanza, non sporadico, occasionale e abbandonato al caso, ma inserito all'interno di un piano condiviso per il benessere della comunità. Il progetto educativo da portare avanti, poi, deve prevedere tra i suoi obiettivi la capacità di approcciarsi ai problemi in qualità di membri di una società globale, una società profondamente caratterizzata dalle differenze culturali, ma alla quale è necessario guardare con pensiero e spirito critici, alla luce di una necessaria assunzione di responsabilità da parte del singolo per una partecipazione locale a difesa del singolo, dei diritti umani, dell'ambiente e delle differenze.



# Capitolo 1. Cittadinanza e cittadinanze

## 1. La cittadinanza fra diritti e appartenenza

Il termine “cittadinanza” esprime un concetto di uso comune, largamente utilizzato sia nell’ambito delle discipline giuridiche sia di quelle umanistiche e scientifiche con i significati più diversi: è molto difficile trovare una definizione univoca del termine “cittadinanza” in grado di considerare e di rendere testimonianza delle sue molteplici sfaccettature, della sua complessità e del suo continuo e costante divenire. D’altra parte ogni disciplina o settore di studio ne fornisce una definizione solo parziale, elaborata alla luce appunto del settore disciplinare di riferimento, senza considerare invece l’universalità, l’interdisciplinarietà, le molteplici prospettive dalle quali è possibile e necessario guardare a questa nozione<sup>1</sup>.

Da una parte quindi i termini “cittadino” e “cittadinanza” fanno parte dell’uso comune e del vocabolario quotidiano, dall’altra molte discipline e molti studiosi si sono occupati e si stanno occupando di questa nozione, ma senza considerare completamente la polisemanticità e la complessità della cittadinanza, soprattutto di quella moderna: “‘cittadinanza’ è una parola che da qualche tempo gode di una crescente fortuna non solo nel lessico filosofico e sociologico, ma anche nel dibattito politico e nella stampa quotidiana. Il successo della parola coincide con un processo di più o meno consapevole estensione del suo campo semantico: da espressione impiegata semplicemente per descrivere la posizione di un soggetto a fronte di un determinato Stato (rispetto al quale si è appunto ‘cittadini’ o ‘stranieri’) ‘cittadinanza’ tende a divenire un crocevia di suggestioni variegata e complesse che coinvolgono l’identità politico-giuridica del soggetto, le modalità della sua partecipazione politica, l’intero corredo dei suoi diritti e dei suoi doveri. ‘Cittadinanza’ ha così perduto la valenza vagamente ‘burocratica’ o ‘anagrafica’ che tendeva ad assumere nell’uso corrente per

<sup>1</sup> M. MARINO (a cura di), *Il mito della cittadinanza*, Roma, Anicia, 2005.

proporsi come una delle grandi parole-chiave del lessico filosofico-politico contemporaneo”<sup>2</sup>.

Il sommario tentativo, qui presentato, di definizione della stessa nozione di cittadinanza, svolto alla luce soprattutto di quelle che sono le implicazioni per il costituirsi di una nuova educazione alla cittadinanza, si muove lungo tre direzioni: prima di tutto un approfondimento e una definizione della nozione di cittadinanza a partire dalla duplice dimensione che la caratterizza, la costante e continua tensione dialettica fra diritti e appartenenza. Appartenenza qui intesa non solo come appartenenza ad uno stato nazione, ma ad una comunità che supera i confini nazionali per farsi comunità-mondo; diritti che non si devono esaurire nei diritti di cittadinanza, ma che si fanno diritti dell'uomo in quanto uomo all'insegna del superamento di ogni disuguaglianza. È indispensabile, poi, in ogni tentativo di definizione del concetto di cittadinanza, tenere sempre bene presenti le principali teorie che nel corso della storia hanno contribuito alla formulazione della moderna nozione di cittadinanza, malgrado la lettura contemporanea che ne deve essere fatta metta in luce le peculiarità e le problematiche del tempo presente, situazioni che mettono in crisi il tradizionale concetto di cittadinanza come appartenenza ad uno stato nazione ben preciso e definito territorialmente, a favore di uno sguardo complesso e multiculturale a questa nozione.

Il tentativo è qui quello di delineare lo *status* del cittadino come la condizione di un soggetto che deve essere sempre più in grado di abitare la condizione contemporanea attivamente, costituendosi quindi come cittadino attivo, responsabile tanto di quanto gli sta vicino tanto di quanto è lontano da lui, tanto del locale quanto del globale. Vedremo nel corso del lavoro come a questo cittadino si addicono meglio le condizioni proprie della cittadinanza europea e di quella planetaria.

D'altronde la cittadinanza è condizione e *status* su cui è necessario riflettere, non più legata solamente all'identità e ai valori di uno spazio e di un suolo nazionali, ma che si apre oggi alle frontiere della pluralità, della mondialità, dell'intercultura e della globalizzazione. Il soggetto deve essere formato alla comprensione della complessità della nozione moderna di cittadinanza, che sancisce uno *status*, complesso ed in divenire, quello di cittadino appunto, che gli è proprio, per farsi soggetto attivo all'interno di un mondo plurale e complesso come quello contemporaneo, dove la democrazia è modello di riferimento indispensabile, ma anch'esso in continuo divenire. D'altronde questa acquisizione di consapevolezza fa parte di quel processo di inculturazione che si estende oggi ormai lungo l'intero arco della vita: il senso ed il significato dell'appartenenza ad un gruppo sociale e ad una comunità in cui si è nati

<sup>2</sup> P. COSTA, *Civitas: storia della cittadinanza in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1999, vol. I, p. VII.

e cresciuti con regole, valori di riferimento ed un immaginario ben precisi, si acquisiscono oggi nel corso di tutta la propria esistenza, sempre pronti a rivedere, riformulare e rileggere quanto appreso. L'inculturazione è il secondo passaggio dell'educazione: tramite essa il bambino sperimenta il senso e il significato dell'appartenenza al gruppo sociale e alla comunità nella quale è nato e cresciuto con le sue regole, i suoi valori di riferimento, il proprio immaginario condiviso<sup>3</sup>. Il bambino impara ad esprimersi attraverso il linguaggio, a muoversi ed a comportarsi in riferimento al proprio gruppo sociale di appartenenza. La nuova categoria di cittadinanza deve essere letta ed interpretata adeguatamente, per accoglierla e saperla abitare consapevolmente, in qualsiasi momento della vita ci si trovi.

Il concetto di cittadinanza è un concetto prettamente moderno, che vede la sua nascita come espressione di uno *status* contenitore, definito e limitato dalla legge, fondato appunto sul nesso tra un ampio insieme di diritti e di doveri e l'appartenenza ad un gruppo: diritti, da una parte quindi, appartenenza dall'altra, *status* politico-giuridico e vincolo per il quale si è parte proprio di quella comunità. L'idea di cittadinanza è quindi caratterizzata da un'ambivalenza: è, allo stesso tempo, fattore di inclusione e di uguaglianza tra tutti coloro che detengono questo *status* e strumento di chiusura e di esclusione sociale e politica nei confronti di chi non è parte della comunità di riferimento, di chi è straniero. Il termine cittadinanza, neologismo dell'epoca moderna, si viene ad affiancare al vero e proprio concetto giuridico di cittadinanza: parlando di cittadinanza, infatti, non si può guardare alla sola dimensione giuridica del concetto e alla natura dei diritti che essa implica, aspetti importanti ma non unici nella sua definizione, ma è fondamentale considerare anche le capacità non politiche di cui sono dotati i cittadini e che sono tali in virtù delle risorse sociali alle quali lo *status* di cittadini permette l'accesso per l'esercizio dei propri diritti e della propria condizione di cittadinanza<sup>4</sup>.

Theodor H. Marshall è considerato l'ideatore della moderna nozione di cittadinanza. È, infatti, con il saggio del 1950 del sociologo inglese che la nozione di cittadinanza si arricchisce diventando categoria centrale del pensiero liberaldemocratico e strumento fondamentale per la comprensione del funzionamento dei moderni sistemi democratici. Marshall conduce la sua analisi in riferimento al contesto inglese e alla nascente società industriale, definendo la cittadinanza come uno *status* che attribuisce precisi diritti ed altrettanto determinati doveri ai nuovi ceti sociali inglesi emersi con lo sviluppo della società industriale a partire dalla seconda metà del Settecento.

<sup>3</sup> F. CAMBI, voce *Educazione*, in "L'Universo del corpo", Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999.

<sup>4</sup> S. VECA, *Cittadinanza*, Milano, Feltrinelli, 2008<sup>2</sup>.

L'aspetto più importante di questa teoria della cittadinanza è che affronta il problema della relazione fra cittadinanza e classe sociale, notando come in Inghilterra lo sviluppo della moderna nozione di cittadinanza coincida con la nascita del capitalismo e con le esigenze ed i conflitti generati dal nascente processo di industrializzazione. L'elemento innovativo e innovatore di questo concetto è la tensione verso l'uguaglianza, contrapposta alla tensione verso la disuguaglianza generata dal capitalismo con la distinzione in classi sociali e con la concentrazione eccessiva di ricchezza e lo sfruttamento della manodopera: appartenendo, invece, ad una comunità i suoi cittadini si fanno uguali in termini di diritti e di doveri. In questo scenario è la nascita dello stato sociale a colmare le insicurezze degli individui derivanti dall'indebolimento e talvolta dalla rottura del legame con la comunità del villaggio e con le sue abitudini e consuetudini: "lo stato sociale risponde a nuovi bisogni di sicurezza e assicurazione che derivano da lavorazioni più rischiose e insalubri, a nuovi bisogni di igiene e di sanità posti dalle concentrazioni urbane"<sup>5</sup>.

Ben note sono le tre componenti che Marshall individua come caratterizzanti la moderna idea di cittadinanza: quella civile, quella politica e quella sociale. La cittadinanza civile è quella che storicamente si è affermata per prima, nel corso del XVIII secolo e attribuisce agli individui una serie di diritti di libertà: la libertà fisica, di parola, di pensiero, di religione, di proprietà, di credo politico, di fruire delle prestazioni del sistema giudiziario in virtù dell'uguaglianza di fronte alla legge. La cittadinanza politica si sviluppa nel corso del diciannovesimo secolo in seguito alle rivendicazioni delle classi subalterne e consiste nel diritto dei cittadini a partecipare all'esercizio del potere politico come membri di organi dotati di autorità o come elettori di tali organi. La cittadinanza sociale si afferma nel corso del ventesimo secolo e consiste nel diritto a ricevere un'educazione, al benessere e alla sicurezza sociale. Le istituzioni maggiormente connesse con questa terza tipologia di diritti sono le istituzioni scolastiche e quelle deputate ai servizi sociali. I diritti di cittadinanza hanno quindi l'obiettivo di tendere all'uguaglianza della condizione dei membri della comunità e si sviluppano in virtù delle caratteristiche e delle peculiarità delle società moderne, democratiche e industriali, a differenza di quelle pre-moderne in cui prevalevano criteri di appartenenza politica altamente discriminatori. La formazione e il consolidamento dei diritti sociali portano alla costituzione dello Stato sociale (*Welfare State*), che prevede appunto l'attivazione di servizi sociali volti a proteggere e supportare le fasce più deboli della popolazione con l'obiettivo di attenuare il più possibile le differenze di classe e consentire l'esercizio dei diritti di cittadinanza.

<sup>5</sup> G. ZINCONI, *Da sudditi a cittadini*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 47.

Già Marshall riconosce l'importanza dell'appartenenza come componente fondamentale della definizione di cittadinanza: la cittadinanza, infatti, sancisce ed è allo stesso tempo sancita, dalla piena appartenenza ad una comunità, ed è proprio in virtù di questa appartenenza che si conferisce lo *status* di cittadini a coloro che fanno parte di quel gruppo. La cittadinanza definisce chi è membro di una società e chi non lo è e può essere intesa come la partecipazione o l'appartenenza a quella stessa comunità. La comunità alla quale ci si riferisce per definire l'appartenenza non è immutabile, ma è il prodotto di una precisa sinergia storica e sociale tra elementi di varia natura. L'insieme degli uomini costituisce la società e/o la comunità cui appartenere, che non è solo il prodotto di circostanze storiche, politiche e culturali definite, ma è anche un agglomerato che gli individui che ne fanno parte non hanno voluto e progettato del tutto consapevolmente: sia le trasformazioni storiche incidono sulla struttura del gruppo di individui sia la loro volontà di fare qualcosa impone un preciso corso agli eventi<sup>6</sup>.

Il concetto di cittadinanza ha da sempre denotato l'appartenenza di un soggetto, il cittadino appunto, ad uno Stato nazionale: la cittadinanza viene in questo senso concepita come appartenenza ad una comunità politica, ad un ordinamento politico-giuridico nel quale l'individuo si inserisce e del quale, allo stesso tempo, subisce l'esercizio della sovranità. Tipi diversi di comunità politica definiscono forme corrispondenti di cittadinanza, e tipi diversi di cittadinanza identificano forme diverse di comunità politica. Tutti coloro che condividono lo *status* giuridico di cittadini sono membri della comunità politica, individuati dallo Stato di appartenenza come tali e la comunità politica non è altro che un insieme di individui aventi gli stessi diritti e doveri giuridici. Il cittadino si poteva quindi distinguere dal non-cittadino straniero per la titolarità di una serie di diritti e doveri: la cittadinanza, allora, come contenitore che sancisce la titolarità del soggetto di una serie di diritti. L'attribuzione dello *status* di cittadino sancisce automaticamente il possesso di alcuni diritti e, allo stesso tempo, l'astrazione da ogni determinazione economica, sociale, professionale, religiosa: l'uguaglianza stabilita dalla condizione di cittadini supera ed abolisce tutte le disuguaglianze sancite dall'appartenenza di classe. Proprio il singolo, l'individuo, gode di questi diritti, se ne rivendica la sua singolarità e lo si svincola dall'appartenenza ad una famiglia o ad una classe sociale per vedere definito il proprio *status*. Il concetto di cittadinanza è pertanto espressione e necessità delle società moderne, contrapponendosi a quello di sudditanza, in base al quale l'individuo non

<sup>6</sup> T. H. MARSHALL, *Cittadinanza e classe sociale*, Torino, UTET, 1976.

gode di alcun diritto, ma è soltanto destinatario di doveri e comandi da parte dell'autorità politica che lo controlla<sup>7</sup>.

La cittadinanza come la intendiamo oggi si delinea come una "cittadinanza democratica", ha senso di essere tale solamente all'interno di un ordinamento democratico, dove all'appartenenza si unisce il riconoscimento per il cittadino della libertà e della possibilità di partecipare direttamente e attivamente alla vita sociale, economica e politica della propria comunità.

Proprio l'epoca contemporanea, diciamo a partire soprattutto dal diciannovesimo secolo del Novecento, ha visto la riscoperta e la ridefinizione del concetto di comunità, nozione che va ben oltre quella di comunità locale: possiamo far risalire a questa nozione tutte le forme di raggruppamento caratterizzate da rapporti con un alto grado di intimità personale, di condivisione emotiva, di impegno morale e sociale comune, condiviso e continuo e costante nel tempo. La comunità ha conosciuto uno sviluppo che ne ha delineato tratti forti e ben marcati e che ha notevolmente riflesso le tendenze della società contemporanea: da un modello di comunità antica, siamo passati a quello di una comunità moderna, che poi è necessariamente sfociata nella comunità propria della società post-moderna contemporanea. "Le comunità antiche (fino al medioevo) si incentravano sulle credenze, sui miti, sulle fedi, sugli ideali, anche sui saperi, sugli ordini, sui possessi, sui *clan*, sulle famiglie, sui mestieri, sulle professioni ecc. La tendenza era quella di guardare a una comunità chiusa, autoreferenziale, autolegittimata, arroccata sulle proprie identità (si pensi alle prime comunità cristiane) e, in certi casi, sui propri privilegi (si pensi alle famiglie reali, aristocratiche e nobili). Con la modernità, invece, le comunità si aprono alla società, si organizzano sotto l'insegna dell'ibridazione, del *métissage*, della partecipazione, fino a raggiungere una maggiore attività nella vita sociale, nella partecipazione, nella costruzione di una comunità fatta di regole condivise, di elementi comuni, di abitudini approvate [...]. Una comunità aperta a un'ottica sempre più democratica che non cancella le differenze, ma tenta costantemente di inglobarle senza annullarle"<sup>8</sup>.

L'uso del termine cittadinanza presuppone quindi l'accettazione di due piani semantici: godimento di determinati diritti ed appartenenza, e il godimento dei diritti è concesso solo agli appartenenti a certi gruppi. Questo non significa precludere la possibilità di estendere la cittadinanza in senso sovranazionale o di includervi nuovi e altri soggetti, ma significa connotare l'utilizzo di questo termine del giusto significato. C'è da tenere bene presente il fatto che l'appartenenza unica pone

<sup>7</sup> G. ZINCONE, *Da sudditi a cittadini*, cit.

<sup>8</sup> A. MARIANI, *Media, comunicazione e formazione*, in F. CAMBI, L. TOSCHI, *La comunicazione formativa*, Milano, Apogeo, 2006, pp. 160-161.

all'individuo moderno non poche problematiche: il soggetto contemporaneo è invece caratterizzato da una molteplicità di appartenenze e la sua vita sociale non si risolve né si può realizzare in un'unica dimensione esistenziale. Nessun singolo ambito di vita (lavoro, famiglia, associazione, gruppo politico) esaurisce la potenzialità umana del singolo.

La componente dei diritti è l'altra dimensione fondamentale propria della cittadinanza, accanto e insieme all'appartenenza: in virtù di un determinato *status*, infatti, le persone hanno l'opportunità e l'occasione di compiere determinate azioni, vedono loro riconosciuti determinati diritti. "I diritti di una persona derivano da uno *status* perché in un senso importante lo *status* di un individuo determina ciò che egli può fare, quali capacità ha. [...] Si deve aggiungere, però, che i diritti si creano venendo esercitati, e che è l'esercizio dei diritti che genera le capacità associate ad essi"<sup>9</sup>. Un particolare tipo di *status* sancisce quindi una serie di comportamenti e di azioni possibili, ma anche una serie di aspettative che le altre persone nutrono nei confronti degli individui che godono di quel particolare *status* e che sono riconosciuti pubblicamente come tali. Diritti diversi riconoscono alle persone capacità e opportunità diverse.

Non tutti i diritti che un individuo si vede riconosciuti sono diritti di cittadinanza, propri quindi dei membri di una comunità politica, di uno Stato, sono garantiti dallo Stato stesso e comportano, allo stesso tempo, per chi li esercita dei doveri: la condizione giuridica di appartenenza allo Stato attribuisce in questo senso all'individuo precise facoltà, ma impone anche precisi doveri, delle aspettative della comunità nei confronti dei suoi comportamenti e dei suoi atteggiamenti.

La prima tipologia di diritti che caratterizza la dimensione della cittadinanza è sicuramente quella dei diritti di libertà: quei diritti, cioè, che definiscono la sfera in cui ogni individuo può autonomamente decidere se e come agire. La cittadinanza è, quindi, qui intesa come libertà di scelta, capacità dell'individuo di compiere scelte significative per la propria vita, di singolo e di membro di una comunità, capacità che deve essere resa possibile di esercitarsi e mettersi in pratica nonostante i limiti e le avversità dell'ambiente circostante. "L'unico problema è, in altre parole, quello di garantire ad ogni individuo l'effettiva possibilità di realizzare, entro i limiti che siano i più ampi possibili, i propri valori e i propri interessi, senza preoccuparsi della 'virtù politica', senza dover cercare di cooperare con gli altri per il bene della comunità. Questo potere è garantito dai diritti soggettivi, considerati come l'arma che consente all'individuo di difendersi dalla richiesta di conformare le sue azioni agli interessi

<sup>9</sup> J. M. BARBALET, *Cittadinanza*, Torino, Liviana, 1992, p. 46.

collettivi, di difendere cioè la sua autonomia”<sup>10</sup>. Accanto ai diritti di libertà troviamo i diritti politici, i diritti all’assistenza sociale ed i diritti istituzionali, i diritti cioè riconosciuti e sanciti dalle leggi di un particolare paese e di una certa comunità. Bobbio sostiene che ormai siamo in presenza di diritti di cittadinanza addirittura di terza e quarta generazione, dopo quelli di prima (i diritti civili e politici) e di seconda generazione (i diritti sociali)<sup>11</sup>. I diritti di terza generazione fanno riferimento a questioni collettive piuttosto che individuali, come per esempio il diritto a vivere in ambiente non inquinato, il diritto alla pace, il diritto alla comunicazione. I diritti di quarta generazione, che secondo Bobbio sono ancora vaghi ed in corso di riconoscimento, prefigurano tuttavia uno scenario nuovo, legato allo sviluppo della ricerca biologica, in cui diventeranno importanti questioni come l’integrità del patrimonio genetico.

Le diverse tipologie di diritti introducono una distinzione di *status* ben cara alla tradizione giuridica, quella tra *status civitatis* (o cittadinanza) e *status personae* (o personalità o soggettività giuridica), che legittima la mancata riduzione dei diritti di un individuo a diritti di cittadinanza: “e questa distinzione fu solennemente proclamata, in forma di dicotomia, nella *Déclaration des droits de l’homme et du citoyen* del 26 agosto 1789, che soppresse tutte le precedenti distinzioni di *status* lasciandone sopravvivere soltanto due: lo *status* di cittadino, ossia la cittadinanza, e quello di persona, ossia la personalità, allargato a tutti gli esseri umani. *Homme e citoyen*, persona e cittadino, personalità e cittadinanza formano da allora in tutti gli ordinamenti e secondo tutte le costituzioni, inclusa quella italiana, i due *status* soggettivi ai quali sono collegate due classi distinte di diritti fondamentali: i diritti della personalità, che spettano a tutti gli esseri umani in quanto individui o persone, e i diritti di cittadinanza che spettano ai soli cittadini”<sup>12</sup>.

È proprio nella configurazione di una serie di diritti dell’individuo come persona e non solo come cittadino, soprattutto inteso come cittadino-suddito, che si apre una svolta nella storia del genere umano e che si fanno strada le moderne concezioni di libertà e di cittadinanza. Si afferma, infatti, il diritto alla libertà, inteso come autonomia e come capacità di autodeterminarsi e di darsi una forma ed una sostanza in completa e totale autonomia, libera da ogni potere sovrano ed autoritario.

I diritti di cittadinanza, quindi, sanciscono privilegi che sono concessi ai membri di una determinata comunità politica, in virtù di questa appartenenza i suoi membri

<sup>10</sup> E. SANTORO, *Le antinomie della cittadinanza*, in AA. VV., *Discipline filosofiche*, Torino, Thema Editore, vol. 2, 1992.

<sup>11</sup> N. BOBBIO, *L’età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990.

<sup>12</sup> L. FERRAJOLI, *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in D. ZOLO (a cura di), *La cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 265-266.

sono definiti cittadini, ma abbiamo visto che esistono una serie di diritti accanto a quelli di cittadinanza, che sanciscono l'uguaglianza degli individui e la loro appartenenza ad una comunità che va ben oltre i confini della comunità locale per farsi comunità planetaria, i diritti dell'uomo. La dimensione dei diritti ha costituito da sempre un aspetto fondamentale nella delimitazione del concetto di cittadinanza, ma dopo la rivoluzione francese questa dimensione presuppone una determinata visione dell'ordine sociale che supera la visione di un sistema politico organizzato secondo una ben chiara gerarchia, una differenziazione degli individui in base al loro *status* e al conseguente insieme di oneri e privilegi associati, il primato dell'appartenenza del singolo ad un gruppo, una comunità, una società: con il paradigma giusnaturalista i diritti vengono a giocare un ruolo fondamentale e acquisiscono un'importanza nuova. Al rigido sistema gerarchico del passato si contrappone un ordine fondato sulla libertà dell'individuo, libertà di e libertà per, sul riconoscimento dell'uguaglianza delle possibilità e del diritto a fruirne per realizzare la propria singolarità. "Il nesso eguaglianza e riconoscimento è un'importante forza propulsiva della rivoluzione: è un nesso su cui il discorso dei diritti fa leva per delegittimare il vecchio ordine e progettare l'ordine nuovo"<sup>13</sup>. La lotta in corso mira al riconoscimento dei diritti e all'eguaglianza degli individui per goderne, all'attuazione di un ordine che li possa garantire o alla progettazione di un ordine alternativo che finalmente li possa riconoscere.

Il pensiero che ispira ogni progetto di tutela dei diritti dell'uomo definisce un'etica meta-politica che deve regolare i rapporti politici e sociali e stabilire i criteri per giudicare se un dato sistema o assetto istituzionale è giusto oppure no per trattare gli individui con giustizia. L'individuo cittadino, poi, e non la famiglia, la comunità, il clan, il gruppo, gode di determinati diritti, è "soggetto di diritto". I diritti dell'uomo si costituiscono come fondamentali e universali: sono attribuiti cioè ad ogni persona indipendentemente dal suo paese di origine, dalla sua condizione sociale, dal suo credo religioso, dalle sue inclinazioni politiche e sessuali, dovrebbero essere, in virtù della loro natura, riconosciuti e tutelati da ogni Stato, qualunque siano le sue tradizioni politiche e religiose. Per certi versi, quindi, i diritti universali ci rendono cittadini del mondo, ci rendono possessori delle stesse condizioni esistenziali minime, malgrado poi ognuno appartenga a stati diversi regolati da diversi ordinamenti politici e animati da differenti tradizioni e costumi culturali. Dall'altra parte la rivendicazione dei diritti dell'individuo e la loro proclamazione costituiscono il principale indicatore del progresso del mondo moderno<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> P. COSTA, *Cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 103.

<sup>14</sup> L. FERRAJOLI, *Diritti fondamentali*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

I diritti umani sono difficili da definire perché la loro definizione e addirittura la loro esistenza dipendono tanto dalle emozioni, dalla condivisione di un sentimento interiore, quanto dalla ragione: un diritto è convincente se risveglia qualcosa in ogni persona, è in discussione quando la sua violazione fa inorridire. I diritti non possono essere definiti una volta per tutte, ma sono continuamente messi in discussione e soggetti ad una rivoluzione continua e costante, sia perché il loro fondamento emotivo è in continua evoluzione sia perché cambia continuamente la concezione di chi abbia dei diritti e quali siano questi diritti. Le Dichiarazioni pubbliche dei diritti realizzate nel corso della storia sono state mosse proprio dall'esigenza di sancire i cambiamenti che si sono verificati negli atteggiamenti di fondo<sup>15</sup>. Possiamo partire comunque da una definizione, teorica ma più che condivisibile, di diritti fondamentali: "sono 'diritti fondamentali' tutti quei diritti soggettivi che spettano universalmente a 'tutti' gli esseri umani in quanto dotati dello *status* di persone, o di cittadini o di persone capaci di agire"<sup>16</sup>. Questa è sicuramente una definizione teorica, prescinde infatti da ogni ordinamento giuridico, e formale, prescinde da ogni interesse o bisogno da tutelare, da ogni situazione culturale o sociale. Sono proprio i caratteri di questa definizione appartenente alla teoria generale del diritto, a identificare gli stessi diritti fondamentali come la base dell'uguaglianza giuridica, dell'universalità degli individui titolari di questi diritti. I diritti fondamentali sono quindi universali, di tutti appunto, inalienabili ed inviolabili proprio in virtù della loro caratteristica di essere fondamentali.

La dimensione del diritto soggettivo richiama anche, contemporaneamente, quella del dovere ad esso connesso: un diritto consiste in un'aspettativa del singolo, alla quale corrisponde un preciso obbligo. L'uno non esiste senza l'altro, un diritto non è tale se non è collegato ad un obbligo che ne consente la realizzazione ed il pieno senso, ad un atteggiamento che ci si aspetta venga messo in atto da chi detiene quel diritto. La nozione di cittadinanza come *status* che sancisce la titolarità di determinati diritti è strettamente connessa all'idea che l'individuo è dotato dell'autonomia e della capacità critica di compiere consapevolmente le scelte della propria vita. È necessario che le caratteristiche dell'ambiente sociale e la formazione dell'individuo lo mettano in condizione e lo rendano capace di esercitare questa capacità<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> A. CATALDI, G. BARAVALLE, *Cinquant'anni dopo. 1948-1998 Dichiarazione universale dei diritti umani*, Milano, Mondadori, 1998.

<sup>16</sup> L. FERRAJOLI, *Diritti fondamentali*, cit.

<sup>17</sup> L. ZAGATO (a cura di), *Introduzione ai diritti di cittadinanza*, Venezia, Cafoscarina, 2007.

Si è iniziato a parlare di diritti universali ed inviolabili di tutti gli individui a partire dal 1948 quando i trenta articoli della “Dichiarazione universale dei diritti umani” dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ribadiscono che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti, nessuna autorità può concedere o sopprimere i diritti umani, questi sono prerogativa di ogni singolo individuo. La Dichiarazione sancisce una libertà ed una uguaglianza di tutti gli esseri umani alla nascita, senza distinzioni di alcun tipo, né personali né sulla base dello statuto politico. Si auspica poi un riconoscimento della personalità giuridica di ogni individuo e di una possibilità di esercitare una certa forma di potere nei confronti di eventuali abusi da parte dell’autorità, fino ad arrivare all’enunciazione dell’Articolo 15: “1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza. 2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza”<sup>18</sup>. I diritti umani sono diventati evidenti e condivisi nel momento in cui le persone hanno iniziato ad avere nuove percezioni e nuovi modi di sentire nei confronti degli altri esseri umani e, appunto, dei diritti stessi e soprattutto come risultato di una nuova visione della società, una visione individualistica che promuove una lettura della società partendo dal basso, dagli individui che la compongono, superando la visione organicistica tradizionale che invece guardava alla società come ad un tutto che viene prima degli individui stessi che la compongono.

I diritti umani richiedono tre qualità interdipendenti: devono essere naturali (inerenti cioè gli esseri umani che li detengono proprio in virtù del loro essere umani), uguali (essere gli stessi per tutti) e universali (applicabili cioè a chiunque e ovunque). Sono poi diritti degli esseri umani in una determinata società, diritti di uomini nei confronti di altri uomini e che per essere tali richiedono una partecipazione attiva di chi ne gode. È sulla base dei diritti naturali di ogni uomo che si fondano e si definiscono i diritti civili. L’uguaglianza, l’universalità e la naturalezza dei diritti avevano già trovato espressione politica diretta per la prima volta nella Dichiarazione di indipendenza americana del 1776 e nella Dichiarazione francese dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1789, nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo del 1953 poi.

La modernità vede la cittadinanza sì come una sfera in continua espansione alla quale si aggiungono via via sempre nuovi diritti, ma la possibilità di esercitare i propri diritti di cittadinanza non è stata e non è, ancora oggi, sempre e ovunque garantita. Da sempre si è posto il problema che, anche all’interno dei confini nazionali, non tutti sono cittadini a pieno titolo, a cominciare per esempio in passato dalle donne. Nonostante le dichiarazioni formali e l’impegno in questo senso, fin dall’inizio e per

<sup>18</sup> Dichiarazione universale dei diritti umani del 10 dicembre 1948.

molto tempo resterà titolare di diritti soltanto il maschio adulto e proprietario. Per molto tempo, poi, sono stati molto rigidi i requisiti in base ai quali un individuo poteva definirsi appartenente ad uno Stato oppure no: è lo stesso Stato, infatti, a definire i criteri in base ai quali un individuo può dirsi cittadino e le cause che possono portare alla perdita della cittadinanza. L'individuo, in questo senso, è in tutto e per tutto assoggettato allo Stato. L'ordinamento statale assoggetta però anche coloro che non sono cittadini ma che risiedono su quel determinato territorio: in questo caso, però, a differenza di un cittadino il non cittadino è libero dall'autorità e dall'assoggettamento dello Stato solo abbandonando il suo territorio<sup>19</sup>.

Con l'avvento delle nuove tecnologie digitali si è accesa la speranza che finalmente le nuove reti di comunicazione e di informazione possano trasformare le nostre democrazie e favorire e sostenere la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica e alla vita delle istituzioni (*e-democracy*), esercitando quella che si viene a definire, malgrado le molteplici definizioni ed accezioni, come cittadinanza digitale. Parlando di cittadinanza digitale, Cogo la definisce come la "riconfigurazione dei diritti e dei doveri dei cittadini legata all'evoluzione tecnologica che con l'utilizzo della rete ha reso molti servizi al cittadino disponibili e fruibili solamente attraverso il web, in modo digitale appunto<sup>20</sup>. In questo senso la cittadinanza digitale non si pone come alternativa alla cittadinanza tradizionale, ma come un suo completamento, come un'estensione del tradizionale modo di far valere i propri diritti che, con l'avvento del digitale, possono essere pienamente esercitati<sup>21</sup>.

Nella nostra società, infatti, si moltiplica la necessità di un rapporto costante e più diretto di confronto e di collaborazione fra istituzioni pubbliche e soggetti privati, individuali e collettivi. Iorio ci parla di due forme sociali di associazionismo virtuale a fondamento delle esperienze di democrazia elettronica, un'altra espressione per indicare la realizzazione della condizione di cittadino con il supporto delle nuove

<sup>19</sup> G. BONACCHI, A. GROPPI (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

<sup>20</sup> G. COGO, *La cittadinanza digitale*, Roma, Edizioni della Sera, 2010.

<sup>21</sup> La legislazione in materia di tutela della condizione di cittadino digitale è scarsa, ad eccezione di alcuni principi al riguardo presenti in regolamenti e provvedimenti di tutt'altra finalità. I pochi validi riferimenti legislativi sono reperibili nel "Codice della amministrazione digitale" (Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82) e nel più recente "Nuovo C.A.D." emanato dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione il 18 Febbraio 2009 e che, ad oggi, non è stato ancora convertito in legge. Il tentativo dello stato è quello di regolare con dei codici il funzionamento dell'apparato amministrativo, ma si fa poco riferimento al cittadino digitale: il Codice del 2005, per esempio, include alcuni articoli sui diritti del cittadino nei confronti delle pubbliche amministrazioni come il diritto all'uso delle tecnologie (art. 3) e alla partecipazione (art. 9), ma anche il diritto all'alfabetizzazione informatica (art. 8) e ai pagamenti digitali (art. 5). La Regione Toscana si è mossa autonomamente e nel 2007 ha emanato la legge "Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali" che ha istituito una autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione dei cittadini alle istituzioni.

tecnologie di comunicazione e di informazione: la *community network* e la *civic network*. Il primo modello vede i cittadini auto organizzarsi per rispondere ai propri bisogni di identità e di partecipazione alla cosa pubblica, di condivisione dei punti di vista e di scambio di opinioni per cercare di risolvere le questioni più urgenti; il secondo modello invece vede le istituzioni politiche organizzarsi per offrire ai cittadini canali di comunicazione e di partecipazione privilegiati e personalizzati<sup>22</sup>.

Le dimensioni lungo le quali si articola la cittadinanza digitale e sulle quali può far valere le proprie potenzialità nella sua azione di completamento della cittadinanza tradizionale potrebbero essere le seguenti: informazione, dialogo, partecipazione e deliberazione. La buona informazione è un elemento necessario ed imprescindibile per l'esercizio della cittadinanza, sia di quella tradizionale sia di quella digitale: è fondamentale che i cittadini possano accedere all'informazione, diventare consapevoli e compiere delle scelte con responsabilità e senso critico. "Se i cittadini ricevono informazioni sbagliate o fuorvianti, se addirittura gli venissero negate, la vita politica democratica si ridurrebbe a pura finzione. È quindi necessario che i mezzi di comunicazione di massa non siano sottoposti a censura e che sia garantito il pluralismo, che ai cittadini sia riconosciuto il diritto di espressione libera del proprio pensiero e che le autorità pubbliche diffondano notizie fondate sulla verità"<sup>23</sup>. Sicuramente l'avvento e la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa hanno permesso al cittadino un esercizio più attivo e consapevole di questo diritto consentendogli un più rapido accesso all'informazione, malgrado le fonti si moltiplichino e quindi sia necessario per il singolo mettere in atto una più consapevole lettura dell'autorità della fonte coinvolta per favorire la fruizione di una informazione trasparente e che permetta un'autentica informazione del cittadino. Dopo l'informazione è indispensabile che i cittadini possano reagire, fare nuove proposte e avanzare i propri desideri in merito alle questioni più urgenti, è necessario insomma che i cittadini possano esercitare il proprio diritto al dialogo, con le istituzioni e con gli altri cittadini. Sicuramente con l'avvento delle nuove tecnologie le possibilità, la frequenza e l'efficacia del dialogo tra cittadini e istituzioni si sono notevolmente potenziate, spostando *online* tutto quanto avveniva prima nei luoghi fisici (pensiamo a questo proposito alla posta elettronica, alla pagina delle *Frequently Asked Question (FAQ)*, la *mailing list*, *forum*, *newsgroups*) consentendo ai soggetti che non possono recarsi nei luoghi fisici adibiti a questo, sia per mancanza di tempo sia per mancate inclinazioni personali, di vedere riconosciuta la propria soggettività e la propria condizione di cittadino in possesso

<sup>22</sup> G. IORIO, *L'attesa. Inchiesta sulla cittadinanza digitale nei municipi italiani*, Milano, Vita e Pensiero, 2008.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 33.

di precisi doveri e di precisi diritti da dover esercitare. Informazione e dialogo sono strumenti per garantire un'autentica partecipazione del cittadino alla vita e alla gestione della cosa pubblica: con questi strumenti si riduce finalmente molto la distanza tra cittadino ed istituzioni pubbliche, consentendo a quest'ultimo una mai prima possibile possibilità di deliberazione. I cittadini possono infatti oggi finalmente manifestare la propria volontà e le proprie opinioni riguardo a tematiche specifiche che considerano urgenti per la convivenza civile ed il buon andamento della vita della comunità.

Per quanto riguarda, poi, il cittadino digitale, Rotta prova a delinearne il profilo alla luce della presenza sempre più massiccia delle tecnologie nella quotidianità e del nuovo modo di pensare e di comunicare che il soggetto è chiamato a sviluppare e a mettere in atto; il cittadino digitale “dovrebbe cercare di essere almeno un accompagnatore/orientatore (*mentoring*), un ascoltatore/osservatore (*listening, reading, helicoptering*), un cercatore (*searching, browsing*), un comunicatore (*social interaction*), un connettore (*networking, sharing knowledge*), un esploratore (*serendipity, knowledge hunting*), un innovatore/anticipatore (*vision of innovation*), un mediatore/rimediatore (*re-mediation*), un organizzatore (*coaching, knowledge management*) e un valutaore (*evaluation*)”<sup>24</sup>. Il profilo del cittadino digitale attivo e consapevole che si viene a configurare è certamente complesso, ma, malgrado sia indispensabile una predisposizione alla messa in atto di questi atteggiamenti all'interno della Rete, buona parte di queste abilità possono essere apprese con un opportuno piano formativo.

Per concludere, il concetto di cittadinanza non è in crisi, ma l'individuo si viene a caratterizzare nel tempo presente in un modo nuovo, tale cioè che viene a definirsi scisso dall'appartenenza a un gruppo, a una comunità o a una entità limitata e definita, che comprende individui distinguendoli da altri individui solamente per il fatto di essere inclusi in quella entità e farne parte. È sempre più attuale e necessaria una prospettiva in cui il soggetto è titolare di diritti che non trovano fondamento né nello Stato, né nell'appartenenza ad una nazione, né ad una società, diritti universali dell'uomo appunto, garantiti e riconosciuti non sulla nazionalità, ma sull'appartenenza all'umanità. È urgente poi la necessità di moltiplicare i diritti, aggiungendo ai classici diritti di libertà i diritti di partecipazione e i diritti sociali. L'idea di cittadinanza tradizionale è, allo stesso tempo, strumento di inclusione e di

<sup>24</sup> M. ROTTA, *Learning<sup>3</sup>: gli scenari dell'innovazione nelle strategie per la costruzione della cittadinanza digitale e della conoscenza in rete* in L. FIORINI (a cura di), *Cittadinanzadigitale*, Bergamo, Edizioni Junior, 2009, p. 18.

uguaglianza per coloro che sono stati investiti di questo *status*, e strumento di esclusione e di chiusura sociale nei confronti di chi non è membro della comunità.

L'idea di cittadinanza che si impone oggi come urgenza e come emergenza del panorama socio-culturale-educativo contemporaneo, è invece un'idea di cittadinanza interculturale, cosmopolita, planetaria o globale, che tenta di rispondere alle sfide della storicizzazione e del pluralismo poste dalla contemporaneità. Il tentativo è quello di superare un'idea di cittadinanza nazionale a favore di una cittadinanza globale, che rispecchi l'impegno comunitario dell'individuo a favore delle differenze e del pluralismo. Lo sguardo con il quale considerare questo concetto deve farsi sempre più cosmopolita, all'interno di un contesto in cui i confini, le distinzioni e le differenze culturali svaniscono a favore di una cornice multiculturale di riferimento che si fa sempre più multietnica, globale e plurale. Questo sguardo non auspica né un'umanità pacifica né un'abolizione di tutte le differenze, ma è veramente capace di operare in una prospettiva transazionale e transculturale a favore del pluralismo<sup>25</sup>. L'appartenenza deve farsi appartenenza ad una comunità mondo, l'esercizio dei diritti, contenuto essenziale ed imprescindibile della dimensione di cittadino, deve farsi consapevole, con il presupposto dell'acquisizione di determinati saperi e di ben specifiche conoscenze che non assicurano un esercizio consapevole ed autentico della cittadinanza, ma che si fanno condizioni indispensabili per il raggiungimento di questo obiettivo.

## 2. Teorie della cittadinanza

Il concetto di cittadinanza è uno di quei concetti sottoposto a continue rivisitazioni e invenzioni, costruite sulla base delle sue origini, che benché cariche di significati nuovi, sono sempre e comunque da tenere ben presenti. Dalle sue origini, il concetto di cittadinanza si è caricato di significati ulteriori, ha perso in parte la sua connotazione originaria strettamente giuridica, resta pur sempre una costruzione giuridica ma con possibili applicazioni del tutto diverse. La storia del concetto di cittadinanza è una storia semantica molto ricca e articolata, che ha seguito e risentito della nascita dello stato moderno, e che si è venuta a costituire come una continua sedimentazione e stratificazione di nuovi significati che si compenetrano gli uni negli altri.

Nella storia dell'antica Grecia ed in quella dello Stato romano è possibile identificare alcuni "idealtipi", alcuni radici elementari, alcuni fondamentali universali del

<sup>25</sup> F. CAMBI, *Il tempo di una svolta. Dalla cittadinanza alla neocittadinanza*, in "Studi sulla formazione", 1, 1999.

concetto di cittadinanza, insomma dei modelli puri dai quali, pur riconoscendo le modifiche sopraggiunte nel corso dei secoli, gli avvenimenti storici e le rivoluzioni socio-culturali che si sono succedute, è possibile estrapolare nozioni di riferimento che ancora oggi costituiscono un bagaglio necessario nell'approccio alla moderna e contemporanea nozione di cittadinanza, anche se oggi più che di "cittadinanza" appare sempre più necessario parlare di "cittadinanze". Il presupposto di questa trattazione è il riconoscimento dell'eterogeneità dei principi ispiratori dell'idea contemporanea di cittadinanza, ma nella storia passata è possibile individuare le radici ed i principi ispiratori dai quali si è sviluppata la complessa e moderna nozione di cittadinanza.

La parola latina *civitas* (con il suo corrispondente *civis*) indicava sia la collettività dei *cives* appunto, sia la loro condizione comune, la loro qualità propria dell'essere cittadini appartenenti per origine o per adozione alla *ciuitas*, condizione definita come *status civitatis*: la stessa parola ha quindi due designazioni, la comunità politica, la collettività organizzata in una specifica forma politica, e la condizione di coloro che ne sono membri, la loro condizione giuridica, la cittadinanza appunto. Il cittadino era colui che godeva di una serie di requisiti sostanziali che lo legavano ad un gruppo di altri cittadini insieme ai quali formava la comunità politica ed in conseguenza di questa appartenenza godeva di precise prerogative ed era soggetto ad altrettanto ben definite responsabilità. Il termine greco *politeia* designa, allo stesso modo, sia una forma di governo sia la condizione del *polites*. La diversità tra la *polis* greca e la *civitas* romana dell'epoca repubblicana è però profonda e netta: mentre la *polis* fa nascere e dà origine al cittadino, è dal cittadino e per il cittadino che nasce la città romana. Ben chiara è quindi l'origine della moderna definizione di cittadino inteso come il membro di una comunità politica e di cittadinanza come la condizione esclusiva di chi appartiene a questa comunità<sup>26</sup>.

Il termine che nell'antica Grecia designa la nozione di cittadinanza sopravvive al tramonto della civiltà ellenica ed è di difficile traduzione nelle lingue moderne; compare comunque per la prima volta, con una consapevolezza giuridica che mancava agli usi precedenti, intorno alla metà del V secolo in un passo di Erodoto. Il termine si trova a designare, per i diversi autori che trattano le vicende storiche e politiche del tempo, fenomeni giuridici molto diversi tra loro. Il termine *politeia* compare sia nella *Repubblica* di Platone che nella *Politica* di Aristotele e sin dall'inizio del suo utilizzo nei testi di divulgazione designa la "costituzione di uno stato", in particolare di uno stato democratico, come sinonimo quindi di "governo" e di "vita politica". La nozione di cittadinanza intesa come partecipazione attiva dell'individuo alla vita del-

<sup>26</sup> G. CRIFÒ, *Civis*, Bari-Roma, Laterza, 2005, p. 26.

le comunità cui appartiene si forma in Grecia alle soglie dell'epoca classica, tra il quinto ed il quarto secolo a.C.<sup>27</sup>. Aristotele, nel terzo libro della *Politica*, elabora i concetti di cittadinanza come partecipazione o appartenenza ad una comunità, tipi diversi di comunità politica danno origine a forme diverse di cittadinanza. Chiedendosi quali siano gli aspetti che permettono di distinguere un cittadino da un qualsiasi altro abitante della *polis*, Aristotele dichiara che non è tanto l'abitazione di un certo luogo a fare di un individuo un cittadino, ma è la stessa partecipazione "al governo della cosa pubblica" a renderlo tale. Ai non-cittadini era possibile affidare funzioni amministrative di semplice esecuzione, ma solo i *polites* potevano assumere una carica pubblica, prendere parte alla gestione del potere e alla vita della comunità. La differenza tra la nozione di cittadinanza formulata da Aristotele e quella definita in seguito alla nascita del moderno stato democratico nazionale sta principalmente nell'estensione della comunità politica a partire dalla quale si viene a definire la dimensione di appartenenza propria della nozione di cittadinanza. Per Aristotele, infatti, la cittadinanza era lo *status* privilegiato del gruppo dominante entro la città-stato, l'unico gruppo che effettivamente partecipava alle deliberazioni e all'esercizio del potere, all'amministrazione della giustizia; donne, schiavi e meteci erano esclusi dalla partecipazione al governo della città. Il cittadino era, quindi, chiamato a partecipare e a gestire la cosa pubblica in virtù delle sue doti e delle sue capacità, non tutti i membri del popolo raggiungevano lo *status* di cittadini, ma permanevano in quello di sudditi: l'educazione in questo senso era indispensabile, in quanto consentiva agli individui di poter pensare con la propria testa, di prendere autonomamente delle decisioni e di aspirare allo *status* di cittadini. "In tale contesto la partecipazione politica – quantomeno nei regimi di tipo democratico – si trasforma in un'esigenza etica, quasi in un dovere del cittadino"<sup>28</sup>.

È importante per il nostro lavoro sottolineare il contenuto della *politeia* individuale: la migliore forma di governo per i Greci è la *polis*, all'interno della città stato si muovono e convivono sia i cittadini sia gli abitanti della città che non godono della cittadinanza, ed è in questa collettività, in questo insieme di individui che si identifica la *polis*. La definizione della città stato non tiene conto quindi della sua estensione territoriale, ma sempre e solo dell'elemento personale ed individuale: la città si auto identifica con la collettività dei cittadini: "il concetto di cittadinanza nelle *poleis* dell'età classica, mentre non ha pressoché alcun legame con l'appartenenza etnica al popolo della città, ne è concepito come *status* di appartenenza a uno specifico ordinamento giuridico, o peggio ancora, a uno 'Stato' in senso moderno, è indissolubil-

<sup>27</sup> E. GROSSO, *Le vie della cittadinanza*, Padova, CEDAM, 1997.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 65.

mente legato all'idea di partecipazione politica. Sebbene dal possesso della *politeia* individuale si facesse anche dipendere una serie di prerogative e di obblighi non direttamente connessi al governo della cosa pubblica, si perderebbe di vista il nucleo centrale e il significato più profondo della cittadinanza se la si separasse dal valore che assume, in tutta la civiltà greca, il principio della partecipazione ai destini della *polis* e della condivisione di una storia comune<sup>29</sup>. La partecipazione si fa aspetto centrale quindi dell'essere cittadino, senza l'elemento della partecipazione politica la nozione stessa di cittadinanza si indebolisce.

È opinione diffusa tra gli studiosi che il concetto giuridico di cittadino sia una creazione romana e che lo *status civitatis* sia nozione centrale nel diritto pubblico ed in quello privato di tutte le epoche dello stato romano. Al concetto di *civitas* sarebbero pertanto riconducibili tre diverse nozioni: *civitas* indicava il complesso organizzato dei *cives*, ma anche la loro particolare situazione giuridica, quella che oggi in italiano intendiamo con l'espressione "cittadinanza"; infine *civitas* indicava il luogo dove risiedevano la maggior parte dei *cives*, il territorio di quella comunità o di quello stato. La cittadinanza romana, la *civitas*, spettava a tutti gli abitanti dell'impero, a tutti gli individui, liberi e uguali, che erano appunto parte dello stato e che partecipavano alle decisioni riguardanti il destino della comunità. Il cittadino si differenziava dallo schiavo e dallo straniero perché titolare di una ben precisa "capacità giuridica", non era solo quindi membro appartenente ad una specifica comunità politica, ma era anche un utente titolare, in virtù di questo *status* ed indipendentemente dalla sua volontà, di specifici privilegi e concessioni: la capacità giuridica del cittadino, infatti, non gli era propria in virtù del suo essere uomo, ma soltanto in quanto gli veniva riconosciuto uno specifico *status*, di cittadino appunto; naturalmente in assenza del possesso della condizione di cittadino, era impossibile riconoscere all'individuo alcuna capacità giuridica, alcuna libertà nell'esercizio dei propri diritti. Emergono quindi nella *civitas* romana i concetti di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, di inclusione nella comunità di coloro che sono cittadini e di esclusione da questa di coloro che sono stranieri, elementi che oggi emergono, pur con le opportune rivisitazioni, nel tentativo di definizione della nozione di cittadinanza.

Nel corso del Medioevo l'individuo come suddito domina la scena, ma dobbiamo aspettare il tardo Medioevo per vedere il suddito sostituito gradatamente dal cittadino: durante l'epoca feudale viene meno l'unità del potere pubblico, a favore di una serie di relazioni tra signori e vassalli che determinano appartenenze ad una cerchia di rapporti feudali più o meno autoritari piuttosto che ad un'altra. In età moderna di manifesta nuovamente l'esigenza di definire la posizione dell'individuo nei

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 57.

confronti dell'autorità politica e pubblica, riconoscendogli una precisa posizione giuridica da far valere nei confronti dello stato potere sovrano. "Per questa nuova via la cittadinanza tende lentamente a riproporsi, acquisendo forza e linfa vitale dalla teoria dell'unità del potere statale, e, più tardi, dall'affermazione dei diritti individuali, finché lo Stato liberale le attribuirà una dimensione completamente nuova, che essa non aveva mai conosciuto prima, e che ne segnerà il volto fino ad oggi: la dimensione nazionale"<sup>30</sup>. Nello Stato nazione moderno, infatti, lo *status* di cittadino comporta la possibilità di partecipare all'esercizio del potere politico e implica quindi l'appartenenza ad una comunità politica fondata sul suffragio universale. Nella modernità, almeno sul piano teorico, tutte le persone sono uguali davanti alla legge come cittadini, nessun gruppo è privilegiato rispetto agli altri, anche se non tutti coloro che possiedono i diritti e le capacità giuridiche proprie della cittadinanza hanno la possibilità di esercitarli e metterli in pratica. Lo svantaggio di classe, in questo senso, pone sicuramente delle limitazioni al libero esercizio della cittadinanza. La comunità politica in senso moderno viene a contemplare soprattutto l'insieme di coloro che usufruiscono delle prestazioni di protezione del sistema politico.

L'istituzione dei diritti politici rende finalmente possibile la distinzione tra cittadini e stranieri, ma anche il passaggio da sudditi a cittadini. Il suddito, infatti, si distingue dallo straniero per la protezione da parte dell'autorità di cui può godere, ma non ha nessuna possibilità di pretesa nei confronti degli abusi esercitati dal sovrano. Il cittadino, al contrario, dispone di una serie di diritti che gli conferiscono il potere necessario a controllare i modi e i mezzi della protezione politica di cui gode. I diritti di cittadinanza offrono proprio questa possibilità: attribuire ai cittadini il potere di far valere la propria autonomia nei confronti dell'autorità con un'acquisizione crescente di diritti da parte di un numero crescente di persone. L'uomo e la donna hanno cessato di essere sudditi e quindi sono stati riconosciuti come persone nel momento in cui sono stati loro riconosciuti diritti individuali fondamentali. Come persone, poi, è necessario poter definire il proprio progetto di vita sulla base delle personali motivazioni, delle inclinazioni personali e di quelle che sono le necessità individuali, condurre uno scambio costante con gli individui che abitano il nostro ambiente e fruire, come di diritto, delle istituzioni presenti in tutta la loro pluralità<sup>31</sup>.

In altre parole, alla base del moderno concetto di cittadinanza si pongono i valori di libertà, eguaglianza e fraternità: libertà di fatto, eguaglianza di opportunità per tutti e solidarietà con l'altro da me, soprattutto con chi per sorte o condizione risulta essere più svantaggiato. Il valore prioritario rispetto a tutti gli altri che costituiscono

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>31</sup> G. ZINCONE, *Da sudditi a cittadini*, cit.

l'idea di cittadinanza è proprio la libertà, valore preordinato all'interpretazione di tutti gli altri valori, ma non per questo svincolato da una certa idea di vaghezza associata. Libertà come trasformazione dei singoli da sudditi in cittadini veri e propri, ma anche come assenza da ogni tipo di dominio, di vincolo, di prigionia e di schiavitù da parte di altri. La libertà in questo senso si costituisce come libertà di desiderare e di preferire ciò che si vuole, indipendentemente da ogni vincolo morale e da ogni autorità in completa e totale autonomia e nel rispetto di quelle che sono le preferenze individuali<sup>32</sup>. La storia non ha, però, visto la nascita delle democrazie secondo un processo lineare, uniforme e omogeneo: "la democrazia non è un pallone gonfiabile, non è il risultato di un'evoluzione lineare in cui si dà sempre di più a sempre più persone. Al contrario, la storia ci insegna quanto sia difficile che il processo non si blocchi o non sia forzato a percorrere pesanti marce a ritroso. Tutti siamo consapevoli del fatto che le democrazie possono subire involuzioni e crolli, sappiamo meno invece sui diversi percorsi che il cammino verso la democrazia può prendere e sappiamo ancora meno su quanto e su come il tipo di via seguita possa influire sulle diverse forme che la democrazia assumerà in seguito"<sup>33</sup>. Le società democratiche moderne legittimano la propria esistenza sul riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo; la questione della democrazia è poi strettamente connessa con la questione della pace, condizione necessaria per il riconoscimento effettivo dei diritti dell'uomo.

La definizione più comune di cittadinanza in senso moderno la fa coincidere con l'esperienza dell'appartenenza ad una determinata realtà socio-politica che determina quindi un preciso rapporto dell'individuo/cittadino con il sistema politico in cui è inserito e di cui fa parte. Nel momento in cui si cerca di dare una definizione di cittadinanza, compito non semplice per la vasta letteratura passata che si è occupata di questa definizione, è necessario storicizzare il concetto di cittadinanza, definire cioè il contesto politico e culturale al quale si fa riferimento nel momento in cui ci si trova a parlare di cittadini. Zincone per esempio individua addirittura nove "filoni" per quanto riguarda l'individuazione dei fattori determinanti che hanno portato alla nascita della moderna idea di cittadinanza: a) i diritti di cittadinanza si sono costituiti e affermati come risultato di una "mossa dal basso", in seguito, cioè, all'azione e all'iniziativa delle lotte di classe operaia: in quest'ottica coloro che hanno voluto i diritti di cittadinanza ne sono allo stesso tempo anche i destinatari e beneficiari diretti; b) il costituirsi dei diritti di cittadinanza è dovuto soprattutto invece d una "mossa dall'alto", ad una concessione, cioè, delle classi dirigenti che vogliono o tenere a bada

<sup>32</sup> S. VECA, *Cittadinanza*, cit.

<sup>33</sup> G. ZINCONE, *Da sudditi a cittadini*, cit., p. 33.

una parte della classe operaia o guadagnarsi il favore di buona parte di questo gruppo; c) la “mossa dall’alto” e quella “dal basso” si combinano in quanto la decisione della classe dirigente è motivata dal continuo malumore della classe operaia che la mette alle strette; d) le classi sociali che hanno ottenuto il potere e la superiorità su quelle alte riconoscono la necessità di diritti di cittadinanza; e) i fattori che hanno determinato la nascita della cittadinanza sono esclusivamente di natura economica, ma legati più alla modernizzazione economica che ai processi di industrializzazione in atto; f) i diritti sociali si sono costituiti laddove esistono strutture idonee e un apparato burocratico efficace; g) la cultura politica, le idee ed i valori di riferimento di una società sono determinanti e sono necessarie ideologie idonee alla definizione di queste tipologie di diritti; h) le cause determinanti vengono da fuori, dal contatto e dallo scambio con esperienze intrasocietarie all’avanguardia in termini di valori di riferimento, apparati, processi e progetti; i) la causa è riconducibile alla contaminazione e al trasferimento di valori e di prassi da un ambito societario all’altro<sup>34</sup>.

Volendo definire la cittadinanza come esperienza di appartenenza a una comunità, emerge la difficoltà di definire in modo univoco questa appartenenza, che, nel corso del tempo, si è venuta a costituire in forme diverse a seconda dei cambiamenti economici e politici emersi nelle diverse società di riferimento. La società moderna modifica radicalmente l’esperienza della cittadinanza, in particolare con l’avvento delle due rivoluzioni di fine Settecento, quella americana e quella francese, ma non è da sottovalutare un’altra rivoluzione sempre alla fine del Settecento, quella industriale, che, a partire dalla realtà inglese, si diffonde rapidamente trasformando il modo di produrre, di lavorare e di consumare, la condizione dei lavoratori, la concezione della proprietà, la configurazione della città ed il sistema delle fabbriche. Sicuramente poi il costituirsi alla fine del Settecento degli Stati-nazione ha sancito un’altra tappa importante nella definizione dell’appartenenza ad una comunità che vede, allora, modi di stare insieme e di vivere completamente nuovi, quando emergono sul panorama storico contemporaneo le figure di cittadino e di lavoratore in senso moderno. Come osserva Nisbet, “il crollo del vecchio ordine in Europa – un ordine basato su parentela, terra, classe sociale, religione, comunità locale e monarchia – libera, per così dire, i vari elementi del potere, della ricchezza e dello status, consolidati per quanto precariamente, fin dal Medio Evo. Scompaginati dalla rivoluzione, scomposti dall’industrialismo e dalle forze della democrazia, questi elementi vagano nel paesaggio politico dell’Europa su tutto il XIX secolo, in cerca di nuovi e più vitali contesti”<sup>35</sup>. Due nuove figure si delineano nello scenario politico ed economico di fine Set-

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> R. A. NISBET, *La tradizione sociologica*, Firenze, La Nuova Italia, 1987, p. 31.

tecento: quella del cittadino e quella del lavoratore, con un programma ampio di realizzazione di forme nuove di inclusione, di appartenenza, di integrazione tanto a livello politico-giuridico quanto a livello economico e sociale. Oggi, quindi, una riflessione sulla moderna nozione di cittadinanza è direttamente legata ai traguardi, ai problemi e alle sfide poste dalla stessa società moderna ed industriale.

Si sviluppa, quindi, oltre a nuovi tempi e a nuovi modi per il lavoro, una nuova dimensione o spazio di vita, quello della società civile, che Elias definisce “società degli individui”, una realtà che ha uno stretto legame con il costituirsi dello Stato nazionale e con il riconoscimento dei diritti di cittadinanza<sup>36</sup>. La società “siamo noi tutti insieme”, corrisponde alla moltitudine degli uomini che convivono insieme e che, in virtù del tipo particolare di convivenza messa in atto, danno origine a società diverse tra loro. L’agire di ciascuno in base al proprio significato garantisce il buon funzionamento della società, che deve il suo essere tale proprio alla concatenazione delle azioni dei singoli individui che si dispiegano in modo tale che ognuna significa per se stessa ma anche per gli altri e per l’azione degli altri. La società degli individui sembra apparentemente costituita da un insieme di estranei senza rapporti reciproci visibili: in realtà ognuno è legato a tutti gli altri da una serie di legami invisibili di varia natura, di lavoro, di proprietà, di affetti, di responsabilità, in modo da collocarlo all’interno di una fitta rete di relazioni e di funzioni che in virtù della loro struttura e della loro natura conferiscono una precisa identità alla società, ma che sono tali solo perché inserite all’interno di questo sistema che si viene a costituire come un vero e proprio “circuitto di funzioni di un gruppo umano”. “Ma ciascuna di queste funzioni è riferita ad altre; dipende dal loro funzionamento così come esse dipendono dal suo; grazie a questa insopprimibile interdipendenza delle funzioni individuali, le azioni di molti singoli individui – soprattutto in una società così fortemente differenziata come la nostra – devono comporsi incessantemente in lunghe catene di azioni affinché l’agire di ciascuno adempia al proprio significato. Ecco dunque in che modo ognuno è legato: è legato cioè dalla sua costante dipendenza funzionale dagli altri. Egli è un elemento delle catene formate dagli altri: e ciascuno – direttamente o indirettamente – è un elemento delle catene che legano lui stesso. Queste catene non sono visibili e tangibili al modo di una catena di ferro. Sono più elastiche, più variabili e più mutevoli, ma non per questo meno reali e certamente non meno solide. E questa concatenazione delle funzioni che gli uomini svolgono gli uni per gli altri, proprio questa e non altro è ciò che noi chiamiamo ‘società’”<sup>37</sup>. Ed è proprio all’interno e facendo parte di questa società e dei rapporti che al suo interno si attivano che il soggetto ac-

<sup>36</sup> N. ELIAS, *La società degli individui*, Bologna, il Mulino, 1990.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 26.

quista consapevolezza di sé ed assume i caratteri propri dell'individuo: d'altra parte ogni società è tale perché costituita da un insieme di individui, e ciascun individuo diventa uomo proprio in virtù del fatto di agire, pensare e parlare all'interno di un gruppo di altri uomini.

Abbiamo qui delineato alcune importanti teorie di riferimento nell'elaborazione della nozione di cittadinanza: la prima, quella che si concretizza nel modello della *poleis* greca dell'età classica, promuove un'idea di cittadinanza come comune partecipazione ad una comunità; il mondo romano, invece, vede la realizzazione di una cittadinanza come *status*, che lega l'individuo all'autorità di riferimento, nei confronti della quale il cittadino ha una precisa posizione giuridica riconosciuta e da far valere. Dal primo modello discenderanno tutte quelle teorie che concepiscono la cittadinanza come fattore di integrazione e di identificazione con una comunità politica e che vedranno il loro massimo sviluppo nel corso della Rivoluzione francese che porterà la grande conquista dell'individuo non più suddito ma cittadino; dal secondo modello, invece, prenderanno spunto tutte le teorie della sovranità statale e del rapporto tra sovrano e suddito che si realizzeranno nel periodo monarchico del XVI e XVII secolo. Con l'Ottocento, poi, e con lo sviluppo dell'idea di nazione e del concetto di nazionalità i due modelli di riferimento si troveranno ad unirsi nell'identificazione della cittadinanza con la nazionalità: il cittadino è colui che fa parte di una comunità nazionale ed in virtù di questa appartenenza è soggetto all'autorità dello stato che trova nella nazione la sua massima espressione. L'idea di cittadinanza nazionale si mantiene pressoché mutata fino ai nostri giorni, quando però deve rivedere ed aggiornare la sua dimensione di appartenenza ad uno stato nazionale e di estensione dei diritti di cittadinanza ai soli membri della comunità di riferimento.

In questa prospettiva assumono un'importanza fondamentale le modalità fissate attualmente per l'ottenimento di una cittadinanza formale alla nascita e i criteri per acquisirla nel corso della propria vita. Per quanto riguarda il primo aspetto, le soluzioni legislative principali e possibili sono due, anche se spesso gli ordinamenti giuridici degli stati prevedono una loro combinazione: la prima soluzione prevede l'applicazione del principio dello *jus soli*, la seconda soluzione l'applicazione del principio dello *jus sanguinis*. Secondo il principio dello *jus soli* la cittadinanza si acquista solo nascendo sul territorio in cui lo stato esercita il proprio potere<sup>38</sup>, secondo

<sup>38</sup> In questo caso l'acquisizione della cittadinanza può essere immediata al momento della nascita, anche nascendo da genitori stranieri, come per esempio in Messico, in Canada e negli Stati Uniti, oppure avvenire automaticamente al raggiungimento della maggiore età, come per esempio avviene in Francia, paese per eccellenza orientato all'inclusione totale dello straniero nella comunità ospitante. In paesi come Regno Unito, Spagna, Belgio e Germania, è in vigore il principio del doppio *jus soli*, che prevede per il

invece il principio dello *jus sanguinis* la cittadinanza è trasmessa di generazione in generazione, cioè si acquista nascendo da genitori che a loro volta la possiedono, indipendentemente spesso dal fatto che risiedano nel territorio dello stato di riferimento oppure no.

In entrambi i casi, quindi, sia che si applichi un principio sia che si applichi l'altro, la cittadinanza non può essere scelta dai nascituri, né tanto meno lo possono fare i loro genitori; solo in alcune circostanze e nei paesi che lo prevedono, i figli di immigrati nati nel paese di immigrazione possono, raggiunta una certa età, decidere se mantenere la cittadinanza dei propri genitori oppure richiedere l'acquisizione di quella del paese ospitante in cui sono nati e cresciuti, perdendo ogni legame, reale e sentimentale con il proprio paese di origine. In genere le legislazioni comprendono sia elementi di *jus soli* sia di *jus sanguinis*, come la possibilità di richiedere la cittadinanza del paese di immigrazione e norme particolari a tutela delle seconde e terze generazioni di immigrati. La naturalizzazione, la procedura, cioè, che prevede di acquisire la cittadinanza di un certo paese su base volontaria ed intenzionale, prevede solitamente il possesso di determinati requisiti, come per esempio la conoscenza della lingua e della cultura del paese, una determinata anzianità di presenza, non aver avuto problemi con la giustizia, per arrivare in certi casi anche a richiedere di rinunciare alla propria cittadinanza di origine a favore di un giuramento assoluto ed incondizionato alla nazione ospitante. Le tendenze più recenti in molti paesi sono l'introduzione di procedure meno restrittive che hanno portato ad un sensibile aumento delle naturalizzazioni e un aumento considerevole dei titolari di doppia cittadinanza grazie all'abolizione della richiesta di rinunciare alla cittadinanza di origine<sup>39</sup>.

Per quanto riguarda l'Italia, la legge che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana è a tutt'oggi, malgrado le iniziative politiche che si sono succedute nelle varie legislature per un tentativo di riforma di questa normativa a favore di una integrazione degli stranieri immigrati, abbastanza recente ma orientata al passato e troppo poco al futuro dell'Italia come paese di immigrazione, la legge 5 febbraio

bambino l'acquisizione della cittadinanza alla nascita sul territorio dello Stato ma da genitore anch'esso nato nel medesimo Paese.

<sup>39</sup> Abbiamo solo qui accennato alla varietà dei criteri che regolano l'acquisizione della cittadinanza, questi si collocano lungo un *continuum* che va da una posizione etnica e rigidamente ancorata al principio dello *jus sanguinis* ad una posizione elettiva della cittadinanza stessa. La questione dei criteri da applicare e dei principi a cui rifarsi si è posta con urgenza da tempo nei paesi che per primi, storicamente, hanno conosciuto massicci movimenti di immigrazione, al contrario dei paesi europei che solo nel secolo XX hanno conosciuto la loro transizione da paesi di emigrazione verso il vecchio continente a paese di intensi flussi immigratori.

1992, n. 91 “Nuove norme sulla cittadinanza”<sup>40</sup>, che rafforza il legame ereditario della cittadinanza e che fa dello *jus sanguinis* (ossia la comunanza di sangue) il principale elemento di acquisizione della condizione di cittadino italiano: “la legge 91/1992 risulta ispirata da uno spiccato favore nei confronti degli italiani all’estero, e dei loro discendenti – stabilendo esplicitamente un criterio di preferenza per chi appartiene al ceppo nazionale per merito di qualche lontano antenato – e da una ‘avversione’ altrettanto netta nei confronti degli immigrati stranieri in Italia, e dei loro discendenti”<sup>41</sup>.

Secondo quanto stabilito dall’articolo 1 della sopra citata legge, è cittadino italiano per nascita: il figlio di padre o di madre cittadini, che è nato nel territorio della Repubblica italiana se entrambi i genitori sono ignoti, apolidi o non segue la cittadinanza dei genitori in base alla legge dello Stato cui appartengono, il figlio di genitori ignoti trovato nel territorio della Repubblica italiana. La naturalizzazione, cioè l’acquisizione ed il riconoscimento della cittadinanza italiana, nel nostro Paese, può essere richiesta a condizione di una permanenza prolungata sul territorio italiano, ma anche personalizzata in base alla categoria di straniero che la richiede, condizione curiosa e atipica in tutto il panorama europeo<sup>42</sup> e, per i figli degli immigrati, a condizione di avanzare la richiesta entro un anno dal raggiungimento della maggiore età purché siano nati in Italia e vi abbiano risieduto senza interruzioni per un certo tempo.

### 3. La dimensione plurale dell’essere cittadino

Una delle manifestazioni della complessità e della pluralità del mondo contemporaneo è proprio la multiculturalità, con la quale la pedagogia si è trovata da tempo e si trova oggi, a doversi misurare. In questo senso appare sempre più urgente e necessario un progetto educativo che abbia l’obiettivo non solo di educare l’individuo a radicarsi e a realizzarsi consapevolmente nel proprio territorio, ad acquisire un maturo senso di sé, ma, allo stesso tempo, di educare il soggetto ad aprirsi alla globalità per essere sempre più un vero e proprio “cittadino del mondo”.

<sup>40</sup> La legge che prima di questa ha disciplinato per decenni la materia della cittadinanza era la Legge 13 giugno 1912, n. 555 che ha dovuto cedere il passo ad un ordinamento legislativo conforme ai cambiamenti imposti dalla società e all’entrata in vigore della Costituzione repubblicana.

<sup>41</sup> L. ZANFRINI, *Cittadinanze*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 13.

<sup>42</sup> L’anzianità di residenza necessaria per richiedere la naturalizzazione varia a seconda delle diverse categorie di stranieri: si va dai tre anni per i discendenti da italiani, ai quattro per i cittadini di un paese dell’Unione europea, ai cinque per gli apolidi e gli adottati, e infine ai dieci per gli stranieri che non rientrano nelle altre categorie e che sono la maggior parte dei soggetti interessati.

Il panorama sociale contemporaneo si presenta, alla luce delle sue contraddizioni e dei suoi nodi problematici, pieno di sfide e di difficoltà per l'individuo. Il soggetto si configura, comunque, come l'attore principale ed il protagonista di questi processi e per questo deve essere aiutato ad analizzarli, comprenderli, governarli e a adattarvisi nel corso di tutta la sua esistenza. In quest'ottica appare necessario educare a cogliere le interconnessioni e le interdipendenze, a cogliere il senso dei vari elementi solo come parti integranti di un sistema, ma anche al senso di appartenenza ad una terra, una realtà storica ed un tempo comuni e universali. La dimensione globale che deve essere coltivata nel cittadino non deve rispondere ad una esigenza di indottrinamento e di propaganda di una realtà transnazionale al di sopra di ogni paese, bensì deve essere una dimensione di senso internazionale, di superamento dei nazionalismi a favore di una conciliazione delle differenze. D'altronde la postmodernità fa proprio della formazione una delle sue categorie centrali e fondanti, e lo fa proprio partendo dal soggetto, da quel soggetto che nel postmoderno è più controllato ma allo stesso tempo più libero, più inquieto, ma anche più responsabile e più coinvolto nella costruzione di sé e della propria esistenza. Proprio la società postmoderna che cerca di controllare il soggetto e di ridurlo a semplice esecutore di modelli e programmi stabiliti da altri, pone l'enfasi sull'impegno del soggetto a costruirsi e ricostruirsi, a "coltivare" il proprio sé. Una formazione che orienti lo stare in questo panorama vede il suo fine ed il suo mezzo nel soggetto.

I fenomeni di mondializzazione<sup>43</sup> in atto hanno ripercussioni importanti anche sulla definizione di cittadinanza. Negli ultimi anni, infatti, abbiamo assistito non solo all'intreccio degli scambi economici e comunicativi che hanno assunto una portata ed un'estensione planetarie, ma alla nascita di un vero e proprio pensiero globale che ha investito non solo la percezione e lo stare nel mondo del singolo, ma gli studi in genere, ponendo non banali interrogativi anche nel campo dell'educazione. Morin ha affrontato queste problematiche descrivendo il fenomeno della mondializzazione a partire dai suoi effetti sulle idee, sull'economia, sulla comunicazione e sulla percezione di sé e del mondo da parte dei singoli individui<sup>44</sup>. Quella che stiamo vivendo è una vera e propria "era planetaria", effetto della globalizzazione del mercato prima e delle comunicazioni poi, in cui gli esseri umani sono soggetti ad un unico divenire

<sup>43</sup> Nell'uso corrente, chi parla di globalizzazione fa riferimento a un processo assai compatto e concentrato negli ultimi decenni del ventesimo secolo o addirittura nella fase successiva al crollo del blocco sovietico e alla fine della guerra fredda, oltre che limitato alle dimensioni umane dell'economia, della finanza, dell'impresa e della tecnologia. È fondamentale per il percorso in atto, partire dal presupposto che i processi di globalizzazione economica e finanziaria sono solo un sottoinsieme di un contesto più ampio e complesso di processi che hanno coinvolto tutte le sfere dell'essere e dell'agire umani.

<sup>44</sup> E. MORIN, *La testa ben fatta*, Milano, Cortina, 2000.

planetario comune a tutti, in cui gli sviluppi scientifici, tecnici ed economici hanno effetti locali dalla portata globale<sup>45</sup>.

È necessario, dunque, cambiare il nostro modo di conoscere, di pensare, di agire, per contemplare una consapevolezza sempre crescente del destino planetario che stiamo vivendo e che ha profondamente modificato anche la tradizionale concezione di cittadinanza. In questo senso fare propri i concetti di mondializzazione, di globalizzazione e di complessità per elaborare una “cittadinanza planetaria” non significa elaborare una nozione che sostituisca le tradizionali cittadinanze nazionali, regionali, locali, ma che le accompagni, le integri e getti le basi per nuove individualità che, in quest’ottica, devono rivedere le proprie concezioni di appartenenza e di diritti di cittadinanza, malgrado ancora l’umanità planetaria non sia caratterizzata da un’adeguata percezione.

La globalità è d’altra parte un fenomeno irreversibile, la connessione crescente dei fenomeni, la loro estensione planetaria, fanno parte di “un incantesimo che non può essere rotto”. La globalità caratterizza la situazione della postmodernità o seconda modernità e il nostro agire, la nostra vita, le nostre istituzioni devono essere organizzate sul nuovo asse “locale-globale”<sup>46</sup>. Cambi individua tre spazi sociali, tre “appartenenze” caratterizzanti la nuova e moderna idea di cittadinanza. La prima appartenenza è quella che denota e caratterizza l’individuo, è l’appartenenza alla comunità e alla società locale che dà riferimento, sicurezza e tradizioni ad ognuno; è a questo livello però che, secondo Cambi, si genera quel ripiegamento su se stessi fonte di pregiudizi e di chiusura nei confronti dell’altro. Al secondo livello stanno l’identità nazionale ed internazionale, l’appartenenza ad una comunità più vasta e plurale, dove ci sono regole ed istituzioni ben precise che regolano la vita di un popolo e le sue relazioni con gli altri popoli. Al terzo livello sta la cittadinanza mondiale, dove l’appartenenza condivisa è al genere umano, in cui le istituzioni internazionali e la cultura dei diritti umani possono e devono garantire un incontro ed un dialogo tra i popoli; processo questo possibile, in cammino, difficile ma necessario<sup>47</sup>.

Il processo di mondializzazione in atto ha due principali conseguenze profondamente ambivalenti: da una parte l’occidentalizzazione del mondo, una omogeneizzazione del panorama planetario e la distruzione delle culture minori e più deboli, dall’altra la nascita di una nuova unità, nella cui ottica la Terra stessa si fa patria di origine del cittadino e la cultura di riferimento si fa cultura planetaria. Ma per operare e realizzare una simile riforma occorre un nuovo pensiero capace di orientarsi

<sup>45</sup> G. BOCCHI, M. CERUTI, *Educazione e globalizzazione*, Milano, Cortina, 2004.

<sup>46</sup> U. BECK, *Che cos’è la globalizzazione*, Roma, Carocci, 1999.

<sup>47</sup> M. GALIERO (a cura di), *Educare per una cittadinanza globale*, Bologna, EMI, 2009.

in base al nuovo paradigma della complessità per ricollegare le conoscenze finora separate da un punto di vista degli orientamenti disciplinari e degli oggetti di studio: “la coscienza planetaria diviene una sfida etica per la sopravvivenza umana attraverso la scienza e l’educazione. Alla base di questa rivoluzione nei paradigmi di pensiero non vi può essere che una conversione umana e culturale che abbia come fine il mondo. Tale mondialismo, pur presentandosi come un fenomeno nuovo, rischia di dissolversi in un pensiero cosmopolitico generico e astratto, nella misura in cui non venga collocato all’interno della realtà storica ed espresso attraverso categorie culturali e una progettualità pedagogica. La prospettiva globale che qui è esaminata riguarda la possibilità di riconsiderare le relazioni internazionali, i rapporti tra i paesi, l’interdipendenza in un’ottica di solidarietà e di reciprocità”<sup>48</sup>.

In questo scenario la condizione umana è caratterizzata da processi temporali, da dimensioni spaziali e da forme di relazione qualitativamente nuove, e in parte innate, prodotto di un intenso e costante cortocircuito tra la dimensione locale e la dimensione globale. Il globale non ha il primato sul locale, ma molteplici dimensioni e realtà locali interagiscono attraverso reti di portata globale: il termine “*glocale*” può esprimere al meglio tutto questo<sup>49</sup>. La vicinanza fisica non è più garanzia di vicinanza culturale e emotiva, sono oggetto di costanti revisioni e ripensamenti, alla luce dei cambiamenti in atto, concetti come appartenenza, comunità, esperienza, cittadinanza, identità. “All’obiettivo tradizionale della formazione di un cittadino nazionale si accompagnano i nuovi obiettivi della formazione di un cittadino europeo e di un cittadino planetario”<sup>50</sup>.

Scuola e università devono oggi formare soprattutto cittadini che siano in grado di partecipare alla costruzione della collettività nazionale, europea e globale cercando di superare il legame della nozione di cittadinanza con il concetto di appartenenza ad uno stato nazionale, strumento, allo stesso tempo, sia di grande e originale connessione fra una molteplicità di comunità chiuse e tradizionalmente statiche, sia elemento separante ed escludente tra chi è cittadino e chi è non-cittadino. Bocchi e Ceruti individuano tre direzioni secondo le quali oggi la sovranità degli stati nazionali è messa in discussione: i nuovi emergenti problemi di cooperazione economica, ecologica, tecnologica, culturale impongono un decentramento dell’autorità nazio-

<sup>48</sup> M. SANTERINI, *Cittadini del mondo*, Brescia, Editrice La Scuola, 1994, p. 256.

<sup>49</sup> La società contemporanea assiste a continui e costanti cortocircuiti fra la dimensione locale e la dimensione globale: i processi di globalizzazione, infatti, mettono in relazione luoghi, identità e gruppi particolari con altri luoghi, identità e gruppi altrettanto particolari. Il globale non ha in tutto questo il primato sul locale, ma molteplici dimensioni locali interagiscono attraverso reti di portata globale: il termine “*glocale*” viene ad esprimere al meglio tutto questo.

<sup>50</sup> G. BOCCHI, M. CERUTI, *Educazione e globalizzazione*, cit., p. 36.

nale a organismi transnazionali, metanazionali, continentali e talvolta di portata addirittura planetaria; l'ampliamento dei poteri delle regioni e delle unità amministrative locali e metropolitane sembra indispensabile per migliorare i tempi, i modi e la qualità dei processi decisionali; molti contesti decisionali sono oggi costituiti da nuovi circuiti e da nuove reti di stati, regioni, città, collettività, comunità, ottenute scomponendo e ricomponendo i contesti territoriali tradizionali ad impronta pressoché sempre statale. Santerini definisce questo approccio volto a favorire l'acquisizione della coscienza di appartenenza al mondo attraverso un percorso che procede dalla persona e dalla coscienza di sé verso la globalità, "via universalistica": "via universalistica può essere definita quella che procede direttamente dall'uomo a tutti gli altri uomini della terra, dal senso di sé a quello dell'umanità intera, dal particolare, appunto, all'universale"<sup>51</sup>.

Dopo l'Atto unico europeo del 1986, il Trattato per l'Unione Europea di Maastricht del 1992 e quello di Amsterdam del 1997, ci si è avviati a dare un contenuto concreto alla cittadinanza europea, grazie alla possibilità di una tutela diretta dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sullo sfondo di una nuova visione dell'ordinamento europeo, non più solo Comunità economica, ma dalla dimensione più umana. Il Trattato di Maastricht<sup>52</sup>, visto e come uno strumento che avrebbe potuto salvare l'Europa e come uno strumento che l'avrebbe definitivamente rovinata scardinando e rovinando le autorità statali, ha istituito l'Unione Europea e, a partire da un'aggregazione che inizialmente è stata solo economica, ha aperto la strada al costituirsi di un vero e proprio "popolo europeo", da rendere sempre più coeso, partecipante e coinvolto nel proprio divenire.

Ma a Maastricht si è sancito anche la nascita della cittadinanza europea. La nuova cittadinanza che si viene oggi a costituire passa necessariamente attraverso la democrazia per rispettarne e farne propri meccanismi e caratteristiche, ma anche per estendersi a livello internazionale. Questo significa, da una parte, per quanto riguarda l'assunzione dei caratteri propri della democrazia, coltivare nei cittadini la dimensione della partecipazione sociale e politica, a tutti i livelli ed in tutte le forme contemplate dall'ordinamento della società di appartenenza, prime fra tutte le diverse forme di solidarietà. Dall'altra parte, per quanto riguarda il superamento ed il vincolo ai confini nazionali e statali, significa promuovere la condivisione delle stesse finalità sociali. "Per cittadinanza europea si deve intendere l'insieme di posizioni giuridi-

<sup>51</sup> M. SANTERINI, *Cittadini del mondo*, cit., p. 123.

<sup>52</sup> Il Trattato di Maastricht è stato sottoscritto a Maastricht il 7 febbraio 1992 dai dodici paesi aderenti alle Comunità europee ed è entrato in vigore il 1 novembre 1993 creando una nuova entità sopranazionale, l'Unione europea appunto, che è stata ed è fondata sulle Comunità esistenti ma dalle quali è rimasta e tuttora rimane distinta per poteri e scopi istituzionali.

che (diritti, doveri) riconosciute a coloro che possiedono la cittadinanza di uno degli Stati appartenenti all'Unione Europea. In primo luogo è necessario sottolineare che la cittadinanza europea può essere considerata come una delle forme evolutive del concetto di cittadinanza. Infatti, questo concetto è sempre stato utilizzato in riferimento al rapporto di interdipendenza esistente tra cittadino e Stato<sup>53</sup>.

L'idea di cittadinanza europea è stata proposta negli anni Settanta del XX secolo, in un momento di profondi cambiamenti nell'economia mondiale e di profondo dissenso da parte dei cittadini degli Stati membri della Comunità europea. L'esigenza di un cambiamento si faceva e percepiva molto forte, soprattutto in termini di una comune identità e di una comune linea di azione nei confronti dei paesi del resto del mondo. Le vicende storiche che hanno riguardato la definizione del concetto di cittadinanza europea ed il consolidamento dell'identità europea, si sono succedute a partire dagli anni settanta del Novecento, passando per il riconoscimento dei diritti speciali, il diritto di voto, la politica di unificazione dei passaporti e molte altre azioni a sostegno di una politica comunitaria. Durante gli anni ottanta, poi, la politica comunitaria si è mossa prevalentemente verso il riconoscimento del diritto di voto a favore dei cittadini comunitari e verso la tutela e la protezione dei lavoratori<sup>54</sup>.

Nel caso della cittadinanza europea non esiste un rapporto di interdipendenza con una entità statale legata agli schemi di lettura tradizionali, trattandosi della Comunità prima, dell'Unione Europea poi, tanto da essere talvolta definita come cittadinanza di un non-stato. La forma governativa dell'Unione Europea, però, pur non trattandosi di un organismo federale, prevede il diritto di cittadinanza: l'Unione Europea, quindi, nella sua peculiarità, detta norme agli Stati e agli stessi cittadini, ma attribuisce loro uno specifico *status*. La società mondiale che si è sviluppata nella direzione economica, in quella sociale, in quella della comunicazione e del mercato, sfugge lo Stato nazione superandone i confini territoriali<sup>55</sup>.

Cittadinanza europea e cittadinanza degli Stati membri coesistono, la prima non assorbe le altre, sono interconnesse ed inseparabili. Il trattato di Maastricht ha previsto che la cittadinanza dell'Unione Europea deve essere riconosciuta a chi detiene la cittadinanza di uno degli Stati membri (art. 8 poi art. 17 con il Trattato di Amsterdam). La cittadinanza europea, dà così vita ad uno *status* aggiuntivo e complementa-

<sup>53</sup> L. COTESTA, *La cittadinanza europea*, Napoli, Liguori, 2002.

<sup>54</sup> *Ivi*.

<sup>55</sup> La cittadinanza europea definisce anche una serie di diritti dei quali godono coloro che hanno questo *status*: il diritto del cittadino di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri dell'Unione europea (libertà, di fatto, non assoluta ed incondizionata, ma dipendente da particolari requisiti), i diritti elettorali nelle elezioni del Parlamento europeo, il diritto di petizione al Parlamento europeo ed il diritto di ricorrere al Mediatore in caso di presunto errore della Pubblica Amministrazione.

re, di secondo grado in un certo senso, ma strettamente collegato a quello di cittadini degli Stati membri. In questo modo alcuni diritti sono tutelati sia dallo Stato di origine sia dalle altre istituzioni cui lo stesso Stato appartiene<sup>56</sup>. L'impegno dei paesi dell'Unione Europea per la tutela dei diritti ha avuto il suo culmine con la formulazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea nel 2000 che riconosce e tutela i diritti fondamentali.

La società multiculturale, complessa, costituita dalla presenza di minoranze linguistiche e culturali sul territorio, ma anche soggetta all'arrivo continuo e costante di immigrati, richiede dunque una nuova formulazione dell'idea di cittadinanza. Questo pluralismo pone in discussione uno dei principi di fondo dello stato attuale, costituitosi sull'idea di nazione come insieme di cittadini che condividono la stessa identità culturale. Allo stesso tempo l'identificazione tra Stato e identità culturale si fa sempre più debole e inadatta a rispecchiare la condizione contemporanea dei cittadini. Sembra oggi, infatti, necessario, ridefinire la cittadinanza alla luce dell'universalità dei diritti umani, in modo che chi abita uno specifico territorio ne sia automaticamente cittadino indipendentemente dalla sua nazionalità di origine, e possa godere dei diritti e assumersi i doveri che questo status comporta. La forma stato tradizionale deve quindi rivedersi e ridefinirsi alla luce delle nuove frontiere della multiculturalità e dell'intercultura: l'identità del cittadino ancorata all'idea di nazione si fa sempre più debole e inattuale. Si pone di fronte allo stato il problema di integrare o meno il non nazionale, rischiando di minare e contaminare per sempre la propria identità: si pone il dilemma di concedere i diritti di cittadinanza anche ai non appartenenti allo stato.

La nozione tradizionale di identità appare inadeguata a favore di una concezione di cittadinanza che si fa sempre più europea e planetaria: i confini delle unità territoriali si fanno spesso barriere che separano invece che unire, la separazione dalle differenze linguistiche, culturali, valoriali si fa sempre più sentita, la disgregazione di entità multinazionali come l'Unione Sovietica e la Jugoslavia ha avuto effetti socio-politici le cui conseguenze sono ancora percepibili, la mescolanza di etnie si fa prerogativa delle società contemporanee, in molti casi le popolazioni sono costrette a vivere al di fuori dei confini del proprio stato e la rete di relazioni fra stati, nazioni, regioni si fa sempre più forte e più salda. Diritti di cittadinanza e diritti cosmopolitici sembrano in una apparente contrapposizione: al particolarismo delle cittadinanza nazionale si vengono adesso a contrapporre e a sostituire normative e prerogative esclusivamente transnazionali. La società contemporanea pone quindi in modo nuo-

<sup>56</sup> F. MENEGAZZI MUNARI, *Cittadinanza europea: una promessa da mantenere*, Torino, Giappichelli Editore, 1996.

vo la questione dell'appartenenza e quella dell'identità, come entità plurime, aperte e "a mosaico". La dimensione globale della cittadinanza significa coscienza mondiale, consapevolezza ed approfondimento delle connessioni che legano il tutto con le parti<sup>57</sup>.

Il pensare e l'agire pedagogico hanno oggi pertanto il compito di sviluppare e coltivare il senso della comunità, del pluralismo, promuovere la convivenza, il legame sociale, il vivere insieme. Tutto quello che è presente in natura esiste e agisce singolarmente, ma insieme alle altre cose: la sua azione, cioè, va di pari passo con l'azione degli altri esseri. Lo stesso accade per l'uomo: esiste e agisce non solo singolarmente, ma anche in associazione con altri uomini, in modo che l'associazione umana si distingue da tutte le altre forme associative presenti in natura per precisione, intenzionalità e coordinazione: "la comunità è l'insieme di coloro che mettono in comune il proprio e, così facendo, se ne liberano. Ciò che è in comune non è più dei singoli membri. Proseguendo per questa strada, la comunità ci rimanda ad un senso di appartenenza e di sentire condiviso, che non modifica però le singole soggettività, ma che, anzi, le accoglie nelle proprie singole individualità, attraverso la reciprocità data che le interpella e le mette in relazione"<sup>58</sup>.

Ciascuno condivide con gli altri membri della comunità la propria soggettività, così da legittimarne la singolarità solamente grazie a questa comunione, in cui però non se ne perdono né annullano le peculiarità. Secondo Dewey, l'uomo non solo si associa *de facto*, ma diventa un vero e proprio *animale sociale* man mano che si formano le sue idee, i suoi sentimenti e si delinea la sua condotta, man mano, insomma, che diventa e si fa persona. Le conseguenze degli atti umani vanno necessariamente ad influenzare gli altri uomini, nel momento in cui si percepiscono alcune di queste conseguenze emerge la necessità di controllare l'azione umana perché alcune azioni accadano e altre no. Queste riflessioni di Dewey sono condotte nell'ambito di un tentativo di definire che cosa sia lo Stato e come il Pubblico si venga a contrapporre al Privato, ma sono interessanti per soffermarsi a pensare sul destino necessariamente *sociale* di ogni azione umana e sul percorso che ogni essere umano da fanciullo percorre per divenire membro all'altezza di far parte di una comunità<sup>59</sup>. "Una società indesiderabile, in altre parole, è una società che pone, all'interno e all'esterno, delle barriere alle libere relazioni e alla comunicazione delle esperienze. Una società che ponga in grado tutti i suoi membri di partecipare, a condizioni eguali, a quel che ha di buono e che assicuri un riadattamento flessibile delle sue istituzioni attraverso lo

<sup>57</sup> G. BOCCHI, M. CERUTI, *Una e molteplice. Ripensare l'Europa*, Milano, Tropea, 2009.

<sup>58</sup> V. BOFFO, *Per una comunicazione empatica*, Pisa, ETS, 2005, p. 106.

<sup>59</sup> J. DEWEY, *Comunità e potere*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

scambio delle diverse forme di vita associata è democratica. Una simile società deve avere un tipo di educazione che interessi personalmente gli individui alle relazioni e al controllo sociale e sappia formare le menti in maniera che possano introdursi cambiamenti sociali senza provocare disordini»<sup>60</sup>.

Acquista quindi in campo educativo un ruolo centrale la responsabilità, la consapevolezza cioè che scelte e azioni a livello locale possono avere conseguenze a livello globale. La capacità che deve essere educata non deve essere quindi solo la consapevolezza di quello che sta accadendo, ma anche l'abilità di agire alla luce dell'interdipendenza, del fatto che sia necessario pensare globalmente e agire localmente. In questo senso gli individui di una comunità, perché si dica tale, devono avere in comune scopi, credenze, aspirazioni e mentalità, non è sufficiente vivere fisicamente vicini o lavorare per un fine di comune interesse come le parti di una macchina che lavorano con un alto tasso di cooperazione e di coordinazione al fine di raggiungere un obiettivo condiviso: la comunità comprende un insieme di individui legati da uno o più fattori di diversa natura (fattori economici, politici, sociali, culturali, territoriali, ecc.) che li portano ad interagire fra loro<sup>61</sup>.

Quello che sta accadendo è chiaro: è necessario capire che ciò che si sta verificando porta necessariamente con sé delle conseguenze e che l'individuo deve essere accompagnato nell'acquisizione di questa nuova consapevolezza. L'impegno richiesto oggi a ogni cittadino è quindi quello di iniziare formarsi una coscienza della civiltà planetaria e di iniziare a vivere e a concepire questa comunità in modo positivo. L'auspicio di Bocchi e Ceruti è addirittura quello di elaborare un'"ecologia della civiltà planetaria", cioè di rafforzare il sentire comune nei confronti di un destino di tutti diffondendo una coscienza planetaria e promuovendo una formazione alla fitta rete di interdipendenze di portata planetaria<sup>62</sup>.

Il rapporto che si instaura tra il cittadino e l'Unione Europea è ancora ben diverso da quello esistente o che si presume esista con lo Stato nazionale: l'individuo trova ancora il suo radicamento ed il suo essere più forte nel perimetro dello stato nazionale, malgrado la percezione comunitaria si stia facendo sempre più forte e pervasiva. Al momento la cittadinanza europea ha un valore prettamente simbolico, ma è sempre più urgente che l'individuo acquisti la consapevolezza di essere membro di un organismo non solo di natura prettamente economica, ma il cui evolversi si fa sempre più comune e comunitario.

<sup>60</sup> J. DEWEY, *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949, p. 132.

<sup>61</sup> E. MORIN, *La testa ben fatta*, cit.

<sup>62</sup> G. BOCCHI, M. CERUTI, *Educazione e globalizzazione*, cit.



## Capitolo 2. L'educazione alla cittadinanza

### 1. L'educazione civica

Il legame fra scuola ed educazione alla cittadinanza è forte ed imprescindibile. Da sempre la scuola si impegna a preparare il singolo alla vita nella società e si viene a costituire come il luogo deputato per eccellenza all'istruzione degli individui, con il compito di trasmettere il sapere, di riprodurlo e selezionarlo, cercando un giusto equilibrio tra passato e presente, tra conservazione e mutamento. La stessa cittadinanza è parte necessaria ed integrante del mondo-scuola nel senso che, prima di tutto, la scuola è formata a ogni suo livello da cittadini e, essendo un'istituzione voluta dalla società, si fa veicolo di trasmissione di precisi modelli di cittadinanza. Per formare cittadini in grado di abitare la complessità del tempo presente, la scuola deve farsi "luogo di contropotere e baluardo di libertà"<sup>1</sup>.

L'opinione pubblica si trova poi unanime sulla convinzione che sia necessario sviluppare e coltivare il senso civico dei cittadini in genere e dei giovani studenti in particolare: vedremo, infatti, come da tempo sia stata riconosciuta una discreta importanza all'educazione civica, alla sua opportunità, ma è noto a tutti il "fallimento" di questa disciplina, soprattutto in seguito alla sproporzione che si è verificata tra l'importanza che le è stata assegnata e riconosciuta, gli obiettivi che le sono stati affidati e lo spazio che le è stato riservato all'interno del curriculum scolastico. Tutte le versioni dell'educazione civica hanno riconosciuto la centralità della Costituzione della Repubblica, come insieme di valori di riferimento e come contenuto principe di questo insegnamento, ma dedicando a questa materia tempi, spazi e modi molto diversi tra loro e che hanno portato questo insegnamento da avere una collocazione marginale e subordinata rispetto alle altre materie e soprattutto a quelle di storia, ad avere uno spazio per certi versi "libero" e gestito autonomamente dal Consiglio di classe e alla libera iniziativa volontaria di qualche insegnante.

<sup>1</sup> M. GALIERO (a cura di), *Educare per una cittadinanza globale*, cit.

L'educazione civica, meglio denominata oggi come educazione alla cittadinanza, continua ad animare il dibattito contemporaneo sul ruolo che deve venire ad assumere, e nella formazione del cittadino e nel tempo-scuola. Nel corso del Novecento, quando è aumentato l'interesse nei suoi confronti ed il dibattito sulla nozione stessa di cittadinanza, sulla sua attualità e sulle sue necessarie revisioni, si è venuta a collocare all'interno del curriculum, ora come materia vera e propria che si occupa di un determinato settore del sapere ora come educazione alla pari con tutte le altre educazioni (musicale, artistica, ambientale, ecc.) che promuovono un diverso approccio all'acquisizione di conoscenze e competenze. L'educazione civica, in questo senso, si pone a metà strada, con obiettivi e finalità che prevedono sia l'apprendimento di conoscenze, sia la formazione di atteggiamenti, sia l'assimilazione di valori, sia il controllo consapevole di comportamenti: le informazioni si intrecciano con gli atteggiamenti ed i comportamenti, gli uni si fanno vicendevolmente da presupposto imprescindibile agli altri. Parlare di atteggiamenti significa riferirsi ad un particolare orientamento del soggetto verso fenomeni ed oggetti che implicano sempre un certo suo coinvolgimento emotivo, una messa in gioco dell'individuo in prima persona.

La tendenza che ha prevalso è stata quella di associare l'educazione civica allo studio della storia e di alcune scienze sociali come sociologia, economia e diritto: la connessione con queste discipline esiste, ma lo studente non deve essere semplicemente ridotto a leggere libri di testi, introiettare conoscenze sugli eventi del passato ed imparare mnemonicamente nozioni. Quello che l'educazione civica, oggi educazione alla cittadinanza, deve stimolare è un atteggiamento democratico, una partecipazione alla vita pubblica e sociale, una cittadinanza attiva insomma ed una educazione alla convivenza civile. La partecipazione a dibattiti su questioni in cui si presentano punti di vista diversi intorno a problemi attuali insieme all'esercizio attivo dei diritti di cittadinanza si presentano come i migliori itinerari possibili per raggiungere una buona educazione civica e sviluppare atteggiamenti che conducano ad una cittadinanza attiva. L'educazione alla convivenza civile si articola, poi, come educazione al senso dell'armonia, della non divisione, della comprensione reciproca, del procedere insieme verso il medesimo fine all'interno del contesto, oggi comunque senza confini, in cui si è cittadini. La sensibilità da sviluppare è quella di essere parte di una comunità di uomini e donne che convivono in virtù di accordi stipulati e condivisi prima di tutto sul piano morale, poi su quello formale<sup>2</sup>.

Nei primi programmi scolastici, costituita l'unità nazionale secondo la monarchia sabauda, l'educazione civica era in stretta relazione con lo Statuto fondamentale

<sup>2</sup> S. CHISTOLINI, *Albori di convivenza nella società dei talenti*, in S. CHISTOLINI (a cura di), *Pedagogia della cittadinanza*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2007.

del Regno e mirava a formare il cittadino esclusivamente come suddito del re. Il primo vero modello di educazione civica risale però alla stessa legge Casati (13 novembre 1859, n. 3725), concepita solo relativamente al Piemonte e alla Lombardia, le due regioni più alfabetizzate e più organizzate sul piano scolastico, ma che diventa legge nazionale dal 1861, cioè con la realizzazione dell'Unità d'Italia, rimanendo legge fondamentale e modello di riferimento della scuola italiana fino alla riforma Gentile del 1923: questa legge infatti auspica per i giovani una formazione culturale, letteraria e artistica che li renda capaci di svolgere varie mansioni all'interno della società e prevede anche tra gli insegnamenti la trasmissione di alcune nozioni sui diritti e i doveri dei cittadini<sup>3</sup>. Fatta l'Italia, il compito di fare gli italiani spettò alla scuola, soprattutto a quella elementare, statale, obbligatoria e gratuita; il principale sforzo della legge Casati fu quello di dare un minimo di istruzione alle masse analfabete di italiani, consistente però esclusivamente in qualche rudimento di cultura e nel saper "leggere, scrivere e far di conto"<sup>4</sup>.

Ma una tappa importante nella definizione di questo insegnamento si ha con la successiva legge Coppino (15 luglio 1877) che, con l'avvento al potere della Sinistra e di nuovi gruppi sociali, istituisce la scuola pubblica obbligatoria: essa si proponeva chiaramente l'obiettivo di formare il nuovo soggetto politico, l'italiano appunto, infatti, oltre ad imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, agli alunni venivano insegnate le prime nozioni dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino, in modo da introdurli adeguatamente nella società. L'educazione civica di allora, pertanto, era organizzata intorno all'idea di patria, di unità nazionale e dei nuovi doveri civici che dovevano essere interiorizzati da tutti i cittadini del regno<sup>5</sup>. Fino all'avvento del fascismo l'educazione civica era centrata sulla trasmissione, con tendenze ora più cattoliche ora più laico-risorgimentali e universali, dei diritti e dei doveri dei nuovi italiani. Nella premessa ai programmi Gabelli del 1888 si ribadiva la necessità di formare "gente retta, tranquilla, solida e seria", uomini e donne responsabili e consapevoli dei doveri propri della loro età e della loro condizione, in grado poi di esercitarli all'interno dell'esperienza-scuola, in un'ottica che vedeva indebolito lo spirito nazionalistico, ma ancora carente dello spirito comunitario proprio dell'educazione civica moderna. L'attenzione del maestro doveva però essere rivolta anche alla formazione del buon cittadino, all'insegna del benessere civile, della tolleranza, della concordia e dell'amore dell'ordine. Il fine dell'istruzione che qui compare è fortemente innovativo: il bambino, infatti, non ha più un ruolo passivo nel processo di apprendimento,

<sup>3</sup> E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.

<sup>4</sup> Legge 13 novembre 1859, n. 3725 (Casati).

<sup>5</sup> Legge Coppino 15 luglio 1877.

ma deve ora acquisire quelle capacità di ragionare che gli permettano di arrivare a capire e a conoscere la realtà che lo circonda<sup>6</sup>. I programmi del 1894 del Ministro Baccelli danno per la prima volta autonomia didattica e organizzativa all'insegnante, ma per quanto riguarda l'insegnamento dell'educazione civica si raccomandano il patriottismo ed il rispetto delle leggi e delle istituzioni al fine di sviluppare nell'alunno l'amore incondizionato per la propria patria ed il rispetto dell'autorità e dei valori tradizionali e patriottici<sup>7</sup>. Infine i programmi del 1905, pur facendo un notevole sforzo per sistemare organicamente, soprattutto sul piano metodologico con strategie differenziate a seconda dell'anno di istruzione, l'insegnamento di questa così importante disciplina, limitano fortemente l'autonomia dell'insegnante persistendo sul tema monarchico. La tendenza prevalente in Italia di fedeltà alla casa regnante come motivo centrale della formazione civica del futuro cittadino era molto diffusa in tutta l'Europa moderata e conservatrice del tempo<sup>8</sup>.

Con l'avvento del fascismo, poi, la formazione del nuovo cittadino lascia il posto ad un indottrinamento delle nuove generazioni con l'introduzione meccanica di principi e norme ben precise. Questo, infatti, avvertì da subito la necessità di assicurarsi, oltre al potere coercitivo, un consenso molto vasto fra le masse, condizionando la stampa e l'opinione pubblica. Una delle vie attraverso le quali tentò di raggiungere lo scopo fu il totale controllo dell'educazione, dell'insegnamento scolastico e quindi della formazione del cittadino che sa di dovere per tutta la sua vita difendere lo Stato, un cittadino-soldato, pronto ugualmente a sfoderare "la vanga" e il "moschetto"<sup>9</sup>.

Il 1945 vede affermarsi, dopo anni di rigido stalinismo politico e militare, una nuova vita culturale, sociale ed etica, all'interno della quale anche l'educazione civica assume connotati nuovi e rinnovati come progetto ed impegno a costituire una società nuova. Sono anni nei quali si verificano anche profondi mutamenti all'interno della società italiana: un sempre maggior numero di persone abbandona le campagne per andare a popolare i centri abitati all'interno dei quali si fa sentire lo sviluppo industriale, aumenta il benessere generale, anche se la ricchezza inizia a concentrarsi nelle mani di pochi, si verificano massicci flussi migratori all'interno del paese con lo spostamento di molte persone dal Sud al Nord dell'Italia, ma anche di molte persone che lasciano il paese per raggiungere paesi europei ed extraeuropei, aumenta progressivamente il livello di alfabetismo e di acculturazione, anche grazie alla massiccia

<sup>6</sup> Riforma dei programmi delle scuole elementari del 1888.

<sup>7</sup> Riforma dei programmi per le scuole elementari del 1894.

<sup>8</sup> Programmi per le scuole elementari (1905).

<sup>9</sup> A. SANTONI RUGIU, *Ideologia e programmi nelle scuole elementari e magistrali dal 1859 al 1955*, Firenze, Manzuoli, 1980.

diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. L'educazione civica che si impone nel dopoguerra risponde anche all'esigenza di affrontare l'analfabetismo civico di un popolo vissuto sotto un regime totalitario per troppo tempo e che ha visto a lungo reprimere la libertà e l'autonomia di giudizio e di pensiero. La necessità contingente richiedeva il passaggio da un'educazione di sudditi obbedienti ad una formazione di cittadini responsabili. Le istituzioni scolastiche giocarono un ruolo determinante nella formazione dei nuovi cittadini e delle loro tradizioni: praticamente tutte le discipline furono chiamate ad orientarsi in senso civile, alla formazione, cioè, del cittadino nazionale. Alcune tra le difficoltà maggiori derivavano dall'impreparazione degli insegnanti e dalla loro diffusa incapacità a cogliere la reale dimensione della scuola ed il suo inserimento nel contesto sociale<sup>10</sup>.

I Programmi di educazione civica vigenti nella scuola secondaria fino a poco tempo fa rappresentano il risultato di un lungo processo di analisi, di elaborazione e di dibattito che ha attraversato tutta l'Italia post-unitaria e che trovano i maggiori momenti nei tre decreti del 1958 (Programmi di educazione civica per la scuola secondaria), 1963 (Programmi per la scuola media inferiore unificata) e 1979 (Nuovi Programmi per la scuola media), che prevedono una diversa accezione di educazione civica con finalità implicite differenti. A questi si aggiunge la tappa fondamentale raggiunta con i nuovi programmi per il biennio della scuola superiore elaborati dalla Commissione Brocca tra il 1988 e il 1990<sup>11</sup>.

La Premessa dei "Programmi Ermini" del 1955 per la scuola primaria afferma che occorre fornire una formazione basilare dell'intelligenza e del carattere come condizione per un'effettiva e consapevole partecipazione alla società e allo Stato. Si dimostra un'ampia attenzione alla necessità di formare alla responsabilità e alla solidarietà umana, ma l'educazione civica non ottiene ancora uno spazio rilevante<sup>12</sup>.

Dopo un acceso dibattito politico che denunciava la mancanza in Italia dell'acquisizione dei fondamentali principi costituzionali e dei diritti e doveri del cittadino ad opera dell'istruzione pubblica, il d.p.r. del 13 giugno 1958, n. 585 dal titolo "Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica", segna, ad opera di Aldo Moro, l'ingresso ufficiale dell'educazione civica come materia autonoma nelle scuole secondarie repubblicane: due ore mensili, affidate all'insegnante di storia, sono dedicate alla formazione del cittadino. La stessa premessa ai Programmi dedica ampio spazio alla definizione di

<sup>10</sup> G. CANESTRI, G. RICUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976.

<sup>11</sup> "Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei primi due anni - Le proposte della Commissione Brocca" 1988-1994.

<sup>12</sup> Programmi didattici per la scuola primaria (1955).

educazione civica: il primo termine “educazione” si richiama al fine della scuola, il secondo termine “civica” proietta invece quest’ultima verso la vita sociale, giuridica e politica<sup>13</sup>. Il fine educativo della scuola si rivolge finalmente alla collaborazione tra scuola e vita e alla trasmissione di valori sociali, giuridici e politici che promuovano un sano sviluppo del discente per permettergli di abitare la comunità di cui è parte. Si ribadisce la necessità che l’educazione civica sia presente in ogni insegnamento, ma si preferisce comunque destinarla ad uno specifico spazio all’interno dell’organizzazione didattica, affidata ad un preciso docente e parte integrante, anche ai fini della valutazione finale della disciplina, della storia. Il riferimento alla Costituzione si fa costante e necessario, malgrado la stessa realtà scolastica si faccia terreno di prova complesso per l’esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza<sup>14</sup>.

Gli anni Sessanta e Settanta sono anni ricchi di crisi, di lacerazioni e di importanti novità dal punto di vista sociale, ma rappresentano anche un momento importante per l’istruzione che va finalmente verso una radicale democratizzazione, realizzata soprattutto con l’istituzione nel 1962 della scuola media unica. I Programmi di educazione civica per la Scuola media unica nel 1963 si mantengono pressoché immutati, rimarcando con ancora più convinzione lo stretto legame tra l’insegnamento della storia e dell’educazione civica, che doveva condurre all’inserimento consapevole dell’alunno nella vita civile e all’innalzamento della sua capacità di partecipazione e di contributo ai valori della civiltà e della cultura. L’abitudine poi a vivere insieme che viene coltivata nella scuola media si fa, con l’educazione civica, avviamento alla convivenza democratica esercitata nella società<sup>15</sup>.

L’educazione civica non era sufficiente, si diceva fosse necessaria quella “politica” e così i Decreti Delegati del 1974 parlarono in modo chiaro di partecipazione giovanile alla gestione della comunità scolastica, comunità che si trova ad interagire con comunità più vaste, quella civile e quella sociale<sup>16</sup>. I Decreti aprirono la strada alla sperimentazione e all’innovazione, alla partecipazione alla gestione della vita della comunità e si possono ancora oggi considerare la legge sulla quale hanno trovato legittimazione tutte le “educazioni” diffuse in modo massiccio nel corso degli anni Ottanta del Novecento. Nei Programmi della scuola media del 1979 (DM 09/02/1979) compaiono, infatti, alcune interessanti novità: l’educazione civica diviene specifica materia d’insegnamento prevista dal piano di studi e affidata al docente

<sup>13</sup> Decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 1958 n. 585 “Programmi per l’insegnamento dell’educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica”.

<sup>14</sup> M. SANTERINI, *La scuola della cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

<sup>15</sup> Decreto Ministeriale 24 aprile 1963 “Orari e programmi d’insegnamento della scuola media statale”.

<sup>16</sup> Decreti Delegati del 31 maggio 1974.

di materie letterarie, ma la cui gestione viene affidata al consiglio di classe che deve individuare tempi e modi specifici per il suo svolgimento, quelli ritenuti più necessari e idonei alla realtà scolastica specifica. L'educazione civica è intesa come campo interdisciplinare e di raccordo culturale, nel quale sono chiamati ad impegnarsi tutti i docenti e nel quale devono convergere tutte le discipline, ma con contenuti precisi, il cui nucleo centrale è costituito dalle regole fondamentali della convivenza civile attraverso l'insegnamento della Costituzione<sup>17</sup>. La formazione del cittadino riconosce come centrali l'interdisciplinarietà, l'insegnamento della Costituzione, l'autonomia critica e la democrazia dell'ambiente scolastico. È proprio infatti a partire dal clima che governa il gruppo classe che è possibile fare esperienza della partecipazione comunitaria e della vita in gruppo: in questo senso è fondamentale il livello di socialità sperimentato all'interno della scuola, sia nelle relazioni con i docenti sia in quelle con gli studenti<sup>18</sup>.

La fine degli anni Sessanta registra un crescente protagonismo giovanile nella contestazione studentesca che introduce a forme di cultura alternativa, al sapere diffuso, alla partecipazione e a valori civici profondamente diversi da quelli fino ad allora condivisi. L'educazione civica si fa educazione ai diritti dell'uomo ed alla convivenza democratica nel momento in cui la funzione di questa disciplina diventa il far maturare nei cittadini un preciso senso etico ed una precisa sensibilità nei confronti dei problemi di convivenza umana ai vari livelli di aggregazione. L'educazione civica come educazione alla convivenza democratica compare nei Programmi del 1985 della scuola elementare, proponendo un'alphabetizzazione civica che ricalchi i fondamenti costituzionali e le Dichiarazioni internazionali dei diritti dell'uomo e del fanciullo. L'educazione ai diritti dell'uomo deve necessariamente svilupparsi su molteplici piani: prima di tutto quello dell'acquisizione di conoscenze relative alla capacità di dialogare e comunicare con gli altri, poi su quello dello sviluppo di una sensibilità nei

<sup>17</sup> Decreto Ministeriale 9 febbraio 1979 "Nuovi programmi per la Scuola Media".

<sup>18</sup> Negli stessi anni, il panorama europeo vede affermarsi di molteplici percorsi di studi e approcci all'educazione alla convivenza civile e alla cittadinanza. Uno degli approcci internazionali di formazione alla mondialità più rilevante è quello di area anglosassone dei *World Studies*: i *World Studies* nascono in Gran Bretagna alla fine degli anni Sessanta del Novecento dalla convergenza dell'educazione alla comprensione internazionale e dell'apprendimento attivo. L'espressione, il cui significato letterale è "studi mondiali", identifica un vasto movimento che dall'inizio degli anni Settanta alla metà degli anni Ottanta del Ventesimo Secolo ha animato il panorama della scuola britannica. L'autore di riferimento del contesto britannico è Robin Richardson che ha definito le basi per i primi progetti di educazione alla mondialità per il curriculum scolastico. Questa prospettiva di studio ha come obiettivi: l'acquisizione di conoscenze e competenze necessarie a vivere responsabilmente in un mondo multiculturale, porre l'accento sul legame tra locale e globale, sviluppare un approccio integrale all'educazione, sviluppare la consapevolezza di sé dell'individuo. Accanto ai *World Studies* la *Global Education* si propone non come un settore disciplinare supplementare all'interno del curriculum, ma come una strategia curriculare globale che interessa non solo le singole discipline ma anche tutte le esperienze di apprendimento dello studente.

confronti dell'individualità altrui, della diversità e delle peculiarità dell'altro, infine sul piano della maturazione di veri e propri comportamenti nei confronti dei meno fortunati e degli svantaggiati.

L'educazione civica si viene a costituire pertanto come una vera e propria educazione alla convivenza democratica venendosi a collocare all'interno del curricolo, come parte integrante della materia studi sociali dove, insieme alla storia e alla geografia, doveva fornire gli strumenti per un primo livello di conoscenza dell'organizzazione della nostra società con particolare riferimento ai principi e ai contenuti costituzionali. Anche se l'insegnamento tentava di assumere una portata multidisciplinare collocandosi nell'ambito della storia, della geografia e degli studi sociali, l'educazione civica non riesce a decollare e gli studenti continuano a conoscere ben poco della Costituzione. Il documento dell'85 appare però, ancora oggi, di straordinaria attualità e rispondenza pedagogica: in ogni sua parte, infatti, si richiama fortemente alla formazione della persona, in una dinamica di rapporti dove non c'è più esclusiva trasmissione di contenuti, ma si promuove e si auspica un approccio dialogico ai contenuti tra insegnanti ed alunni in modo da costruire un processo nuovo di insegnamento-apprendimento<sup>19</sup>.

Dagli anni Novanta le proposte di rilievo in campo legislativo si fanno sempre più rare, ma il tema della cittadinanza è sempre importante e attuale, soprattutto alla luce dei più recenti fenomeni della globalizzazione, dell'immigrazione, della multiculturalità, della sempre più debole partecipazione alla vita politica. Sempre in questi anni, però, si è cercato di mettere un po' di ordine tra tutte queste "educazioni" a scuola e di raccogliere gli ampi orizzonti dell'azione educativa: a questo proposito è ben noto il tentativo di Luciano Corradini e della sua "serpentina" EDDULLLPSSSSSIAAEFFIEM. Questa stava per educazione alla democrazia, ai diritti umani, alla libertà, alla legalità, al lavoro, alla pace, alla politica, allo sviluppo, alla salute, alla solidarietà, alla sicurezza stradale, alla sessualità, alla sacralità, al senso, allo sport, allo studio, all'identità, all'intercultura, all'ambiente, all'alimentazione, all'economia, all'estetica, alla famiglia, all'Italia, all'Europa, al Mondo. La dimensione del sapere e quella della conoscenza sono fondamentali e propedeutiche all'agire; gli elementi, ciascuna delle educazioni della serpentina, sono un oggetto di conoscenza a sé stante, ma propedeutico all'accesso all'elemento successivo. Aumentano quindi le cose da fare, gli argomenti da affrontare e le esperienze da trattare, anche se i tem-

<sup>19</sup> Programmi della scuola elementare D.P.R. 12 febbraio 1985, n 104.

pi e le risorse sono gli stessi: in questo senso si fa auspicabile un approccio a questa tema interdisciplinare, trasversale ed integrato<sup>20</sup>.

È il 1991, poi, l'anno della ratifica italiana della "Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia" (*Convention on the Rights of the Child*), approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, che vede l'educazione civica divenire lentamente educazione alla cittadinanza in prospettiva globale e a forte valenza interculturale. Il fanciullo deve essere educato alla conoscenza e al rispetto dei diritti dell'uomo e ad assumere le responsabilità della vita in una società multiculturale e tollerante<sup>21</sup>. L'idea della necessità di un fanciullo che è sempre più "cittadino del mondo" si impone anche nel nostro Paese con la ratifica del 1991, ma grazie anche alla Pronuncia in tal senso del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione del 1995 e l'adozione da parte dell'Italia di un "Piano d'Azione Nazionale per l'educazione ai diritti umani" nell'ambito del decennio dell'ONU per i diritti umani (Decennio per l'educazione ai diritti umani "*United Nations Decade for Human Rights Education*" durato a partire dal 1995 fino al 2004 per l'adozione di strategie specifiche per garantire un'educazione quanto più ampia possibile ai Diritti Umani ed alla Democrazia)<sup>22</sup>. Nella Pronuncia emerge che l'informazione, il sapere e la cultura costituiscono le condizioni indispensabili per dare concretezza ed efficacia ai valori della libertà e della democrazia, ma non qualunque informazione, né qualunque sapere consentono ai giovani di orientarsi nella complessità della vita.

Tutte le esperienze relazionali vissute nella scuola debbono concorrere alla formazione della coscienza civile e democratica dei giovani. In questa prospettiva, per contrastare ogni forma di individualismo, di intolleranza, di razzismo, di chiusura e di non apertura, la scuola deve saper costruire percorsi di educazione alla conoscenza e al rispetto dei diritti di ogni uomo, al dialogo, alla collaborazione, alla giustizia, alla legalità e alla pace, alla tolleranza, ossia ai valori caratteristici e caratterizzanti la democrazia. La dignità di ogni persona, la conquista della propria autonomia, la capacità di decidere secondo un proprio personale progetto di pensiero e di vita, tutto questo dovrebbe costituire il nucleo centrale della progettazione educativa ad ogni livello. Il Piano di azione fa emergere poi la necessità di una formazione della perso-

<sup>20</sup> A. PORCARELLI, *Educare la persona, il cittadino, il lavoratore. Linee per un'educazione alla convivenza civile nella pedagogia di Luciano Corradini*, in S. CHISTOLINI (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea*, Roma, Armando, 2006.

<sup>21</sup> Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

<sup>22</sup> Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, 23 febbraio 1995 "Pronuncia di propria iniziativa su 'Educazione civica, democrazia e diritti umani'.

na e di una educazione ai diritti umani a livello non solo locale e regionale, ma soprattutto internazionale.

Nel 1995 il Ministero ha costituito un comitato di studio per la revisione di questo insegnamento e l'anno successivo ha emanato una Direttiva del ministro Giancarlo Lombardi dell'8 febbraio 1996, n. 58 in cui si afferma che "gli obiettivi propri dell'educazione sono perseguiti, da un lato, nella complessiva attività didattica ed educativa, che riguarda tutti gli insegnamenti, le attività extracurricolari e i diversi momenti della vita scolastica, con modalità flessibili, anche in relazione all'autonomia delle singole scuole; dall'altro, nell'ambito di un insegnamento specifico, come previsto dal DPR n. 585 del 1958"<sup>23</sup>. Il tentativo di rilancio e di ripensamento dell'educazione civica con adeguate revisioni dei programmi di insegnamento della scuole secondaria inferiore e superiore avanzato dalla citata direttiva, con l'allegato documento "Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale" non avrà seguito. Il documento sottolinea come gli obiettivi dell'educazione civica sarebbero stati raggiunti da un lato nell'attività didattica complessiva comprendente tutti gli insegnamenti con tempi e spazi idonei, dall'altro nelle attività extracurricolari, contando anche sulla libertà garantita alle singole scuole dall'autonomia<sup>24</sup>.

Gli anni '95 e '96 sono animati da non semplici problematiche sociopolitiche come le conseguenze della caduta del muro di Berlino ed il processo di globalizzazione, oltre alle diffuse problematiche esistenziali che interessano i giovani causando un vero e proprio disagio. La Carta Costituzionale poteva farsi anche questa volta mappa valoriale di riferimento per affrontare le problematiche emergenti, ma il "curricolo continuo di educazione civica e cultura costituzionale" annunciato dalla direttiva ministeriale non entrò mai in vigore. Negli stessi anni, per la precisione nel 1997, il Consiglio d'Europa ha lanciato il suo programma di educazione alla cittadinanza democratica e dal 2000 anche l'Unione Europea ha emanato numerosi atti ufficiali in materia di cittadinanza<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Direttiva ministeriale n. 58, 8 febbraio 1996.

<sup>24</sup> Il percorso che ha permesso agli istituti scolastici di vedere garantita autonomia organizzativa, gestionale e economica deve riconoscere un altro momento importante dopo il Regolamento del 1999 con la legge costituzionale 18/10/2001 n. 3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" che definisce meglio la distinzione tra Repubblica e Stato e che valorizza ancor più il ruolo strategico di Enti locali e Regioni. Per quanto riguarda l'istruzione, allo Stato spettano le norme generali e alle Regioni viene riconosciuto potere legislativo in riferimento a tutto ciò che non è espressamente sotto il controllo dello Stato. Gli istituti scolastici sono i luoghi in cui si deve svolgere la formazione umana di ogni uomo e questi stessi istituti vedono con l'art. 117 della Costituzione un rinnovato riconoscimento della propria autonomia.

<sup>25</sup> È necessario a questo proposito ricordare la Risoluzione adottata dalla *Standing Conference of the Ministers of Education* (Cracow, 15-17 October 2000), la Raccomandazione n. 12 (2002) sull'educazione alla

Lo Statuto delle studentesse e degli studenti del 1998 fornisce il quadro delle relazioni tra i membri della comunità scolastica ed ha costituito una tappa importante nell'attuazione dei diritti e dei doveri degli studenti nella comunità scolastica. La scuola si fa comunità di dialogo e di ricerca, di esperienza sociale, finalizzata alla crescita della persona umana, allo sviluppo della coscienza critica e orientata a valori esclusivamente democratici. Il contesto scolastico si fa comunità di esperienza e di pratica per preparare lo studente ad affrontare il contesto più complesso della società. Purtroppo anche questo Statuto non ha dato i risultati attesi<sup>26</sup>.

La riflessione pedagogica su questo tema va avanti con la legge n. 53 del 28/03/2003 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale". Questa ha tradotto in qualche modo tutte le indicazioni precedenti, parlando di educazione alla cittadinanza e alla convivenza civile trasversale (seppur non più democratica) e individuando però al contempo, obiettivi specifici declinati per il grado scolastico primario e per quello secondario. È necessario promuovere una formazione ispirata ai principi della Costituzione e che faccia nascere nell'individuo un forte senso di appartenenza alla comunità, come dice la legge, locale, nazionale e europea<sup>27</sup>.

Questa legge indica tra i fini delle scuole di ogni ordine e grado l'educazione ai principi fondamentali della convivenza civile, educazione che si colloca in modo trasversale tra le varie discipline che, nelle "Indicazioni Nazionali per il primo ciclo" del 2007, sono considerate nella loro specificità e singolarità, ma vengono proposte all'interno di tre grandi aree disciplinari: area linguistico-artisticoespressiva; area storico-geografica; area matematico-scientifico-tecnologica. Viene così sottolineata l'importanza di una modalità di insegnamento disciplinare non frammentata, ma capace di far cogliere, grazie ad un lavoro collegiale tra gli insegnanti, le interconnessioni tra i diversi saperi e di avviare gli alunni ad una visione unitaria della conoscenza. Si era parlato di convivenza civile, prevista già nella scuola di base, ormai nella legge n. 30 del 10 febbraio 2000 riguardante il riordino dei cicli e che affidava appunto alla scuola di base dei primi sette anni di formazione scolastica del bambino il fine anche di educare ai principi fondamentali della convivenza civile. Ma è solo

cittadinanza democratica agli stati membri (adottata dal *Council of Europe Committee of Ministers* il 16 Ottobre 2002), il Progetto del Consiglio d'Europa "Identità culturali, valori condivisi e cittadinanza" (2006-2008), lanciato al *Summit* dell'Organizzazione (Varsavia 2005), il Libro bianco sul dialogo interculturale "Vivere insieme in pari dignità" varato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa (Strasburgo, 7 maggio 2008). L'Italia ha aderito ai suddetti programmi internazionali, recependoli.

<sup>26</sup> Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (DPR 24/06/1998 n. 249).

<sup>27</sup> Legge 28 marzo 2003, n. 53 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale".

con la già citata Legge del 2003 ed i conseguenti decreti attuativi che è avvenuta la vera e propria introduzione di questo insegnamento sia nel primo che nel secondo ciclo: un insegnamento questo che viene concepito come una sorta di riordino delle educazioni ma anche come l'obiettivo cui deve tendere ogni disciplina che, pur nel suo ambito scientifico-disciplinare, deve promuovere l'educazione alla convivenza civile. Il tentativo è quello di superare una logica aggiuntiva e cumulativa della varie discipline di studio, a favore invece di un approccio potremmo dire organico che fosse in grado di integrare le conoscenze con le abilità con l'obiettivo di formare l'individuo trasversalmente attraverso non tanto una singola disciplina ma un vero e proprio progetto che rafforzasse allo stesso tempo l'identità nazionale e l'apertura al pluralismo.

Nelle "Norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione" diffuse nel 2004 dal ministro Moratti (d.l. 19 febbraio 2004, n. 59), la cittadinanza lascia quindi spazio alla educazione alla convivenza civile che rientra tra le finalità e della scuola primaria e di quella secondaria<sup>28</sup>. Il termine "convivenza", infatti, poteva comprendere più persone e coinvolgere anche quelle che non godono di una cittadinanza formale. La circolare del 5 marzo 2004, n. 29, applicativa del d.l. 19 febbraio 2004, n. 59, stabilisce che l'educazione alla cittadinanza (articolata in educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività) non costituisca una disciplina a sé stante, ma si articoli in un'offerta di attività educative e didattiche alle quali concorrano tutte le discipline e tutti i docenti del gruppo classe in un'attività coordinata, integrata e interdisciplinare<sup>29</sup>. Nel quadro dell'orario scolastico, però, queste "sei educazioni" trasversali che dovevano oltretutto essere valutate accanto e come quelle "canoniche", non sono state né di facile collocazione né di facile comprensione da parte degli insegnanti<sup>30</sup>.

È molto sentito in questi anni da tutti gli operatori della scuola, il tema dell'educazione alla convivenza civile<sup>31</sup>, che si viene ad inserire trasversalmente all'interno del curriculum scolastico come formazione di personalità critiche ed auto-

<sup>28</sup> Decreto Legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 "Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, a norma dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53".

<sup>29</sup> Circolare Ministeriale 5 marzo 2004, n. 29.

<sup>30</sup> A partire dal 2004 i docenti sperimentano il pieno esercizio dell'autonomia iniziando ad avere a che fare non più con "programmi", ma con "indicazioni nazionali", quindi non più con una serie definita e definitiva di contenuti ma con degli obiettivi di apprendimento che i docenti devono arricchire e personalizzare in base alle proprie inclinazioni e capacità.

<sup>31</sup> Si è iniziato a parlare di convivenza civile a partire alla legge Berlinguer 10 febbraio 2000, n. 30 sul riordino dei cicli. Prima non attuata e poi abrogata la legge 30 del 2000, l'espressione "educazione alla convivenza civile" ricompare nella legge delega n. 53 del 2003 e nei successivi decreti delegati e nei loro allegati.

nome, aperte al riconoscimento e alla comunicazione con l'altro, in grado di difendere la propria identità all'insegna della tutela dei valori propri della democrazia. L'educazione alla convivenza civile si viene a costituire come sintesi delle varie educazioni che si erano fatte strada nell'ambiente scolastico, ambientale, stradale, alimentare, alla salute, all'affettività, ma anche come sbocco e fine ultimo di ogni insegnamento disciplinare, cosicché ogni studente, alla fine del suo percorso di studi, non solo sia dotato di un solido bagaglio di conoscenze e competenze sul quale sia costantemente abituato a riflettere e a esercitare una lettura critica che possa condurre ad una riformulazione di quanto appreso, ma sia reso abile anche nel saper fare, nella gestione degli eventi e delle situazioni della sua vita personale.

Successivamente, tra il 2006 ed il 2007, sono stati emanati altri importanti documenti che hanno fatto riferimento alla tematica della cittadinanza: il "Piano nazionale per il Ben-essere dello studente"<sup>32</sup>, il "Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione", le "Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e la legalità"<sup>33</sup> ad opera del Ministro Fioroni, le già citate "Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo". Nel documento "Cultura Scuola Persona" che fa da premessa generale al DM 31/07/2007 "Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo" il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni delinea e auspica una nuova cittadinanza, intesa come cittadinanza attiva, responsabile e propone un'educazione dello studente a scelte autonome dettate da un esercizio critico e da un confronto costanti per la formazione di cittadini consapevoli.

In questo allegato tecnico i saperi e le competenze sono riferiti a quattro assi culturali, quello dei linguaggi, quello matematico, quello scientifico-tecnologico e quello storico-sociale, dai quali emergono otto competenze chiave che, come si afferma nel documento di sintesi, non costituiscono una proposta alternativa o separata dalle

<sup>32</sup> Con questo documento il Ministero della Pubblica Istruzione e gli altri dicasteri competenti si impegnano a realizzare percorsi sperimentali, ricerche e programmi operativi per diffondere la cultura della salute, del benessere e migliorare la qualità della vita all'interno del sistema scolastico. In particolare ogni istituto scolastico si deve attivare per una crescita culturale dello studente, valorizzando le diversità e facendo emergere le potenzialità di ciascuno, soprattutto l'impegno deve essere quello di promuovere la cultura della legalità e di educare alla cittadinanza attiva in Italia e in Europa, anche attraverso lo studio dei principi della Costituzione.

<sup>33</sup> Le indicazioni contenute in questo documento muovono dall'esperienza intrapresa già da molte scuole per rafforzare l'apertura della scuola verso il mondo esterno e per far sì che, sempre più e ad ogni suo livello interno, la scuola diventi una comunità in cui si cresce e sul piano culturale e su quello umano facendo esperienze di solidarietà e di convivenza civile. L'auspicio è quello che trasparenza, flessibilità, dialogo e partecipazione vengano a caratterizzare qualsiasi scelta e qualsiasi aspetto dell'organizzazione della comunità scolastica. I soggetti così formati devono essere persone critiche, aperte all'alterità e alla differenza, disponibili a ridefinire la propria identità e a difenderla, sempre nel rispetto e nella tutela dei valori democratici.

discipline ma si costruiscono proprio a partire dai saperi del curricolo intorno ai quattro assi. Le competenze chiave sembrano tutte legate alla cittadinanza: imparare a imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, acquisire e interpretare l'informazione. Nelle Indicazioni vere e proprie, invece, si affida alla scuola il compito di educare a un nuovo umanesimo e si individua quale grande compito dell'istruzione e dell'educazione della scuola la costruzione di una nuova cittadinanza che ponga al centro la persona umana. Si richiama poi fortemente il concetto dello star bene a scuola, star bene con se stessi, con gli altri, con la propria comunità e con le altre culture, all'interno di un'Istituzione che prepari il più possibile il soggetto ad essere cittadino del mondo<sup>34</sup>.

Sulla scia di queste indicazioni, per due anni scolastici consecutivi a partire dal 2006, il Ministero ha bandito, con l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, due concorsi sulla Costituzione: gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado sono stati invitati ad andare un giorno in visita alla Camera e al Senato e a testimoniare la loro lettura e conoscenza della Costituzione, individualmente o in gruppi, attraverso una realizzazione grafica del lavoro svolto sulla Costituzione. I Concorsi hanno registrato una massiccia partecipazione e hanno portato alla realizzazione di lavori originali e spesso preceduti da ricerche storico-sociali e giuridiche approfondite e ben fatte, ma queste sono rimaste iniziative sporadiche di docenti disposti a mettersi in gioco che non hanno portato a nessuna proposta continuativa da inserire nelle scuole.

L'attenzione dei soggetti coinvolti a vario titolo nella formulazione, nell'attuazione e nella sperimentazione di indicazioni per la messa a punto di percorsi, ora disciplinari ora interdisciplinari, è sempre stata finalizzata, riconoscendo nel corso del tempo priorità diverse a realizzare rigorosi percorsi formativi, in cui gli studenti potessero acquisire adeguate conoscenze e opportuni strumenti per un giudizio autonomo. L'obiettivo e la sensibilità attuata sono sempre stati orientati affinché gli studenti potessero interiorizzare valori positivi e potessero contrastare e rifiutare la disuguaglianza e l'annullamento delle diversità, per cercare soluzioni non violente ai conflitti interpersonali, sociali e culturali. Tutta la scuola deve operare in questo senso, oggi più che mai e con un'urgenza più stringente, costruendo importanti collaborazioni di azione fra le attività e i soggetti curricolari e quelli extracurricolari, interagendo costantemente con le altre scuole e le varie realtà sociali, impegnandosi anche nei vari livelli ad assumere questa problematica come oggetto di di-

<sup>34</sup> Decreto Ministeriale 31 luglio 2007 "Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione".

battito e di aggiornamento culturale e sociale. In tal modo la scuola potrà contribuire efficacemente, al reale rafforzamento e allo sviluppo della democrazia, della tolleranza, della cooperazione e della pace.

## 2. L'insegnamento "Cittadinanza e Costituzione"

A partire dal 2008 il ministro Mariastella Gelmini introduce la nuova "Cittadinanza e Costituzione", disciplina istituita per legge, nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse, oggetto di specifica valutazione distinta da quella delle altre discipline e con una dotazione oraria propria pari a 33 ore annue (Disegno di legge 01/08/2008 e decreto legge 1 settembre 2008, n. 137, convertito nella legge 30 ottobre 2008, n. 169, art. 1 approvata dal Consiglio dei Ministri).

L'articolo 1 della legge n. 169 del 2008 stabilisce proprio che a partire dall'anno scolastico 2008/2009 siano attivate iniziative di sensibilizzazione e di formazione del corpo insegnante finalizzate all'acquisizione, nel primo e nel secondo ciclo dell'istruzione, di conoscenze e competenze su "Cittadinanza e Costituzione" nell'ambito del monte ore complessivo dedicato alle sopra citate aree disciplinari, quella storico-geografica e quella storico-sociale. Una sperimentazione, quindi, che va sotto il nome di "Cittadinanza e Costituzione" e che raccoglie tutte le discipline e tutti i significati che per cinquanta anni sono esistiti sotto il nome di educazione civica e che sono condivisi e riconosciuti anche a livello internazionale come *civic education*, malgrado nella legge non si dica niente delle azioni intraprese in merito a livello europeo: "ci si chiede da più parti come interpretare queste austere parole e come connettere fra loro le aree concettuali cui rinviano; come innestarle nell'organismo istituzionale di una scuola che si trasforma di continuo, in modi talora imprevedibili; come utilizzarne e insegnarne i contenuti nell'ambito dell'attività scolastica e in particolare nella didattica disciplinare, e soprattutto, come aiutare i bambini, gli alunni e gli studenti ad apprendere, ad accogliere criticamente nel pensiero e a praticare, negli atteggiamenti e nei comportamenti, i concetti, i valori, i diritti e i doveri connessi con la moltitudine degli ordinamenti di cui siamo parte, dal livello locale a quello mondiale, a cominciare dalla famiglia e dalla scuola; infine, come far acquisire le competenze civiche e sociali, che sono parte ineliminabile di quelle che, in autorevoli sedi europee, sono state definite 'competenze chiave di cittadinanza'"<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> L. CORRADINI (a cura di), *Cittadinanza e Costituzione*, Napoli, Tecnodid, 2009, p. 11.

Si tratta di un campo del sapere, uno spazio specifico, prima che di una disciplina vera e propria, ricavato nel curriculum, per le cui competenze e conoscenze si attivano iniziative di formazione degli insegnanti (previste dall'art. 11 del d.p.r. 8 marzo 1999, n. 275, sull'autonomia scolastica). Nella relazione di accompagnamento alla legge, il ministro colloca la decisione di una rinnovata presa di coscienza del compito della scuola di formare cittadini informati, consapevoli e responsabili. Il 17 novembre 2008 il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, pur chiedendo maggiore esplicitazione degli elementi che dovranno caratterizzare questa sperimentazione e richiamando l'attenzione del Ministro a considerare la specifica situazione della scuola, esprime il proprio parere favorevole, giudicando doveroso legare scuola e società, nell'ottica della necessità di sottoscrivere un nuovo patto educativo all'insegna dei principi e dei valori costituzionali, senza però trascurare il confronto con posizioni culturali ed ideali e che lavori all'insegna di valori condivisi come quelli di "uguaglianza, equità, giustizia, solidarietà e cooperazione".

È indispensabile conoscere il funzionamento e l'organizzazione politica di uno Stato per coloro che vi abitano, dei diritti e dei doveri che questa condizione implica, ma la cittadinanza alla quale la scuola è chiamata ad educare è "attiva, responsabile e democratica". L'orizzonte di senso in cui quindi si deve venire a collocare l'agire educativo è quello di sviluppare negli studenti alle diverse età una cultura politica, un pensiero critico, attitudini e valori democratici, una partecipazione attiva. La scuola è l'istituzione chiamata a condurre questo percorso educativo, aprendosi però all'esterno, verso quelle realtà e quelle istituzioni che possono realmente rendere possibile una sperimentazione dei diritti di cittadinanza. Riferendosi poi alle indicazioni europee, il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ribadisce che è necessario sviluppare e coltivare negli studenti una cultura politica ed un pensiero critico, attitudini e valori propri di quel cittadino attivo alla cui formazione la scuola europea deve tendere ed all'insegna della quale deve riscrivere la propria azione educativa e didattica<sup>36</sup>.

È necessario aspettare il marzo 2009 per vedere pubblicato il Documento di indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento "Cittadinanza e Costituzione" (4 marzo 2009, prot. n. 2079), in cui si ribadisce che gli obiettivi civici sono di competenza di tutti i docenti e di tutte le discipline. Si dichiara di non abbandonare il patrimonio di successi, di buone pratiche e di buone intuizioni che hanno animato la

<sup>36</sup> Parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione sul "Progetto nazionale di sperimentazione ex art. 11 del DPR n. 275/1999 relativo all'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione" del 17 novembre 2008.

storia dell'educazione civica nel nostro paese, ma di voler raccogliere l'eredità di questo percorso per risolverne il più possibile insuccessi e criticità.

La Carta costituzionale diviene, non tanto la sequenza di contenuti da memorizzare, quanto la "mappa valoriale" utile a costruire l'identità del nuovo cittadino e a creare i presupposti per un esercizio consapevole della cittadinanza: la Costituzione, infatti, deve necessariamente entrare in rapporto con la scuola e finalmente farlo realmente. Anche se la centralità del documento nazionale può sembrare limitata o almeno insufficiente per la formazione di cittadini nazionale, ma soprattutto europei o, per meglio dire "planetari", è bene non dimenticare che una buona base di valori di cittadinanza per così dire "situati" sono il presupposto imprescindibile per l'apertura del cittadino alla mondialità e per superare i confini della propria appartenenza locale. La Costituzione, insomma, dopo essersi costituita come criterio guida e mappa valoriale di riferimento per chi ha elaborato la nuova normativa, si fa fonte di ispirazione anche per chi si trova a dover gestire la scuola, ad organizzarla e a programmare gli opportuni interventi in questo senso ed in questo ambito<sup>37</sup>.

Da un lato l'orario specifico e dedicato introdotto nel 2008 va in direzione di una vera e propria materia, dall'altro l'esigenza di interdisciplinarietà e di trasversalità dell'insegnamento, pur essendo ribadite, rischiano di essere eluse: sono state molte, infatti, negli ultimi anni, come indicato precedentemente, le altre "educazioni" che hanno tentato di farsi strada all'interno del piano e dell'orario didattici senza però riuscire a conquistarsi uno spazio curricolare definito. Si viene ora a delineare un modello formativo per questa nuova disciplina legato a metodologie didattiche attive, funzionali a tematizzare esplicitamente il sapere connesso a questo insegnamento e i suoi contenuti disciplinari; è incentivata la possibilità poi di riflettere, sia individualmente sia collettivamente, sui contenuti proposti esaminando dei casi concreti che permettano agli studenti di sperimentare direttamente le implicazioni connesse a ciascun argomento trattato per essere quei cittadini consapevoli e responsabili che la scuola deve auspicare a formare, in classe, ma in grado di abitare consapevolmente nel tempo presente e nella propria comunità.

La cittadinanza che nel documento di indirizzo si promuove è una cittadinanza "agita", con l'obiettivo di incoraggiare nei giovani un impegno in prima persona ed un senso di responsabilità nei confronti del proprio benessere e di quello altrui, attraverso anche attività di volontariato, di tutela dell'ambiente, attraverso la promozione di valori positivi come il *fair play* e quelli insiti nello sport e nelle sane compe-

<sup>37</sup> Fu subito chiaro agli uomini di governo e a chi si occupava di gestione della scuola, che era necessario adesso educare veramente alla Costituzione, studiarla ed insegnarla, affinché negli studenti si venisse a costituire l'opportuno quadro di riferimento per arricchire la loro formazione di cittadini attivi e consapevoli.

tizioni. Per ciascun grado di istruzione, poi, si elencano i nuclei tematici e gli obiettivi di apprendimento<sup>38</sup>, specificando i criteri per procedere ad una valutazione finale, definiti “situazioni di compito”<sup>39</sup> per la certificazione delle competenze personali”. Per la scuola dell’infanzia ci si concentra sul concetto di famiglia, di scuola e di gruppo; per la scuola primaria si introduce il concetto di formazioni sociali, di società e di comunità, di Stato, di Repubblica e di Enti Locali e di parla di ambiente, salute, sicurezza stradale, superamento del concetto di razza, diritti del fanciullo. Nella scuola secondaria di primo grado si affronta la conoscenza degli organismi internazionali a partire dall’ONU per arrivare fino alla Croce Rossa, si studiano la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, la Costituzione europea, gli Statuti delle Regioni e i diritti e i doveri del cittadino e del lavoratore. Nella scuola secondaria superiore invece, oltre a riprendere e approfondire tutto quanto precedentemente citato con un approfondimento storico e normativo più puntuale e più studiato a fondo, si parla di libertà personali e sociali, di libertà di insegnamento e delle scuole e si studia il funzionamento del sistema educativo di istruzione e di formazione della Repubblica<sup>40</sup>.

L’iniziativa del Ministro si richiama al DM 22/08/2007 n. 139, i cui allegati presentano le otto competenze chiave da acquisire al termine dell’istruzione obbligatoria e che si riferiscono a sua volta alle indicazioni del “Quadro di riferimento europeo” del 18/12/2006 relativo alle competenze chiave per l’apprendimento permanente:

<sup>38</sup> Gli obiettivi di apprendimento vengono a rappresentare le conoscenze e le abilità specifiche dell’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione. La definizione di “conoscenze” qui presupposta si rifa a quella emanata dall’OCSE che per conoscenze intende i contenuti disciplinari appresi e tutto ciò che lo studente sa come risultato dell’assimilazione di informazioni attraverso il percorso/processo di apprendimento di fatti, principi, teorie e pratiche di uno specifico settore di studio.

<sup>39</sup> Le situazioni di compito vengono a rappresentare il nucleo centrale delle progettualità formative messe in atto per far acquisire competenze chiave di cittadinanza. Il compito è quella situazione di lavoro e di collaborazione con i compagni in cui ciascun allievo porta a termine il compito assegnato in base alle proprie capacità e competenze e secondo la propria responsabilità personale.

<sup>40</sup> Il citato documento di indirizzo firmato dal Ministro nel 2009 si concretizza nella proposta di sperimentazione dell’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione del direttore dell’ANSAS del 27 maggio 2009, n. 114. Il Ministero, infatti, decide di affidare all’ANSAS l’emanazione di un bando di concorso per premiare e finanziare le migliori proposte di sperimentazione. Il decreto pubblica un bando di concorso, che si inquadra nell’azione innovativa promossa dall’insegnamento, indirizzato a scuole di ogni ordine e grado per la progettazione e la sperimentazione di percorsi di innovazione organizzativa e didattica. Le buone pratiche prodotte sarebbero state condivise ed sarebbero andate a costituire un bagaglio di modelli a sostegno dell’innovazione trasferibili su tutto il territorio nazionale. Il bando promuove da una parte l’acquisizione di conoscenze relative a Cittadinanza e Costituzione, dall’altra esperienze significative che permettano agli studenti di sperimentare ed agire la loro cittadinanza, dimensione quindi del saper fare e del saper essere contemporaneamente coinvolte ed attivate.

La Nota ministeriale 1 ottobre 2009 prot. 2509 ci rivela che la Commissione appositamente istituita ha esaminato circa tremila progetti e assegnato a 104 di essi, per un totale di oltre 350 scuole coinvolte e distribuite su tutto il territorio nazionale, finanziamenti utili alla realizzazione e alla documentazione dei percorsi programmati.

la necessità che la scuola formi ad una cittadinanza responsabile si inserisce nel quadro delle competenze sociali e civiche raccomandate dalla stessa Unione europea.

L'ordinamento italiano definisce competenze che si riferiscono all'asse dei linguaggi, all'asse matematico, all'asse scientifico-tecnologico e all'asse storico-sociale. In particolare il quarto asse culturale, quello appunto storico-sociale, prevede l'acquisizione delle seguenti competenze di base al termine dell'obbligo di istruzione: "comprendere il cambiamento e la diversità dei tempi storici in una dimensione diacronica attraverso il confronto fra epoche e in una dimensione sincronica attraverso il confronto fra aree geografiche e culturali; collocare l'esperienza personale in un sistema di regole fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione, a tutela della persona, della collettività e dell'ambiente; riconoscere le caratteristiche essenziali del sistema socio economico per orientarsi nel tessuto produttivo del proprio territorio"<sup>41</sup>. Questo asse prevede che gli studenti sviluppino un adeguato senso di appartenenza e la consapevolezza che, in virtù di questa stessa appartenenza, ognuno è titolare di precisi diritti e di altrettanto ben precisi doveri, con l'obiettivo di educare alla convivenza civile e all'esercizio attivo della cittadinanza.

La partecipazione responsabile alla vita sociale, quindi, come persona e come cittadino, si fa dimensione strategica dell'obbligo dell'istruzione, per ampliare i propri orizzonti, e sociali e culturali, a favore di un rafforzamento della propria identità. Si delineano poi nel medesimo documento, vere e proprie competenze chiave di cittadinanza da acquisire al termine dell'istruzione obbligatoria: il pieno sviluppo della persona auspicato deve prevedere la capacità di imparare ad imparare, di progettare, di comunicare (inteso sia come comprendere sia come rappresentare), di collaborare e partecipare al gruppo, di agire all'interno della comunità in modo autonomo e responsabile, di risolvere problemi, di individuare collegamenti e relazioni tra eventi e fenomeni anche diversi, di leggere ed interpretare criticamente quanto viene acquisito.

L'intervento ministeriale si richiama soprattutto alle competenze chiave della Raccomandazione europea del 2006, competenze il cui sviluppo è uno dei cinque obiettivi individuati per rafforzare "l'efficacia e la qualità dei sistemi"<sup>42</sup>: queste impli-

<sup>41</sup> Decreto Ministeriale 22 agosto 2007, n. 139 "Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione".

<sup>42</sup> Le competenze chiave per l'apprendimento permanente vengono definite come la combinazione di quelle conoscenze, abilità e attitudini necessarie e appropriate per la propria realizzazione e il proprio sviluppo personali, per l'esercizio della cittadinanza attiva, per l'inclusione sociale e per l'occupazione. Le competenze chiave sono otto: comunicazione nella madrelingua, comunicazione in lingue straniere, competenza matematica e competenze di base in campo scientifico e tecnologico, competenza digitale, imparare ad imparare, competenze sociali e civiche, senso di iniziativa ed imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturali.

cano competenze personali, interpersonali ed interculturali che consentono alle persone di comportarsi e di partecipare in modo efficace all'interno delle diverse dimensioni del gruppo sociale di cui sono parte. La competenza sociale si fa poi competenza civica nel momento in cui il soggetto è dotato delle abilità necessarie a prendere parte alla vita civile e a parteciparvi attivamente: cresce nel singolo la consapevolezza di far parte di un organismo sociale che si trasforma nel tempo e nello spazio, ma che deve anche crescere e del quale quindi il singolo è responsabile. Volendo definire le competenze sociali e civiche: “queste includono competenze personali, interpersonali e interculturali e riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche risolvere i conflitti ove ciò sia necessario. La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitici e all'impegno a una partecipazione attiva e democratica”<sup>43</sup>.

Per quanto riguarda la formazione degli studenti il Ministro Gelmini si richiama ai “saperi della legalità”: è necessario, cioè, accompagnare gli studenti lungo un percorso che prima di tutto fornisca loro una conoscenza storica che dia senso al presente e lo collochi lungo un percorso che viene da lontano; inoltre deve essere prevista una conoscenza della Costituzione, che deve farsi punto di riferimento costante dell'agire dei cittadini responsabili ed una conoscenza del contesto sociale, per acquisire un'adeguata consapevolezza del corpo sociale di cui si è parte per poterlo abitare attivamente. Un contributo per ottenere questo tipo di educazione può essere sicuramente dato dalla cooperazione europea ed internazionale che può fornire agli studenti occasioni per favorire il dialogo, lo scambio ed il confronto con realtà diverse. L'esperienza diretta si fa però veicolo principale di una educazione alla cittadinanza: la scuola deve cioè veicolare prima di tutto modelli positivi di comportamento, in ogni contesto, in ogni situazione e ad ogni suo livello organizzativo. “Le attività educative promosse nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado devono perciò favorire l'acquisizione di competenze interpersonali, interculturali, sociali e civiche, che consentano la partecipazione consapevole e responsabile alla vita sociale e lavorativa in società sempre più complesse”<sup>44</sup>. Naturalmente l'impegno in questo senso deve scaturire dalla collaborazione tra i docenti ed il Dirigente Scolastico, soprattutto

<sup>43</sup> Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente.

<sup>44</sup> Documento di indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento “Cittadinanza e Costituzione” prot. 2079 del 4 marzo 2009.

attraverso la ricognizione ed il dialogo con le realtà extra-scolastiche del territorio che possono offrire un contributo determinante in questo senso.

L'auspicio del Ministro è quindi quello di fare della scuola una comunità educante all'interno della quale gli studenti possano crescere sul piano culturale e su quello umano, con l'obiettivo di creare cittadini e cittadine responsabili. La scuola però non agisce, e non lo deve fare, autonomamente nel suo percorso educativo delle giovani generazioni, ma si colloca all'interno di una rete di interventi che coinvolgono scuola e famiglia allo stesso tempo e allo stesso modo. Le strategie educative che risultano necessarie in questi tempi di crisi e di emergenza richiedono una corresponsabilità educativa tra scuola, genitori e territorio, con l'obiettivo di definire e rispettare alcune norme condivise che consentano la formazione di cittadine e cittadini responsabili e attivi. In questa ottica il patto di corresponsabilità, reso obbligatorio con il D.P.R. n. 235/2007 e entrato in vigore dal 2 gennaio 2008, segna una tappa fondamentale nel rapporto scuola-famiglia in quanto coinvolge direttamente genitori, alunni ed insegnanti invitandoli a rispettare e a far rispettare quegli stili di vita ritenuti necessari ed idonei per abitare la società contemporanea. Allo stesso tempo sono banditi tutti quei comportamenti e quegli stili di vita che risultano rischiosi per i giovani e per la comunità di cui fanno parte<sup>45</sup>.

L'insegnamento "Cittadinanza e Costituzione" prevede allo stesso tempo un piano dei contenuti, all'apprendimento dei quali deve essere dedicato il tempo necessario, ed un piano che consente l'attivazione di percorsi trasversali tra discipline, metodologie, atteggiamenti, esperienze, motivazioni. Le competenze di cittadinanza si declinano nella valutazione critica di atti e comportamenti, nella gestione pacifica dei conflitti, nel rispetto di se stessi e degli altri, in un comportamento responsabile nei confronti della comunità scolastica prima di tutto e della comunità in genere, nel far valere i propri diritti assolvendo allo stesso tempo ai doveri che il proprio *status* di cittadino implica.

Per esempio la Circolare Ministeriale 27/10/2010 n. 86, in attuazione della legge del 2008 per l'anno scolastico 2010/2011, ha fornito alcune indicazioni per l'attuazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", in particolare sono state distinte due possibilità di integrazione all'interno del curricolo didattico: una dimensione integrata, che prevede l'insegnamento della disciplina all'interno dell'area storico geografica e storico sociale insieme a diritto ed economia, ed una dimensione trasversale che invece prevede un incrocio con tutte le discipline, rife-

<sup>45</sup> MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA – DIREZIONE GENERALE PER LO STUDENTE, LA PARTECIPAZIONE, L'INTEGRAZIONE E LA COMUNICAZIONE – UFFICIO III, *Quaderno del Patto di Corresponsabilità educativa*, 2009.

rendosi a tutti i contenuti che possono contribuire all'educazione degli studenti. Si è ribadito poi che "Cittadinanza e Costituzione" non è una disciplina autonoma, non ha quindi un voto distinto, ma contribuisce in maniera determinante alla definizione del voto di comportamento<sup>46</sup>.

### 3. La necessità di una nuova educazione alla cittadinanza

La necessità di una nuova educazione alla cittadinanza, di un suo aggiornamento e di una sua rilettura alla luce delle emergenze poste dalla contemporaneità, si inserisce all'interno di quella che Nussbaum definisce una "crisi mondiale dell'istruzione". Secondo la studiosa americana, infatti, ci troviamo nel bel mezzo di una crisi all'interno della quale le società democratiche stanno decidendo di cambiare, senza rifletterci abbastanza, che cosa è necessario insegnare ai giovani. I sistemi scolastici stanno rivolgendo la loro attenzione esclusivamente su tutto quello che genera profitto immediato e che è strettamente collegato ad esso, accantonando tutti quei saperi umanistici ed artistici che, anche se non generano un prodotto immediato e tangibile, sono indispensabili alla vita e alla sopravvivenza di una società democratica come la nostra, alla capacità di pensare criticamente e autonomamente, di superare i localismi a favore di una visione globale e complessa e di guardare all'altro come colui che contribuisce a definire e costruisce la personale individualità. I saperi tecnico-scientifici, d'altra parte, sembrano più idonei ad inseguire e ad ottenere il profitto a breve termine. Le nazioni democratiche hanno infatti oggi come obiettivo principale la crescita economica, come se questo obiettivo di sviluppo portasse con sé sanità, istruzione, sviluppo, civiltà e benessere per tutta la popolazione. "Produrre crescita economica non significa produrre democrazia. Né significa produrre una popolazione sana, impegnata ed istruita in seno alla quale le opportunità di una buona vita siano alla portata di tutte le classi sociali. Ciò nonostante, tutti vogliono la crescita economica, e la tendenza è, anzi, verso una sempre maggiore fiducia nei confronti di quello che ho chiamato 'vecchio paradigma', piuttosto che verso una prospettiva più articolata e complessa di ciò che le società dovrebbero cercare di conseguire per le persone"<sup>47</sup>.

La nuova educazione alla cittadinanza non si può limitare a veicolare conoscenze sul funzionamento sociale, politico e civile della società, malgrado questo sia un presupposto imprescindibile per la formazione di un cittadino di oggi, ma deve far

<sup>46</sup> Circolare ministeriale n. 86 del 27 ottobre 2010 "CITTADINANZA E COSTITUZIONE: Attuazione dell'art. 1 della legge 30 ottobre 2008, n. 169 – Anno Scolastico 2010/2011".

<sup>47</sup> M. C. NUSSBAUM, *Non per profitto*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 33.

prevalere, o comunque riconoscere spazio sufficiente, alla dimensione dell'esercizio della cittadinanza promuovendo l'apprendimento di quelle abilità utili a partecipare attivamente alla vita della propria comunità, all'interno della quale ognuno costruisce e sviluppa la propria individualità ed il benessere della quale dovrebbe farsi responsabilità di ogni suo componente.

Negli ultimi decenni del Novecento il problema dei livelli di alfabetizzazione è tornato a rivestire un interesse centrale in tutte le aree del mondo, evidenziando sia come l'analfabetismo sia ancora oggi molto diffuso, sia come il concetto di alfabetizzazione sia mutato nel tempo e non possa essere più applicato al semplice possesso delle capacità di lettura e scrittura, ma riguardi il possesso di una serie di capacità di comprensione del mondo circostante e la conseguente applicazione dei comportamenti necessari. L'alfabetizzazione si identifica – oggi – con l'acquisizione di quell'insieme di conoscenze e competenze che permettano un efficace e consapevole inserimento nella realtà sociale. Fra gli ambiti di specificità in cui si articola l'alfabetizzazione concepita in questa forma più estesa, acquista una funzione di primo piano la cosiddetta "alfabetizzazione civica" (*civic literacy*), che ha ricoperto nella scuola dell'obbligo sempre un ruolo marginale, ma che deve essere oggi necessariamente rivalutata per un inserimento attivo e consapevole del cittadino nella società<sup>48</sup>.

La formazione nel locale lascia, quindi, il posto ad una formazione nel globale, in cui si intrecciano nuovi spazi virtuali, economici e culturali al di là della semplice dimensione territoriale: il nuovo modello di cittadinanza che si impone deve necessariamente andare oltre le frontiere degli stati e basare la propria azione sulla consapevolezza della dignità dell'essere umano in quanto persona umana, sulla appartenenza dell'individuo ad una comunità locale e globale allo stesso tempo e allo stesso modo e sulla necessità di un impegno attivo per costruire un mondo giusto e abitabile da tutti. La società contemporanea è società del pluralismo ma anche dell'individualismo: da una parte per gli individui è cresciuta l'autonomia di scelta, di movimento, di autonomia, dall'altra però il nuovo assetto sociale fa crescere la distanza tra gli individui, la solitudine, la mancanza di solidarietà, lo smarrimento all'interno di un panorama ricco di stimoli, sollecitazioni e prodotti di ogni tipo. L'educazione alla cittadinanza si deve porre sempre più come tentativo di consentire al soggetto di vivere pienamente la propria autonomia e la propria soggettività, pur nelle rispetto delle regole di convivenza e di responsabilità sociale. All'interno, infatti, di società pluralistiche e complesse come quella contemporanea, l'educazione alla cittadinanza democratica si deve costituire come educazione al rapporto e allo

<sup>48</sup> M. TAROZZI (a cura di), *Educazione alla cittadinanza*, Milano, Guerini, 2005.

scambio con l'altro come costituirsi reciproco sulla base di valori e di tradizioni diverse.

Questa nuova cittadinanza deve essere trattata e coltivata proprio a partire dalla scuola, sia perché si conferma come l'istituzione principale deputata all'educazione del soggetto fin dai suoi primi anni di vita, sia perché per molti viene ancora oggi a costituirsi come uno dei principali spazi, se non l'unica occasione, in cui praticare esperienze di solidarietà, di apertura all'altro, di impegno nei confronti del proprio ambiente sociale e di attenzione alla comunità circostante. È indispensabile, in questo senso, che la scuola adotti un sapere ed un saper fare che rispondano alle emergenze del tempo presente, siano razionali e completamente inseriti nel contesto socio-politico-culturale presente. I sintomi di una difficoltà dell'insegnamento scolastico della cittadinanza, convivenza civile prima educazione civica poi, sono stati molti e riscontrabili sotto diversi punti di vista, la storia di questa disciplina è stata travagliata e difficile, ha visto dedicare negli anni a questa materia di insegnamento un tempo sempre più marginale ed è costretta e chiamata oggi a rivedersi. La cittadinanza nel tempo presente riassume in sé una buona dose di sapere, di essere e di fare, è nozione che sta tra il conoscere e l'agire, autonomo ma anche responsabile. Prima di tutto, però, è necessario che un insegnamento scolastico della cittadinanza si collochi in una prassi quotidiana che si fa garante dell'uguaglianza, del rispetto delle leggi, delle norme sociali e civili, della responsabilità<sup>49</sup>.

Santerini auspica, a questo proposito, non tanto un rinnovamento dell'educazione alla cittadinanza, ma che questa si faccia progetto per l'intero sistema scolastico integrato (scuola, famiglia, associazioni, agenzie formative): prima di tutto l'educazione alla cittadinanza si deve articolare come garanzia di successo per tutti gli alunni a prescindere dalla propria provenienza e classe sociale, cosicché a tutti siano date le medesime opportunità e le medesime possibilità di realizzare il proprio progetto di vita e che tutti siano dotati degli stessi strumenti cognitivi, linguistici e culturali per esercitare la cittadinanza.

All'interno di un percorso di educazione alla cittadinanza nella scuola è di fondamentale importanza poi il curriculum nascosto: con questa espressione si fa riferimento a tutti quei comportamenti e più in generale a tutte quelle pratiche che contengono messaggi impliciti e non intenzionali carichi di contenuto e che, proprio per la modalità non intenzionale con la quale vengono trasmessi, risultano particolarmente efficaci, a tutta quella parte di apprendimento non programmata esplicita-

<sup>49</sup> E. COLICCHI, A. M. PASSASEO (a cura di), *Educazione e libertà nel tempo presente*, Messina, Armando Siciliano Editore, 2008.

mente dall'istituzione scolastica, ma la cui azione è fondamentale<sup>50</sup>. Quando parliamo di curricolo non possiamo perciò preoccuparci solo degli aspetti espliciti della progettazione educativa e curricolare, ma dobbiamo preoccuparci anche della dimensione organizzativa e relazionale, in cui solitamente si colloca l'implicito. D'altra parte il processo di istruzione non comporta solo il trasferimento di determinati contenuti all'interno del curricolo formale, ma è necessario che quanto è veicolato con la parola trovi espressione e concretezza con l'agito, all'insegna della coerenza tra gli insegnamenti e i comportamenti/atteggiamenti manifestati e che l'educazione alla cittadinanza sia inserita anche nell'organizzazione interna degli istituti scolastici attraverso la partecipazione alle decisioni e alla vita dell'istituto e attraverso l'apertura alla collaborazione con agenzie esterne.

La cittadinanza deve essere quindi assunta non solo all'interno del curricolo esplicito ma anche nella vita della scuola, in un'organizzazione dal clima sociale positivo che promuova la partecipazione, la negoziazione, la concertazione condivisa. Santerini individua poi tre livelli di competenze utili alla formazione del cittadino: competenze legate al sapere e al saper pensare per lo sviluppo di una cittadinanza riflessiva, competenze legate alla sensibilità ai valori democratici e ai diritti umani per una cittadinanza vissuta e le competenze di tipo decisionale e partecipativo per una cittadinanza deliberativa. Il primo tipo di competenze riguarda la conoscenza dei concetti civici e socio-politici, delle regole della vita collettiva, delle istituzioni che ne fanno parte, della libertà e dell'azione, calate nella realtà storica e sociale contemporanea alla luce di un preciso assetto istituzionale come è definito e chiarito all'interno della Carta Costituzionale. Le competenze interculturali promuovono quell'apertura e quell'ascolto dell'altro necessari a non considerare la propria posizione culturale superiore alle altre, ma considerandola come prodotto del tempo e dell'ambiente in cui è collocata<sup>51</sup>. Il cittadino, come abitante di una comunità locale, di una nazione e di una comunità mondiale, deve fare proprio il dispositivo dell'intercultura e per l'integrazione e per la costruzione della propria molteplice identità; è l'intercultura infatti che media tra locale e globale e che garantisce la mediazione, l'incontro ed il dialogo tra le culture e tra le etnie. La terza tipologia di competenze richiede al cittadino la capacità di impegnarsi attivamente, obbedendo alle norme che regolano il vivere civile, nella costruzione di un sistema sociale democratico ed in cui ognuno possa trovare la sua piena realizzazione<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> M. SANTERINI, *Educazione civica, educazione alla cittadinanza, educazione alla convivenza civile*, in S. CHISTOLINI (a cura di), *Pedagogia della cittadinanza*, cit.

<sup>51</sup> F. CAMBI, *Incontro e dialogo*, Roma, Carocci, 2006.

<sup>52</sup> M. Santerini, *La scuola della cittadinanza*, cit.

La nuova educazione alla cittadinanza che si deve venire a configurare oggi deve quindi necessariamente porre l'attenzione sul legame che l'idea di cittadinanza ha con quello di assunzione di responsabilità e di partecipazione, condizione vitale e fondante dell'essere cittadino oggi, tanto da legittimare la stessa espressione "cittadinanza partecipata"<sup>53</sup>. La partecipazione è, infatti, la condizione che permette al cittadino di essere veramente tale e proprio per mezzo della partecipazione può rendere gli ambienti il più rispondenti possibile alle proprie esigenze ed alle proprie aspettative esercitando legittimamente quei diritti e quei doveri che gli sono propri dalla nascita in virtù del proprio *status*. La problematicità del vivere e dell'abitare contemporanei rende necessaria una riqualificazione dei contesti di vita che presuppongano una politica agita dai cittadini ed una loro partecipazione attiva, non una loro semplice rappresentazione. D'altra parte la nostra identità si costruisce sullo sfondo di quei luoghi e quei paesaggi che si caricano di messaggi e di significati con cui il nostro Io interagisce e si fa persona.

La politica è una pratica che non appartiene né deve essere delegata a degli esperti, ma è una responsabilità che deve essere condivisa e che riguarda tutti i cittadini, in quanto si passa dalla condizione di individui a quella di cittadini nel momento in cui si esercita, appunto, la responsabilità politica. La necessità di una partecipazione politica è, infatti, duplice: è una necessità plurale perché nessuna comunità può esistere senza che i suoi membri si impegnino per darle una forma e per entrare in relazione con gli altri per costruire un mondo migliore, è una necessità singolare perché l'esercizio e la pratica della politica conferiscono senso all'esistenza del singolo. Anche se l'essere umano acquisisce senso solo nella relazionalità con gli altri e nella pluralità di una comunità, non nasce dotato della capacità di gestire lo spazio della pluralità, cioè della capacità politica, per questo deve essere guidato nell'apprendimento dell'arte politica.

Per cittadinanza si intende una vera e propria pratica che consiste nell'agire insieme alle altre e agli altri per costruire quell'opportuno ambiente di vita in cui ognuno possa trovare realizzazione per la propria esistenza: una pratica che si costituisce sul dialogo e sul confronto costanti come arricchimento del contesto culturale di riferimento. Cittadinanza implica quindi un impegno attivo delle persone nella realtà, un loro agire che assuma obiettivi trasformativi per cambiare il contesto e, allo stesso tempo, essere cambiati dalle sue trasformazioni. Malgrado la partecipazione alla vita politica sia una condizione costitutiva dell'esistenza umana, oggi assistiamo ad una scarsa partecipazione attiva e ad una limitata assunzione di responsabilità politiche. È da tenere ben presente che l'assunzione di responsabilità politiche implica

<sup>53</sup> L. MORTARI (a cura di), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

l'azione, un fare e dare inizio a qualcosa di nuovo ed inaspettato che possa cambiare le cose. L'azione che sta alla base della responsabilità politica è, allo stesso tempo, un'azione intesa come "fare" cose e come "dire" cose, in quanto si agisce con le azioni ma anche con le parole giuste nel momento opportuno.

L'azione che nutre la responsabilità politica non è un'azione qualunque, ma deve essere costantemente nutrita dall'attività del pensare: l'individuo/cittadino deve resistere ad ogni forma di indottrinamento interrogando costantemente l'esistente, mettendolo in discussione, pur nella consapevolezza di non poter mai pervenire a risposte certe e definitive. La partecipazione attiva dei cittadini non deve essere frutto esclusivamente della responsabilità e della motivazione individuali, ma deve essere favorita, promossa ed educata anche dai governi democratici. I diritti infatti sono consegnati all'individuo al momento della sua nascita, ma solo un percorso educativo appropriato permette di diventare cittadini attivi. L'ambiente educativo necessario a sviluppare questa responsabilità politica dovrebbe costituirsi come ambiente intensamente discorsivo, in cui è costante il confronto con gli altri, lo scambio di opinioni e la negoziazione di idee<sup>54</sup>.

Ci sono una serie di principi che dovrebbero essere alla base di ambienti educativi che si vogliono costituire come vere e proprie comunità di discorso: prima di tutto è fondamentale l'esercizio del dialogo, il confronto e lo scambio con gli altri sono essenziali per l'agire politico. L'attenzione e l'ascolto reciproci che sono alla base di uno scambio dialogico sono il presupposto per un'attenta comprensione del reale, aperta e attenta alle differenze, finalizzata a costruire un universo simbolico di riferimento condiviso. È necessario educare ad una esercitazione della critica per giungere quindi a possedere l'abilità di analizzare nel dettaglio gli argomenti e la predisposizione cognitiva a considerare tutte le possibili alternative e tutti i punti di vista. Il pensiero deve essere sempre e comunque legato alla realtà, nascere dall'esperienza quotidiana e dalle sue problematiche per rimanervi costantemente legato. Diversi autori e diverse teorie pedagogiche si sono occupate di definire in che modo l'individuo/cittadino si forma un proprio senso morale, ma gli orientamenti più recenti sostengono come, all'interno di un percorso di educazione alla cittadinanza, sia promossa e coltivata una conversazione di tipo morale. Questo tipo, infatti, di confronto con gli altri su precise problematiche e situazioni da risolvere, è necessaria allo sviluppo della competenza che permette di esercitare un giudizio morale e fare delle scelte responsabili.

La politica, poi, contrariamente a quanto si pensa comunemente, ha bisogno della sfera emotiva, prima di tutto perché per avere una comprensione del significato di

<sup>54</sup> L. MORTARI, *A scuola di libertà*, Milano, Cortina 2008.

quanto sta accadendo è necessario l'apporto fornito dai sentimenti per poter sentire autenticamente quanto sta avendo luogo. L'impegno in politica comporta, poi, una buona dose di speranza in un reale che può essere migliore, la fiducia in situazioni che possano essere migliori di quelle reali, l'indignazione nei confronti di pratiche e di atteggiamenti non giusti, con l'impegno a seguire le proprie passioni, proprie e degli altri con i quali le condividiamo, per poter realizzare condizioni di vita migliori. Proprio le relazioni che tessiamo con gli altri acquistano un ruolo centrale, perché le stesse relazioni del nostro spazio esperienziale costituiscono la nostra identità: la stessa politica che si pone l'obiettivo di creare nuovi mondi e situazioni inaspettate rispetto al presente non fa altro che creare ed intessere nuove relazioni. L'educazione alla cittadinanza deve fare propria la tendenza a curare le relazioni. È fondamentale coltivare la predisposizione ad intrecciare relazioni per contrastare l'imperante e dilagante individualismo: una cultura della cittadinanza attiva, infatti, deve alimentare la predisposizione a creare comunità e a diffondere uno spirito di solidarietà nella prospettiva del dono gratuito ed incondizionato<sup>55</sup>.

Abbiamo visto che il luogo che per eccellenza dovrebbe occuparsi di educazione alla cittadinanza è la scuola: questa, infatti, ha come compito primario l'"istruire", ma questo non può disgiungersi dall'educazione e dalla formazione, cioè dall'impegno di una autorealizzazione dell'individuo rispetto ad ogni dimensione del suo essere uomo, affettiva, corporea, sociale, relazione, etica e dunque anche politica. La scuola per ora, prevalentemente, si occupa e si preoccupa di trasmettere saperi disciplinari e, se si occupa di educazione politica, lo fa relegandola a frammenti marginali ed occasionali del tempo scolastico e limitandosi a fornire informazioni sul funzionamento e le caratteristiche delle principali istituzioni politiche del nostro paese. Manca talvolta da parte della scuola un ruolo di primo piano per una educazione all'impegno nella vita pubblica, a favore di una apparente neutralità che cela il timore ad impegnarsi in percorsi educativi di questo tipo spesso difficilmente inseribili all'interno della consueta organizzazione curricolare.

La scuola ha un ruolo di primo piano in questo processo, ma sono presenti sul territorio anche altri soggetti che dovrebbero essere coinvolti in un percorso di educazione partecipata. Un modo per realizzare una concreta educazione alla cittadinanza è quello di promuovere forme di "progettazione partecipata": queste, infatti, permettono di coinvolgere attivamente gli studenti-cittadini in processi di ideazione e di organizzazione dei tempi e degli spazi della vita pubblica. Si procede, dunque, insieme ad una analisi dei problemi e delle situazioni di partenza secondo il proprio modo di vedere le cose per suggerire soluzioni che si rivelino migliori per tutti. Sicu-

<sup>55</sup> M. SANTERINI, *Educare alla cittadinanza*, Roma, Carocci, 2001.

ramente l'esperienza della progettazione partecipata permette ai giovani di vivere concretamente la democrazia, questo però è possibile solo se sono stati attivati percorsi formativi *ad hoc* finalizzati a sviluppare le competenze necessarie alla progettazione partecipata: saper ascoltare, saper accogliere le differenze, saper elaborare proposte ed idee anche rischiose che mettano a frutto quanto condiviso ed elaborato in precedenza. La realizzazione di esperienze di educazione alla partecipazione implica un necessario cambiamento nella prospettiva pedagogica, a favore delle cosiddette "pedagogie dell'impegno", cioè della valorizzazione di strategie didattiche che promuovano sì l'apprendimento in relazione a problematiche della vita reale, ma anche di competenze necessarie all'esercizio di una cittadinanza attiva<sup>56</sup>.

Nel momento in cui si decide di insegnare la cittadinanza, non ci si può limitare infatti ad educare "sulla" cittadinanza, a fornire, cioè, conoscenze e comprensione del funzionamento della società dal punto di vista sociale, civico e politico, a coltivare, cioè, solo gli aspetti cognitivi. È necessario, infatti, promuovere anche un'educazione "attraverso" la cittadinanza e, soprattutto, "per" la cittadinanza: è indispensabile promuovere e favorire l'apprendimento e l'assimilazione delle abilità e degli orientamenti morali necessari alla partecipazione alla vita della società e all'assunzione di precise responsabilità. Per educare cittadini consapevoli sicuramente è indispensabile una buona conoscenza della Costituzione e delle Dichiarazioni dei diritti, da assumere come mappe valoriali di riferimento per comprendere il passato, collocare il presente e progettare il futuro, ma la trasmissione di questi saperi non basta. Gli atteggiamenti, i comportamenti responsabili, uno spirito di cittadinanza consapevole maturano anche, ma non solo, sulla base di esperienze vissute, di percorsi seguiti che siano in grado di risvegliare gli animi.

La trasmissione del sapere è quindi necessaria e può costituirsi come ottimo punto di partenza, ma il sapere da coltivare è di tipo riflessivo, è un sapere che legge e che interroga, che collega, che decostruisce per ricostruire. Quella che si sta facendo largo è insomma una "pedagogia della scelta", la tendenza a promuovere un'educazione alla vita attiva all'interno della quale si sia messi in condizione di essere capaci di scegliere. La possibilità di scegliere implica necessariamente un precedente esercizio del pensare, un pensare che interroga il reale e quanto si sta facendo, per cercare una comprensione di tutto ciò con la finalità di essere in grado di operare una scelta e di assumere un atteggiamento nei confronti dei fatti. Il pensiero al quale educare i cittadini deve essere non tanto un pensiero innato ed istintivo, ma un pensiero critico, che torna sempre sui suoi passi, portatore di dubbi, che scava in profondità. Il contesto in cui viviamo è altamente complesso, i codici di lettura del reale,

<sup>56</sup> L. MORTARI (a cura di), *Educare alla cittadinanza partecipata*, cit.

i possibili pregiudizi nella lettura di quanto accade, sono molteplici, ognuno deve essere in grado di mettere in atto un pensiero critico, indagante e autoriflessivo. Il pensare non deve essere solo attività intrasoggettiva che si svolge nella coscienza di ognuno, ma azione condivisa, intersoggettiva appunto, esercitata nello spazio pubblico con gli altri per dar vita ad una vera e propria comunità di discorso<sup>57</sup>.

In questo senso il contesto educativo, e soprattutto quello in cui si attivano percorsi di educazione alla cittadinanza, è concepito come una comunità di discorso, un laboratorio di pensiero in cui si sviluppi e si coltivi la capacità di pensare insieme. Tra i pedagogisti moderni, Dewey è stato sicuramente il più autorevole nel cambiamento del modo di fare formazione in tutte le scuole americane ed il più vivace sostenitore del metodo socratico, di un modo di lavorare che stimoli i dicenti a pensare da soli e a relazionarsi con l'esterno con curiosità e spirito critico. Dewey si opponeva a metodi di istruzione che inducessero gli studenti alla passività, al semplice ascolto e all'assorbimento di nozioni; questo atteggiamento, infatti, non solo è dannoso per il pensiero del soggetto, ma anche per la stessa democrazia, che invece ha bisogno di cittadini attivi, attenti e critici. Era pertanto necessario, secondo lo studioso americano, all'interno dell'ambiente scolastico, dibattere su problemi concreti e reali, da analizzare e sui quali prendere una posizione come prodotto di un lavoro collaborativo e di scambio con gli altri. È necessario mettere in atto condizioni che "esigono, promuovono e mettono alla prova il pensiero"<sup>58</sup>.

Prima di tutto il pensiero può essere coltivato tramite l'esperienza: non è qualcosa, infatti, tagliato fuori dall'esperienza e che può essere educato al di fuori di essa, ma la stessa esperienza viene a costituire la situazione iniziale e preparatoria del pensiero: "in altre parole per pensare efficacemente, ci vogliono esperienze, acquisite o in atto, che ci forniscano gli elementi per poter affrontare la difficoltà presente. Una difficoltà è uno stimolo indispensabile al pensiero, ma non tutte le difficoltà inducono a pensare. Qualche volta esse sopraffanno, sommergono o scoraggiano. Le situazioni imbarazzanti devono essere abbastanza simili a situazioni che sono già state trattate, in modo che gli allievi abbiano una qualche possibilità di venirne a capo"<sup>59</sup>. Il nuovo cittadino deve formarsi al dialogo, al confronto con l'altro, alla valorizzazione e alla tutela della differenze, abituandosi a stare in una condizione di continua ricerca e di decostruzione e costruzione, abbandonando le certezze e le sicurezze da-

<sup>57</sup> M. STRIANO, *Per un'educazione al pensiero complesso*, in "Bollettino della Società Filosofica Italiana", 159, 1996.

<sup>58</sup> J. DEWEY, *Democrazia e educazione*, cit., p. 197.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 202.

te una volta per tutte. La mente che si deve venire a formare è una mente aperta, plurale, critica e dialettica, in continua formazione.

In questo senso il filosofo Matthew Lipman pone la pedagogia socratica alla base del suo progetto pedagogico noto come *Philosophy for Children*. Lipman parte dal presupposto che i bambini piccoli sono attivi e curiosi e che queste loro capacità innate vadano rispettate e ulteriormente sviluppate. L'altro grande presupposto del filosofo americano è che i bambini siano capaci di pensiero filosofico e che quindi siano in grado di prendere posizione sui grandi temi della vita analogamente a quanto fanno gli adulti. La filosofia, adeguatamente ricostruita e insegnata ha la capacità di produrre un miglioramento significativo del pensiero nell'educazione e la metodologia d'insegnamento del pensiero critico dovrebbe essere la pedagogia della comunità di ricerca. Lipman infatti propone un superamento del paradigma di pratica educativa standard a favore dell'adozione di un paradigma riflessivo che prevede l'educazione come risultato della partecipazione alla comunità di ricerca guidata dall'insegnante, all'interno della quale gli studenti mettono in discussione le conoscenze che hanno sul mondo con attenzione e riflessività all'insegna di un percorso di formazione in cui le discipline non sono rigidamente separate ma sovrapponibili ed in cui la posizione dell'insegnante è fallibile e non autoritaria: il processo educativo infatti non prevede solamente l'acquisizione di informazioni ma soprattutto la comprensione delle relazioni interne e reciproche tra gli argomenti di indagine.

L'insegnante è parte attiva del lavoro della comunità fungendo da "facilitatore" del processo di ricerca con riflessioni, domande, interventi con lo scopo non di indirizzare il processo in questione su binari predefiniti, ma di garantirgli profondità, direzionalità e valore educativi. Più in generale possiamo dire che gli studenti non devono recepire passivamente i contenuti incorporandoli all'interno della propria organizzazione cognitiva, ma è necessario che si attivino su quel determinato contenuto, parlandone, discutendone collettivamente e facendosi coinvolgere emozionalmente<sup>60</sup>. Il percorso educativo non è così rigido e definito una volta per tutte, ma la classe deve trasformarsi in una comunità di ricerca nella quale gli studenti ascoltano gli altri, integrano le idee degli altri, chiedono agli altri di fornire ragioni a supporto delle loro opinioni, si aiutano a vicenda a trarre conclusioni da quanto si è detto all'insegna del primato del dialogo e dell'ascolto reciproci<sup>61</sup>.

Il nuovo modello di cittadinanza, poi, che si impone, implica il superamento dei confini nazionali ed il riconoscimento della dignità propria di ogni essere umano, al di là di ogni appartenenza territoriale, di ogni orientamento religioso e di ogni schie-

<sup>60</sup> M. FERRARI (a cura di), *Insegnare riflettendo*, Milano, Franco Angeli, 2003.

<sup>61</sup> M. LIPMAN, *Educare al pensiero*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

ramento ideologico. La dignità è un valore proprio di ogni persona che dà a ciascuno il diritto di svilupparsi e di realizzarsi come esseri umani. Ogni essere umano è portatore di diritti che devono essere riconosciuti e rispettati. Questo soggetto appartiene tanto ad una comunità locale, nella quale vive, lavora e agisce, quanto ad una comunità globale all'interno della quale deve impegnarsi per un mondo migliore. L'identità di ognuno si basa su un'appartenenza multipla, sull'essere parte di molteplici comunità. La cittadinanza globale, infatti, alla quale si deve aspirare di educare, sostiene un modello di cittadinanza nuovo, basato sul riconoscimento della dignità di ogni essere umano e sulla sua appartenenza tanto ad una comunità locale quanto ad una comunità globale, con la finalità di agire e pensare per un mondo più giusto e più vivibile. Un cittadino globale è consapevole della stretta connessione tra la dimensione locale e la dimensione globale: quanto avviene localmente ha impatto globale e viceversa. Acquista poi in campo educativo un ruolo centrale la responsabilità, la consapevolezza cioè che scelte e azioni a livello locale possono avere conseguenze a livello globale. La capacità che deve essere educata non deve essere quindi solo la consapevolezza di quello che sta accadendo, ma anche l'abilità di agire alla luce dell'interdipendenza, del fatto che sia necessario pensare globalmente e agire localmente. La responsabilità si fa anche orientamento al futuro, nel momento in cui il prossimo, l'ambiente e ciò che comunque è lontano si fanno riferimento dell'essere e dell'operare nel presente<sup>62</sup>.

La tradizionale definizione di cittadinanza, poi, deve integrarsi con quella nuova forma di cittadinanza introdotta in anni recenti (con la revisione costituzionale del 2001), insieme al principio di sussidiarietà orizzontale, dall'art. 118 della nostra Costituzione e che viene definita "cittadinanza attiva". L'ultimo comma dell'art. 118 riconosce ai cittadini, attivi, quindi autonomi, solidali e responsabili, singoli e associati, il diritto e la capacità di attivarsi, autonomamente e per iniziativa personale, ma con il sostegno delle istituzioni, per realizzare l'interesse generale, assumendosi oneri e responsabilità per iniziative che trascendono gli interessi individuali ma che sono nell'interesse di tutti. Le persone, infatti, non sono dotate solo di bisogni, ma anche di capacità e queste possono essere messe a disposizione della comunità per contribuire a soddisfare le esigenze di tutti e per tutelare i beni comuni, la cui tutela è di interesse generale perché un loro impoverimento impoverisce tutta la società. Essere cittadini attivi significa partecipare alla cosa pubblica in modo nuovo ed in una forma innovativa che non sarebbe stata possibile solo con la democrazia rappresentativa. Allo stesso tempo l'esercizio delle proprie capacità permette ai cittadini di realizzare se stessi, di arricchire e la propria soggettività e quella della collettività.

<sup>62</sup> G. BOCCHI, M. CERUTI, *Educazione e globalizzazione*, cit.

La sussidiarietà, l'autonomia del soggetto di compiere liberamente delle scelte all'insegna dell'uguaglianza dei beneficiari e della legalità, implica la responsabilità dei cittadini per le scelte che sono state prese, assumendosi dei doveri ulteriori rispetto a quelli che normalmente comporta lo *status* di cittadino, ma che permettono al singolo essere solidale e di rispondere, allo stesso tempo, ai problemi e ai bisogni personali e a quello della collettività. Cittadinanza attiva e democrazia hanno poi un legame indissolubile, la cittadinanza attiva permette l'esercizio dei valori propri della democrazia: per assumere iniziative autonome di interesse generale è indispensabile garantire ai soggetti diritti di libertà, diritti sociali e diritti di azione.

La scuola è il luogo all'interno del quale i diversi attori coinvolti sono chiamati, e devono impegnarsi a farlo, ad educare alla cittadinanza globale, ai valori della democrazia, della pace e del rispetto. Il primo passo della nuova educazione alla cittadinanza deve essere comunque e sicuramente quello del conoscere e della conoscenza: è necessario, in altre parole, trasmettere conoscenze riguardanti il sistema politico nazionale e mondiale, significati condivisi e globali, ma questo deve essere accompagnato ed affiancato da una didattica laboratoriale, esperienziale, che permetta un approccio multidisciplinare, interattivo e attivo agli elementi conoscitivi con un'immediata messa in pratica di quanto appreso. Ci sono contenuti specifici e contenuti generali da offrire nei diversi gradi scolastici sul tema, in rapporto con l'età degli allievi, con le loro specificità del momento e le loro attitudini, che costituiscono il primo elemento imprescindibile di una moderna educazione alla cittadinanza: in quest'ottica tutti i contenuti ed i temi trattati nella e dalla scuola dovrebbero confluire in un progetto trasversale ed interdisciplinare di educazione alla cittadinanza, pur con priorità e pesi diversi, malgrado ci siano anche temi specifici ed imprescindibili che debbano essere discussi e condivisi con gli studenti in un contesto-classe che prevede una metodologia didattica per così dire tradizionale. È importante agire nella didattica attraverso situazioni di laboratorio, in cui favorire la sperimentazione da parte dei ragazzi di processi di presa di decisione, proponendo delle simulazioni accanto allo studio e all'approfondimento, per sviluppare altri elementi imprescindibili del percorso di educazione alla cittadinanza, le competenze sociali, generali e specifiche<sup>63</sup>.

Si tratta di un processo lungo e non canonico di fare scuola, che richiede capacità di innovazione gestionale e pedagogica da parte del Dirigente Scolastico e che mette in discussione quotidianamente la professionalità dei docenti, ma, contemporaneamente, anche l'identità degli studenti in formazione che vengono così plasmati ad essere veri cittadini grazie all'esercizio continuo del dubbio, della continua co-

<sup>63</sup> G. ARENA, *Cittadini attivi*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

struzione e decostruzione di quanto appreso. La finalità è far scoprire agli studenti i diritti e i doveri in questa epoca di incertezze e di trasformazioni in atto nella società globalizzata, attraverso una metodologia prevalente di ricerca simulata, che utilizzi strumenti didattici che pongano lo studente immediatamente di fronte alla questione e contemporaneamente promuovano un dialogo ed un confronto per potenziare la qualità e l'intensità della relazione con gli altri studenti e con i docenti. L'articolazione dei tempi e degli spazi va pensata in ogni singola scuola e gestita con la massima flessibilità possibile, ipotizzando anche di riunire le ore di una o più discipline per affrontare una determinata tematica o situazione all'insegna della libertà concessa dall'autonomia. La disciplina poi deve essere sperimentata veramente, non possono solamente i progetti in corso essere etichettati come attività inerenti l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", ma devono essere implementati percorsi nuovi che permettano di praticare quanto appreso con lo studio della disciplina, trovando anche occasioni e momenti, sia all'interno dell'orario scolastico sia extracurricolari, in cui si sperimenti e si agisca la cittadinanza, anche con la collaborazione di soggetti extrascuola<sup>64</sup>.

L'educazione è processo complesso ed integrato che non può e non deve essere affidato e gestito solo alla scuola, ma è necessario far riferimento ad un sistema integrato appunto e allargato, al quale i soggetti possono fare riferimento per sviluppare le competenze di cittadinanza lungo l'intero arco della propria vita. La sinergia tra il sistema "formale" di insegnamento (la scuola) e quello "non formale" (famiglia, associazionismo, extrascuola in genere) si rende necessario ed imprescindibile per concorrere secondo un'azione coordinata e congiunta alla formazione del cittadino. D'altronde il regolamento sull'autonomia delle istituzioni scolastiche rende le stesse istituzioni libere e "autonome" nel campo della progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione che abbiano come obiettivo lo sviluppo della persona umana rispondendo alla domanda del contesto, delle famiglie e degli stessi studenti che oggi manifestano la necessità di essere formati adeguatamente come cittadini autonomi, consapevoli, critici e attivi.

<sup>64</sup> AA. VV., *Dossier monografico: educare alla cittadinanza*, in "Studi sulla formazione, 1, 1999.

## Capitolo 3. Cittadinanza, volontariato, democrazia

### 1. Libertà, responsabilità, cura, vissuti

Lo scenario postmoderno delinea una realtà caratterizzata da rischio, incertezza, non definizione, smarrimento, erranza: condizioni che generano nell'individuo uno stato di profondo disorientamento, ma che, allo stesso tempo, lo rendono più libero e quindi gli impongono di agire consapevolmente e con responsabilità, nei confronti e di se stesso e della comunità di cui è parte.

Lo *status* di cittadino è una posizione giuridica che comprende per l'individuo un insieme di diritti e doveri in virtù del suo legame con lo Stato e con la comunità di appartenenza che si fa, nel suo caso, più forte rispetto a quello degli altri soggetti che soggiornano e operano nel medesimo territorio. I doveri del cittadino italiano delineati dalla Costituzione prevedono che tutti i soggetti titolari di questo *status* concorrano allo sviluppo dello Stato inteso come insieme di singoli individui, ma anche come collettività solidale. In un certo senso il cittadino è chiamato a prendersi cura della società di cui è membro e, proprio attraverso questa cura rivolta alla comunità di cui è parte, contribuisce a prendersi cura di se stesso e della propria crescita personale. Cura come difesa della democrazia prima di tutto, della propria condizione, come partecipazione attiva alla vita comune e come responsabilità per la difesa del bene pubblico<sup>1</sup>.

A questo proposito la pedagogia attiva e partecipativa di Bruner sostiene l'insegnamento attraverso la partecipazione all'insegna di un lavoro compartecipato di docenti e studenti per la realizzazione di un prodotto comune. Gli studenti sono membri responsabili di un gruppo al quale sono chiamati ad apportare il proprio contributo. Infatti è di primaria importanza sviluppare nei soggetti un senso di appartenenza al gruppo, alla comunità di cui si è parte: il sentire, infatti, di appartenere a quella comunità attiva nei suoi confronti un senso di responsabilità difficilmente

<sup>1</sup> S. ARENA, *La cittadinanza secondo la normativa italiana*, Bologna, Minerbio, 2004.

legittimabile e attivabile in altro modo<sup>2</sup>. L'educazione è un processo fondamentale per ogni tipo di società, non solo come trasmissione di norme, abitudini ed idee che mantengono in vita quella società, ma in virtù del suo essere un procedimento indispensabile per il carattere comunitario di ogni società. "La società continua ad esistere non solo *per mezzo* della trasmissione, *per mezzo* della comunicazione, ma si può dire giustamente che esiste *nella* trasmissione, *nella* comunicazione. Vi è un legame più che verbale fra le parole comune, comunità e comunicazione. Gli uomini vivono in comunità in virtù delle cose che possiedono in comune. E la comunicazione è il modo con cui sono giunti a possedere delle cose in comune. Ciò che devono avere in comune per poter formare una comunità o società sono gli scopi, le credenze, le aspirazioni, la conoscenza, e un comune modo di intendere, o la medesima mentalità come dicono i sociologi. [...] La comunicazione che assicura la partecipazione ad un comune modo di intendere è tale da assicurare disposizioni emotive e intellettuali simili, o simili maniere di rispondere alle aspettative ed alle necessità"<sup>3</sup>. Risulta indispensabile, quindi, che l'essere e l'agire dei membri di una comunità sia orientato verso un fine comune che è quello di contribuire alla costruzione e all'esistenza della stessa comunità, di una società democratica, l'unica a garantire quella libertà, quella comunicazione e quella partecipazione che consentono il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza: in questo senso l'educazione alla cittadinanza si pone come una delle frontiere con le quali l'educazione contemporanea viene necessariamente ad avere a che fare.

Il soggetto deve ormai imparare a convivere con pluralismo, complessità ed inquietudine, tratti caratterizzanti il Postmoderno e lo spazio sociale in generale: all'interno di una società sempre più omologante, che cerca di controllare scelte, valori e azioni di ciascuno, il soggetto emerge in tutta la sua centralità come libertà, iniziativa, responsabilità e come progetto. Abbiamo a che fare con un soggetto che si impegna autonomamente e responsabilmente nella propria progettazione esistenziale alla ricerca di un orizzonte di senso e di un progetto che si delinei come l'anima della propria vita, un soggetto che si fa portatore di una scala di valori sorretta, prima di ogni altra cosa, dall'apertura all'altro e dalla cura (dell'altro e di se stesso), un soggetto che, infine, ha l'audace progetto di realizzare una società realmente democratica. Il soggetto cerca quindi un orizzonte di senso e per la propria individualità e per la propria comunità, al benessere della quale è chiamato a contribuire perché solo in questo caso potrà esercitare autenticamente e con consapevolezza la propria condizione di cittadino.

<sup>2</sup> J. BRUNER, *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.

<sup>3</sup> J. DEWEY, *Democrazia e educazione*, cit., p. 5.

La società contemporanea vive un rapporto difficile, quindi, con i valori e manifesta un bisogno urgente di trovare nuovi e condivisi significati di riferimento. In questo panorama la pedagogia si fa attenta alla realtà sociale e culturale del momento accompagnando il soggetto in questo suo cammino di formazione e di ricerca del proprio sé e di un orizzonte di senso. Il presente è denominato anche “il tempo della responsabilità”, un tempo di uomini impegnati nelle varie sfere della vita civile che, pur appartenendo a tradizioni storico-culturali diverse tra loro, condividono l’interesse per l’uomo in quanto uomo, per la sua dignità, per la sua salvaguardia e che non rimangono indifferenti di fronte alla situazione di incertezza e di crisi del tempo presente<sup>4</sup>. La contemporaneità richiede all’individuo un’attivazione della propria soggettività che implica un’apertura responsabile verso la società civile, portando all’attenzione dell’opinione pubblica le criticità e le emergenze della vita quotidiana e instaurando connessioni inedite tra pubblico e privato<sup>5</sup>.

La società contemporanea, se offre all’individuo spazi di libertà nuovi e sempre più ampi che consentono uno sviluppo della personalità in un’ottica dinamica e pluralistica, richiede anche un’assunzione di responsabilità sempre maggiore e una profonda consapevolezza delle interrelazioni tra l’agire del singolo e il benessere collettivo, della necessità di ripensare i rapporti, i valori, le modalità con cui le istituzioni e gli individui creano la complessa trama del tessuto sociale e vivono la reciprocità di appartenenze plurime.

I temi dell’educazione alla cittadinanza e, quindi, della partecipazione attiva e responsabile di bambini, ragazzi e adulti alla vita sociale devono iniziare necessariamente a riguardare l’intero percorso formativo scolastico (e non solo), e a costituire premessa culturale indispensabile a tutte le discipline di studio, a tutte le attività della scuola e un sostegno operativo quotidiano per contribuire a radicare nella coscienza e nella cultura dei giovani i valori di democrazia, di libertà e di solidarietà. L’educazione alla cittadinanza è quindi dimensione trasversale dell’intero percorso formativo e parte organica delle attività curricolari perché può costituire asse e condizione per la formazione di personalità critiche, autonome, pluralistiche, aperte alla conoscenza, disponibili ad affrontare la realtà, a difendere la propria identità, in grado di riconoscersi, di definirsi, di vivere i valori della democrazia in modo consapevole, trasferendo i principi nella pratica quotidiana. Nell’ambito dell’educazione complessiva della persona educare alla cittadinanza significa educare ad assumere responsabilità per sé e per gli altri, capire che i problemi si risolvono meglio attivandosi “in prima persona”. Perché questo si realizzi è necessario formare ad adeguate

<sup>4</sup> M. ORSI, *Educare alla responsabilità nella globalizzazione*, Bologna, EMI, 2002.

<sup>5</sup> M. MORCELLINI, B. MAZZA (a cura di), *Oltre l’individualismo*, Milano, Franco Angeli, 2008.

competenze relazionali e progettuali con l'obiettivo di essere e diventare "cittadini efficaci"<sup>6</sup>.

In questi tempi si sta imponendo un nuovo e rinnovato senso di responsabilità che, allo stesso tempo, vuol dire per l'individuo non solo serietà, fare il proprio dovere, rispettare le regole, ma anche una presa di coscienza delle conseguenze delle proprie azioni e della necessità di dover rispondere nei confronti dell'altro mio prossimo delle stesse mie azioni ed è anche qualcosa in più, essere consapevoli e protagonisti della propria crescita e della propria formazione, ma anche di quella degli altri e della comunità di cui si è parte. La responsabilità comprende il piano della scelta, l'impegno nel progetto, dell'azione conforme ad un preciso quadro di valori, di sentimenti e di comportamenti coerenti, implica adesione al progetto/percorso di formazione e questo deve necessariamente fare i conti con la relazione significativa con l'altro. Il soggetto contemporaneo sembra non abbandonarsi né alla crisi né alla deriva di senso, ma vuole recuperare il senso della responsabilità. Si viene a costituire una vera e propria etica della responsabilità, come nuova modalità dell'agire che tiene sempre ben presenti norme e valori di riferimento, ma con una attenzione nuova e particolare ai contesti, alle conseguenze e alle contingenze del proprio agire<sup>7</sup>. Non è presente quindi solo la dimensione della partecipazione, intesa come accesso libero alle azioni, ma anche quella della responsabilità: si condividono i benefici e le problematiche, si analizza insieme il problema, si partecipa alla sua risoluzione, ma si condividono con gli altri anche le conseguenze di questo agire partecipato.

Il tema della scelta è quindi connesso a quello della responsabilità: scegliere significa intraprendere un percorso accettandone i costi e le conseguenze. "La responsabilità – ricordiamo – indica una modalità d'agire secondo la quale il soggetto accetta 'liberamente' di assumersi quegli obblighi che gli derivano dal sentirsi impegnato nella crescita personale e nella costruzione della società. L'obbligo non è accolto in vista di una contropartita in termini di benefici, ma in quanto esigenza etica che si appella all'umanità dell'uomo, facendolo responsabile di se stesso e dell'altro"<sup>8</sup>. Scegliere significa anche assumersi la responsabilità delle conseguenze delle nostre azioni, dei valori connessi con il percorso intrapreso, manifestare la possibilità di intervento del soggetto sull'azione con la capacità di trasformarla. Il soggetto libero e responsabile è un soggetto che interroga il mondo e che al mondo fornisce una risposta agendo con consapevolezza. La responsabilità sta poi in una relazione stretta e

<sup>6</sup> D. BACCHINI, G. BODA, G. DE LEO (a cura di), *Promuovere la responsabilità*, Milano, Franco Angeli, 2004.

<sup>7</sup> A. CHIONNA, *Pedagogia della responsabilità*, Brescia, La Scuola, 2001.

<sup>8</sup> M. ORSI, *Educare ad una cittadinanza responsabile*, Bologna, EMI, 1998, p. 190.

necessaria con la libertà: la libertà si misura e si mette alla prova proprio nella responsabilità, come possibilità di scegliere o di rifiutare una proposta o un impegno.

Secondo Mortari la libertà non è un valore come gli altri, ma una “condizione essenziale per il fiorire della vita umana”: il soggetto ha necessità di dar forma alla propria esistenza e di scegliere i percorsi più autentici per significare il proprio sé, ma la possibilità di godere di questa libertà di scelta, di parola e di azione è data solo se in stretta connessione con l’esercizio del pensare<sup>9</sup>. La libertà ha infatti una necessità irrevocabile del pensare, così come, allo stesso tempo, il pensare ha bisogno di libertà. Il nostro tempo è caratterizzato da una mancanza di pensiero, malgrado la rapida diffusione delle tecnologie e la grande quantità di informazione a disposizione illudano un apparente incremento di conoscenza, che non è altro che la diffusione di quello che Mortari definisce “pensiero calcolante”, un pensiero cioè che si preoccupa di garantire al soggetto il dominio sulle cose, ma non la possibilità di accedere al loro senso. Questo tipo di pensiero si affida a unità concettuali e di opinione standardizzate che consentono al soggetto di non interrompere mai il proprio agire per fermarsi a interrogare l’esistenza. Non solo non pensare non permette di vivere pienamente la propria esistenza decidendone l’orientamento, ma non permette neanche lo sviluppo della facoltà etica di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Il soggetto è chiamato oggi ad aver cura della propria mente e del proprio pensiero, per appassionarsi ad esso ed alla sempre più necessaria attività di pensare, l’unica che gli consente di cogliere il significato dell’esistenza e di scegliere in libertà la dimensione più autentica del suo essere cittadino.

Accettando questi presupposti, la Mortari denuncia la necessità di implementare percorsi formativi che si pongano tra gli obiettivi quello di promuovere la capacità di pensare e di condurre un’attività cognitiva consapevole ed eticamente orientata. Una civiltà che ha cura di sé deve preoccuparsi di progettare contesti di apprendimento in cui si promuova la formazione al pensiero, non a quello che si deve pensare, ma al come farlo, condizione, quella del pensiero, indispensabile per la libertà dell’individuo. L’essere umano, infatti, nasce con una forma non finita né definitiva, è aperto alla possibilità, e per vivere pienamente la propria condizione esistenziale deve cercare di darle una forma, di tracciarne i percorsi di esistenza, di pensare i modi per collocarla in quegli orizzonti di senso che la rendano una vita autenticamente umana, di trovare i percorsi per un esercizio autentico e consapevole della propria individualità, ed in queste scelte l’essere umano è libero.

Coltivare un’attività cognitiva consapevolmente orientata significa non soltanto interrogarsi sulle questioni di significato sollevate nel corso dell’esistenza e sulle pra-

<sup>9</sup> L. MORTARI, *A scuola di libertà*, cit.

tiche già in atto, ma anche esaminare criticamente le idee già consolidate e abitualmente utilizzate per condurre le nostre esperienze. L'orientamento critico e libero del pensare deve essere tale che i pensieri abitualmente agiti siano riesaminati, riletti, riformulati per essere nuovamente utilizzati: l'ordine abituale è messo in discussione per un esame decostruttivo che elabori una nuova implementazione cognitiva. Le idee, gli enunciati, come i comportamenti, le abitudini, le azioni, devono essere sempre e costantemente sottoposti a critica e revisione per evitare un'adesione incondizionata del soggetto a pratiche e a azioni che non sono il prodotto di una assoluta libertà. Il pensare è un'attività che si svolge in solitudine e, come dialogo della mente con se stessa, ma è un'attività interiore che si impara nella relazione con gli altri: la relazione e l'attività intersoggettiva sono indispensabili e per sviluppare il dialogo interiore e, come vedremo più avanti, per dare forma alla stessa soggettività che, nel rapporto con l'alterità, trova il senso ed il significato del suo esserci.

La libertà è quindi riferita ad una situazione contingente, all'interno della quale l'individuo è più o meno libero di agire in un certo modo piuttosto che in un altro: all'interno di questa situazione contingente è determinante la percezione della realtà che il singolo mette in atto. Nei confronti di questa percezione il singolo deve adottare e mantenere un atteggiamento critico e decostruttivo, assumendo gli elementi percepiti non come definiti e definitivi ma come sottoponibili a revisioni e ridefinizioni costanti. La libertà del singolo si fa quindi responsabilità, presa di coscienza di essere autore e fautore della propria esistenza e della propria condizione personale, di esserne vero e proprio costruttore. Il singolo ha a che fare con uno stato di cose dato e definito, con le sue scelte e non-scelte può decidere e stabilire la possibilità di andare oltre questo stato di cose, intervenire e prendere concretamente parte alla costituzione della propria esistenza. La democrazia crea le condizioni per una istituzionalizzazione di questa libertà, di questa responsabilità del soggetto di raggiungere degli obiettivi, che in un contesto sociale, non sono più solamente per il singolo ma anche e soprattutto per la collettività, obiettivi, che nella possibilità di essere raggiunti, rendono il Sé del singolo più completo, compiuto e via via più autonomo<sup>10</sup>.

L'azione che concretizza e permette alla libertà di esercitarsi è costituita da due momenti: la scelta e la responsabilità<sup>11</sup>. La scelta caratterizza sempre l'agire dell'uomo che è quotidianamente chiamato ad esprimere ed esercitare la propria intenzionalità per decidere fra molteplici e diverse possibilità; la scelta può essere operata rispondendo ad istinti ed emozioni del momento, ma il più delle volte è guidata da un attento e misurato processo di valutazione delle varie possibilità offerte. La

<sup>10</sup> E. COLICCHI, A. M. PASSASEO (a cura di), *Educazione e libertà nel tempo presente*, cit.

<sup>11</sup> A. CHIONNA, *Pedagogia della responsabilità*, cit.

scelta esprime poi il desiderio e l'impegno di progettualità nei confronti del futuro che il soggetto, con le proprie scelte e non scelte, è chiamato a costruire. Nei confronti di questo futuro da costruire il soggetto è responsabile, futuro nel quale deve potersi realizzare il bene comune. Responsabilità, scelta, libertà, possono essere quindi usate bene, ma anche male: costruire bene un'azione non significa semplicemente realizzare lo scopo che ci si è prefissati, ma svolgerla facendosi guidare da valori e principi che spiegano l'intenzione e la scelta di quel determinato agire. L'agire si fa quindi responsabile nel momento in cui si cerca il bene degli altri e tutto il proprio impegno è orientato a questo scopo.

Diventare cittadini attivi e responsabili per partecipare alla costruzione e al benessere della propria comunità significa dunque riconoscere la propria persona e la propria umanità, la propria condizione di cittadinanza, che si trova in uno stretto legame di dipendenza con l'altro e con l'alterità. L'altro ha il diritto ad essere accolto incondizionatamente, ad essere riconosciuto nella sua differenza irriducibile e nel suo diritto a salvaguardare la propria alterità. Proprio questa alterità e questa differenza sono centrali nella definizione dell'identità, tanto che questa non si dà se non all'interno della continua e costante relazione con l'altro che si fa esso stesso parte costitutiva e fondante del sé<sup>12</sup>. L'io che si costruisce, si decostruisce e si ricostruisce nuovamente non può essere altro che un "io nell'altro", un io, cioè, che è tale solo in quanto relazionato all'altro ed un io che si scopre profondamente "permeato di alterità".

L'altro è quindi fondamentale per la costituzione del Sé e della stessa libertà del soggetto, che inizia proprio laddove si fa responsabilità nei confronti dell'altro e della situazione del Sé. Proprio l'incontro, l'ascolto ed il dialogo con l'altro possono aiutarci a superare ostilità, pregiudizi e indifferenza nei confronti anche di popolazione diverse e altre dalla nostra. Sicuramente si tratta di un incontro non facile né immediato, ma sicuramente di grande coinvolgimento e responsabilizzazione del singolo che, in questo proiettarsi, verso l'altro, riconosce e legittima se stesso per la definizione ed il riconoscimento, a sua volta, dell'altra persona: intercultura insomma come incontro che cambia i soggetti. Il rapporto con l'Altro non si fa semplice contatto, ma autentico spazio di costruzione della libertà del singolo.

All'interno di un rapporto educativo la responsabilità verso il prossimo, verso l'altro, si fa più intensa e più importante che in ogni altro rapporto umano: l'educatore deve porsi di fronte al soggetto in formazione spinto da una responsabilità nei suoi confronti e nei confronti di un'individualità, completamente altra dal suo

<sup>12</sup> R. FADDA, *Dall'identità come dato alla scoperta dell'alterità*, in R. FADDA (a cura di), *L'io nell'altro*, Roma, Carocci, 2007.

Io, che lui deve curare e aiutare a formarsi nel rispetto della sua specificità. Questo rapporto di cura genera a sua volta nel destinatario di questa attenzione una apertura responsabile all'altro in genere che si fa vera e propria "cura": la Postmodernità ha proposto la cura e in particolare la "cura di sé" come processo/strumento centrale della formazione, processo sempre incompiuto ed ininterrotto. "Cura di sé significa coltivazione della propria soggettività, in modo da 'costruirla', assegnarle un'identità' (seppure mai definitiva), dispiegarla in una 'forma' (pur instabile). Essa fa del soggetto un individuo, e un individuo portatore di senso, un soggetto-individuo-persona, in quanto 'prende cura' proprio della sua individualità, emotiva, esistenziale, relazionale, privata e pubblica"<sup>13</sup>.

Fadda legge il dispositivo della cura alla luce delle sue tre dimensioni fondamentali: *cura di sé*, per prendere in mano la propria vita, il proprio destino e la costruzione della propria identità, *cura dell'altro*, come altro da me che nella sua alterità partecipa alla fondazione del mio sé e *cura del mondo*, come aspirazione a vivere in un mondo di istituzioni giuste e di diritti umani riconosciuti<sup>14</sup>. Il soggetto si prende cura dell'altro, della sua formazione e della sua crescita, ed in questo modo si prende cura allo stesso tempo di se stesso e della sua individualità per creare persone capaci di prendersi cura a loro volta di altri e della comunità di cui sono parte. "La Cura pedagogica autentica consiste soprattutto e primariamente nell'accompagnare discretamente l'uomo nel suo percorso esistenziale e formativo, aiutandolo a non perdersi, non sovrapponendosi mai ad esso, salvaguardandolo nella sua alterità e nel suo inalienabile diritto a non essere interpretato e tradotto, a restare in silenzio su ciò che non vuole sia rivelato e comunicato"<sup>15</sup>. L'apertura all'altro deve essere mossa e sostenuta da un reale e vivo interesse, da un coinvolgimento nei confronti del soggetto e del suo destino; l'altro deve essere riconosciuto come altro, accolto incondizionatamente e tutelato nella sua alterità; a lui il singolo deve donarsi disinteressatamente in virtù della responsabilità che lo lega al soggetto che deve tutelare e guidare nel suo percorso creando lo spazio per quel legame che può e deve far crescere entrambe le individualità coinvolte<sup>16</sup>. La cura deve essere alla base di ogni progetto educativo, con la consapevolezza che questo tendere verso un soggetto comporta un coinvolgimento significativo e, talvolta, rischioso per i soggetti implicati nel processo. Mettersi a disposizione di un altro significa mettersi in gioco, investire affettiva-

<sup>13</sup> F. CAMBI (a cura di), *La questione del soggetto tra filosofia e scienze umane*, Firenze, Le Monnier, 2001, p. 79.

<sup>14</sup> R. FADDA (a cura di), *L'io nell'altro*, cit.

<sup>15</sup> F. CAMBI (a cura di), *La questione del soggetto tra filosofia e scienze umane*, cit., p. 642.

<sup>16</sup> E. LÉVINAS, *Umanesimo dell'altro uomo*, Genova, Il melangolo, 1985.

mente, mettersi in discussione, essere, alla fine, disposti anche a rischiare, ma è il dispositivo necessario per attivare la responsabilità nei confronti dei soggetti.

La cittadinanza responsabile riconosce tra i suoi fondamenti la dinamica relazionale: nella prospettiva della responsabilità, infatti, della partecipazione e della dimensione attiva, la cittadinanza si trasforma in un'esigenza di impegno che comporta la cura, l'attenzione e la dedizione nei confronti dell'altro uomo, soprattutto se questi si trova in una condizione di debolezza e di svantaggio, ma anche cura dell'altro come comunità alla cui crescita dedicarsi. L'attenzione all'altro è reale e concreta, orientata al singolo nella sua specificità, con il fine di suscitare in lui una cura di se stesso, un impegno nei confronti della propria crescita personale e del proprio percorso di costituzione del sé. L'altro poi viene stimolato, a sua volta, ad assumere un agire responsabile nei confronti, non tanto e non solo di se stesso, ma di altri e della società in generale. Agire secondo solidarietà significa mettere in atto un comportamento di tipo cooperativo nel quale il legame con l'altro si fa molto stretto: la responsabilità e l'attenzione nei confronti dell'altro sono atteggiamenti che suscitano, a loro volta, nei destinatari responsabilità e attenzione.

Una componente fondamentale dell'educazione alla cittadinanza è l'educazione alle emozioni perché pensare, agire e sentire devono integrarsi e lavorare insieme, le emozioni sono matrici profonde di cultura, vere e proprie "sorgenti di conoscenza e di vita"<sup>17</sup>. Corpo e mente sono un'unità inscindibile, la radice emotiva dei comportamenti e della stessa identità umana è riconosciuta, la formazione del soggetto deve necessariamente considerare entrambi questi aspetti della soggettività, soprattutto quando si tratta, come nel nostro caso, di curare la formazione dell'individuo-cittadino, per il quale l'emozione è parte centrale del percorso di acquisizione di consapevolezza del proprio essere parte di una comunità di individui. La capacità di riconoscere le emozioni, di saperle ascoltare, di poterle accogliere ed, eventualmente, inibirle, capacità che si sviluppa con la crescita e che deve il suo essere al processo di inculturazione, accompagna il soggetto nel suo percorso di inserimento nella comunità di appartenenza. È vero che l'uomo si è sempre posto il problema di capire i sentimenti e li ha riconosciuti come costitutivi della persona, ma, in virtù della loro contingenza e mutevolezza, ha anche sempre cercato di dominarli ed incanalarli<sup>18</sup>.

Le emozioni sono, poi, la scintilla innescante l'apprendimento e il ragionamento, ma anche l'incapacità di riconoscere, sentire ed esprimere le emozioni può compromettere gravemente la capacità di ragionare, le nostre scelte e quindi le emozioni vengono ad influire inevitabilmente sulla motivazione ad agire/apprendere: "la scuo-

<sup>17</sup> E. BORGNA, *L'arcipelago delle emozioni*, Milano, Feltrinelli, 2001.

<sup>18</sup> F. CAMBI (a cura di), *Nel conflitto delle emozioni*, Roma, Armando, 1998.

la oggi non può prescindere dal tentativo di superare, almeno in parte, l'analfabetismo emotivo e di perseguire un'alfabetizzazione emozionale, fondamentale per l'apprendimento, per il rendimento scolastico, ma soprattutto per un'armonica crescita personale. In quest'ottica, la scuola è chiamata a rispondere ai bisogni e alle esigenze dei suoi alunni, non soltanto in riferimento all'ordine successivo di scuola, ma più propriamente al ciclo della vita e della qualità della vita stessa<sup>19</sup>. L'individuo deve essere sempre più cosciente che i propri vissuti emozionali sono fonte di "informazioni" molto importanti sui fatti reali, sulle persone, sulle azioni, ed è quindi fondamentale potere e sapere riconoscere questi segnali dalle molteplici sfaccettature ed implicazioni per poterli comunicare agli altri, ma anche, e soprattutto, per orientare, arricchire ed eventualmente correggere verso ulteriori direzioni il proprio agire<sup>20</sup>.

Le emozioni, infatti, costituiscono delle modalità specifiche di relazione che l'organismo stabilisce con il contesto sociale e fisico che lo circonda: il soggetto si trova a "negoziare" i suoi rapporti con l'esterno in rapporto ai significati emozionali che gli attribuisce ed in funzione delle credenze e delle aspettative che su questi vissuti ha elaborato<sup>21</sup>.

"Educazione" e "libertà" si caratterizzano per i numerosi e spesso contrastanti significati che vengono loro attribuiti, ma, allo stesso tempo, sono due nozioni inscindibili ed indissolubilmente legate, costituendo uno dei problemi ricorrenti del discorso pedagogico<sup>22</sup>. Da una parte l'educazione si pone il fine della libertà dell'uomo, di una sua educazione appunto all'autonomia, allo spirito critico, alla responsabilità, alla riflessività e all'impegno, dall'altra la capacità di svolgere liberamente e consapevolmente le proprie azioni presuppone un certo livello di educazione e di formazione nell'uomo.

La libertà ha avuto, nel corso della storia, interpretazioni diverse e spesso divergenti, a seconda che il contesto sociale, politico e culturale di riferimento, ne esaltasse il valore o, al contrario, lo mettesse in discussione. Il concetto di libertà è stato guardato con un quadro di riferimento teorico-concettuale che è cambiato a seconda delle epoche storiche, evolvendosi, appunto, storicamente, ma anche da un punto di vista politico e religioso, anche a seconda che si avesse a che fare con i problemi "metafisici" posti dal concetto di libertà o con quelli che riguardano l'esercizio concreto

<sup>19</sup> L. COLLACCHIONI, *Insegnare emozionando, emozionare insegnando*, Genova, ECIG, 2009<sup>2</sup>, p. 212.

<sup>20</sup> M. CONTINI, *Per una pedagogia delle emozioni*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

<sup>21</sup> D. SARSINI, *Per una storia dei sentimenti: diacronia e sincronia degli affetti*, in F. CAMBI (a cura di), *Nel conflitto delle emozioni*, cit.

<sup>22</sup> E. COLICCHI, A. M. PASSASEO (a cura di), *Educazione e libertà nel tempo presente*, cit.

della libertà. Come diversi sono stati i modi e gli spazi di esercizio della libertà, che ha sempre dovuto fare i conti con la portata dell'autorità dominante. La libertà che il soggetto di oggi deve reclamare è un'idea di libertà come possibilità di agire e di essere, nel presente ma anche in un tempo futuro, come requisito essenziale per una piena trasformazione, valorizzazione e realizzazione del soggetto.

La persona è al centro degli interessi della pedagogia, su di essa è necessario riflettere, il soggetto con la sua condizione problematica è da tempo una delle frontiere della pedagogia, ma per esso è anche necessario progettare, investire tempo, interessi ed energie per la sua formazione, perché solo una soggettività custodita all'interno di un percorso autenticamente formativo che faccia i conti con le problematiche del tempo presente può aspirare ad emanciparsi dalla condizione di uomo-massa alla quale la costringono i più diffusi modelli di vita sociale. La formazione si deve rivelare risorsa umana per l'individuo che pretende di essere dotato di valori culturali per pensare criticamente in autonomia, valori civili per essere cittadino responsabile e consapevole e valori esistenziali per contribuire alla realizzazione di un mondo basato su valori autentici. Educazione alla libertà, quindi, come reale liberazione dagli ostacoli che impediscono all'uomo di essere realmente autonomo, ma anche educazione all'emancipazione, allo spirito critico e alla vera realizzazione del sé<sup>23</sup>.

La formazione è condizione essenziale e costitutiva dell'esistenza di ogni individuo, si fa processo che accompagna tutta la vita, sottoposto a continue minacce, sfide e nuove problematichità emergenti. La formazione deve quindi fare propria anche l'intenzionalità pedagogica per la creazione, nel singolo, di una nuova idea di cittadinanza, che non è più passiva adesione ad un sistema di leggi e ad un insieme di regole per la convivenza civile in un territorio delimitato da precisi confini geografici, ma è una cittadinanza che si fa vero e proprio *status* di appartenenza ad una comunità mondiale e che riconosce al singolo una nuova tipologia di diritti, non solo diritti di cittadinanza planetaria ma diritti dell'uomo in quanto uomo. La cittadinanza oggi non è più una condizione stabile e in quiete, ma è un percorso, una frontiera carica di tensioni e problematiche. Essere cittadini oggi significa abitare in uno spazio globale e globalizzato, dove le identità locali non si perdono ma si ridefiniscono continuamente in un orizzonte planetario. Il cittadino è infatti colui che si sente realmente parte di una comunità di individui, che si impegna al suo interno in modo attivo sia per quanto riguarda l'attività politica sia per quanto riguarda quella sociale, che sa rapportarsi autenticamente e costruttivamente con gli altri soggetti membri della propria comunità di riferimento.

<sup>23</sup> F. CAMBI, L. TOSCHI, *La comunicazione formativa*, cit.

L'educazione non garantisce di per sé il raggiungimento di una libertà, di una responsabilità, di una capacità di scelta, di sentire, di curare se stessi, l'altro e il mondo, ma queste dimensioni sono da educare, da far crescere, ma anche da curare e da preservare<sup>24</sup>. È fondamentale, quindi, che le istituzioni deputate principalmente alla formazione dell'individuo si orientino ad una educazione che tenga conto di queste problematiche, del nesso imprescindibile tra educazione e libertà e di una educazione che, non solo in virtù del suo essere tale, rende liberi e libera. La famiglia da una parte, la scuola dall'altra, sono le istituzioni chiamate a leggere in ottica sempre più collaborativa, i cambiamenti in atto, ad interpretarli e ad orientare la formazione dei singoli verso una formazione autentica. Queste istituzioni, entrambe secondo modalità e aspetti diversi, devono, allo stesso tempo, fare i conti con le trasformazioni che le stanno interessando. Se la scuola si trova a dover dialogare con nuovi linguaggi, nuovi strumenti e nuovi tempo, la famiglia secondo il modello tradizionale è in crisi, assume oggi forme ed identità che è difficile ridurre ad un'unica forma, pur rimanendo il luogo in cui avviene la prima formazione del piccolo uomo, quella che poi getta le basi per un percorso educativo che sarà per tutta la vita.

## 2. Dono e educazione

Gli studi antropologici classici hanno posto l'accento sulla profonda differenza tra la nostra società e società presso le quali lo scambio di doni rappresenta la quotidianità e l'occasione per creare e rafforzare delle relazioni e dei legami. L'opposizione si fa forte tra un'idea di società basata sulla solidarietà e quella di un mondo, come il nostro, dove ognuno, per natura, persegue solo i propri interessi e i propri fini utilitaristici e dove il donare sembra essere un'eccezione.

Il dono però esiste ancora oggi, è attuale anche nella nostra società, non conferisce solamente una valenza morale alle transazioni economiche ed utilitaristiche, ma costituisce esso stesso uno dei sistemi sui quali si basa l'esistenza ed il funzionamento della società contemporanea e l'insieme sistematico dei rapporti sociali. Il dono è, in un certo senso e ancora oggi, universale, era dinamica di regolamentazione sociale fondamentale per le società arcaiche, ma si fa elemento di raccordo tra gli individui anche nella società contemporanea<sup>25</sup>.

L'individuo, presa coscienza della situazione di rischio, di incertezza, talvolta di deriva di senso, in cui è inserito, cerca di recuperare il senso del proprio sé attivando

<sup>24</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *La sfida educativa*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>25</sup> J. T. GODBOUT, *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

spazi di scambio e di comunicazione, occasioni di partecipazione, situazioni di dialogo e di confronto con l'altro, questo attraverso canali tradizionali di avvicinamento all'altro e attraverso il recupero di apparati di socialità che vanno a costruire un'architettura di legami nuova ed innovativa<sup>26</sup>. Si tratta, in altre parole, di una vera e propria rivalutazione della volontà di rapportarsi con gli altri e di comunicare per partecipare attivamente alla definizione delle soluzioni e delle aspettative della comunità. Nell'era della "modernità liquida", tempo di incertezza, di rischio, ma anche, abbiamo visto, di libertà assoluta, torna ad avvertirsi, così, l'esigenza di una maggiore socialità, intesa come un vero e proprio percorso di ridefinizione della società, per la partecipazione attiva alla vita della comunità, propria della dimensione individuale ma per il benessere collettivo.

Il tema del dono ha da sempre costituito una delle grandi categorie del pensiero antropologico e continua ancora oggi ad animare il dibattito contemporaneo, di fronte soprattutto alla sua apparente "uscita di scena" a favore del predominio di altri sistemi di regolamentazione sociale, ma che quindi intendiamo recuperare, alla luce sì della sua valenza antropologica, ma anche della valenza pedagogica che assume e che pratica di comunicazione con l'altro e come dispositivo di attivazione di legami sociali e quindi di partecipazione concreta alla vita della comunità di appartenenza. "Definiamo dono ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra le persone"<sup>27</sup>.

Nel 1970 il sociologo, economista e teorico del Welfare State Richard M. Titmuss ha pubblicato una monografia, mai interamente tradotta in italiano, che resta ancora oggi il punto di riferimento imprescindibile per gli studi sul dono ed in particolare sulla donazione del sangue<sup>28</sup>. La sua monografia è una analisi comparata dei sistemi di raccolta del sangue basati sul volontariato dei donatori, come in Gran Bretagna ed in molti paesi europei, e quelli basati sulla commercializzazione del sangue, come accadeva prevalentemente negli Stati Uniti dove si riceveva sangue da donatori retribuiti e si faceva pagare il sangue ai riceventi. Il libro dimostra, poi, la superiorità dei sistemi volontaristici, che coinvolgevano i cittadini senza fini di lucro, sugli altri su tre piani soprattutto, quello dell'efficienza, dei costi e della sicurezza; quest'ultimo è uno dei temi centrali della trattazione, costituendo ancora oggi un argomento molto considerato in tutte le strategie e le azioni di programmazione della di raccolta di

<sup>26</sup> B. MAZZA, A. VOLTERRANI, *Reti sociali e sense making: per una relazionalità diffusa*, in M. MORCELLINI, B. MAZZA (a cura di), *Oltre l'individualismo*, cit.

<sup>27</sup> J. T. GODBOUT, *Lo spirito del dono*, cit., p. 30.

<sup>28</sup> R. M. TITMUSS, *The gift relationship*, London, George Allen and Unwin, 1970.

sangue. Il mercato, insomma, non può essere applicato alle questioni sociali sia perché comporta un aumento delle spese burocratiche e amministrative, sia perché causa sprechi, cattiva efficienza e scorte di sangue infetto spingendo donatori non idonei a vendere il loro sangue. I sistemi basati sul volontariato dei donatori sono poi gli unici in grado di far emergere quei sentimenti altruistici che sono alla base dei legami sociali della società.

Secondo Titmuss, malgrado le accurate analisi che vengono fatte sul sangue donato, il dono del sangue deve presupporre una totale onestà del donatore riguardo alle sue condizioni di salute, ai propri stili e abitudini di vita. Nel lavoro emerge molto forte l'interesse per l'altruismo nella solidarietà moderna, in relazione soprattutto alla solidarietà propria dell'atto della donazione del sangue: questa ci viene presentata come l'esempio perfetto di alleanza tra stato e volontariato, il terreno sul quale lo stato, cedendo il primato non al mercato ma al dono, getta le basi per una cosiddetta "economia morale".

Per Titmuss il dono nei confronti degli sconosciuti come il dono del sangue non è altro che la "declinazione" del principio universale del dono e delle sue regole nell'accezione più classica nella società di massa. L'altruismo del donatore nei confronti degli estranei non è quindi un modello di azione tanto diverso da quello della reciprocità come tradizionalmente definito dagli studi antropologici, ma è semplicemente una sua forma e declinazione moderna, adeguata alle peculiarità della società contemporanea in cui le relazioni tra soggetti anonimi si sostituiscono a quelle faccia a faccia proprie delle società arcaiche. Il dono è poi un importante generatore di relazioni sociali tanto che una delle motivazioni principali del donatore è proprio una forza interna costitutiva del suo essere in quanto soggetto sociale.

Nel celebre suo saggio sul dono che ha aperto gli studi su questa categoria antropologica, Mauss scopriva l'universalità del dono nelle società arcaiche, universalità intesa nel senso che riguardava tutte le società e, allo stesso tempo, la totalità di ciascuna di esse, con il triplice obbligo del dare, ricevere e ricambiare. In queste società il dono non era affatto volontario, ma costituiva un'obbligazione per chi lo fa e un'obbligazione per chi lo riceve tessendo un fitto e complesso intreccio di aspetti economici, giuridici, religiosi, estetici e sociali: il dono, infatti, nonostante si presentasse come un atto unilaterale e disinteressato, era soggetto ad un obbligo di restituzione richiedendo quindi, e di essere accettato e di essere, prima o poi, contraccambiato.

La ragione del contraccambio non risiedeva tanto nel riequilibrare la distribuzione dei beni tra i contraenti, quanto nel valore simbolico che lo stesso dono assumeva: proprio, infatti, il suo carattere volontario e unilaterale creavano quel legame sociale origine di una forma speciale di dipendenza tra il donatore ed il ricevente. "Il dono infatti – a differenza della merce scambiata – non costituisce un oggetto inerte,

ma rappresenta un'estensione del sé del donatore che raggiunge e sovrasta il destinatario. Esso contiene una forza magica, religiosa e spirituale (il *mana*), che si trasferisce sul destinatario. Solo il contraccambio libera dal dono, consente cioè di sottrarsi allo spirito che vi è incorporato e di affermare la propria identità, la forza e l'autonomia di cui si è capaci<sup>29</sup>. In questo senso, quindi, secondo Mauss un dono attiva un movimento circolare di donazioni e azioni di reciprocità tra un gran numero di individui della collettività; la consapevolezza di essere in tanti a compiere un atto responsabile genera nel singolo il desiderio di compiere un atto responsabile perché inserito in una collettività di soggetti responsabili<sup>30</sup>.

Malgrado sembri difficile applicare il modello di dono arcaico, obbligatorio e reciproco, alla società moderna, in cui invece il dono che prevale è un dono libero, unilaterale, anonimo, impersonale, è importante considerare che oggi il dono non è più definito per ciò che circola tra donatore e ricevente, ma per la sua capacità di attivare e tessere legami sociali. Anche nelle società contemporanee niente può essere avviato o funzionare se non nutrito del dono, a cominciare per esempio dall'inizio di tutto, dalla vita stessa, per poi passare alla famiglia, all'amicizia e ai rapporti di amore. La stessa società non sarebbe quella che è se un numero importante di cittadini non desse più di quello che la propria condizione impone di dare e non esercitassero con piena consapevolezza i propri diritti di cittadinanza<sup>31</sup>. Caillé propone il "terzo paradigma" o paradigma del dono, dopo quello utilitarista o individualista metodologico<sup>32</sup> e quello collettivista o olistico<sup>33</sup>, secondo cui gli uomini creano e gestiscono

<sup>29</sup> C. RANCI, *Il volontariato*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 42.

<sup>30</sup> M. MAUSS, *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi, 1965.

<sup>31</sup> I due esempi citati e studiati da Mauss come forme di dono offerto liberamente e generosamente e che costituiscono il punto di partenza di tutti gli studi sul dono, sono il *potlâc* studiato da Franz Boas presso gli indiani del Nordovest americano e il *kula* descritto minuziosamente da Bronislaw Malinowski. Il *potlâc* veniva praticato nel corso dell'inverno quando la tendenza degli indiani della costa nordoccidentale americana era di raggrupparsi attivando un'intensa vita sociale. In occasione delle feste veniva praticato il *potlâc* o "lotta per la ricchezza": ogni capo di clan tentava di mostrarsi più ricco degli altri donando la maggior quantità di cibo e beni preziosi. Non si ricambiava subito quanto donato, ma più tardi e in misura maggiore: due le nozioni centrali quindi al centro del *potlâc*, il credito e l'onore. L'altro sistema di dono arcaico studiato da Mauss è quello del *kula* praticato dagli abitanti delle isole Trobriand e dai loro vicini a nordovest della Nuova Guinea. Il termine *kula* sta ad indicare il cerchio di relazioni e di scambi che costituisce un evento centrale nella vita dei trobriandesi per l'acquisizione di amici e fama. Alla base dell'obbligo di dare, ricevere e restituire, secondo Mauss, era presente una forza magica, il *mana*, che manterrà il proprio carattere benefico solo a condizione di venire nuovamente trasferita, direttamente o indirettamente, al donatore originario.

<sup>32</sup> Per paradigma Caillé intende un modo largamente e più o meno inconsciamente condiviso di interrogare la realtà e di immaginare le risposte a queste domande. Il primo paradigma o, come lo definisce lo studioso francese, paradigma qualificabile come "individualistico, utilitaristico, contrattualistico, strumentalistico" sostiene che l'insieme dei fenomeni sociali è riconducibili esclusivamente ai calcoli e alle decisioni degli individui e che l'azione individuale sia unicamente interessata e egoista.

la società proprio attraverso e a partire dal dono e gli stessi legami sociali sono generati dalla circolazione di beni e servizi al servizio del dono. Il dono si viene quindi a trovare al centro di una rete di circolazione non di beni e servizi, ma altrettanto essenziale quanto il mercato e quanto lo stato, quella della socialità. Entrambi i paradigmi offrono una lettura limitata della società, sia che si pensi ad una generazione dei legami sociali dal basso sia che si decida di partire da una totalità sociale sovrastante tutto e tutti; la lettura che deve essere fatta è, per così dire, “orizzontale”, deve partire cioè dai legami e dalle interrelazioni che legano gli individui e che li rendono attori sociali.

I beni sono messi, in quest’ottica, al servizio della creazione e del consolidamento del legame sociale e quello che è importante non è tanto il valore d’uso o il valore di scambio del bene stesso quanto quello che si può definire “valore di legame”, in relazione al legame tra le persone coinvolte che non l’atto del donare si viene a confermare o ad istituire. Il dono apre quindi relazioni, attiva rapporti sociali, crea legami che diventano molto più importanti del bene scambiato e rende l’uomo attivo partecipante della propria società. Quello che caratterizza la modernità non è tanto la negazione dei legami sociali, quanto la tentazione costante di ridurli all’universo delle transazioni economiche oppure di pensare la sfera dei legami e quella economica come due mondi impermeabili, ma dei quali il primo è sempre contaminato e influenzato dal secondo tanto da assoggettarlo completamente, come avviene molto spesso. Ma nella società moderna esistono ancora molti rapporti sociali che sono inseriti in una rete di legami sociali, liberi e svincolati dalle logiche e dalla regole delle transazioni economiche, quelli del dono e del donare, appunto, sistemi di relazione presenti in tutte le società, declinati poi in base ai valori culturali e all’ideologia dominante condivisa<sup>34</sup>.

Molto spesso oggi il dono ha senso di esistere solo in presenza del contro dono, cosicché da una parte se dono e contro dono sono uguali lo scambio assume i veri e propri caratteri di una transazione economica e interessata, dall’altra parte se non sono equivalenti lo scambio assume i caratteri propri dello sfruttamento e dell’inganno e quindi il dono non esiste o non è possibile parlare di dono vero e proprio. Questi secondo Godbout, esponente maggiore del movimento che negli anni Ottanta del Novecento ha ripreso e riproposto le idee di Mauss e la tematica del dono, sono i presupposti per la moderna concezione secondo la quale il dono non esiste e i legami sociali sono riconducibili a transazioni interessate e di natura, più o meno evidentemente, economica: “il dono non esiste più; oppure è soltanto un mo-

<sup>33</sup> Secondo questo secondo paradigma, tutte le azioni, individuali o collettive, non sono altro che manifestazioni dell’influenza della comunità sociale sugli individui e della pressione sul loro agire individuale.

<sup>34</sup> A. CAILLÉ, *Il terzo paradigma*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

do di fare complimenti e di simulare la gratuità e il disinteresse là dove, come dappertutto, regnano soltanto l'interesse e l'equivalenza<sup>35</sup>. Anche Godbout condivide le posizioni maussiane e ritiene siano declinate specificatamente nella società contemporanea, ma sia il mercato sia lo stato si sono adoperati per costruire una società in cui lo spirito del dono è completamente emarginato, escludendo ogni forma di legame personale: da una parte il mercato riconduce ogni rapporto tra individui in termini di utile e di profitto, dall'altra lo stato assistenziale eroga servizi assistenziali appunto, ma solo in base ad una precisa regolamentazione e con l'intervento di personale professionale pagato.

Sono molti però i casi e gli episodi in cui è possibile sperimentare il dono incondizionato, gratuito e l'altruismo, malgrado il dono non vada pensato come un atto unilaterale e discontinuo, benché sia spesso inserito in una sequenza di doni e non sia isolato, ma come una occasione di interessare rapporti e di attivare legami sociali. Il dono si inserisce ovunque all'interno della quotidianità e dei vari aspetti degli scambi mercantili, tanto che proprio il volontariato e l'associazionismo si rivelano indispensabili per la comunicazione tra spirito del dono e istituzioni.

Anche la donazione del sangue per Godbout si trova a metà strada tra l'autentico e disinteressato atto di dono e l'aspetto dell'amministrazione statale: la donazione del sangue è un atto volontario, gratuito e disinteressato del donatore, ma nel momento in cui il sangue viene raccolto intervengono una serie di persone dell'"amministrazione statale" che allontanano lo spirito del dono e "contaminano" il gesto originario. Talvolta si crede di aver diritto a ricevere il sangue, come malati e come cittadini, e non lo si riceve quindi come un dono, ma spesso come una merce: la mediazione burocratica e statale è talmente forte che si perde lo spirito del dono e l'impulso che ha mosso il donatore a compiere quel gesto. Se il sangue non è ricevuto come dono, nemmeno è restituito e comunque il donatore di sangue non lo dona in primo luogo perché venga restituito. Le motivazioni del donatore sono soprattutto di ordine morale: spera anche di non aver mai bisogno di ricevere, ma è convinto che, se un giorno, lui dovesse averne bisogno, anche altri farebbero come lui. È essenziale, comunque, che il donatore sappia che il sangue che egli dona è donato e non venduto, almeno in Italia, a chi lo riceve<sup>36</sup>.

L'individuo moderno è costantemente impegnato in rapporti di dono caratterizzati dalla gratuità, dalla reciprocità, dalla spontaneità, dalla libertà del gesto. Il dono non è, però, mai completamente gratuito, maschera sempre e si inserisce in un sistema di reciprocità: reciprocità che può farsi "ristretta", rivolta cioè solo ed esclusi-

<sup>35</sup> J. T. GODBOUT, *Lo spirito del dono*, cit., p.12.

<sup>36</sup> *Ivi*.

vamente a ricambiare quanto ricevuto, ma che diventa anche “generalizzata” quando si fa desiderio di ricambiare quanto in generale si è ricevuto dalla vita e dagli altri. È vero che, in alcune tipologie di dono, non sempre c’è o è possibile la restituzione nel senso abituale di restituzione di beni o servizi: questo soprattutto nella sfera del dono unilaterale a degli sconosciuti dove c’è una restituzione immediata, ma di energia e di piacere per colui che ha donato e che esce estremamente arricchito dal gesto che ha appena compiuto. È chiaro, infatti, come nel dono del sangue, molte delle dimensioni del dono individuate dagli antropologi siano assenti o fortemente rivisitate.

Secondo Dei sono soprattutto tre gli aspetti che rendono la donazione del sangue una tipologia particolare di dono: è un’attività per lo più privata del donatore, non contempla la dimensione del ricambiare, non avvia, almeno apparentemente, un intreccio di legami sociali<sup>37</sup>. La pratica della donazione del sangue è una pratica pubblica solo per alcuni aspetti, quelli generalmente legati alle attività di promozione e di sensibilizzazione della cittadinanza realizzate dalle associazioni di donatori del sangue che, in particolari occasioni, danno una visibilità importante ai donatori, alla loro attività e alla loro presenza o che dedicano specifiche giornate alla sensibilizzazione della popolazione sui temi del volontariato, della solidarietà e della donazione del sangue. L’atto del donare è, però, privato, individuale, compiuto all’interno del centro trasfusionale nel rapporto discreto tra medico, personale e donatore.

Molte tipologie di dono, soprattutto il dono del sangue, contemplan il rapporto con degli sconosciuti, non diretto, ma in tutti i paesi, sia che sia commercializzato sia che sia gratuito, viene gestito e mediato dallo Stato attraverso un apparato di enti pubblici e privati, come le associazioni di donatori di sangue, deputati a questo ed è un gesto destinato a persone che non si conoscono e che non si conosceranno mai. Il dono agli sconosciuti è una peculiarità del dono del sangue e del dono nella società moderna più in genere: questo dono è infatti un atto individuale fatto a degli sconosciuti, a persone che non fanno parte della sfera domestica di conoscenti, anche perché forse se si conoscessero, sia chi dona sia chi riceve, deciderebbe di non farlo per motivi religiosi, etnici o politici. Il donatore non può e non deve conoscere colui o coloro che riceveranno il proprio sangue, causando quindi l’assenza del momento della restituzione.

Il dono del sangue è poi unilaterale, non prevede né implica una restituzione, è libero e senza obbligo. Allo stesso tempo in un tale contesto non sono previste né gratitudine né manifestazioni di altri sentimenti da parte di chi riceve il sangue do-

<sup>37</sup> F. DEI, *Introduzione. Il dono del sangue tra realtà biomedica, contesti culturali e sistemi di cittadinanza*, in F. DEI, M. ARIA, G. L. MANCINI (a cura di), *Il dono del sangue per un’antropologia dell’altruismo*, Pisa, Pacini, 2008.

nato: questo sicuramente anche perché il dono del sangue non prevede il “normale” ciclo del dare, ricevere e ricambiare, ma rispetto a questo, esiste solo il primo momento. Il dono del sangue non condivide con il dono tradizionale l’aspetto del debito, della restituzione, del contro dono: si tratta, infatti, di una tipologia di dono che non induce all’indebitamento e che non crea tra il donatore e il ricevente quel vincolo per cui il dono induce un debito che nel tempo, non necessariamente breve, dovrà essere estinto.

Il gesto volontario, anonimo e gratuito del donatore non è vissuto come un obbligo o un dovere, ma come un comportamento necessario per l’esercizio consapevole della propria cittadinanza e per poter contribuire in prima persona al benessere della comunità. La motivazione più importante e condivisa da tutte le persone che operano nel volontariato e che può spiegare l’impegno nell’azione volontaria è il fatto che si è ricevuto molto e che si vuole restituire un po’ di quello che si è ricevuto, dalla famiglia, dall’ambiente, dalla vita in genere. I volontari si sentono in qualche modo obbligati verso le persone destinatarie del loro intervento e verso il funzionamento del sistema più in generale, ma sono obblighi che loro stessi si sono dati nell’esercizio libero della propria cittadinanza. Il piacere è un’altra motivazione principale dell’azione volontaria e gratuita, ricavando da questa azione per se stessi molto più di quanto realmente non diano<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda le motivazioni che spingono i donatori di sangue a compiere questo gesto non è possibile, però, e non restituirebbe una reale fotografia della situazione, operare una generalizzazione sulle cause di questo gesto volontariato. La donazione del sangue condivide sicuramente le motivazioni sopra definite relativamente al volontariato e all’azione altruistica, ma si articola poi nei diversi contesti economici, sociali e culturali assumendo una molteplicità di significati che non consentono di definire, al di là dei presupposti biomedici necessari, un modello unico e universale di donazione del sangue. “Se il ricambiare è l’anello cruciale nello ‘spirito del dono’, quello che consente la costruzione della catena potenzialmente infinita della reciprocità e di conseguenza trasforma lo scambio di beni in intreccio di legami sociali, sembra allora che dare il sangue non possa configurarsi come dono”<sup>39</sup>. In questo senso, mancando il momento del ricambiare, il dono del sangue viene a costituire una pratica di dono nell’accezione più comune, come atto di altruismo e di solidarietà caritatevole nei confronti degli altri.

<sup>38</sup> L. BOCCACIN, D. BRAMANTI (a cura di), *Dare, ricevere, fidarsi*, in “Sociologia e politiche sociali”, 2, 2000.

<sup>39</sup> F. DEI, *Introduzione. Il dono del sangue tra realtà biomedica, contesti culturali e sistemi di cittadinanza*, in F. DEI, M. ARIA, G. L. MANCINI (a cura di), *Il dono del sangue per un’antropologia dell’altruismo*, cit., p. 11.

Il dono è una pratica universale, oggi abbiamo visto ormai riabilitata, come sistema di relazione, di scambio e di reciprocità tra gli individui in tutte le società: è un atto volontario, gratuito, altruistico, responsabile nei confronti della comunità, che attiva quelle dimensioni individuali necessarie per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, diritti di libertà, diritti sociali e diritti civili. Il dono del sangue è una particolare accezione di dono, presente universalmente in tutte le società e declinato all'interno di esse secondo accezioni proprie dell'organizzazione politica, sociale, culturale ed economica del contesto di riferimento, ma con peculiarità significative che riportano i caratteri principali del dono proprio della società contemporanea e che lo propongono come gesto consapevole di attenzione verso la propria individualità e verso il benessere della comunità di appartenenza.

Il mercato attiva una serie di transazioni che permettono uno scambio di qualcosa che interessa pur garantendo agli interlocutori di restare il più possibile degli estranei; la redistribuzione statale prevede la gestione di una parte di ciò che circola nei legami sociali da parte di un apparato esterno secondo un principio di uguaglianza e diritti uguali per tutti; nel dono, invece, il legame sociale non serve a far circolare le cose, ma quello che circola è al servizio del legame stesso<sup>40</sup>. Il dono del sangue può essere considerato una manifestazione, una espressione del legame, del "valore del legame", non con il destinatario del gesto che è sconosciuto, ma con la comunità, che beneficerà di quel gesto anonimo, gratuito e volontario. Il legame sociale che si attiva non è tangibile e sembra apparentemente non presente, ma la solidarietà è agita nel nome dell'appartenenza del donatore e del ricevente alla stessa comunità.

A questo proposito è necessario sempre più promuovere e sostenere un lavoro integrato e sinergico tra le varie istituzioni presenti sul territorio e deputate all'educazione, all'istruzione e alla formazione dei soggetti per una loro apertura ai temi della responsabilità, della scelta, della libertà e dell'impegno, ma che offra loro le opportunità e le occasioni per esercitare la loro libertà di soggetti critici ed autonomi. La scuola oggi si pone infatti in una condizione di quasi assoluta incomunicabilità sia con la società sia con le istituzioni extrascolastiche: i programmi non cambiano e restano ancorati ad una trasmissione dei saperi ufficiali, alimentando continuamente quell'inattualità delle conoscenze che studenti e docenti sentono come un'urgenza sempre più minacciosa.

Ormai quasi un secolo fa, Dewey ha sottolineato l'importanza del valore degli studi e ha denunciato, già allora, l'inattualità e la carenza del metodo di insegnamen-

<sup>40</sup> G. BERTHOUD, J. T. GODBOUT, G. NICOLAS, A. SALSANO, *Il dono perduto e ritrovato*, Roma, Manifestolibri, 1994.

to adottato nelle scuole, auspicandone un rinnovamento, vista la sua centralità<sup>41</sup>. I soggetti in formazione dovrebbero avere la percezione di apprendere per un impiego immediato nella propria vita e per un uso futuro nell'esperienza, ma soprattutto per un arricchimento della propria individualità come esperienza significativa e come progetto da portare avanti. Dewey ribadisce la necessità che la scuola sviluppi negli allievi la capacità di pensare, oltre alle centrali attività finalizzate all'acquisizione di alcune capacità come leggere e scrivere e di certe informazioni nelle varie materie contemplate dalla programmazione didattica. Il pensiero è fondamentale per consegnare all'uomo la consapevolezza delle azioni che conduce, senza lasciare ad altri la possibilità di controllo. Il pensiero si sviluppa da uno stadio iniziale di esperienza, che deve essere empirica, non immaginata né idealizzata, ma soprattutto deve richiamare una situazione che si ripropone quotidianamente nella vita di tutti i giorni, che impegna la vita ordinaria dell'allievo. Dewey denuncia la non comunicabilità delle esperienze proposte dalla scuola con quelle proprie della vita di tutti i giorni, indispensabili per non far percepire agli allievi l'idea che siano solo semplici spugne a cui far imparare una serie di nozioni, avulse dalla realtà e che non serviranno mai nella vita di tutti i giorni.

Queste esperienze, in un certo senso familiari, dovrebbero costituire un suggerimento per ipotizzare soluzioni, verificare idee, progettare l'ignoto, scoprire il nuovo e sviluppare la capacità di pensiero. "Si dà troppa importanza all'accumulo e all'acquisizione di nozioni a scopo di riproduzione nella ripetizione e nell'esame. 'Conoscenza' nel senso di nozioni costituisce il capitale da sfruttare, le risorse indispensabili a ulteriori indagini, a scoprire, a imparare più cose. Spesso essa è trattata come fine a se stessa, e allora il fine diventa l'accumularla e l'esibirla quando ce n'è bisogno. Questo ideale statico, di nozioni in frigorifero, è ostile allo sviluppo della educazione. Non solo lascia inutilizzate delle occasioni di pensare, ma impaluda il pensiero. Nessuno costruirebbe una casa su un terreno ingombro di disparati materiali di rifiuto. Gli allievi che hanno arredato la loro 'mente' con ogni specie di materiale che non hanno mai adoperato intellettualmente saranno certamente intralciati quando cercano di pensare"<sup>42</sup>. Dewey auspica che tutte le istituzioni educative diano agli studenti la possibilità e l'opportunità di mettere in pratica idee ed informazioni in occupazioni che ricalchino quelle riscontrabili nella vita sociale di tutti i giorni per sviluppare l'idea di una istruzione calata nella realtà esperienziale dei discenti.

Allo stesso tempo l'istituzione scolastica si propone come unica e assoluta roccaforte per la trasmissione delle conoscenze, completamente separata da quelle istitu-

<sup>41</sup> J. DEWEY, *Democrazia e educazione*, cit.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 211-212.

zioni extrascolastiche che si stanno organizzando con offerte *ad hoc* per rispondere alla crescente domanda individuale e personalizzata di formazione: “la scuola espone discontinuità-separazione ‘verticale’ (tra i suoi gradi interni) e ‘orizzontale’ (tra il suo *zaino* di conoscenze e quello portato sulle spalle dalle molteplici agenzie formative di territorio: famiglia, enti locali, associazionismo ecc). La discontinuità-separazione della scuola – oltre che all’interno dei suoi tradizionali gradi scolastici (fra il segmento prescolastico e quello della scuola di base, tra questa e la scuola secondaria): discontinuità-verticale – presenta elevati coefficienti patogeni se verificata nei confronti delle agenzie ‘intenzionalmente’ formative (famiglia, enti locali, associazionismo) e ‘non/intenzionalmente’ formative (*mass-media*, offerte culturali a pagamento) che popolano l’ambiente extrascolastico: discontinuità orizzontale”<sup>43</sup>.

Frabboni individua gli attori principali del sistema formativo contemporaneo, vertici di un triangolo appunto scaleno e per di più isolati, incomunicanti e, quindi, antagonisti tra loro: il sistema formale (la scuola) con tutti i suoi ritardi e punti critici, il sistema non-formale delle agenzie extrascolastiche intenzionalmente formative (famiglia, associazionismo, enti locali, chiesa, associazionismo privato), risorsa preziosa che deve parte della sua qualità alla risorsa del volontariato, ma poco valorizzata nel nostro Paese ed il sistema informale dei *media* che si orienta verso un’offerta continua di contenuti, personalizzata e individuale.

Lo studioso bolognese sottolinea la presenza massiccia di istituzioni extrascuola che stanno avendo un peso sempre più considerevole nella formazione degli individui, ma precisa anche come ciascuna istituzione tenda a porsi come corpo separato e fonte privilegiata rispetto alle altre. Sono tre le *identità-no* che campeggiano su questo sistema formativo triangolare: “*prima identità-no*: il triangolo è *scaleno*, ha i tre lati ‘diseguali’. Il *lato maggiore* tende a essere quello ‘informale’ (della cultura diffusa) proprio perché è pervasivo, prevaricante, omologante nei confronti degli altri due lati del triangolo (‘formale’ e ‘non-formale’). *Seconda identità-no*: il triangolo *scaleno* è privo di angoli. Nel senso che i suoi lati si presentano slacciati, separati, incomunicanti (il che genera spesso competitività e conflittualità nel triangolo formativo). *Terza identità-no*: il triangolo scaleno ha i suoi lati autarchici, autosufficienti. Nel senso che i suoi sistemi formativi (formale, non-formale e informale) si presentano ipertrofici e totalizzanti, tanto da tramutarsi in modelli formativi monoculturali”<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> F. FRABBONI, *Verso un ecosistema formativo*, in M. CONTINI (a cura di), *Pedagogia della comunicazione*, in “*Studium Educationis*”, cit., p. 679.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 683.

Frabboni auspica per il presente un modello formativo contrassegnato dall'interconnessione e dalla complementarietà tra i luoghi e le risorse educative, cioè, sul piano istituzionale, le agenzie deputate storicamente alla formazione integrino la loro offerta e, sul piano culturale, il panorama formativo veda la presenza di più luoghi educativi ognuno con la propria specificità formativa: "così, la *scuola* è chiamata soprattutto a dare dominanza alle finalità cognitive (e anche di 'socializzazione'); la *famiglia* ad affermare le proprie finalità etiche e affettive; gli enti locali a dare centralità alle esperienze espressivo/creative; l'*associazionismo giovanile* a esaltare la qualità formativa delle esperienze aggregative cosparsa di elevati coefficienti di immaginazione-fantasia-azzardo-avventura; il *mondo del lavoro* a rendere diffusi i valori sociali e civili della collaborazione, dell'impegno, dell'autonomia; le *chiese* a sensibilizzare gli orizzonti della fede e della trascendenza"<sup>45</sup>. Il panorama, istituzionale e non, deputato alla formazione è vario ed articolato: oggi più che mai è indispensabile una organizzazione ed una comunicazione fra le parti del sistema, l'azione di tutti questi attori deve farsi integrata e sinergica per evitare il fallimento dell'intero sistema educativo.

Se è opinione diffusa che buona parte dell'educazione non venga più realizzata a scuola, che educazione ed istruzione siano due cose ben distinte e che l'istruzione sia un'attività che ha ancora un'importanza centrale nella costruzione di vita di ognuno e nell'offrire al soggetto quelle "lenti" necessarie per vedere il mondo che lo circonda, è necessario pensare davvero a ridefinire il valore della scuola per evitare quella "fine dell'educazione" che più di un decennio fa Postman aveva già annunciato come imminente<sup>46</sup>.

L'istituzione scuola ha beneficiato e approfittato, in questo tempo, di vari interventi e piani di autonomia che hanno cercato di rispondere alle esigenze di libertà e di apertura promosse dai soggetti, ma oggi appare ancorata, come roccaforte unica e inespugnabile di un sapere e un saper fare, ad un impianto teorico e pratico che non ha assunto in pieno le peculiarità del tempo presente, che si delinea tra complessità, pluralismo, intercultura, tecnologia e flessibilità. Le esigenze del tempo presente sembrano essere, quindi, una tutela della soggettività unica degli individui, da coltivare, preservare e decostruire-costruire continuamente tenendo sempre presenti le peculiarità e le contraddizioni del tempo presente che promuove spesso un annullamento del soggetto a favore di una lettura sociale della contemporaneità, che si lascia controllare dalle leggi del mercato e del consumo e che sostiene la centralità della

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 685.

<sup>46</sup> N. POSTMAN, *La fine dell'educazione*, Roma, Armando, 1997.

tecnica e della tecnologia nella quale tutto deve essere investito e intorno a cui tutto deve muoversi e esistere.

### 3. Democrazia, volontariato e cittadinanza attiva

A partire dalla seconda metà del XX secolo, la democrazia ha avuto il primato nel lessico e nell'agire degli uomini politici della maggior parte del mondo, e la preoccupazione principale per l'affermarsi dell'ideologia democratica è stata quella di estendere i diritti di partecipazione, soprattutto quello di voto, per far sì che lo spirito democratico ed i suoi valori di riferimento si diffondessero e venissero condivisi da tutti.

Secondo Zagrebelsky in questo momento storico ha prevalso un luogo comune dell'ideologia democratica e cioè che la virtù democratica, intesa come dedizione alla cosa pubblica e disponibilità a destinarvi le proprie energie, si sviluppasse e diffondesse come causa ed effetto della democrazia stessa: tanto più la democrazia cresceva tanto più si diffondeva lo spirito democratico che, a sua volta, fa crescere la democrazia. Questa costituisce una caratteristica unica e meravigliosa della forma di governo democratica, che nessuna delle altre forme politiche ha, quella, cioè, di autoalimentarsi, di andare avanti da sola una volta che ha avuto inizio e che è stata messa in movimento. Questa credenza era alimentata dal fatto che si riteneva che il semplice coinvolgimento dei sudditi diventati cittadini nella vita politica dalla quale erano stati esclusi per molto tempo, avrebbe sviluppato in loro un forte senso civico ed un senso di responsabilità nei confronti della propria comunità e dei suoi componenti. Il fatto stesso che la democrazia aveva reso cittadini dei sudditi l'avrebbe resa incolume ad ogni attacco o tentativo antidemocratico<sup>47</sup>.

Nel nostro Paese, però, possiamo dire che oggi si denunciano sia un sempre maggiore spirito antidemocratico sia una certa indifferenza politica diffusa. Nel corso di questo XXI secolo la democrazia sta vivendo una fase di importanti paradossi: da una parte, infatti, ha raggiunto il culmine nel corso della storia, diventando il modello di governo di un numero di stati maggiore rispetto al passato, dall'altra però si registrano una diminuita capacità di azione dei politici, uno scarso interesse dei cittadini nei confronti della stessa politica ed una partecipazione sempre più scarsa alle elezioni.

Una democrazia è tale, e lo è in una accezione positiva, quando le masse possono parteciparvi attivamente, creano un'identità collettiva e manifestano i propri interes-

<sup>47</sup> G. ZAGREBELSKY, *Imparare democrazia*, Roma, L'Espresso, 2005.

si nei confronti della comunità politica, non solo con il voto, ma con iniziative e forme di organizzazione che permettano una partecipazione alla discussione ed una possibilità di intervento sulle priorità della sfera pubblica. Crouch denuncia il progressivo affermarsi oggi di una “postdemocrazia”: il dibattito elettorale si svolge su questioni individuate dai gruppi al potere, gruppi ristretti e legati per lo più ad interessi economici che hanno a che fare con una massa di cittadini che risulta passiva ed apatica nei confronti dei messaggi che riceve<sup>48</sup>.

Riguardo all'avvicinamento della politica ai nuovi mezzi di comunicazione, Van Dijk riflette sulla possibilità che le nuove tecnologie di comunicazione possano costituirsi come nuovi strumenti di libertà e di opportunità di partecipazione per tutti, oppure che aprano la strada a nuove forme di controllo: una rete, infatti, permette contemporaneamente centralizzazione e decentramento perché i suoi nodi possono essere connessi in molti modi diversi<sup>49</sup>. La rete, infatti, deve essere letta non solo in chiave di un più ampio accesso all'informazione e alla conoscenza, ma anche in termini di possibilità di manipolare e controllare questo accesso, di dipendere da un apparato di cui non si ha un pieno controllo e di avere a che fare con un sistema vulnerabile sotto molti aspetti (funzionamento, sicurezza, *privacy*, ecc.). “La tesi secondo la quale le tecnologie dell'informazione e della comunicazione costituiscono una minaccia letale per i sistemi politici totalitari in senso tradizionale, basati sul centralismo e sul controllo di tutta l'informazione e la comunicazione in un determinato territorio, può essere efficacemente sostenuta”<sup>50</sup>, ma nuovi tipi di regimi totalitari sono concepibili usando questa nuova tecnologia che permette sorveglianza, gestione e controllo centralizzati. L'opinione sugli effetti delle nuove tecnologie su libertà e democrazia è ambivalente: per alcuni sono tecnologie di libertà che permettono libertà di scelta ai cittadini e maggiori interazioni orizzontali; per altri sono strumenti con cui i governi possono esercitare sorveglianza e controllo. Sono molti, quindi, i rischi di intrusione indesiderata nella sfera privata del singolo, ma con le nuove tecnologie si alimentano fortemente quelle forze centrifughe interne alla società con cui gli individui possono costruire relazioni tra pari per far sentire la propria influenza sulla gestione della comunità.

Il panorama politico contemporaneo vede la possibilità per i cittadini di far sentire in ogni momento e da ogni luogo la propria voce, all'interno di una sorta di “democrazia continua” che presenta dei vantaggi per i cittadini che non hanno più solo diritto ad una partecipazione intermittente come nella democrazia diretta o in quella rappresentativa, ma che possono sempre cercare di far prevalere i propri drit-

<sup>48</sup> C. CROUCH, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

<sup>49</sup> J. VAN DIJK, *Sociologia dei nuovi media*, Bologna, il Mulino, 2002.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 110.

ti. “I segni della democrazia continua sono già davanti a noi. Ci si incontra continuamente in rete; si ha la possibilità di un accesso continuo a un’enorme quantità di informazioni; la partecipazione e l’organizzazione politica percorrono in modo sempre più massiccio le vie elettroniche; crescono le occasioni di intervento diretto dei cittadini e gli strumenti di dialogo e di pressione continua degli elettori sugli eletti; i sondaggi si presentano come la via per un ascolto continuo dei cittadini; la prospettiva dei referendum elettronici moltiplica le possibilità di consultazione continue dell’elettorato; la campagna elettorale diviene permanente”<sup>51</sup>.

La democrazia deve credere e difendere i suoi principi basilari, e quello dell’uguaglianza di tutti gli esseri umani, dei diritti che conseguono a questa uguaglianza e della garanzia di una uguale partecipazione alla vita politica. La difesa di questi valori e di questi principi va a beneficio delle stesse persone che li difendono, degli individui che ne fanno parte e che proprio in virtù del loro essere cittadini devono difendere la propria originalità all’interno della massa, far valere le proprie inclinazioni e mantenersi liberi dalla passiva adesione alle mode.

È proprio l’originalità che rende la democrazia un sistema autonomo da ogni ideologia o necessità esterna, l’originalità dei suoi membri come capacità di farsi iniziatori di un progetto nuovo, di una iniziativa, di un percorso a beneficio della costruzione della propria individualità per il ben-essere di tutta la comunità e di tutto il sistema democratico. All’interno dei sistemi democratici è molto sentita dai suoi componenti la responsabilità delle proprie azioni: l’attenzione è sempre molto forte infatti alle conseguenze del proprio agire, che determinano a loro volta le norme e i punti da tenere come riferimento per le azioni seguenti e future, che devono sempre tutte tutelare il benessere della cosa pubblica e della comunità. “La democrazia è la forma di vita comune di esseri umani solidali tra loro. Ciò è espressione dell’idea di virtù repubblicana di Montesquieu, di quell’amore per la cosa pubblica che presuppone disponibilità a mettere in comune qualcosa di sé, anzi il meglio di sé: tempo, capacità, risorse materiali. Tutto ciò costituisce un patrimonio di tutti, *res publica* per l’appunto, senza il quale non vi potrebbe essere né repubblica né quella forma di repubblica che è democrazia; non vi potrebbe cioè essere gestione da parte di tutti di qualcosa che, non essendo di nessuno in particolare, può essere di tutti in generale. Altrimenti, vi sarebbe solo una somma di *res particulares*, rimesse alla cura, allo sfruttamento e al godimento dei singoli possessori”<sup>52</sup>. La parola che esprime e traduce tutti questi concetti insieme è solidarietà. Sempre la democrazia garantisce poi il

<sup>51</sup> S. RODOTÀ, *Dieci tesi sulla democrazia continua*, in D. DE KERCKHOVE e A. TURSÌ (a cura di), *Dopo la democrazia?*, Milano, Apogeo, 2006, p. 149.

<sup>52</sup> G. ZAGREBELSKY, *Imparare democrazia*, cit., p. 34.

dialogo, la discussione, il ragionare insieme, il costruire e decostruire verità reversibili, tra soggetti uguali in cui si tutela la multiculturalità: la democrazia infatti esige società multiculturali, in cui coesistono identità plurime all'insegna dell'apertura e dell'accoglienza.

La vita in comunità, l'associarsi, lo stare insieme per un obiettivo e per valori condivisi sono peculiarità della condizione naturale dell'uomo; Dewey ribadisce infatti che: "l'attività associata o congiunta è condizione per la creazione di una comunità. Ma l'associazione stessa è fisica ed organica, mentre la vita della comunità è morale, ossia retta dal sentimento, dell'intelletto, dalla coscienza. Nella loro condotta, gli esseri umani si combinano così direttamente e incoscientemente come gli atomi, le masse stellari e le cellule; così direttamente e inconsapevolmente come si dividono e si respingono"<sup>53</sup>. La vita associata è quindi condizione naturale per l'uomo connaturata al suo essere uomo e si attua nel momento in cui si percepiscono le conseguenze delle azioni combinate e la stessa possibilità di coordinare gli sforzi e le attività diventa l'obiettivo del proprio agire; i membri della comunità, infatti, percepiscono i benefici che ciascuno può trarre dalle attività combinate e si sforza e si adopera perché questi benefici siano presto fruibili da tutti. La democrazia, per attuarsi veramente, deve influire su tutte le tipologie di vita associata, d'altronde "la democrazia non è un'alternativa ad altri principi di vita associata. È l'idea della vita in comunità di per se stessa"<sup>54</sup>. Ma il dispiegare azioni coordinate, il perseguire fini comuni ed il condividere i medesimi interessi richiedono comunicazione tra gli attori coinvolti.

La consapevolezza di far parte di una comunità stimola gli individui all'impegno civico per il proprio gruppo di riferimento e all'azione volontaria in particolare, senso di comunità, quindi, e partecipazione sono estremamente collegati. I risultati di molte ricerche condotte recentemente dimostrano che quando un soggetto si sente fortemente coinvolto nella comunità di appartenenza intraprende attività di volontariato per motivazioni legate al benessere della collettività. Inoltre, emerge l'importanza di una diffusa abitudine a compiere azioni di volontariato per stimolare analoghi atteggiamenti negli altri membri della comunità. Tanto più, quindi, una persona ha la percezione di far parte di una comunità, di dividerne ideologie ed emozioni, di poter in qualche modo contribuire all'andamento dei processi decisionali e alla soddisfazione dei suoi bisogni, tanto più deciderà di impegnarsi in azioni di volontariato e, allo stesso tempo, compiendo azioni volontarie sarà in grado di

<sup>53</sup> J. DEWEY, *Comunità e potere*, cit., p. 119.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 117.

partecipare alla vita della comunità, accrescere la propria consapevolezza di esserne membro e in grado di contribuire al benessere della collettività<sup>55</sup>.

L'obiettivo del singolo deve essere anche quello di vivere una vita autentica: secondo Mancuso, ognuno può vivere come vuole, ci sono vite nei confronti delle quali siamo portati a provare un grande senso di stima e di ammirazione, ma ce ne sono anche altre che generano solamente disprezzo e disgusto. Non ogni vita, per il solo fatto di essere vissuta, è autentica, può esserlo oppure no, può essere la vita di un cittadino autentico oppure no, di un vero uomo oppure no. L'uomo autentico per il teologo italiano è un uomo libero, un uomo anzitutto libero da se stesso e un uomo che vive per "la giustizia, il bene, la verità"<sup>56</sup>.

La partecipazione è lo strumento della democrazia che può dar voce ai cittadini e offrire loro l'opportunità di collaborare non solo ai processi decisionali ma anche a quelli gestionali e relativi alla tutela e all'esercizio dei diritti umani. Il volontariato consente al singolo di partecipare attivamente alla società e di generare dei cambiamenti importanti per tutta la collettività. Il volontariato, infatti, è un'esperienza dotata di senso individuale, ma assume anche una valenza sociale nel momento in cui si fa strumento di relazione, di legame e di democrazia. La comunità è tale se la partecipazione in atto al suo interno si fa "attiva", "condivisa" e "visibile": la partecipazione deve essere attiva in quanto l'individuo deve essere messo in condizione di dirigere autonomamente la propria vita e di partecipare in prima persona alla sua gestione; è condivisa nel senso che deve basarsi sulle relazioni all'interno della comunità e condurre gli individui al confronto, allo scambio e al dialogo; deve essere poi un'azione socialmente visibile da tutti i membri della comunità per essere collocata come tale<sup>57</sup>.

Il volontariato costituisce una risposta allo stesso tempo soggettiva, perché scelto dal singolo individuo che lo pratica, e collettiva, perché condivisa con altri, all'emergente bisogno di relazionalità reciproca della società contemporanea, dove invece dominano per lo più i valori individualistici. Il volontariato, poi, entra in gioco là dove finiscono la "solidarietà obbligatoria" ed il senso comune di tolleranza, a favore invece di una libera espressione dei valori, delle inclinazioni e delle finalità altruistiche individuali<sup>58</sup>. L'adesione alle varie forme di associazionismo offerte dalla nostra società (politico, culturale, assistenziale, ecc.) contribuisce in modo significa-

<sup>55</sup> C. RANCI, U. DE AMBROGIO, S. PASQUINELLI, *Identità e servizio*, Bologna, Il Mulino, 1991.

<sup>56</sup> V. MANCUSO, *La vita autentica*, Milano, Raffaello Cortina, 2009.

<sup>57</sup> N. DE PICCOLI, *Volontariato e partecipazione*, in C. ARCIADIACONO (a cura di), *Volontariato e legami collettivi*, Milano, Franco Angeli, 2004.

<sup>58</sup> C. RANCI, *Il volontariato*, cit.

tivo alla costruzione identitaria del singolo in base alla condivisione con altri di precisi valori e ideali: l'appartenenza ad un gruppo associativo, infatti, implica anche la condivisioni di precise visioni della realtà, della soggettività e della collettività.

L'azione volontaria costituisce anche una risorsa preziosa ed insostituibile per far agire i valori della solidarietà, della partecipazione e della cittadinanza attiva in modo gratuito e spontaneo, ma pur sempre all'interno di contesti organizzati e strutturati. "Elementi tipici dell'azione volontaria sono la spontaneità, la gratuità della prestazione e l'orientamento solidaristico nei confronti di soggetti più deboli e in difficoltà. Non a caso la legge 266/91 riconosce a tale fenomeno un particolare 'valore sociale [...] come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo' ed intende per attività di volontariato quella 'prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza scopo di lucro anche indiretto, esclusivamente per fini di solidarietà'<sup>59</sup>. Proprio la gratuità e l'assenza di una contropartita diretta a favore invece di una ricerca di benefici a vantaggio esclusivo del destinatario dell'intervento, caratterizzano l'azione volontaria rispetto alla partecipazione sociale in senso stretto che comunque è finalizzata all'acquisizione, anche non immediata, di un bene che potrà essere disponibile per tutti: il bene o il servizio, nel volontariato, è destinato ad altri, il beneficio che il volontario riceve è esclusivamente a livello di soddisfazione personale, di incremento della propria autostima, della convinzione di essere utili a qualcuno.

Data la molteplicità delle sue espressioni, la varietà di temi e di soggetti coinvolti in questo mondo, quando si affronta il tema del volontariato è sempre necessario e opportuno fare riferimento ad uno specifico settore di intervento (assistenziale, culturale, sanitario, del sangue, ecc.) e al livello di esperienza che si intende considerare (individuale, di gruppo organizzato, istituzionale, ecc.). La pluralità di concezioni del volontariato e di rappresentazioni delle sue modalità operative costituisce una risorsa, ma può creare anche fraintendimenti sulle motivazioni alla base dell'agire volontario, sugli scopi di tale azione, sulle sue funzioni e sulla sua efficacia<sup>60</sup>. Sono molto diversi, infatti, gli aspetti organizzativi del gruppo, le ideologie di riferimento, le metodologie di intervento, le fonti delle risorse finanziarie, i rapporti con le altre associazioni, con le istituzioni, con il territorio, come diverse sono le categorie sociali alle quali l'azione volontaria si rivolge, come le motivazioni che danno origine a questi

<sup>59</sup> A. FEDI, S. GATTINO, *La rappresentazione della solidarietà e del volontariato: alcune note teoriche ed un esempio di ricerca qualitativa*, in C. ARCIDIACONO (a cura di), *Volontariato e legami collettivi*, cit., p. 26.

<sup>60</sup> L. SOLITO, C. SORRENTINO (a cura di), *Il volontariato. Immagini, percezioni e stereotipi*, Firenze, I Quaderni CESVOT, 2011.

atti<sup>61</sup>. In genere, però, l'agire volontario è caratterizzato da almeno quattro fattori: gratuità, organizzazione, spontaneità e solidarietà<sup>62</sup>.

Il volontariato è per sua natura un'attività che viene prestata in modo disinteressato, gratuitamente e senza fini di lucro. Anche se la ricompensa materiale, però, non è presente, questo non risparmia il volontario dall'ottenere quella ricompensa morale e quel beneficio personale che sono la motivazione principale che spinge i volontari a donarsi agli altri. La maggior parte dei volontari inserisce il proprio agire in un'organizzazione: l'azione dei volontari non è oggi più finalizzata a risolvere un problema nell'immediato, né si traduce in un atto improvvisato ed immediato, è sempre spontanea e gratuita ma inserita in un'organizzazione ben precisa. Volontariato e solidarietà, poi, sono contraddistinti da importanti connessioni e legami: il volontariato ha radici solidaristiche e la solidarietà si traduce, il più delle volte, in atti volontaristici. Per solidarietà si intende la disponibilità del singolo ad agire per gli altri e all'aiuto reciproco, sia perché si appartiene allo stesso gruppo sia perché si riconosce lo svantaggio dell'altro che muove ad aprirsi incondizionatamente a lui. È importante non dimenticare che la solidarietà verso gli altri è azione ed elemento centrale per il rafforzamento e la costruzione e dell'identità personale e dell'identità collettiva.

Il volontariato ha assunto oggi nel nostro paese forme sempre più diversificate ed una rilevanza sempre maggiore tanto da rappresentare, sia nella sua dimensione civica come tentativo di coinvolgere maggiormente i cittadini nei diversi ambiti sociali, sia nell'azione socio-assistenziale, una componente strutturale del tessuto sociale del nostro paese. “Dunque, il ruolo dell'associazionismo nella società civile è quello di aggregare, di presidiare interessi, anche di svolgere funzione formativa (verso i giovani, e non solo). Così, stare nelle associazioni significa condividere regole, ideali, ruoli, ecc.: tra il sé e il gruppo esiste una relazione reciproca, entro cui non solo l'identità personale assume elementi dell'associazione, ma anche l'associazione viene irrobustita con il contributo dei singoli. In altri termini, il gruppo è il luogo di atteg-

<sup>61</sup> Il volontariato nella sua forma attuale è sorto con l'avvento della società moderna. Il termine “volontariato” deriva dal linguaggio militare che con questo termine indica la presa di servizio militare volontaria e aggiuntiva al periodo di leva obbligatorio. Solo a partire dagli anni Trenta del Novecento sta ad indicare un'azione gratuita e volontaria svolta presso enti pubblici o privati, di carattere laico o religioso. Le prime forme di azione volontaria sono rintracciabili nel mutuo soccorso e nell'azione solidaristica del Medio Evo. Il consolidamento a livello organizzativo e istituzionale arriva tra il XVIII e il XIX secolo con lo sviluppo della società moderna e industriale. Nel corso del XIX secolo l'azione volontaria viene ad assumere una funzione di supporto e di complemento dell'intervento dello Stato fornendo servizi aggiuntivi a quelli statali. Gli anni Settanta del Novecento segnano una tappa importante nella storia del volontariato quando l'intervento pubblico in ambito sociale si indebolisce e si costituiscono organizzazioni autonome dalle istituzioni religiose e politiche.

<sup>62</sup> E. MARTA, M. POZZI, *Psicologia del volontariato*, Roma, Carocci, 2007.

giamenti e di rappresentazioni, ma anche di desideri, valori, strategie d'impegno, stili comunicativi ecc.<sup>63</sup>. L'appartenenza ad un'associazione viene così a giocare un ruolo determinante nella creazione del legame tra il singolo e la comunità di riferimento: il bisogno di identità e di riconoscimento dell'individuo trova piena realizzazione nella condivisione di valori e nell'agire orientato secondo precisi ideali proprio dell'associazionismo.

Le associazioni di volontariato sono certamente “luoghi di formazione”, occasioni con le quali la scuola si deve alleare per educare in modo completo i giovani alla cittadinanza attiva. Le associazioni di volontariato permettono infatti al singolo di sperimentare quella partecipazione, quell'appartenenza ad una comunità e ad un territorio, quella partecipazione che implica iniziativa, che sono tutte dimensioni necessarie della cittadinanza attiva. Nella nostra società, poi, le associazioni di volontariato assicurano ai cittadini una parte importante dei servizi personali e alla persona. L'universo delle associazioni di volontariato si avvicina molto allo spirito del dono nella misura in cui la nascita delle associazioni è un atto libero e i loro membri non mirano al profitto: costituiscono quella realtà organizzata e strutturata all'interno della quale si inserisce l'atto gratuito e volontario del singolo. Molte di esse, però, si allontanano rapidamente da questo spirito e si avvicinano maggiormente alla logica e al funzionamento del mercato e dello Stato in qualità di dispensatore di servizi alla persona. Il successo delle organizzazioni di volontariato sta nella loro capacità di mediare tra le inclinazioni del soggetto ed il mondo sociale esterno: l'organizzazione, infatti, deve occuparsi della formazione, del reclutamento, dell'aggiornamento e dell'organizzazione dei volontari per garantire la stabilità ed il buon funzionamento dell'organizzazione stessa. È fondamentale, infatti, per il buon funzionamento del volontariato un legame forte tra le sue organizzazioni ed il contesto sociale ed istituzionale di appartenenza in cui opera. Questa interdipendenza è fondamentale per un buono scambio di risorse tecniche, umane ed economiche tra le organizzazioni ed il contesto sociale, ma anche per la reciproca influenza tra i rispettivi programmi di azione.

Le associazioni di volontariato del sangue non condividono con le altre organizzazioni di volontariato l'assenza di separazione tra colui che dà o rende il servizio e colui che lo riceve, separatezza presente invece tra il donatore di sangue e il ricevente a conferma del totale anonimato del gesto compiuto. È più debole nelle associazioni di volontariato del sangue l'intervento diretto sulla persona che ha bisogno: è forte

<sup>63</sup> A. MARIANI, *Nell'associazionismo: comunicare “per” un'etica pubblica*, in F. CAMBI, L. TOSCHI, *La comunicazione formativa*, cit., pp. 255-256.

l'attenzione alla vita umana e alla persona, ma in quanto tale, non rivolta ad un soggetto specifico con problematiche definite.

Consideriamo poi che l'occasione di partecipazione offerta dal volontariato e la possibilità di esercizio della cittadinanza propria del gesto della donazione del sangue contribuiscono notevolmente all'aumento del capitale sociale<sup>64</sup>, del valore, cioè, che scaturisce dalle relazioni sociali agite secondo reciprocità e a disposizione di un soggetto, sia individuale sia collettivo. I vantaggi che derivano da questo incremento possono essere sia individuali sia collettivi, ma non sono mai direttamente proporzionali al numero di relazioni intessute. In quest'ottica appare sempre più urgente e necessario intessere relazioni, creare legami sociali e occasioni di comunicazione con l'altro. Tra individuo, comunità e società esiste un rapporto dinamico che supporta la relazionalità e lo sviluppo di capitale sociale attraverso il dono<sup>65</sup>. Entrando in contatto con gli altri, l'individuo porterà il suo capitale individuale e riceverà un "bagaglio sociale": in questo modo si creerà uno scambio di esperienze, vissuti, conoscenze e informazioni che renderanno possibile il raggiungimento di scopi altrimenti non perseguibili singolarmente.

"Il volontariato costituisce, oltre che una forma di servizio, una delle modalità più diffuse e concrete di partecipare alla vita sociale del nostro paese. Indica una forma di cittadinanza che si rende attiva, che non si esplica soltanto nell'andare a votare o nel seguire i fatti di cronaca politica, ma anche e soprattutto nell'impegnarsi direttamente, in prima persona, per il perseguimento di uno scopo sociale. In una parola, essere volontari significa contribuire, in diverse forme, al benessere della società. Implica cioè che si assuma un punto di vista non individualistico ed utilitarista, ma attento alla dimensione 'pubblica' e collettiva del nostro comportamento"<sup>66</sup>. Abbiamo visto, poi, come il volontariato sia per lo più un fenomeno associativo, che porta le persone che lo praticano ad associarsi insieme oppure ad aderire ad enti già costituiti impegnati a fornire servizi alla comunità: in questo caso la partecipazione diventa non solo individuale, ma anche collettiva, attraverso l'adesione e l'azione ad enti che si occupano di organizzare e di gestire le azioni dei volontari e di interagire con gli altri enti, sia pubblici che privati, del territorio. Ranci fa emergere come il vo-

<sup>64</sup> Il concetto di capitale sociale si è imposto nella scienza politica, nella teoria economica e nella sociologia soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento, quando nacque un settore di studio e di ricerca interessato a ricercare le ragioni del declino dello spirito civico e della coesione comunitaria nelle società moderne. Il concetto è largamente utilizzato anche a livello internazionale, soprattutto in seguito agli studi di Robert Putnam.

<sup>65</sup> V. MARTINO, *Modelli comunicativi e relazioni sociali. Appunti per l'analisi del Terzo Settore a partire dal capitale sociale*, e R. SCARFI, *Il dono come nodo di raccordo*, in M. MORCELLINI, B. MAZZA (a cura di), *Oltre l'individualismo*, cit.

<sup>66</sup> C. RANCI, *Il volontariato*, cit., p. 77.

lontariato sia, allo stesso tempo, un'occasione di partecipazione sociale per il singolo e di condivisione di un'esperienza collettiva con altre persone che rafforza lo spirito di appartenenza alla stessa comunità.

La solidarietà cui siamo chiamati oggi non si traduce in una responsabilità nei confronti degli altri soggetti in termini di rispetto dei diritti e delle dignità fondamentali, o almeno non deve ridursi solo a questo, con la convinzione che si occuperanno dei più deboli e della società in genere lo stato, i servizi sociali, altri volontari. In quanto cittadini la nostra libertà deve garantire l'esercizio della libertà dell'altro, il rispetto dei diritti e della persona, ma nel momento in cui si esaurisce questa tolleranza generalizzata, deve attivarsi la dimensione attiva dell'esercizio della cittadinanza. L'altro si fa persona da ascoltare, da accogliere, i cui bisogni vengono riconosciuti e devono essere soddisfatti per promuovere il suo benessere, la sua crescita e la formazione della sua persona<sup>67</sup>.

Il volontariato permette di partecipare attivamente alla pratica sociale, assumendosi alcuni impegni concreti nei confronti della comunità, che non provocheranno cambiamenti generalizzati nel contesto sociale, ma che possono trasformare la realtà in cui opera il volontario portando attenzione, ascolto, competenze mancanti e solidarietà. I sistemi sociali contemporanei sono talmente complessi e contemporanei che non è possibile attivare un cambiamento generalizzato della società, a nessun livello: il volontariato, invece, offre al singolo l'occasione per una partecipazione attuale e contemporanea, fortemente limitata alla realtà di riferimento, potremmo dire "a misura d'uomo", ma in grado di sanare le mancanze immediate del tessuto sociale<sup>68</sup>.

Il volontariato è un'attività che è frutto di una scelta, e che pertanto implica convinzioni morali, valutazioni personali, predisposizioni individuali, ma è anche una scelta sempre e comunque reversibile, non può tradursi in un contratto di lavoro, né può sviluppare un vero e proprio regime di obbligazioni tra il volontario e l'associazione di riferimento. "Al centro sta la scelta della persona libera e sempre, appunto, volontaria"<sup>69</sup>: nessuno può imporre al volontario di essere tale, ma il suo agire è l'esito, appunto, di una libera scelta, "facile" e "difficile" al tempo stesso, facile per la molteplicità di offerte che la società propone oggi al singolo per un suo impegno nel settore, difficile perché non si riduce ad un atto isolato e sporadico, ma che si connota di continuità, di programmazione, di costanza.

<sup>67</sup> J. RIFKIN, *La civiltà dell'empatia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2010.

<sup>68</sup> L. SOLITO, C. SORRENTINO (a cura di), *Il volontariato. Immagini, percezioni e stereotipi*, cit.

<sup>69</sup> C. RANCI, *Il volontariato*, cit., p. 10.



## **Capitolo 4. Avis e cittadinanza attiva: buone prassi e strategie delle progettualità di servizio civile nella realtà toscana**

### **1. Avis in Toscana: storia, identità e numeri**

Avis è un'associazione di volontariato costituita da persone che donano volontariamente, gratuitamente, periodicamente e anonimamente il proprio sangue. È un'associazione apartitica, aconfessionale, senza discriminazione di razza, sesso, religione, lingua, nazionalità e ideologia politica ed esclude qualsiasi fine di lucro, perseguendo esclusivamente, da sempre, finalità di solidarietà umana e di diffusione di questa cultura della solidarietà. Ad Avis possono aderire gratuitamente sia coloro che donano volontariamente e anonimamente il proprio sangue, sia coloro che, pur non potendo per motivi di non idoneità fare la donazione, collaborano gratuitamente a tutte le attività di promozione e organizzazione dell'associazione<sup>1</sup>.

Avis è stata fondata a Milano nel 1927 dal medico fiorentino Vittorio Formentano, ma si è costituita ufficialmente come Associazione Volontari Italiani del Sangue solo nel 1946 e nel 1950 è stata riconosciuta con una legge dello Stato Italiano<sup>2</sup>. Oggi Avis è un ente privato con personalità giuridica e finalità pubblica e concorre ai fini del Servizio Sanitario Nazionale e quindi in favore della collettività. Fonda la sua attività istituzionale ed associativa sui principi costituzionali della democrazia e della partecipazione sociale e sul volontariato quale elemento centrale e strumento insostituibile di partecipazione alla vita sociale e di solidarietà umana. Gli scopi dell'associazione fissati dal primo Statuto erano e sono ancora oggi: soddisfare la sempre crescente domanda di sangue, avere donatori sani, disponibili e controllati, lottare per eliminare la compravendita del sangue, donare gratuitamente sangue a tutti, senza alcuna discriminazione.

<sup>1</sup> Statuto Nazionale Avis approvato il 17 Maggio 2003 in occasione della 67ª Assemblea Nazionale in Riccione e approvato con decreto del Ministro della Salute il 13 febbraio 2004.

<sup>2</sup> Legge n. 49 del 20 Febbraio 1950 "Riconoscimento giuridico dell'Avis".

Il Dottor Formentano, fortemente turbato da un episodio di decesso per emorragia di una partoriente, lanciò sul Corriere della Sera di Milano un appello per costituire un gruppo di volontari per la donazione del sangue: a quell'invito risposero 17 persone che si riunirono nel 1927 dando vita alla prima Associazione Italiana di Donatori di Sangue. Avis nasce appunto grazie all'iniziativa di Vittorio Formentano e dei suoi collaboratori che, in un'Italia in cui le differenze sociali e di accesso alle cure sanitarie erano ancora molto accentuate, si impegnarono per diffondere i valori della donazione anonima, gratuita e universalista, una donazione senza distinzioni di razza, sesso, ideologia o religione, finalmente organizzata e non più legata all'emergenza contingente, e più sicura rispetto alla donazione a pagamento e che capirono l'importanza di avere a disposizione donatori di sangue sempre disponibili in caso di bisogno. Sino agli anni Venti del Novecento, infatti, il sangue era difficilmente reperibile, tanto che una emorragia poteva valere fino ad ottocento lire, una cifra molto importante per i tempi di allora. Questo significava limitare l'accesso alle terapie trasfusionali alle sole classi agiate, ed è per questo che Avis lancia un messaggio sconvolgente per gli inizi del secolo scorso: una donazione libera e gratuita, uguale per tutti, che può essere compiuta da tutti a favore di chiunque, perché tutti gli uomini sono uguali<sup>3</sup>. Fu Avis infatti ad allestire i primi servizi trasfusionali, costituendo la rete di quello che successivamente è diventato l'attuale Servizio Trasfusionale Nazionale.

Da Milano, poi, l'associazione cominciò a diffondersi in tutto il Paese, e quando nei primi anni Trenta del Novecento le sedi Avis in tutta Italia erano appena 72, in Toscana erano già attive le sedi di Arezzo, Firenze, Livorno, Lucca e Pisa. Poco prima e durante la seconda guerra mondiale il governo fascista impose dolorose limitazioni alla libertà associativa, e le sedi Avis si ridussero a poche unità, per poi rinascere tra il 1946 e il 1948, gettando le basi per quella diffusione capillare che oggi è la forza e la peculiarità dell'associazione Avis. Avis aveva a livello nazionale un ruolo esclusivo nella raccolta e distribuzione del sangue, nella competenza professionale e nella ricerca trasfusionale, oltre che nella promozione della donazione. Tra il 1950 e il 1960 Avis assunse in Toscana un carattere estremamente popolare e nelle fabbriche, nelle aziende pubbliche e nei luoghi di lavoro, nacquero molti gruppi Avis aziendali, alcuni dei quali vivono ancora oggi; tra i gruppi aziendali più antichi della nostra regione ricordiamo il gruppo Galileo Avionica di Firenze - azienda di alta tecnologia industriale (1946), il gruppo Avis Enel di Larderello (PI) (1952) e il Gruppo Stanic di Livorno - azienda di lavorazione idrocarburi (1955)<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> AVIS NAZIONALE, *Bilancio Sociale 2009*.

<sup>4</sup> AVIS REGIONALE TOSCANA, *Bilancio Sociale 2006*.

Nel 1950 Avis viene riconosciuta dallo Stato con la Legge n. 49 e proprio in quegli anni si fa più forte l'esigenza di creare una rete di donatori sempre più capillare e strutturata in livelli organizzativi diversi che potesse far fronte a tutti i bisogni del Sistema Trasfusionale. Alla fine degli anni Sessanta del Novecento le sedi associative toscane erano 70 e divennero 100 nel decennio successivo, andando a definire la capillare rete trasfusionale regionale. Infatti fino ad allora le sedi Avis in Toscana erano sedi di prelievo del sangue, ed erano prevalentemente collocate presso gli ospedali. Nel 1968, con la legge n. 132, la cosiddetta legge Mariotti, fu riformato il sistema degli ospedali, fino ad allora in maggioranza gestiti da enti di assistenza e beneficenza, trasformandoli in enti pubblici (enti ospedalieri) e disciplinandone l'organizzazione, la classificazione, le funzioni ed il finanziamento<sup>5</sup>.

Con il passare del tempo, nel sistema sangue toscano alla gestione associativa subentrò quindi la gestione pubblica, e le Avis toscane cominciarono a privilegiare esclusivamente le attività di chiamata, programmazione e promozione dell'attività di raccolta del sangue. Con la consapevolezza che con l'istituzione delle Regioni era necessario un coordinamento del territorio toscano per quanto riguardava le attività di promozione della donazione di sangue, cominciò anche a farsi strada l'idea della costituzione di una realtà associativa regionale. Avis Toscana nacque a Siena, nel maggio 1972, grazie alla lungimiranza dei suoi storici fondatori Bruno Bertoletti, Franco Guidazzi, Manrico Mazzoni, Giorgio Matozzi, Lorenzo Livi, Bettarino Carlotti, Roberto Ciabatti, Ademaro Ceccarelli, Bruno Menconi, Gino Incerpi, Viscardo Bongini, Renzo Innocenti, Flavio Borghesi e Sergio Biagi. Col passare del tempo e con le mutate condizioni ambientali e sociali, sul finire degli anni Settanta del Novecento Avis consegna definitivamente la gestione delle attività di raccolta del sangue al servizio pubblico, così da adeguarsi alle richieste di maggiore professionalità richieste nel settore trasfusionale. Nel decennio tra il 1970 e il 1980, infatti, a seguito della regionalizzazione della sanità ed alla maggiore professionalità richiesta nel campo della medicina trasfusionale che era sempre più difficile sostenere da parte dell'Associazione, che in Toscana Avis consegnò le attività di raccolta al servizio pubblico mantenendo, però, l'attività della chiamata, dell'organizzazione e del reclutamento dei donatori, nonché dell'educazione e della promozione della solidarietà, del volontariato e del dono del sangue<sup>6</sup>.

Delle 153 sedi Avis di base del territorio toscano, al 2010 solo 27 gestiscono un'unità di raccolta, mentre tutte curano il rapporto con i soci e le attività di chiama-

<sup>5</sup> Bruno Bertoletti, primo Presidente di Avis Toscana, è stato a lungo Segretario del Ministro Mariotti, e partecipò alla stesura della legge e alla definizione del Sistema Sanitario Nazionale.

<sup>6</sup> AVIS REGIONALE TOSCANA, *Bilancio Sociale 2007*.

ta, di promozione e di programmazione. Oggi Avis è presente su tutto il territorio nazionale con una struttura ben articolata, suddivisa in 3.180 sedi Comunali, 111 sedi Provinciali, 22 sedi Regionali e l'Avis Nazionale, il cui organo principale è il Consiglio Nazionale. Sono inoltre attivi 773 Gruppi Avis, organizzati soprattutto nelle aziende, sia pubbliche che private, come ulteriore testimonianza della presenza associativa nel tessuto sociale.

Avis Regionale Toscana è un'associazione di volontariato apertita, aconfessionale, non lucrativa, che non ammette discriminazioni di sesso, razza, lingua, nazionalità, religione, ideologia politica e che è costituita da tutti coloro che donano volontariamente, gratuitamente, periodicamente ed anonimamente il proprio sangue e dalle Associazioni Provinciali, Zonali, Comunali, di base ed equiparate di appartenenza e presenti sul territorio della Regione Toscana, ambito di azione dell'attività istituzionale di Avis Toscana. Avis Toscana aderisce poi ad Avis Nazionale, ma è dotata di piena autonomia giuridica rispetto a quest'ultima. Avis Toscana riconosce tra i suoi scopi statutari la promozione della donazione di sangue, intero o di sue componenti, volontaria, periodica, anonima, non remunerata e associata, quale "valore umanitario universale" ed espressione consapevole di solidarietà e di senso civico. Avis è un'associazione che tende ad un obiettivo esterno ad essa, si assegna una funzione sociale e si apre verso l'esterno, rivolgendosi anche a chi non ne fa parte, non si è costituita infatti e non funziona per soddisfare i propri membri. Come leggiamo nel suo Statuto, gli scopi di Avis Toscana sono:

- a. sostenere i bisogni di salute dei cittadini favorendo il raggiungimento dell'autosufficienza di sangue e dei suoi derivati a livello nazionale, dei massimi livelli di sicurezza trasfusionale possibili e la promozione per il buon utilizzo del sangue;
- b. tutelare il diritto alla salute dei donatori e di coloro che hanno necessità di essere sottoposti a terapia trasfusionale;
- c. promuovere l'informazione e l'educazione sanitaria dei cittadini;
- d. promuovere un'adeguata diffusione delle proprie associate su tutto il territorio nazionale, con particolare riferimento alle aree carenti e delle attività associative e sanitarie ad esse riconosciute, come la raccolta del sangue e degli emocomponenti;
- e. favorire lo sviluppo della donazione volontaria, periodica, associata, non remunerata, anonima e consapevole a livello comunitario ed internazionale;
- f. promuovere lo sviluppo del volontariato e dell'associazionismo<sup>7</sup>.

La presenza dell'associazione sul territorio regionale è capillare ed il ruolo ricoperto nel sistema trasfusionale toscano in termini di contributo associativo alla raccolta sangue della regione è fondamentale. Nel 2010 sono state raccolte a livello re-

<sup>7</sup> Statuto dell'Avis Regionale Toscana del 27 novembre 2004.

gionale 241.244 unità di sangue ed emocomponenti, con un incremento rispetto all'anno precedente del 2,3%<sup>8</sup>. Con questi risultati, nel 2010, Avis Toscana ha contribuito al fabbisogno del sistema trasfusionale toscano con 116.874 donazioni, registrando un aumento del 3,3%, superiore quindi di ben un punto percentuale rispetto alla media regionale. Nel 2010, infatti, le donazioni di Avis Toscana sono cresciute di 3.701 unità in valori assoluti, passando dalle 113.173 del 2009 alle 116.874 del 2010, di cui 81.541 donazioni di sangue intero, 29.529 unità di plasma e 5.804 di multi-componenti. È cresciuto anche l'indice di donazione, cioè il numero di donazioni pro-capite per anno<sup>9</sup>, dato dal rapporto tra donazioni effettuate e donatori attivi nell'anno in corso, che nel 2010 si è attestato all'1,91 rispetto all'1,9 dell'anno precedente. Il costante aumento delle donazioni effettuate ha portato nel tempo alla crescita della rappresentatività associativa rispetto al totale delle donazioni effettuate: infatti dal 2002 al 2010 Avis passa dal 46,06% al 48,83% della raccolta totale regionale. Questo ottimo risultato è stato raggiunto grazie ad una politica regionale mirata e attiva in vari contesti e grazie a numerose attività effettuate ai vari livelli associativi e che concorrono tutte ad ampliare la presenza sul territorio dell'Associazione: le iniziative locali, le campagne di comunicazione, la sensibilizzazione della popolazione, la promozione del messaggio di Avis, la nascita di nuove sedi, gli interventi nelle scuole e nei momenti di aggregazione della cittadinanza sul territorio.

Non solo aumenta l'apporto di Avis Toscana al fabbisogno regionale, ma nell'anno 2010, su una base associativa di 61.189 soci donatori attivi, i nuovi ingressi hanno rappresentato una percentuale di oltre il 12%, a testimoniare che è in corso un importante rinnovamento interno e una altrettanto significativa e costante crescita dell'associazione. I nuovi soci sono, poi, soprattutto giovani: quelli con un'età compresa tra i 18 e i 34 anni rappresentano il 56% del totale, mentre continuano a crescere le adesioni delle donne, che hanno sfiorato il 43% dei nuovi ingressi<sup>10</sup>.

Ormai da anni, poi, Avis Toscana promuove come buona prassi associativa l'attenzione ai temi dell'immigrazione e la politica di accoglienza e di avvicinamento

<sup>8</sup> I dati riportati si riferiscono ai risultati raggiunti nel corso del 2010 perché al momento della stesura della tesi si stanno chiudendo le rilevazioni in merito all'attività di raccolta effettuata nel corso del 2011. I dati, invece, relativi alla presenza in Avis Toscana di soci donatori migranti si riferiscono all'anno 2010 in quanto la rilevazione viene condotta ogni due anni.

<sup>9</sup> L'indice di donazione è il risultato del rapporto tra il totale delle donazioni e i donatori attivi, cioè quei donatori che hanno effettuato almeno una donazione, nel corso dell'anno di riferimento. L'indice di donazione è un valore indicativo della regolarità con cui i donatori associati effettuano donazioni durante l'anno, e ad una crescita dell'indice di donazione corrisponde una maggiore periodicità e quindi un'intensificazione dei controlli medico sanitari. Ne consegue che maggiore è l'indice di donazione maggiore è la sicurezza complessiva del sistema trasfusionale toscano, che proprio nella periodicità individua uno degli elementi di maggior garanzia per la qualità e l'affidabilità delle trasfusioni.

<sup>10</sup> AVIS REGIONALE TOSCANA, *I numeri dell'Avis: Monitoraggio dati associativi 2010*.

ai migranti presenti sul territorio, raggiungendo ottimi risultati anche per quanto riguarda la presenza di donatori immigrati nel corpo associativo regionale e nei consigli direttivi di molte Avis della Toscana: questi, infatti, con 1.680 presenze rappresentano il 2,3% dell'intero corpo associativo regionale. Il monitoraggio condotto a fine 2010 sulla presenza di donatori immigrati tra i soci delle Avis toscane, ha rivelato un consistente aumento del loro peso in associazione. Il ruolo e l'azione in questo senso delle sedi associate sono stati molto importanti, aprendo le porte dell'associazione ai cittadini immigrati a favore di una sempre più diffusa politica dell'accoglienza e favorendo il processo di integrazione tra Avis e migranti. Si rivela significativa la presenza delle donatrici, che nel caso dei migranti, con il 49% del totale, frenano la tradizionale supremazia maschile tra i donatori: tra i soci donatori Avis toscani, infatti, la componente femminile nativa si ferma nel 2010 solo alla soglia del 33%.

La presenza di migranti si fa quindi sempre più diffusa tra i donatori delle varie sedi toscane (113 sulle 156 sedi che hanno partecipato alla rilevazione dichiarano di averli), con una partecipazione diversa delle varie comunità di soci immigrati. Al primo posto troviamo i romeni che con 299 donatori rappresentano il 18% dei soci migranti toscani, seguiti dai marocchini con 215 presenze pari al 13% e dagli albanesi che sono il 7% con 124 soci. Tra le associate l'Avis Comunale di Prato con 231 migranti è la sede toscana che conta il maggior numero di donatori non nativi, soprattutto grazie ad una progettualità di sensibilizzazione, di comunicazione e di promozione mirata, seguita da Arezzo con 99 e da Pisa con 84<sup>11</sup>.

Le politiche promosse dall'Associazione negli ultimi anni, per costruire percorsi di comunicazione dedicata e di avvicinamento reciproco e per sensibilizzare i dirigenti associativi a questa problematica, si sono rivelate molto efficaci. L'apertura al dialogo verso le comunità e le attività formative rivolte ai dirigenti Avis hanno prodotto una positiva contaminazione che in alcune zone è stata ancora più incisiva ed evidente grazie all'inserimento di immigrati negli organismi direttivi di alcune sedi Avis. La donazione del sangue si è rivelata, quindi, uno strumento utile per l'esercizio dei diritti di cittadinanza dei migranti e come opportunità di integrazione nella comunità di appartenenza.

Uno degli scopi principali di Avis Toscana è quello di sensibilizzare e di promuovere nella cittadinanza i valori propri del volontariato, della solidarietà e della donazione. Le attività di informazione e di educazione sanitaria condotte in questo senso sono funzionali alla promozione della donazione di sangue e plasma e per Avis Toscana rappresentano le basi per contribuire in maniera significativa

<sup>11</sup> D. MARANGIO, G. PIERI (a cura di), *Analisi presenza donatori immigrati Avis Toscana anno 2010*.

all'autosufficienza trasfusionale. Solo, infatti, con una costante azione di informazione ed educazione sanitaria può registrare un aumento dei donatori periodici associati e quindi delle donazioni. Attraverso iniziative mirate ed eventi pubblici Avis informa la cittadinanza sulla pratica del dono del sangue, mentre per sviluppare tra i cittadini una solida cultura della salute e stili di vita corretti, essenziali per la sicurezza delle donazioni, Avis attiva progettualità finalizzate ad una più intensa, approfondita e continuativa attività di educazione sanitaria<sup>12</sup>.

Da diversi anni ormai, Avis Toscana è convinta che le premesse della solidarietà si costruiscano “sui banchi di scuola” e per questo promuove interventi e progetti proprio per le scuole attraverso l'impiego di volontari di Servizio Civile Nazionale e Regionale. Opportunamente selezionati e formati, i giovani volontari in Servizio Civile svolgono interventi negli istituti scolastici toscani per promuovere e diffondere valori di solidarietà e corretti stili di vita tra i giovani, proponendo la donazione del sangue come modello di vita sana e monitorata e come occasione di esercizio della cittadinanza. Il fatto che nella maggioranza dei casi i volontari di Servizio Civile siano anche donatori ha favorito il processo di educazione tra pari, contribuendo alla diffusione della cultura della solidarietà e del dono anche attraverso testimonianze ed esperienze dirette.

Avis Toscana non si limita a lanciare un invito generico alla donazione, ma si impegna per promuovere una donazione che abbia precise caratteristiche: sia atto volontario, periodico, associato e non remunerato. Lo scopo è quello di accompagnare il donatore verso una donazione consapevole e di qualità, che garantisca la sicurezza del donatore stesso e l'affidabilità dell'intero sistema trasfusionale. L'atto gratuito della donazione, in quanto gesto spontaneo di alto contenuto etico, deve essere protetto, accompagnato e tutelato. Per questo i controlli sanitari, assidui e regolari, periodici appunto, a cui i donatori associati si sottopongono in occasione di ogni donazione, assicurano la maggiore tutela per donatore e ricevente. Una donazione periodica rappresenta un'eccellente opportunità di medicina preventiva per i donatori stessi, che non solo compiono un gesto socialmente ed eticamente rilevante, peraltro garantito dagli esami clinici previsti dalla legge, ma possono allo stesso tempo tenere sotto controllo il proprio stato di salute senza perdite di tempo né spese aggiuntive: periodicità e sicurezza vengono quindi ad essere strettamente collegate.

Avis Toscana è da sempre poi molto impegnata e attiva nello sviluppo di relazioni e collaborazioni con enti pubblici e associazioni del territorio, impegnandosi sul fronte della promozione del volontariato quale occasione di esercizio della solidarietà nel contesto sociale. In quasi quarant'anni di attività ha consolidato il pro-

<sup>12</sup> AVIS REGIONALE TOSCANA, *Bilancio Sociale 2010*.

prio ruolo all'interno del terzo settore, del quale promuove lo sviluppo attraverso iniziative, testimonianze e relazioni con le istituzioni e la cittadinanza. Inoltre opera in rete sia con le altre associazioni del dono, sia con le altre realtà no profit per sviluppare politiche comuni finalizzate a potenziare il ruolo del volontariato e alimentare il senso di solidarietà nella comunità. La presenza del volontariato è infatti indice di valore sociale e pertanto la sua diffusione nella comunità può favorirne il buono stato di salute, la crescita democratica ed il radicamento nel presente.

Una tappa importante per quanto riguarda la collaborazione con la scuola è stata raggiunta grazie alla firma del protocollo d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale. Nel settembre 2010, alla luce delle recenti disposizioni riguardanti l'introduzione del nuovo insegnamento "Cittadinanza e Costituzione" e del protocollo di intesa sottoscritto tra MIUR e Avis Nazionale<sup>13</sup>, valutata l'opportunità di agevolare ed incentivare la già presente collaborazione tra Avis Toscana e le scuole del territorio regionale, viene siglato un protocollo di intesa della durata di tre anni tra Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana – Direzione Generale e Avis Regionale Toscana. Si fa con questo protocollo più concreto l'impegno di Avis Toscana a elaborare in cooperazione con le scuole e con il supporto degli insegnanti, progetti finalizzati a promuovere "l'educazione alla salute, alla cittadinanza, alla Costituzione, alla convivenza civile, sociale e solidale" per favorire nei giovani coinvolti una reale pratica del volontariato. L'impegno di Avis Toscana si sostanzierà in progetti svolti da volontari di Servizio Civile o da operatori adeguatamente formati, per promuovere la salute e la donazione del sangue con metodiche di *peer education*; si renderanno disponibili anche materiali e strumenti didattici per gli insegnanti a supporto della realizzazione di percorsi formativi sulle tematiche della solidarietà, della cittadinanza e della responsabilità sociale per avvicinare i giovani alla cultura del dono.

La collaborazione sancita da questo protocollo con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana ha permesso una maggiore e più capillare diffusione delle progettualità e delle iniziative di Avis Toscana sul territorio e ha garantito il supporto necessario alla progettazione e alla realizzazione di questi interventi. L'accordo siglato raccoglie e calibra sulla realtà toscana i contenuti e le linee di azione del protocollo nazionale tra Avis e MIUR: il protocollo di intesa è finalizzato a promuovere l'educazione alla salute, alla cittadinanza e alla solidarietà nelle scuole della Regione e, attraverso un impegno di tre anni si propone di agevolare e incentivare la collaborazione tra gli Istituti Scolastici e le singole Avis toscane, per promuovere interventi rivolti ai

<sup>13</sup> Protocollo d'intesa per la collaborazione in materia di promozione della cultura del dono del sangue e della salute tra MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) e Avis Nazionale (Associazione Volontari Italiani del Sangue).

giovani sui temi della solidarietà e del dono affinché venga incentivata la disponibilità e l'impegno responsabile nel volontariato e vengano proposte occasioni concrete di esercizio della cittadinanza. Come emerge dal protocollo stesso, sul piano pratico, la collaborazione si concretizza in alcuni punti principali:

- “Progetti mirati”: la collaborazione consente l’attivazione di progetti per la promozione della salute, della solidarietà e della donazione con metodiche di *peer education*, svolti da volontari di Servizio Civile o altri operatori adeguatamente formati, che prevedono la diffusione di materiali informativi e divulgativi sulla donazione quale opportunità di medicina preventiva, e sul Servizio Civile quale espressione del diritto/dovere di cittadinanza;
- “Strumenti didattici per i docenti”: si diffonderanno strumenti didattici di supporto per gli insegnanti – realizzati da consulenti qualificati e patrocinati dal MIUR – finalizzati alla costruzione di itinerari formativi di orientamento alla solidarietà, alla cittadinanza e alla responsabilità sociale, quali presupposti per avvicinare i giovani alla cultura del dono;
- “Coinvolgimento delle famiglie”: programmazione coordinata di percorsi di educazione alla cittadinanza democratica e solidale in ambito scuola-famiglia per favorire i rapporti tra insegnanti, genitori e giovani;
- “Comunicazione via web”: redazione e diffusione a mezzo web della newsletter quadrimestrale “Avis Toscana speciale Scuola” per favorire l’interazione tra associazione e scuola sui temi di comune interesse<sup>14</sup>.

Il Protocollo d’intesa, sottoscritto nel settembre 2010 dall’ex Direttore Cesare Angotti, è il naturale approdo di una collaborazione attiva tra Avis Toscana e Ufficio Scolastico Regionale da molti anni, che ha prodotto numerose progettualità – soprattutto sul Servizio Civile, ma non solo – e iniziative in tutta la regione. L’accordo è stato riconfermato dalla neo dirigente Angela Palamone, che alla guida dell’Ufficio Scolastico Regionale dai primi mesi del 2011 ha incontrato una delegazione di Avis Toscana intendendo proseguire la collaborazione già avviata, tesa a valorizzare il volontariato del sangue anche all’interno della scuola.

La collaborazione pluriennale tra Avis e scuola e l’attenzione costante dell’associazione al mondo scolastico ha prodotto nel corso del 2008 il “Book della Solidarietà”: una raccolta di percorsi formativi per le scuole superiori sui temi della solidarietà e delle cittadinanza consapevole prodotto da Avis Nazionale grazie al lavoro di un gruppo di docenti avisini, una delle quali proveniente anche dalla Tosca-

<sup>14</sup> Protocollo d’intesa tra Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana – Direzione Generale e Avis Regionale Toscana del 30 settembre 2010.

na e coordinati dal Prof. Piero Cattaneo dell'Università Cattolica di Milano. I 25 itinerari didattici presentati servono da spunto per attivare percorsi di orientamento dei giovani degli Istituti secondari di secondo grado all'acquisizione delle competenze previste dalla Raccomandazione del Parlamento Europeo e dal Consiglio d'Europa del 18 dicembre 2006. Volume e CD Rom rappresentano un utile ed innovativo strumento di lavoro per docenti, genitori, studenti e operatori del mondo scuola<sup>15</sup>.

Nel maggio del 2011, poi, il Gruppo Tecnico Scuola di Avis Nazionale ha pubblicato, nell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, "Cittadinanza e Costituzione: un percorso di Cittadinanza attiva e responsabile nel riordino del 2° Ciclo di Istruzione" offrendo al mondo della scuola un orientamento importante per questo insegnamento che non si deve porre solo come nuova materia di studio, ma anche come occasione di sperimentazione e di nuovo e rinnovato coinvolgimento degli studenti<sup>16</sup>. Questa pubblicazione offre proposte utili per la costruzione di percorsi condivisi con i vari soggetti che operano all'interno del mondo della scuola per formare cittadini consapevoli, attivi, solidali e soprattutto coscienti della situazione sociale in cui abitano e dei suoi bisogni più urgenti ed emergenti.

Alla luce delle novità e delle riforme che negli ultimi anni hanno interessato l'ordinamento degli Istituti Scolastici, Avis si è da sempre impegnata ad offrire a studenti, genitori ed insegnanti strumenti utili ed attuali per affrontare queste trasformazioni.

## **2. I progetti di Servizio Civile di Avis Toscana**

Avis Toscana ha avvertito da sempre la necessità di trovare strategie relazionali e comunicative utili ad avvicinare gruppi della società spesso lontani o con prerogative proprie come quelli degli immigrati, delle donne e dei giovani con i quali non sempre è immediato interagire, dialogare e comunicare. Avis Toscana è da sempre molto attenta soprattutto all'universo giovanile: l'idea di fondo è che non ci sia crescita associativa senza i giovani, ricambio naturale dei donatori più datati, ma non basta informare sul bisogno sempre crescente di sangue e plasma, è necessario educare ad una cultura della solidarietà, del volontariato e del dono per suscitare la sensibilità necessaria all'esercizio di una cittadinanza consapevole che si manifesta nel gesto della donazione di sangue.

<sup>15</sup> AVIS NAZIONALE – AREA POLITICHE FORMATIVE, *Book della solidarietà*, Milano, 2008.

<sup>16</sup> AVIS NAZIONALE – AREA POLITICHE FORMATIVE, *Cittadinanza e Costituzione*, Milano, 2011.

Per questo Avis Toscana ha riconosciuto da tempo l'importanza di lavorare con la scuola e nella scuola, luogo deputato per eccellenza alla formazione dei giovani e di muoversi all'interno degli ambienti scolastici attraverso la metodologia della *peer education*. L'espressione "*peer education*", traducibile letteralmente con "educazione tra pari", fa riferimento ad un metodo di apprendimento tramite un processo naturale di passaggio di conoscenze ed esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri di pari *status*. La *peer education* è un metodo formativo in cui le esperienze e le conoscenze personali diventano un'esperienza auto formativa condivisa nel gruppo che, non solo può acquisire nuove informazioni, ma anche rafforzare la propria capacità di rispondere a determinati problemi e di agire per risolverli: i giovani coinvolti diventano così soggetti attivi della propria formazione e della propria conoscenza, consapevoli delle proprie scelte e delle proprie azioni. I comportamenti condivisi nel gruppo diventano poi stimolo per l'azione degli altri membri del gruppo generando così nuovi atteggiamenti positivi. La strategia educativa che muove l'agire all'insegna della *peer education* è quella di attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, di emozioni, di esperienze e di comportamenti positivi da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di analoga età e condizione sociale cercando una sintonia tra i soggetti che in una comunicazione qualunque non necessariamente si attiva<sup>17</sup>.

Avis Toscana ha riscontrato che in certi ambiti, soprattutto quelli che riguardano l'educazione alla salute e a corretti stili di vita, le informazioni veicolate tradizionalmente da una persona più esperta ad una meno esperta non sono così efficaci come il percorso di formazione del singolo in un gruppo di pari, insieme al quale si cresce e si cambia. Quindi giovani, opportunamente formati, vengono a costituire un vero e proprio "agente di cambiamento" nei confronti dei loro pari, delle loro abitudini e dei loro comportamenti. Nelle progettualità che adottano la metodologia dell'educazione tra pari, così, alcuni membri del gruppo adeguatamente formati sul messaggio ed i valori di Avis si rivolgono a loro pari utilizzando lo stesso linguaggio, verbale e non verbale, e condividendo un analogo percorso esperienziale. L'apprendimento, in questo caso, e la sensibilizzazione a certe tematiche avviene indirettamente, osservando e modellando le proprie azioni su quelle di propri coetanei con i quali si è portati ad identificarsi. È importante considerare poi che ogni intervento di comunicazione non è destinato solo ai suoi testimoni diretti, ma indirettamente anche a tutti coloro che sono in relazione con quel gruppo di persone (famiglia, amici, conoscenti, coetanei).

<sup>17</sup> L. NAPOLI, E. MARALLO, *Cose da ragazzi: percorso innovativo di Peer Education*, Firenze, i Quaderni CESVOT, n. 30, 2006.

Da alcuni anni, poi, Avis Toscana ha deciso di conferire una certa sistematicità ed una linea di azione comune agli interventi dei propri dirigenti associativi nelle scuole attraverso l'esperienza di Servizio Civile, ospitando nelle Avis interessate ragazzi e ragazze opportunamente formati che diffondono e promuovono nelle scuole i valori della solidarietà, del volontariato, del dono e la *mission* dell'associazione. Avis Toscana si è accreditata Ente per il Servizio Civile Nazionale dal 2004 e dal 2009 anche per il Servizio Civile Regionale, con l'obiettivo di sviluppare, in maniera strutturata e non più occasionale e diversificata sul territorio, progetti di promozione della solidarietà e della donazione verso la cittadinanza attraverso giovani opportunamente selezionati e formati a questo. I progetti di Servizio Civile hanno offerto anche una innovativa occasione di contaminazione tra l'associazione e i giovani, che hanno introdotto stimoli e punti di vista nuovi nel contesto associativo talvolta legato a consuetudini e abitudini obsolete o non aggiornate ai cambiamenti.

Dal 2005 ad oggi Avis Toscana ha realizzato 6 progetti di Servizio Civile Nazionale e 3 di Servizio Civile Regionale<sup>18</sup>: sono state presentate 446 candidature per un totale di 117 posti che si sono resi disponibili nelle Avis accreditate. I 117 volontari che hanno prestato Servizio Civile in Avis Toscana hanno in totale fornito un contributo all'associazione di 182.520 ore di servizio.

Il Servizio Civile Nazionale è stato istituito nel 2001 con la Legge n. 64 per concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari e offrire ai giovani un'occasione per realizzare i principi costituzionali della solidarietà sociale<sup>19</sup>. Il Servizio Civile Nazionale, poi, contri-

<sup>18</sup> Nel 2010 Avis Toscana ha presentato un progetto di Servizio Civile Nazionale che è stato valutato ammissibile al finanziamento ma che non è poi stato finanziato. Al momento della stesura della tesi sono stati ammessi al finanziamento tre progetti di Servizio Civile Regionale "Dono *cum laude*" ed è aperto il bando per i giovani per la presentazione delle domande di ammissione. I progetti, uno per la sede di Firenze, uno per quella di Pisa ed uno per quella di Prato, prevedono che i volontari, nell'ambito di una più ampia attività di promozione dell'associazione e dell'importanza della donazione del sangue, programmino interventi specificatamente dedicati agli studenti universitari, che frequentano le Facoltà universitarie della provincia di Firenze, Pisa e Prato, organizzino incontri informativi e visite guidate presso i Servizi Trasfusionali e/o le unità di raccolta disseminati sul territorio e predispongano un calendario di giornate dedicate alla donazione di sangue degli studenti universitari.

<sup>19</sup> Il servizio militare nella Carta Costituzionale della Repubblica Italiana si basa direttamente sull'art. 52 che stabilisce che la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino e che il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge; il suo adempimento, poi, non pregiudica la posizione di lavoro, né l'esercizio dei diritti politici del singolo cittadino. Il primo progetto di legge per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, cioè del rifiuto di obbedienza ad una legge o ad un comando dell'autorità perché considerato in contrasto con i principi e le convinzioni personali radicati nella propria coscienza, a firma dei deputati Calossi (socialista) e Giordani (democristiano), è del 1949. È infatti alla fine degli anni 50 del Novecento che si registrano i primi casi di obiezione di coscienza alla ferma di leva militare, con pentecostali, valdesi, testimoni di Geova ed anarchici. Pietro Pinna è sicuramente il primo caso di obiettore di coscienza con una vasta eco in Italia, ma sono fondamentali per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come alternativa al servizio militare obbligatorio le esperienze di Giorgio La Pira, Giuseppe Gozzini, Padre Ernesto Balducci, Aldo Capitini, Don Milani. La legge 772 del 15 dicem-

buisce alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani volontari coinvolti impegnandoli in attività di vario genere per la tutela dei diritti sociali e per i servizi alla persona: il Servizio Civile, infatti, offre ai giovani una concreta opportunità di formarsi, oltre ad essere naturalmente una esperienza di cittadinanza attiva<sup>20</sup>. Recentemente anche la Regione Toscana ha istituito il servizio civile regionale, al fine di favorire la formazione dei giovani ai valori di giustizia e solidarietà e di promuovere la partecipazione sociale e l'educazione alla cittadinanza attiva e solidale<sup>21</sup>.

Guidata da questi presupposti Avis Toscana ha sviluppato il primo progetto di Servizio Civile Nazionale nel 2005 "L'informatore per la donazione del sangue" che ha previsto l'impegno dei volontari coinvolti nella promozione del dono del sangue presso i medici di famiglia, per poi intraprendere una serie di azioni progettuali denominate "Il dono nello zaino" presentate in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana per diffondere e avvicinare alla cultura della donazione del sangue gli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori della Toscana attraverso la metodica della *peer education*. Per promuovere questo tipo di comportamenti, è stato dimostrato che è più efficace che un giovane si rivolga a suoi coetanei con linguaggi e modalità informali e propri della loro età, piuttosto che sia un adulto in un contesto istituzionale a veicolare una lezione su abitudini individuali e scelte valoriali. Attraverso i progetti di Servizio Civile, giovani parlano della donazione e dell'associazione ad altri giovani pressoché coetanei promuovendo comportamenti solidali, corretti stili di vita sia dal punto di vista etico sia da quello sanitario finalizzati a rispondere all'obiettivo dell'autosufficienza regionale, ma anche della medicina preventiva individuale e per offrire un'opportunità di esercizio della propria cittadinanza.

Nel 2011, poi, sono stati finanziati anche i primi progetti di Servizio Civile Regionale "Di che colore è il tuo sangue?" che hanno raccolto gli ottimi risultati delle progettualità di Servizio Civile Nazionale e della metodica della *peer education*, ma che hanno rivolto una attenzione maggiore alle comunità di migranti presenti sul territorio regionale per attivare percorsi di avvicinamento e di partecipazione alla

bre 1972 stabilisce di sostituire il servizio militare con un servizio civile, ma le nuove norme in materia di obiezione di coscienza arrivano solo con la legge 230 dell'8 luglio 1998. Nel 2000 il Parlamento approva la legge n. 331 che reca "Norme per l'istituzione del servizio militare professionale", stabilendo la sospensione della leva obbligatoria a partire dal 1 Gennaio 2007; il governo Berlusconi anticiperà poi la sospensione al 1 Gennaio 2005. Si sospende così la possibilità di applicare l'obiezione di coscienza come alternativa alla ferma di leva militare obbligatoria e si aprono nuove possibilità per i valori che stavano alla base dell'obiezione di coscienza con l'approvazione della legge 64 del 6 Marzo 2001 che istituisce il servizio civile nazionale.

<sup>20</sup> Legge 6 marzo 2001, n. 64 "Istituzione del Servizio Civile Nazionale".

<sup>21</sup> Legge Regionale n. 35 del 25 luglio 2006 "Istituzione del Servizio Civile Regionale" e Decreto 20 marzo 2009 n. 10/R "Regolamento di attuazione della legge regionale 25 luglio 2006, n. 35 in materia di Servizio Civile Regionale".

vita sociale per questi soggetti. Con l'istituzione del Servizio Civile Regionale in Toscana, poi, la possibilità di svolgere questa esperienza si è estesa anche ai cittadini non italiani offrendo ai giovani migranti un'opportunità formativa unica e un'occasione di integrazione, di esercizio della cittadinanza e di azione a favore della propria comunità, nella quale spesso sono inseriti ed accettati con non poche difficoltà.

Si presentano di seguito delle schede riassuntive dei progetti di Servizio Civile fino ad oggi attivati da Avis Toscana:

## **TITOLO DEL PROGETTO: L'informatore per la donazione del sangue**

**ANNO: 2005**

**DESCRIZIONE DEL CONTESTO ENTRO IL QUALE SI REALIZZA IL PROGETTO:** Il progetto verrà realizzato all'interno del territorio di competenza dell'associazione, cioè la regione Toscana. AVIS è l'Associazione dei Volontari Italiani del Sangue, l'unica associazione del settore presente in tutto il territorio nazionale. In Toscana le sedi locali sono oltre 150 diffuse in tutte le provincie e i soci donatori iscritti sono oltre 60.000. Le finalità principali di AVIS, in tutte le sue articolazioni territoriali, sono la promozione della salute e del dono del sangue tra i cittadini, lo sviluppo di una cultura solidale nella popolazione, e la cooperazione al programma regionale per il raggiungimento dell'autosufficienza trasfusionale, così come previsto dalla Legge 107/90 e indicato dal Piano Sangue e Plasma regionale. In questo contesto, nel corso del 2003, AVIS ha raccolto in Toscana 89.232 unità di sangue e plasma, contribuendo in modo sostanziale all'autosufficienza trasfusionale regionale. Tuttavia il fabbisogno trasfusionale è in continua crescita, grazie all'innalzamento delle aspettative di vita della popolazione ed ai progressi della chirurgia e delle terapie specialistiche; per questo è determinante aumentare il numero delle donazioni e reperire costantemente nuovi donatori.

**OBIETTIVI DEL PROGETTO:** Il progetto si pone l'obiettivo di diffondere e di valorizzare la cultura della donazione del sangue tra i cittadini della Regione Toscana, attraverso la collaborazione con i medici di famiglia. Il medico di famiglia, infatti, grazie al suo ruolo di consulente personale di fiducia, detiene un elevato grado di affidabilità e di rassicurazione su temi medici, compresa la donazione del sangue. I volontari del servizio civile, dopo un periodo iniziale di formazione, avranno il compito di curare la sensibilizzazione al dono del sangue presso i medici di famiglia, per incentivare ed incrementare le donazioni di sangue attraverso la condivisione di un obiettivo comune tra AVIS e medici di base.

**DESCRIZIONE DEL PROGETTO:** L'azione di sensibilizzazione presso i medici di famiglia dovrà essere svolta in analogia ad una qualsiasi attività realizzata per far conoscere e promuovere i propri prodotti, benché in questo caso non si tratti di merce, ma di un atto solidale e di una precisa scelta di vita.

**VOLONTARI COINVOLTI:** 6 volontari (2 per Avis Regionale Toscana, 1 per Avis Comunale Pisa, 1 per Avis Comunale Livorno, 1 per Avis Comunale Viareggio, 1 per Avis Comunale Prato).

**MONITORAGGIO ANDAMENTO DEL PROGETTO:** non è presente un piano di monitoraggio interno del progetto né uno delle attività di formazione in quanto il servizio è acquisito da un ente terzo.

**PARTNER DEL PROGETTO:** Ordine dei medici della Provincia di Firenze, Livorno, Pisa, Prato e Lucca e Federazione Italiana Medici di Famiglia (FIMMG) – sezione provinciale di Firenze e Regionale Toscana.

**COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ ACQUISIBILI DAI VOLONTARI:** Il progetto approfondirà le conoscenze nel campo delle attività delle associazioni non profit e del terzo settore più in generale. Le attività formative, in particolare, approfondiranno i temi della comunicazione, della relazione interpersonale e del marketing sociale, propedeutici all'attività di sensibilizzazione presso i medici. Verranno inoltre affrontati temi di carattere più prettamente scientifico nell'ambito della medicina trasfusionale e della medicina preventiva, al fine di fornire completa consapevolezza della materia che si va ad affrontare.

**FORMAZIONE DEI VOLONTARI:** la formazione generale (30 ore) riguarderà la legge 266/91, la legge Regionale 28/96, la storia del Servizio Civile, la storia di AVIS, tematiche riguardanti la costruzione del servizio trasfusionale nazionale, le varie tipologie di donazione, i metodi di sicurezza trasfusionale a tutela del donatore e del ricevente, i progressi della ricerca.

La formazione specifica (30 ore) approfondirà invece le seguenti tematiche: comunicazione, psicologia della relazione, *marketing* sociale, utilizzo del gestionale associativo, utilizzo delle strumentazioni per la promozione della donazione.

## **TITOLO DEL PROGETTO: Il dono nello zaino**

**ANNO: 2006**

**DESCRIZIONE DEL CONTESTO ENTRO IL QUALE SI REALIZZA IL PROGETTO:** AVIS, Associazione dei Volontari Italiani del Sangue, è l'unica associazione del settore presente in tutto il territorio nazionale. In Toscana le sedi locali sono oltre 150 diffuse in tutte le provincie e i soci donatori iscritti sono oltre 60.000. Le finalità principali di AVIS, in tutte le sue articolazioni territoriali, sono la promozione della salute e del dono del sangue tra i cittadini, lo sviluppo di una cultura solidale nella popolazione, e la cooperazione al programma regionale e nazionale per il raggiungimento dell'autosufficienza trasfusionale, così come previsto dalla Legge 107/90 e indicato dal Piano Sangue e Plasma regionale della Toscana. Nel corso del 2004 AVIS ha contribuito in modo sostanziale all'autosufficienza trasfusionale regionale. Tuttavia il fabbisogno trasfusionale è in continua crescita, grazie all'innalzamento delle aspettative di vita della popolazione ed ai progressi della chirurgia e delle terapie specialistiche; per questo è determinante aumentare il numero delle donazioni e reperire costantemente nuovi donatori.

**OBIETTIVI DEL PROGETTO:** Il progetto si pone l'obiettivo di diffondere e di avvicinare alla cultura della donazione del sangue gli studenti degli ultimi anni delle scuole medie superiori della Toscana. Elemento di innovazione del progetto è l'organicità dell'azione di promozione e diffusione dei valori della donazione nelle scuole, sviluppata fino ad oggi da AVIS solo in modo occasionale, non strutturato e saltuario. Avis Toscana intende rendere i giovani del Servizio Civile portavoce dell'esperienza associativa del dono verso altri giovani (gli studenti), con l'obiettivo di potenziare l'attenzione e l'interesse verso temi che, se proposti da adulti in ruoli istituzionali, possono perdere di attrazione o comunque apparire scontati.

**DESCRIZIONE DEL PROGETTO:** Il progetto si realizzerà attraverso incontri da svolgersi presso gli istituti interessati concordati con il Dirigente Scolastico e con i docenti dell'istituto, prevedendo – laddove praticabile – una successiva visita al servizio trasfusionale di competenza territoriale. I volontari di servizio civile acquisiranno competenze di base sulla tematica della donazione del sangue, nonché sull'ente ospitante, dopo un periodo iniziale di formazione e partecipando attivamente alla vita associativa, collaborando a tutte le attività – ordinarie e straordinarie – sempre finalizzate alla promozione del dono e allo sviluppo dell'associazione.

**VOLONTARI COINVOLTI:** 12 volontari (4 per Avis Regionale Toscana, 2 per Avis Comunale Pisa, 2 per Avis Comunale Prato, 2 per Avis Comunale Livorno, 2 per Avis Comunale Viareggio).

**MONITORAGGIO ANDAMENTO DEL PROGETTO:** non è presente un piano di monitoraggio interno del progetto né uno delle attività di formazione in quanto il servizio è acquisito da un ente terzo.

**PARTNER DEL PROGETTO:** Direzione Generale del diritto alla salute della Regione Toscana e Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana.

**COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ ACQUISIBILI DAI VOLONTARI:** Il progetto approfondirà le conoscenze nel campo delle attività delle associazioni non profit e del terzo settore più in generale. In particolare i volontari parteciperanno a momenti formativi per l'approfondimento dei temi della comunicazione, della relazione interpersonale e del *marketing* sociale, propedeutici all'attività di sensibilizzazione presso le scuole. Saranno introdotti i principi generali della metodologia "*life-skills*" e della "*peer-education*". Verranno inoltre affrontati temi di carattere scientifico dell'ambito trasfusionale e della medicina preventiva, al fine di fornire completa consapevolezza della materia che si va ad affrontare.

**FORMAZIONE DEI VOLONTARI:** La formazione generale (30 ore) approfondirà le seguenti tematiche: caratteristiche ed ordinamento del Servizio Civile; principi, ordinamenti e storia dell'obiezione di coscienza; la difesa della Patria come diritto/dovere costituzionale con mezzi nonviolenti; i diritti umani; le diverse forme di partecipazione attiva alla vita della società civile e le forme di organizzazione della Pubblica Amministrazione; nozioni pratiche sul Servizio Civile (orari, permessi, malattie, ...); legge 266/91 "Legge Quadro sul volontariato".

La formazione specifica (50 ore) verterà su: storia dell'Associazione, con particolare riguardo alla Toscana; storia del servizio trasfusionale; la donazione di sangue e plasma in Italia ed in Toscana; regolamentazione e normativa nazionale sulla donazione; comunicazione e tecniche del linguaggio in pubblico; tecniche del linguaggio frontale; tecniche dell'organizzazione personale; *marketing* sociale; elementi di sociologia; elementi generali di psicologia; la scuola in Italia.

## **TITOLO DEL PROGETTO: Il dono nello zaino – seconda edizione**

**ANNO: 2007**

**DESCRIZIONE DEL CONTESTO ENTRO IL QUALE SI REALIZZA IL PROGETTO:** AVIS, Associazione dei Volontari Italiani del Sangue, è l'unica associazione del settore presente in tutto il territorio nazionale. In Toscana le sedi locali sono oltre 150 diffuse in tutte le provincie e i soci donatori iscritti sono oltre 60.000. Le finalità principali di AVIS, in tutte le sue articolazioni territoriali, sono la promozione della salute e del dono del sangue tra i cittadini, lo sviluppo di una cultura solidale nella popolazione e la cooperazione al programma regionale e nazionale per il raggiungimento dell'autosufficienza trasfusionale, così come previsto dalla Legge 219/2005 e indicato dal Piano Sangue e Plasma regionale della Toscana. In questo contesto, nel corso del 2005 AVIS ha raccolto in Toscana 100.013 unità di sangue e plasma, contribuendo in modo sostanziale – ma non ancora bastevole – all'autosufficienza trasfusionale regionale. I concetti di autosufficienza trasfusionale e di cittadinanza attiva in ambito sociale sono strettamente connessi, e il presente progetto si muove nella direzione dell'autosufficienza, promuovendo comportamenti di cittadinanza consapevole e solidale nella cittadinanza propedeutici alla donazione del sangue.

**OBIETTIVI DEL PROGETTO:** Il progetto si pone l'obiettivo di diffondere corretti stili di vita tra i giovani, utilizzando metodiche di *peer education*. Collegando la cultura della solidarietà e del rispetto di sé e degli altri al concetto di benessere (*wellness*), il progetto è finalizzato a promuovere la partecipazione attiva alla vita sociale attraverso la donazione del sangue. In linea con quanto stabilito dal Piano Sanitario Nazionale in tema di prevenzione della salute, il progetto intende fornire ai giovani un'adeguata consapevolezza rispetto ai rischi di un'alimentazione scorretta, all'uso di droghe, al consumo eccessivo di alcolici, a rapporti sessuali non protetti. Il progetto proporrà la donazione come modello di vita sana e monitorata, anche in relazione alle pratiche sportive pulite e leali. L'intenzione, infatti, è quella di formare cittadini consapevoli del proprio ruolo nella tutela della salute propria ed altrui, in quanto i criteri di selezione alla donazione richiedono l'esclusione di comportamenti a rischio e non corretti dal punto di vista della salute. Avis Toscana intende rendere i giovani del Servizio Civile portavoce dell'esperienza associativa del dono verso altri giovani, con l'obiettivo di potenziare l'attenzione e l'interesse verso temi che – se proposti da adulti in ruoli istituzionali – possono perdere di attrattiva o comunque apparire scontati.

**DESCRIZIONE DEL PROGETTO:** Attraverso la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana e dell'Associazione AICS Solidarietà Toscana saranno pianificati interventi sia negli istituti scolastici delle aree toscane interessate, autorizzati dai Dirigenti Scolastici e concordati con i docenti degli istituti, sia presso società sportive affiliate a AICS Solidarietà. Laddove praticabile, e rispondente ad un reale interesse dei giovani partecipanti agli incontri, potrà essere prevista una successiva visita al servizio trasfusionale di competenza territoriale. Il progetto infatti si compone di varie fasi, nelle quali i volontari di Servizio Civile saranno affiancati da dirigenti associativi volontari e/o da personale dipendente: Fase 1 – formazione dedicata; Fase 2 – conoscenza del contesto; Fase 3 – ricognizione disponibilità interventi; Fase 4 – attivazione degli interventi.

**VOLONTARI COINVOLTI:** 16 volontari (4 per Avis Regionale Toscana, 2 per Avis Provinciale Pistoia, 2 per Avis Comunale Livorno, 2 per Avis Comunale Pisa, 2 per Avis Comunale Prato, 2 per Avis Comunale Viareggio, 1 per Avis Comunale Uzzano, 1 per Avis Comunale Cascina).

**MONITORAGGIO ANDAMENTO DEL PROGETTO:** non è presente un piano di monitoraggio interno del progetto né uno delle attività di formazione in quanto il servizio è acquisito da un ente terzo.

**PARTNER DEL PROGETTO:** Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana e AICS Solidarietà Toscana.

**COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ ACQUISIBILI DAI VOLONTARI:** Il progetto approfondirà le conoscenze nel campo delle attività delle associazioni non profit e del terzo settore più in generale. Più specificatamente i momenti formativi si concentreranno sui temi della comunicazione, della relazione interpersonale e del *marketing* sociale, preparatori rispetto all'attività di sensibilizzazione presso i giovani. Saranno introdotti i principi generali della metodologia "*life-skills*" e della "*peer education*". Verranno inoltre affrontati argomenti di carattere scientifico relativi all'ambito trasfusionale e della medicina preventiva, dell'educazione alla salute ed alimentare, dell'antidoping e degli integratori alimentari, al fine di fornire completa consapevolezza della materia che si va ad affrontare.

**FORMAZIONE DEI VOLONTARI:** la formazione generale (30 ore) tratterà le caratteristiche e l'ordinamento del Servizio Civile; principi, ordinamenti e storia dell'obiezione di coscienza; la difesa della Patria come diritto/dovere costituzionale con mezzi nonviolenti; i diritti umani; le diverse forme di partecipazione attiva alla

vita della società civile e le forme di organizzazione della Pubblica Amministrazione; nozioni pratiche sul Servizio Civile (orari, permessi, malattie...); legge 266/91 “Legge Quadro sul volontariato”.

La formazione specifica (60 ore) si concentrerà invece sulla storia dell’associazione, con particolare riguardo alla Toscana; la storia del servizio trasfusionale; la donazione di sangue e plasma in Italia ed in Toscana; la regolamentazione e la normativa nazionale sulla donazione; la comunicazione e le tecniche del linguaggio in pubblico; le tecniche del linguaggio frontale; il *marketing* sociale; elementi principali di sociologia; elementi generali di psicologia; la scuola in Italia; le indicazioni della riforma e gli aggiornamenti normativi, i Piani dell’Offerta Formativa (POF).

## **TITOLO DEL PROGETTO: Il dono nello zaino – terza edizione**

**ANNO: 2008**

**DESCRIZIONE DEL CONTESTO ENTRO IL QUALE SI REALIZZA IL PROGETTO:** AVIS è l'Associazione dei Volontari Italiani del Sangue. Nata a Milano nel 1927, è l'unica associazione del settore presente in tutto il territorio nazionale, con oltre 3000 sedi comunali in tutte le regioni. In Toscana le sedi locali sono oltre 170 diffuse in tutte le province per un totale di quasi 68.000 soci donatori iscritti. Dal 1972 è operante la sede AVIS Toscana con funzioni di indirizzo di politica associativa e di coordinamento, servizio e consulenza per le sedi del territorio. Nel corso del 2006 AVIS ha raccolto in Toscana 103.011 unità di sangue e plasma, contribuendo in modo sostanziale – ma non ancora bastevole – all'autosufficienza trasfusionale regionale. Tutte le sedi sono in prima linea nell'approvvigionamento costante di sangue e plasma agli ospedali toscani, e collaborano con le Aziende Sanitarie e i Servizi trasfusionali nell'attività di programmazione delle donazioni, per contenere i rischi di improvvise carenze. A tal fine, attivano programmi di educazione e promozione al dono del sangue per reperire nuovi donatori periodici associati.

**OBIETTIVI DEL PROGETTO:** Il progetto si pone l'obiettivo di diffondere corretti stili di vita tra i giovani, utilizzando metodiche di *peer education*. Collegando la cultura della solidarietà e del rispetto di sé e degli altri al concetto di benessere (*wellness*), il progetto è finalizzato a promuovere la partecipazione attiva alla vita sociale attraverso la donazione del sangue. Il progetto parte inoltre dal presupposto che la sensibilità giovanile può essere particolarmente recettiva, se adeguatamente stimolata, ai temi sociali e di responsabilità individuale. Attraverso 'Il dono nello zaino – terza edizione' Avis intende farsi promotrice della loro crescita individuale, cercando di indirizzarli verso comportamenti solidali, di senso civico e condivisione della comunità, aspetti che si collegano naturalmente alla donazione del sangue. Il progetto sarà inoltre l'occasione per diffondere il messaggio della donazione e le tematiche ad esso connesse anche all'interno delle famiglie dei ragazzi.

**DESCRIZIONE DEL PROGETTO:** Attraverso la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana e delle Associazioni AICS Solidarietà Toscana e UISP Toscana, saranno pianificati interventi sia negli istituti scolastici che presso società sportive affiliate ai coordinamenti AICS e UISP delle aree toscane interessate. Laddove praticabile, e rispondente ad un reale interesse dei giovani partecipanti agli incontri, potrà essere prevista una successiva visita al servizio trasfusionale di compe-

tenza territoriale. La successiva visita al servizio trasfusionale di competenza territoriale – dove sarà possibile, per chi lo vorrà, effettuare la donazione – sarà concordata con i responsabili dei servizi trasfusionali di riferimento, con i quali AVIS è in contatto costante. Gli interventi dovranno essere programmati partendo dall'analisi degli elenchi delle scuole medie superiori e delle società sportive delle province interessate, e pianificati mediante uno specifico calendario, concordato con i soggetti coinvolti e condiviso con l'Associazione AVIS sede di attuazione progetto.

**VOLONTARI COINVOLTI:** 16 volontari (4 per Avis Regionale Toscana, 2 per Avis Provinciale Pistoia, 2 per Avis Comunale Livorno, 2 per Avis Comunale Pisa, 2 per Avis Comunale Prato, 2 per Avis Comunale Viareggio, 1 per Avis Comunale Uzzano, 1 per Avis Comunale Cascina).

**MONITORAGGIO ANDAMENTO DEL PROGETTO:** non è presente un piano di monitoraggio interno del progetto né uno delle attività di formazione in quanto il servizio è acquisito da un ente terzo.

**PARTNER DEL PROGETTO:** Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, AICS Solidarietà Toscana e UISP Toscana.

**COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ ACQUISIBILI DAI VOLONTARI:** Il progetto approfondirà le conoscenze nel campo delle attività delle associazioni non profit e del terzo settore più in generale. Più specificatamente i momenti formativi si concentreranno sui temi della comunicazione, della relazione interpersonale e del *marketing* sociale, preparatori rispetto all'attività di sensibilizzazione presso i giovani. Saranno introdotti i principi generali della metodologia "*life skills*" e della *peer education*. Verranno inoltre affrontati argomenti di carattere scientifico relativi all'ambito trasfusionale e della medicina preventiva, dell'educazione alla salute ed alimentare, dell'antidoping e degli integratori alimentari, al fine di fornire completa consapevolezza della materia che si va ad affrontare.

**FORMAZIONE DEI VOLONTARI:** La formazione generale (30 ore) riguarderà: caratteristiche ed ordinamento del Servizio Civile; principi, ordinamenti e storia dell'obiezione di coscienza; la difesa della Patria come diritto/dovere costituzionale con mezzi nonviolenti; i diritti umani; le diverse forme di partecipazione attiva alla vita della società civile e le forme di organizzazione della Pubblica amministrazione; nozioni pratiche sul Servizio Civile (orari, permessi, malattie, ...); legge 266/91 "Legge Quadro sul volontariato"; BLS (*Basic Life Support*).

I contenuti della formazione specifica (60 ore), invece, saranno: storia dell'associazione, con particolare riguardo alla Toscana; storia del servizio trasfusionale; la donazione di sangue e plasma in Italia ed in Toscana; regolamentazione e normativa nazionale sulla donazione; comunicazione e tecniche del linguaggio in pubblico; tecniche del linguaggio frontale; *marketing* sociale; elementi di sociologia; elementi generali di psicologia; organizzazione della scuola in Italia; educazione alla cittadinanza ed alla solidarietà come premesse al dono del sangue; metodiche *life skills* e *peer education* applicate all'educazione alla salute; le indicazioni della riforma scolastica e gli aggiornamenti normativi; i Piani dell'Offerta Formativa (POF) e gli interventi sporadici.

## **TITOLO DEL PROGETTO: Il dono nello zaino – quarta edizione**

**ANNO: 2009**

**DESCRIZIONE DEL CONTESTO ENTRO IL QUALE SI REALIZZA IL PROGETTO:** AVIS è l'Associazione dei Volontari Italiani del Sangue. Nata a Milano nel 1927, è l'unica associazione del settore presente in tutto il territorio nazionale, con oltre 3000 sedi comunali in tutte le regioni. In Toscana le sedi locali sono oltre 170 diffuse in tutte le province per un totale di quasi 68.000 soci donatori iscritti. Dal 1972 è operante la sede AVIS Toscana con funzioni di indirizzo di politica associativa e di coordinamento, servizio e consulenza per le sedi del territorio. Nel corso del 2007, AVIS ha raccolto in Toscana 105.093 unità di sangue e plasma, contribuendo in modo sostanziale – ma non ancora sufficiente – al fabbisogno trasfusionale regionale. Ogni anno, in Toscana, occorrono oltre 200.000 donazioni di emocomponenti, ossia la somma di donazioni di sangue intero, plasmaferesi e multicomponent, un dato in costante e progressiva lievitazione. Risulta fondamentale operare nell'ambiente giovanile, laddove è più facile individuare cittadini in buona salute e in possesso dei requisiti necessari a garantire la sicurezza trasfusionale, ma anche dove occorre sollecitare un'adeguata sensibilità alla solidarietà e a comportamenti corretti, premesse necessarie alla donazione.

**OBIETTIVI DEL PROGETTO:** Diffondere corretti stili di vita tra i giovani e promuovere la cultura della solidarietà e del rispetto di sé e degli altri, collegandola al concetto di benessere (*wellness*). Utilizzando metodiche di *peer education*, il progetto è finalizzato a promuovere la partecipazione attiva alla vita sociale attraverso la donazione del sangue, quale espressione di cittadinanza consapevole. Com'è noto, a garanzia della sicurezza trasfusionale, vi sono comportamenti a rischio e stili di vita non corretti dal punto di vista della salute, che richiedono l'esclusione dalla donazione. Pertanto il progetto intende fornire ai giovani un'adeguata consapevolezza rispetto ai rischi di un'alimentazione scorretta, all'uso di droghe, al consumo eccessivo di alcolici, a rapporti sessuali non protetti, e proporre la donazione come modello di vita sana e monitorata, anche in relazione alle pratiche sportive pulite e leali.

**DESCRIZIONE DEL PROGETTO:** Il progetto si rivolge agli studenti degli ultimi anni delle scuole superiori e ai giovani che praticano sport presso società ed associazioni sportive, in continuità con le precedenti edizioni del progetto "Il dono nello zaino". Tuttavia, a richiesta delle scuole, è possibile attivare interventi anche presso scuole elementari e medie, dove - con il determinante supporto dei docenti - gli alunni più

giovani possono avvicinarsi ai temi della solidarietà e dell'educazione alla salute. L'impiego dei volontari di Servizio Civile, quali operatori adeguatamente formati ed espressamente dedicati alla promozione del dono, rende questa tradizionale azione associativa, fino ad oggi evento non strutturato e occasionale, un programma organico e capillare. L'introduzione della metodica della *peer education* nella promozione e diffusione dei valori della donazione, rinnova la tradizionale attività associativa nel metodo, la cui efficacia risulta ampiamente confermata nell'ambito dell'educazione alla salute. "Il dono nello zaino - quarta edizione" offre ai volontari del Servizio Civile l'opportunità di essere portavoce dell'esperienza associativa del dono verso altri giovani, in modo più informale e convincente di quanto possibile ad adulti in ruoli istituzionali. Poiché la sensibilità giovanile può essere particolarmente recettiva, se adeguatamente stimolata, ai temi sociali e di responsabilità individuale, con il progetto "Il dono nello zaino - quarta edizione" Avis promuove la crescita individuale dei giovani, suggerendo comportamenti solidali, di senso civico e di condivisione della comunità, che si collegano naturalmente alla donazione del sangue. Il progetto sarà inoltre l'occasione per diffondere il messaggio della donazione e le tematiche ad esso connesse anche all'interno delle famiglie dei ragazzi.

**VOLONTARI COINVOLTI:** 28 volontari (3 per Avis Regionale Toscana, 2 per Avis Provinciale Pistoia, 2 per Avis Comunale Livorno, 2 per Avis Comunale Pisa, 2 per Avis Comunale Prato, 2 per Avis Comunale Viareggio, 1 per Avis Comunale Uzzano, 1 per Avis Comunale Buggiano, 1 per Avis Comunale Carrara, 1 per Avis Comunale Cecina, 1 per Avis Comunale Castel del Piano, 1 per Avis Comunale Rignano sull'Arno, 1 per Avis Comunale Empoli, 1 per Avis Comunale Firenze, 1 per Avis Comunale Grosseto, 1 per Avis Comunale Massa Marittima, 1 per Avis Comunale Monsummano Terme, 1 per Avis Comunale Pescia, 1 per Avis Comunale Piombino, 1 per Avis Provinciale Grosseto, 1 per Avis Provinciale Siena).

**MONITORAGGIO ANDAMENTO DEL PROGETTO:** Il piano di monitoraggio interno è volto a valutare: l'efficacia del progetto, intesa come raggiungimento degli obiettivi previsti e l'efficienza del progetto, intesa come il rispetto dell'articolazione delle attività previste in sede progettuale e come valutazione della qualità percepita dai diversi attori coinvolti (volontari, Operatori Locali di Progetto, destinatari finali del progetto). Pertanto sono individuate e definite precise attività da svolgere nel corso dell'anno di Servizio Civile per monitorare l'andamento del progetto in occasione di incontri specificatamente dedicati al monitoraggio.

**PARTNER DEL PROGETTO:** Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, AICS Solidarietà Toscana e UISP Toscana.

**COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ ACQUISIBILI DAI VOLONTARI:** Il progetto approfondirà le conoscenze nel campo delle attività delle associazioni non profit e del terzo settore più in generale. Più specificatamente offrirà l'occasione per frequentare momenti formativi di alto livello sui temi della comunicazione, della relazione interpersonale e del *marketing* sociale, preparatori rispetto all'attività di sensibilizzazione presso i giovani. Saranno introdotti i principi generali della metodologia "*life-skills*" e della *peer education*. Verranno inoltre affrontati argomenti di carattere scientifico relativi all'ambito trasfusionale e della medicina preventiva, dell'educazione alla salute ed alimentare al fine di fornire completa consapevolezza della materia che si va ad affrontare.

**FORMAZIONE DEI VOLONTARI:** La formazione generale (35 ore) prevede i seguenti moduli formativi: l'identità del gruppo in formazione (analisi delle aspettative, condivisione delle motivazioni, creazione di un'identità del gruppo in formazione con la socializzazione e la conoscenza reciproca dei volontari); dall'obiezione di coscienza al servizio civile nazionale (evoluzione storica, affinità e differenze tra le due realtà); il dovere di difesa della Patria; la difesa civile non armata e nonviolenta; la protezione civile; la solidarietà e le forme di cittadinanza; Servizio Civile Nazionale, associazionismo e volontariato; la normativa vigente e la Carta di impegno etico; diritti e doveri del volontario del Servizio Civile; presentazione dell'Ente; il lavoro per progetti.

La formazione specifica (52 ore) approfondirà le seguenti tematiche: storia dell'Associazione, con particolare riguardo alla Toscana; storia del servizio trasfusionale; la donazione di sangue e plasma in Italia ed in Toscana; regolamentazione e normativa nazionale sulla donazione; comunicazione e tecniche del linguaggio in pubblico; tecniche del linguaggio frontale; *marketing* sociale; elementi di sociologia; elementi generali di psicologia; organizzazione della scuola in Italia; educazione alla cittadinanza ed alla solidarietà come premesse al dono del sangue; le metodiche *life skills* e *peer education* applicate all'educazione alla salute; le indicazioni della riforma scolastica e gli aggiornamenti normativi; i Piani dell'Offerta Formativa (POF) e gli interventi sporadici.

## **TITOLO DEL PROGETTO: Avis...10 e lode in solidarietà – ed. 2011**

**ANNO: 2012**

**DESCRIZIONE DEL CONTESTO ENTRO IL QUALE SI REALIZZA IL PROGETTO:** AVIS è l'Associazione dei Volontari Italiani del Sangue. In Toscana le sedi locali sono oltre 170 diffuse in tutte le province per un totale di oltre 70.000 soci donatori iscritti. Dal 1972 è operante la sede AVIS Toscana con funzioni di indirizzo di politica associativa e di coordinamento, servizio e consulenza per le sedi del territorio. Le finalità principali di AVIS, in tutte le sue articolazioni territoriali, sono: la promozione della salute e del dono del sangue tra i cittadini; lo sviluppo di una cultura solidale nella popolazione; la cooperazione al programma regionale per il raggiungimento dell'autosufficienza trasfusionale, così come previsto dalla Legge 219/2005 e come indicato dal Programma d'azione annuale per l'autosufficienza del Sistema Trasfusionale Toscano predisposto dal Centro Regionale Sangue della Toscana.

**OBIETTIVI DEL PROGETTO:** Il Progetto "Avis...10 e lode in solidarietà – edizione 2011" offrirà ai volontari di Servizio Civile coinvolti - e adeguatamente formati - l'opportunità per aprire spazi di riflessione sul senso della volontarietà, del dono e del dovere civico, ma si farà anche portavoce di modelli di vita sani e monitorati nella prospettiva di promuovere la donazione periodica, associata e consapevole. Gli studenti delle scuole medie superiori, destinatari del progetto, saranno sensibilizzati al volontariato e alla donazione come espressione di cittadinanza attiva, consapevole e democratica e come modello di vita sana e monitorata, fornendo ai destinatari delle attività previste un'adeguata consapevolezza rispetto ai rischi di un'alimentazione scorretta, all'uso di droghe, al consumo eccessivo di alcolici, a rapporti sessuali non protetti.

**DESCRIZIONE DEL PROGETTO:** Il progetto "AVIS...10 e lode in solidarietà – Edizione 2011" offre ai volontari del Servizio Civile, adeguatamente formati, l'opportunità di farsi portavoce dell'esperienza associativa del dono verso gli studenti delle scuole toscane. Poiché la sensibilità giovanile può essere particolarmente recettiva, se adeguatamente stimolata, ai temi sociali e di responsabilità individuale, con questo progetto Avis promuove la crescita individuale dei giovani, suggerendo comportamenti solidali, di senso civico e di condivisione della comunità, che si collegano naturalmente alla donazione del sangue. La metodica della *peer education* permetterà di affrontare i temi della donazione, della prevenzione e degli stili di vita in modo più informale e convincente di quanto praticato da adulti in ruoli istituzionali. Il

progetto sarà inoltre l'occasione per diffondere il messaggio della donazione e le tematiche ad esso connesse anche verso le famiglie dei ragazzi e i loro coetanei, nella prospettiva di promuovere la donazione periodica, associata e consapevole. Per poter testimoniare adeguatamente l'esperienza associativa, i volontari dovranno entrare nel vivo dell'attività delle sedi e collaborare a tutti gli aspetti della vita associativa.

**VOLONTARI COINVOLTI:** 30 volontari (3 per Avis Regionale Toscana, 1 per Avis Comunale Buggiano, 1 per Avis Comunale Carrara, 1 per Avis Comunale Cascina, 1 per Avis Comunale Cecina, 1 per Avis Comunale Empoli, 2 per Avis Comunale Firenze, 2 per Avis Comunale Livorno, 1 per Avis Comunale Massa Marittima, 1 per Avis Comunale Monsummano, 1 per Avis Comunale Pescia, 1 per Avis Comunale Piombino, 2 per Avis Comunale Pisa, 2 per Avis Comunale Prato, 1 per Avis Comunale Rignano sull'Arno, 1 per Avis Comunale Rosignano Marittimo, 1 per Avis Comunale Scandicci, 1 per Avis Comunale Uzzano, 2 per Avis Comunale Viareggio, 2 per Avis Provinciale Grosseto, 2 per Avis Provinciale Pistoia).

**MONITORAGGIO ANDAMENTO DEL PROGETTO:** Il piano di monitoraggio interno è volto a valutare: l'efficacia del progetto, intesa come raggiungimento degli obiettivi previsti e l'efficienza del progetto, intesa come il rispetto dell'articolazione delle attività previste in sede progettuale e come valutazione della qualità percepita dai diversi attori coinvolti (volontari, Operatori Locali di Progetto, destinatari finali del progetto). Pertanto sono individuate e definite precise attività da svolgere nel corso dell'anno di Servizio Civile per monitorare l'andamento del progetto in occasione di incontri specificatamente dedicati al monitoraggio.

**PARTNER DEL PROGETTO:** SERIGRAF Se.Va., ADISCO Toscana onlus - Associazione Donatrici Italiane Sangue del Cordone Ombelicale e Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana.

**COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ ACQUISIBILI DAI VOLONTARI:** Il progetto approfondirà le conoscenze nel campo delle attività delle associazioni non profit e del terzo settore più in generale. La formazione si concentrerà sui temi della comunicazione, della relazione interpersonale e del *marketing* sociale, propedeutici all'attività di sensibilizzazione dei giovani. Saranno introdotti i principi generali della metodologia delle *life-skills* e della *peer education*. Verranno inoltre affrontati argomenti di carattere scientifico relativi all'ambito trasfusionale e della medicina preventiva, dell'educazione alla salute ed alimentare, al fine di fornire completa consapevolezza della materia che si va ad affrontare.

**FORMAZIONE DEI VOLONTARI:** La formazione generale (42 ore) prevede i seguenti moduli formativi: l'identità del gruppo in formazione (analisi delle aspettative, condivisione delle motivazioni, creazione di un'identità del gruppo in formazione con la socializzazione e la conoscenza reciproca dei volontari); dall'obiezione di coscienza al servizio civile nazionale (evoluzione storica, affinità e differenze tra le due realtà); il dovere di difesa della Patria; la difesa civile non armata e nonviolenta; la protezione civile; la solidarietà e le forme di cittadinanza; Servizio Civile Nazionale, associazionismo e volontariato; la normativa vigente e la Carta di impegno etico; diritti e doveri del volontario del Servizio Civile; presentazione dell'Ente; il lavoro per progetti.

Le tematiche della formazione specifica (71 ore) saranno invece: la donazione come espressione di cittadinanza; principi di *marketing* sociale; storia del servizio trasfusionale, la donazione di sangue e plasma in Italia ed in Toscana, regolamentazione e normativa nazionale sulla donazione, il lato tecnico e scientifico del dono; educare alla cittadinanza ed alla solidarietà come premessa al dono del sangue; l'educazione alla salute nella scuola, le indicazioni della riforma scolastica e gli aggiornamenti normativi, i Piani dell'Offerta Formativa (POF) e gli interventi sporadici; la metodologia *life skill* e la *peer education* applicate all'educazione alla salute; il ruolo delle aziende sanitarie nell'educazione alla salute per le scuole; raccontare la donazione: un servizio alla comunicazione; i percorsi regionali di donazione e trapianto; le attività di Avis in Toscana, l'organizzazione associativa, il progetto "AVIS...10 e lode in solidarietà": origine e obiettivi.

**TITOLI DEI PROGETTI:**

**Di che colore è il tuo sangue? – Firenze**

**Di che colore è il tuo sangue? – Grosseto**

**Di che colore è il tuo sangue? – Livorno**

**ANNO: 2012**

**DESCRIZIONE DEL CONTESTO ENTRO IL QUALE SI REALIZZA IL PROGETTO:** AVIS è presente sul territorio nazionale con oltre 3000 sedi comunali in tutte le regioni e in Toscana con oltre 170 sedi locali diffuse in tutte le province per un totale di oltre 70.000 soci donatori iscritti. Le finalità principali di AVIS, in tutte le sue articolazioni territoriali, sono: la promozione della salute e del dono del sangue tra i cittadini, lo sviluppo di una cultura solidale nella popolazione, la cooperazione al programma regionale per il raggiungimento dell'autosufficienza trasfusionale. Il contesto settoriale al quale i progetti intendono rivolgersi è costituito dagli studenti iscritti alle Scuole Secondarie di Secondo Grado delle province di Firenze, Grosseto e Livorno. In particolare il progetto intende avviare un processo di inclusione del giovane cittadino straniero attraverso la donazione di sangue quale espressione di cittadinanza consapevole e di partecipazione attiva alla vita sociale. Obiettivo principale dell'azione progettuale è sviluppare meccanismi di appartenenza partendo dai valori della solidarietà per approdare a quelli della coesione sociale e del bene comune. In quest'ottica è evidente che il progetto di servizio civile in oggetto si pone come il miglior veicolo di promozione per la partecipazione dei giovani immigrati al Servizio Civile Regionale che apre anche ai cittadini non italiani la facoltà di aderire.

**OBIETTIVI DEL PROGETTO:** Il progetto "Di che colore è il tuo sangue?" offrirà ai volontari di Servizio Civile coinvolti - e adeguatamente formati - l'opportunità per aprire spazi di riflessione sul senso della volontarietà, del dono e del dovere civico, ma si farà anche portavoce di modelli di vita sani e monitorati nella prospettiva di promuovere la donazione periodica, associata e consapevole. Gli studenti delle scuole superiori di Secondo Grado, destinatari del progetto, saranno sensibilizzati al volontariato e alla donazione come espressione di cittadinanza attiva, consapevole e democratica. Avis si pone quindi l'obiettivo di collaborare, in riferimento alle peculiarità del suo ambito d'azione, alla promozione di nuove dinamiche di integrazione del cittadino immigrato all'interno del tessuto sociale attraverso la presa di coscienza del potenziale solidaristico e civico di cui la donazione di sangue è chiara espressione.

**DESCRIZIONE DEL PROGETTO:** Inizialmente i volontari saranno accompagnati dal proprio Operatore di Progetto nell'inserimento progressivo all'interno dell'associazione, successivamente saranno impegnati nella formazione generale e specifica che consentirà loro di formarsi adeguatamente su quello di cui andranno a parlare nelle scuole. Dopo l'inserimento e la formazione, i volontari di Servizio Civile si attiveranno in sede nella ricognizione e nella successiva comunicazione con gli istituti scolastici contattando i Dirigenti Scolastici e i Referenti alla Salute per verificare l'interesse ad aderire al progetto inviando apposita informativa sulle modalità di intervento. Raccolte le disponibilità delle scuole, i volontari – assistiti dagli operatori associativi – propongono una programmazione degli interventi da svolgere. I volontari, come concordato, si recano nelle scuole ed effettuano interventi di massimo 2 ore a gruppi di una o più classi sulla base delle indicazioni dell'istituto. La successiva visita al servizio trasfusionale o unità di raccolta sangue – dove sarà possibile, per gli studenti che lo vorranno, effettuare la donazione – sarà organizzata periodicamente dalla sede Avis coinvolta in collaborazione con il Centro Trasfusionale di riferimento.

**VOLONTARI COINVOLTI:** 10 volontari (4 per il progetto attivo a Firenze, 3 per il progetto attivo a Grosseto e 3 per il progetto attivo a Livorno).

**MONITORAGGIO ANDAMENTO DEL PROGETTO:** Il piano di monitoraggio interno è volto a valutare: l'efficacia del progetto, intesa come raggiungimento degli obiettivi previsti e l'efficienza del progetto, intesa come il rispetto dell'articolazione delle attività previste in sede progettuale e come valutazione della qualità percepita dai diversi attori coinvolti (volontari, Operatori di Progetto, destinatari finali del progetto). Pertanto sono individuate e definite precise attività da svolgere nel corso dell'anno di Servizio Civile in occasione di incontri specificatamente dedicati al monitoraggio.

**PARTNER DEL PROGETTO:** Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, Associazione Italia-Romania e RAT - Rete albanesi in Toscana Onlus.

**COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ ACQUISIBILI DAI VOLONTARI:** Il progetto offrirà l'occasione per frequentare momenti formativi sui temi della comunicazione, della relazione interpersonale e delle scienze sociali, propedeutici all'attività di sensibilizzazione presso i giovani. Saranno introdotti i principi generali della metodologia "life-skills" e della "peer education". Verranno inoltre affrontati argomenti di carattere scientifico relativi all'ambito trasfusionale e della medicina preventiva e dell'educazione alla salute.

**FORMAZIONE DEI VOLONTARI:** la formazione generale (42 ore) prevede i seguenti moduli formativi: l'identità del gruppo in formazione (analisi delle aspettative, condivisione delle motivazioni, creazione di un'identità del gruppo in formazione con la socializzazione e la conoscenza reciproca dei volontari); dall'obiezione di coscienza al servizio civile nazionale; il dovere di difesa della Patria; la difesa civile non armata e nonviolenta; la protezione civile; la solidarietà e le forme di cittadinanza; Servizio Civile, associazionismo e volontariato; la normativa vigente e la Carta di impegno etico; diritti e doveri del volontario del Servizio Civile; presentazione dell'Ente; il lavoro per progetti.

La formazione specifica, invece, (42 ore) avrà i seguenti contenuti: la donazione come espressione di cittadinanza; storia del servizio trasfusionale, la donazione di sangue e plasma in Italia ed in Toscana, regolamentazione e normativa nazionale sulla donazione, il lato tecnico e scientifico del dono; l'educazione alla salute nella scuola, le indicazioni della riforma scolastica e gli aggiornamenti normativi, i Piani dell'Offerta Formativa (POF) e gli interventi sporadici; idee e strategie per l'inserimento della popolazione immigrata nelle attività di Avis Toscana; identità e comunicazione delle comunità di immigrati presenti in Toscana; i percorsi regionali di donazione e trapianto; le attività di Avis in Toscana; l'organizzazione associativa; Avis Toscana e istituzioni scolastiche: un modello di lavoro. Sono previsti anche laboratori sul funzionamento e l'organizzazione interna, l'utilizzo del gestionale associativo e l'utilizzo della intranet associativa e/o sito web e/o newsletter.

Dal 2006, con il primo progetto di Servizio Civile che comprendeva tra i destinatari delle proprie azioni gli studenti delle ultime classi delle Scuole Medie Superiori della Toscana, al 2009, anno in cui si è concluso l'ultimo progetto "Il dono nello zaino" del quale è stato possibile raccogliere ed elaborare i risultati raggiunti, Avis Toscana ha contattato un numero importante di Istituti Scolastici, di classi e di alunni toscani promuovendo il messaggio dell'associazione, ma soprattutto la cultura del volontariato e della solidarietà e, favorendo stili di vita sani e corretti, ha proposto la donazione del sangue come occasione di esercizio di cittadinanza. Nei tre anni di riferimento, i volontari di Servizio Civile con Avis Toscana hanno, complessivamente, raggiunto i seguenti risultati: le scuole, Primarie, Medie Inferiori e Medie Superiori della Toscana, che hanno aderito alle quattro edizioni de "Il dono nello zaino" sono state quasi 600 con più di 2.000 classi che hanno ospitato un intervento dei volontari di Servizio Civile di Avis Toscana. Le ore di intervento complessivamente svolte sono state quasi 2.500 e gli studenti, di ogni ordine e grado, raggiunti dal messaggio di Avis Toscana sono stati addirittura quasi 40.000. Sulla scia di questi ottimi risultati Avis Toscana ha in corso tre progetti di Servizio Civile Regionale ed uno di Servizio Civile Nazionale che si attiverà entro maggio 2012, certa che proprio a partire dalla scuola si possa iniziare a coltivare quella responsabilità, quell'impegno e quella partecipazione che sono richieste al cittadino attivo e consapevole di oggi.

### **3. Per una "pedagogia" della donazione**

L'uomo è un essere sociale, vive insieme ad altri uomini in ambienti e in situazioni socio-culturali che lui stesso contribuisce a costruire e a modificare: la sua esistenza, quindi, non è isolata, ma si svolge insieme ad altri uomini e si esprime pienamente solo nella comunità<sup>22</sup>. Il dono e la reciprocità implicita nell'atto di donare costituiscono e costruiscono nel tempo i legami sociali e la consapevolezza di agire non solo per la propria crescita e per la propria vita, ma anche per il benessere della propria comunità all'insegna della fiducia nei confronti degli altri suoi membri e della responsabilità nei confronti del vivere comunitario. La stessa reciprocità, l'azione per gli altri e la consapevolezza della propria responsabilità creano la comunità. Solo entrando in relazione con l'altro riesco ad esercitare completamente la mia individualità e la mia libertà, non limitandola, ma trovandone piena realizzazione nelle molteplici possibilità relazionali e comunitarie.

<sup>22</sup> P. COLUCCIA, *La cultura della reciprocità*, Bologna, Arianna, 2002.

Il volontariato, la donazione del sangue e gli scopi associativi di Avis possono offrire al singolo un'occasione per compiere un gesto che esprima responsabilità e attenzione nei confronti della soggettività, propria e altrui e nei confronti del benessere della propria comunità come esercizio di cittadinanza attiva e consapevole. Abbiamo visto che il dono è un paradigma che ancora oggi regola la maggior parte degli scambi che avvengono all'interno delle nostre società e che il dono del sangue ha delle specificità che lo rendono una tipologia molto particolare di donazione, ma che, in virtù proprio di queste particolarità, può costituire quell'occasione di azione consapevole e libera del cittadino, appunto, consapevole. Gli scopi e gli obiettivi di Avis, poi, oggi e dalla sua costituzione, rendono questa associazione un'occasione importante e significativa di formazione, di attenzione e di cura della propria soggettività, di impegno, gratuito, anonimo e libero, del singolo per la comunità. La solidarietà si fa in questo senso attenzione al diritto di ciascuno ad agire secondo i propri valori e progetti.

Il terzo settore comprende una vasta gamma di attività di carattere sociale che nascono dalla libera iniziativa della società civile, che sono espressione della cultura della solidarietà che pervade tutta la Costituzione come tutela del bene comune e della reciprocità e che non hanno fini di lucro<sup>23</sup>: questo si distingue dal primo settore, lo Stato, che opera secondo le leggi e dal secondo settore, il mercato, che opera secondo libera iniziativa ma che ha come scopo il profitto<sup>24</sup>. I soggetti del terzo settore sono molteplici, frutto di progressive evoluzioni e aggregazioni diverse, con finalità e regolamenti specifici: volontariato, cooperazione sociale, associazionismo di promozione sociale, fondazioni, enti non profit; tra questi Avis Toscana si pone da sempre come ente radicato sul territorio, attento alle emergenze del presente e della propria realtà di riferimento, alle esigenze e ai mutamenti in tempo reale, portavoce di un messaggio universale, sempre attuale e dal valore fortemente educativo.

Il volontariato costituisce un vero e proprio modo di essere della persona nell'ambito dei rapporti sociali che intesse e che ha attivato, una modalità di azione che testimonia l'impegno sociale, di individui singoli o organizzati in associazioni. Si costituisce come modello positivo di azione responsabile e consapevole del singolo individuo che decide spontaneamente di effettuare gratuitamente prestazioni personali a favore di altri individui ovvero di interessi collettivi degni di tutela da parte

<sup>23</sup> Il principio solidaristico è parte integrante del nostro ordinamento costituzionale. L'art. 2, infatti, ribadisce che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, e richiede "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

<sup>24</sup> F. ANTINORI, G. NERVO, T. VECCHIATO, *Terzo settore, associazionismo e ruolo del volontariato*, Padova, CLEUP, 2000.

della comunità attraverso l'azione dei suoi singoli componenti. Il volontariato poi è espressione e realizzazione tangibile del vincolo di appartenenza attiva che lega l'individuo alla comunità degli uomini, della quale è parte e per il cui benessere è chiamato ad agire. Esso è, in altre parole, la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale per il quale la persona è chiamata ad agire non per fini utilitaristici o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità e dell'autentico spirito civico che caratterizzano la persona stessa<sup>25</sup>.

Il volontariato traduce l'orientamento a quell'altruismo e a quella reciprocità che derivano dalla consapevolezza di essere parte di una comunità di individui per il cui destino il singolo è chiamato ad impegnarsi. La donazione del sangue costituisce un atto volontario, gratuito e spontaneo che permette al singolo di contribuire al benessere della comunità inserendosi in un piano di programmazione delle attività che non lascia alla casualità e all'occasione sporadica la manifestazione del suo atto. La "nuova" concezione dell'uomo che si è diffusa è quella di un individuo artefice del proprio percorso di vita, in grado di partecipare alla costruzione e del proprio destino e di quello della comunità di cui è parte, in cui le relazioni sono fondamentali per una buona qualità del suo percorso di formazione e di crescita.

Il volontariato costituisce un ottimo terreno nel quale sperimentare l'impegno ed il coinvolgimento che un cittadino vuole esercitare per partecipare attivamente alla propria comunità: è un impegno costante che implica un continuo investimento di tempo e di energie per il benessere di altre persone che, nel caso della donazione del sangue, non si conoscono; offre un'occasione reale e concreta di impegno attivo per il benessere della comunità e, infine, è un fenomeno individuale ma inserito all'interno di una fitta rete di relazioni e di legami sociali che gli conferiscono quel valore aggiunto necessario a renderlo generatore di capitale sociale. È fondamentale che i volontari abbiano fatto esperienza nella propria famiglia o nel gruppo sociale di riferimento con persone che a loro volta sono state spinte a fare volontariato, ma sicuramente gioca un ruolo centrale anche la sensibilizzazione a queste tematiche, la promozione di un messaggio solidaristico e, non ultimo, la presentazione di occasioni concrete e reali in cui esercitare i propri diritti di cittadinanza e sperimentare il senso di appartenenza alla propria comunità<sup>26</sup>.

Le associazioni, poi, sono importanti luoghi di socializzazione, luoghi dove soci e volontari possono sviluppare relazioni di amicizia e di solidarietà reciproca che

<sup>25</sup> AVIS NAZIONALE – AREA FORMAZIONE, *Percorsi di formazione*, Milano, 2004.

<sup>26</sup> C. RANCI, *Il volontariato*, cit.

aiutano a vivere meglio e a provare maggiore gratificazione condividendo i medesimi valori ed obiettivi con altre persone<sup>27</sup>.

La disponibilità di sangue umano per le esigenze medico-sanitarie è sempre limitata e la donazione di sangue si sta rivelando una pratica sempre più insostituibile nella medicina moderna, sia perché si sono allungate le prospettive di vita, sia perché sono sempre maggiori gli interventi chirurgici che richiedono trasfusioni, sia perché è considerevolmente aumentato l'impiego del sangue nelle terapie oncologiche: il sangue è indispensabile e non può essere prodotto artificialmente. Il sangue ha quindi un altissimo valore perché attualmente non è riproducibile in laboratorio e può essere solo donato, è quindi molto richiesto: malgrado questi presupposti fondamentali, il sangue umano è offerto da donatori volontari che non ricevono niente in cambio del loro gesto, tanto da considerare la donazione come il comportamento più altruistico in assoluto.

La donazione del proprio sangue è un'azione civica completamente anonima, l'esempio più noto di dono anonimo, ed impersonale e comunque un caso di dono che non sviluppa né il diritto o l'aspettativa di un dono di ritorno (o contro dono) né la transazione inversa a quella tra donatore e ricevente. Il dono del sangue è poi totalmente volontario in Italia, non è mosso assolutamente da un interesse economico (farsi pagare per la cessione del proprio sangue come in altri paesi, anche europei). L'assenza di un interesse diretto, il carattere puramente altruistico di questa donazione, rendono questo atto moralmente e civicamente elevato, soprattutto perché non genera alcuna richiesta di una restituzione<sup>28</sup>. Anche se, infatti, sembra assente un legame personale alla base dell'azione gratuita del dono del sangue, questo esiste, malgrado l'unilateralità dello scambio, e riguarda la possibilità di rafforzare il legame del soggetto donatore con la società intera<sup>29</sup>.

Tutto questo rende la raccolta del sangue non semplice, soprattutto perché a questo liquido biologico, che veicola una piccola porzione del sé corporeo, indispensabile alla vita sono legate molte connotazioni culturali e simboliche derivanti dalla religione, dall'ideologia di riferimento, dalla magia, dall'orientamento politico, che conferiscono a questa pratica tutta una serie di significati specifici a seconda della comunità di riferimento e che declinano la pratica della donazione del sangue in base al contesto socio-culturale in cui avviene. Infatti, in una società aperta, multiculturale e globale come quella contemporanea, i valori che ispirano e muovono alla do-

<sup>27</sup> A. MARIANI, *Nell'associazionismo: comunicare "per" un'etica pubblica*, in F. CAMBI, L. TOSCHI, *La comunicazione formativa*, cit.

<sup>28</sup> F. DEI, M. ARIA, G. L. MANCINI (a cura di), *Il dono del sangue per un'antropologia dell'altruismo*, cit.

<sup>29</sup> L. BOCCACIN, *La rilevanza relazionale del "dono anonimo agli sconosciuti"*. *Il caso della donazione del sangue*, in L. BOCCACIN, D. BRAMANTI (a cura di), *Dare, ricevere, fidarsi*, cit.

nazione del sangue possono essere condivisi tra le varie comunità presenti su un territorio, ma devono essere letti alla luce del dialogo interculturale in atto e comunque come valori indispensabili per la realizzazione di un gesto per la propria comunità. “I presupposti e i valori che per ‘noi’ fondano l’impegno civico e la donazione del sangue possono non essere gli stessi nei gruppi migranti, in virtù sia dell’influenza delle culture di provenienza sia della posizione sociale marginale e non completamente integrata che tali gruppi spesso occupano nel contesto italiano. Da qui la necessità di studi di carattere qualitativo, volti a comprendere l’orientamento verso la donazione in rapporto da un lato alle pratiche relazionali e di solidarietà presenti nelle comunità migranti, dall’altro alle concezioni condivise riguardanti il corpo, la salute, la malattia e le connotazioni simboliche del sangue”<sup>30</sup>. In altre parole la donazione di sangue può essere proposta alle comunità di migranti come opportunità di esercizio della cittadinanza, una cittadinanza che molto spesso loro difficilmente si sentono riconosciuta e che nelle loro culture di provenienza è definita da modelli di riferimento molto diversi dai nostri, ma che può costituire realmente un’occasione di impegno civico.

Il donatore anonimo rende poi molto elevata la qualità del suo sangue: mentre il donatore retribuito non ha motivo di prestare particolare attenzione alla qualità del suo sangue o al proprio stile di vita perché riceverà comunque un compenso per la sua donazione, il donatore volontario compie il suo gesto in assenza di qualsiasi interesse economico o di prestigio, senza tra l’altro conoscere il destinatario della propria donazione. L’anonimato del gesto, infatti, non solo garantisce il carattere disinteressato della donazione, ma rende anche possibile un utilizzo neutrale ed impersonale del sangue donato, qualunque cittadino, infatti, indipendentemente dalla sua etnia, dalla sua religione e dalla sua estrazione sociale potrà beneficiarne. La donazione di sangue non legittima il donatore a rivendicarne la proprietà, ma questi la consegna alla collettività per disporne nel modo necessario e più confacente alle politiche di azione stabilite.

Il dono del sangue, poi, non avviene dopo la morte come per la donazione degli organi, ma si propone come un’azione reiterata nel corso della vita di una persona, come un comportamento solidaristico codificato, deliberatamente scelto dal donatore e non agito occasionalmente ed eccezionalmente. In Toscana il Sistema Sanitario Regionale si trova in una situazione delicata in cui domanda e offerta coincidono e dove, quindi, la programmazione che deve essere messa in atto ha come obiettivo

<sup>30</sup> F. DEI (a cura di), *Il sangue degli altri: culture della donazione tra gli immigrati stranieri in Italia*, Firenze, Avis Book Numero sei, 2007, p. 7.

costante il raggiungimento dell'autosufficienza<sup>31</sup>. Il gesto volontario ma programmato del donatore si inserisce all'interno di un panorama di programmazione del Sistema Trasfusionale Regionale che mira all'autosufficienza non del proprio ospedale o del proprio territorio, ma dell'intera regione. È fondamentale, per il raggiungimento dell'autosufficienza, una progettazione delle attività ed una pianificazione delle azioni che preveda una azione sinergica dei vari attori coinvolti con responsabilità specifiche e diverse: le associazioni di volontariato devono orientare e motivare i cittadini promuovendo la solidarietà, il volontariato ed una donazione responsabile e sicura, i professionisti del Sistema Trasfusionale devono garantire la sicurezza del processo, la struttura di coordinamento deve fornire le linee di azione e gli indicatori di riferimento per la verifica dei risultati<sup>32</sup>.

Secondo Titmuss il fondamento di questo "altruismo impersonale" nasce dal fatto di sentirsi appartenenti ad una comunità civile e dal provare un senso di responsabilità nei confronti delle esigenze che in essa si manifestano. L'azione volontaria, infatti, è un tipo particolare di azione civile che, non solo migliora il sistema sanitario regionale e nazionale, ma rinforza anche il nostro sentimento di cittadinanza e ne consente un esercizio attivo<sup>33</sup>.

Il valore principale che muove un donatore a compiere il gesto della donazione del sangue e tutta l'associazione a radicarsi sul territorio e a far crescere la propria presenza in vari settori della vita sociale è senza dubbio la solidarietà. La solidarietà intesa come quel vincolo di reciprocità che unisce gli individui tra di loro e che, allo stesso tempo, unisce il soggetto alla sua comunità. Il gesto della donazione del proprio sangue è una delle espressioni e delle traduzioni concrete di questo legame di reciprocità, un gesto che ha una forte connotazione morale e valoriale, ma che è anche testimonianza di una profonda attenzione del singolo nei confronti di se stesso e che oltretutto si realizza gratuitamente e anonimamente. Infatti, la donazione del proprio sangue non comporta nessuna contropartita economica, se non la soddisfazione di avere compiuto un gesto moralmente di alto valore e che ha permesso di

<sup>31</sup> L'autosufficienza di sangue e plasma si realizza quando la domanda di sangue e dei suoi derivati è in equilibrio con la loro disponibilità ottenuta da donazioni volontarie. L'autosufficienza è il primo scopo sociale di Avis in quanto è compito dell'associazione garantire che tutti i cittadini in caso di bisogno possano accedere liberamente alle terapie trasfusionali. La raccolta deve essere quindi gestita in maniera coordinata e organizzata in quanto l'autosufficienza non è un valore statico, ma si configura come un dato dinamico ed in continuo aggiornamento perché strettamente collegato ai bisogni che sono determinati dalla crescita delle aspettative di vita e dal progresso della scienza medica in molti campi. Inoltre si possono verificare situazioni di carenza temporanea e improvvisa legate a particolari emergenze o ad un esubero occasionale di richieste rispetto alle disponibilità.

<sup>32</sup> CENTRO REGIONALE SANGUE TOSCANA, *Il Sistema Trasfusionale e la donazione del sangue in Toscana – Sintesi dell'attività dell'anno 2008*, Firenze, 2009.

<sup>33</sup> R. M. TITMUSS, *The gift relationship*, cit.

partecipare attivamente e con un minimo sforzo alla vita sociale della comunità. I valori della partecipazione sociale e dell'esercizio della cittadinanza sono anch'essi fattori determinanti la motivazione dei donatori a compiere il gesto della donazione: l'atto della donazione si fa espressione di attiva partecipazione alla vita associativa<sup>34</sup>.

Avis Toscana ha promosso una ricerca sulla donazione del sangue in Toscana, durata quasi due anni e conclusasi nel 2002, in collaborazione con il CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana) e con, l'allora così denominato, Centro di Coordinamento e Compensazione della Regione Toscana (CRCC). La ricerca, condotta in diverse strutture trasfusionali della Toscana per fornire la fotografia di più realtà presenti nella Regione, era finalizzata a rilevare le motivazioni per cui un cittadino entra a far parte del Sistema Trasfusionale, i suoi interessi, le sue aspettative, i suoi desideri e le sue repulsioni nei confronti della donazione del sangue e da cosa, una volta entrato a far parte del mondo della donazione, è spinto a restare, a ritornare e a farsi promotore di questo messaggio con gli altri<sup>35</sup>. Alla base della scelta soggettiva di donare sangue e di farlo mediante l'appartenenza ad Avis, si riscontrano motivazioni estremamente diversificate, spesso legate al vissuto esperienziale e ideale dei singoli individui. Tra le motivazioni che più frequentemente inducono alla prima donazione, sono ricorrenti la contiguità con una situazione problematica che ha acceso la sensibilità a questi temi e che ha spinto a restituire in qualche modo il dono ricevuto e, soprattutto, la presenza in famiglia o nel gruppo sociale di riferimento di una cultura della donazione. La donazione si fa poi vero e proprio atto di cittadinanza attiva e occasione di partecipazione alla vita sociale e di poter fare qualcosa per gli altri, oltre a garantire una non poco importante forma di controllo e di monitoraggio dello stato di salute del donatore stesso.

La donazione del sangue si potrebbe venire a costituire come "dovere di solidarietà" che fa parte del nostro essere cittadini ben inseriti e consapevoli all'interno di una società, non più nazionale o statale, ma globale e planetaria. Sicuramente questa azione deve essere mossa da una forte consapevolezza e da una radicata percezione di essere parte di una società intessuta di forti valori comunitari e solidaristici che è in grado di fare buon uso del mio atto volontario e gratuito e soprattutto che è in grado di convertirlo in un gesto di cittadinanza e di valore civile. una società dove la donazione di sangue volontaria e periodica rientri in uno stile di vita naturale, diffuso e condiviso.

<sup>34</sup> F. DEI (a cura di), *Il sangue degli altri: culture della donazione tra gli immigrati stranieri in Italia*, cit.

<sup>35</sup> D. MARANGIO (a cura di), *La donazione del sangue in Toscana: scenari, prospettive, strategie*, Firenze, Avis Book Numero quattro, 2002.

Il nostro essere, il nostro agire ed il nostro pensare dovrebbero avere come fine ultimo una società dove la cultura della donazione e dell'apertura all'altro rappresenti una consapevolezza generalizzata, una società dove la donazione di sangue volontaria, gratuita e periodica rientri in uno stile di vita naturale, diffuso e condiviso per soddisfare pienamente le esigenze del sistema trasfusionale ed il benessere della comunità. L'idea di fondo che ci deve animare deve avvicinarsi il più possibile alla convinzione che ogni singola persona, di qualsiasi razza, sesso, religione o nazionalità, sia consapevole che la sua appartenenza alla comunità si realizza e si rende concreta anche attraverso la donazione del suo sangue, gesto naturale, spontaneo e gratuito.

La donazione deve essere vista non come un atto eroico o caritatevole, come un gesto che può essere compiuto solo da persone speciali, ma come un momento di arricchimento personale e autostima, di cura di se stessi come attenzione al proprio stile di vita e alla propria condizione di salute e di cura degli altri e della società, di profondo rispetto per il diritto alla salute, l'altrui e la propria. La donazione deve anche, infatti, tutelare il diritto alla salute del singolo donatore e della comunità: promuovendo attraverso la donazione del sangue la necessità di una medicina preventiva in favore dei propri associati, la cui salute è periodicamente monitorata grazie ai controlli ed alle analisi ai quali sono periodicamente sottoposti tutte le volte che effettuano una donazione di sangue o plasma, Avis promuove la cultura della prevenzione incoraggiando corretti stili di vita, educando ad avere comportamenti rispettosi della propria e dell'altrui salute, attivando campagne di sensibilizzazione dell'intera popolazione e delle nuove generazioni in particolare che costituiscono il bacino più ampio di potenziali nuovi donatori. Avis tutela il diritto alla salute di coloro che hanno necessità di sottoporsi a terapie trasfusionali garantendo loro sangue proveniente da donatori periodici il cui stato di salute è costantemente monitorato dagli esami ai quali sono sottoposti come previsto da una normativa sia nazionale che regionale. L'obiettivo raggiunto è duplice: fornire al ricevente sangue sicuro proveniente da soggetti selezionati e costantemente monitorati, ma anche tenere sotto controllo lo stato di salute del donatore di sangue o plasma secondo un preciso programma di medicina preventiva<sup>36</sup>. Il donatore si fa in un certo senso vero e proprio "operatore di cultura" perché, incoraggiando corretti e sani stili di vita, educa ad avere comportamenti rispettosi della propria e dell'altrui salute<sup>37</sup>.

Il cittadino moderno, attivo, consapevole e autentico deve acquisire la consapevolezza di essere parte di una collettività e la convinzione che ognuno deve contri-

<sup>36</sup> AVIS REGIONALE TOSCANA, *Bilancio Sociale 2007*.

<sup>37</sup> AVIS REGIONALE TOSCANA, *Bilancio Sociale 2005*.

buire al benessere e all'esistenza della propria comunità non solo pretendere da essa benefici e servizi.

## **Intervista a Luciano Franchi, Presidente di Avis Regionale Toscana, (29 dicembre 2011)**

**Domanda: Avis Toscana ha realizzato nel corso degli anni numerose progettualità e numerosi interventi finalizzati alla formazione di giovani e di cittadini consapevoli. Quali sono state le motivazioni e i principi guida dell'azione associativa?**

Risposta: L'importante cambiamento che ha interessato il contesto sociale negli ultimi decenni ha richiesto all'associazione un nuovo modo di lavorare e la definizione di modalità e di strategie per raccontare l'associazione del tutto nuove. Da una parte si sono venuti a costituire molteplici gruppi aziendali di donatori, solo per citare un esempio, quelli di Livorno, ma si è fatta più importante e maggiore anche la presenza di gruppi sociali nuovi ai quali l'associazione è stata chiamata a guardare per potersi raccontare, non meglio, ma in modo adeguato e con i quali è stato necessario comunicare. Nasce a questo proposito il Bilancio Sociale di Avis Toscana, strumento nuovo per l'associazione per raccontare di sé e della donazione e nascono una serie di iniziative dedicate esclusivamente alla componente femminile dell'associazione. Allo stesso modo è stato necessario parlare ai giovani e ai migranti, che costituiscono oggi il 10% dei donatori avisini toscani. Si sono rivisti quindi i modi di rappresentazione dell'associazione, i suoi linguaggi, le modalità di premiare e esprimere il riconoscimento associativo ai donatori superando la cerimonia con tanto di consegna della medaglia. Oggi è molto forte anche in Avis Toscana, la consapevolezza che i migranti, con i loro valori, le loro culture e visioni del mondo, costituiscono un'opportunità e non un ostacolo, per la comunità e per l'associazione, e questo anche grazie al supporto scientifico del Dipartimento di Scienze Etnoantropologiche dell'Università di Pisa e della Regione stessa. La donazione, quindi, come opportunità di integrazione, per i migranti nella comunità di riferimento, ma anche per i nativi come occasione di aperture e di confronto con questi nuovi cittadini.

**D: Quali sono i “punti di forza” di Avis Toscana e del volontariato del sangue per sviluppare e coltivare nelle persone i valori di cittadinanza?**

R: Prima di tutto Avis è un'associazione di persone che, a differenza di molte altre, non è nata in risposta ad un bisogno specifico, ad uno scopo o in seguito alla condivisione di una passione. La sua peculiarità è poi quella che rivolge la sua attività di comunicazione e di promozione verso utenti che non sono i destinatari finali dei servizi che offre (i donatori non sono, almeno non necessariamente, anche coloro che riceveranno il sangue donato e raccolto). È utile poi richiamare lo slogan di John Fitzgerald Kennedy "Non pensare a cosa la tua nazione può fare per te, pensa a cosa tu puoi fare per la tua nazione": i donatori sono consapevoli che possono fare qualcosa per il buon funzionamento del Sistema Sanitario Nazionale e che lo devono fare nelle modalità e nei tempi, a loro tutela, che siano più utili per l'organizzazione e la gestione del sistema. Il gesto della donazione è libero, anonimo, un dono a tutta l'umanità, volontario, ma organizzato e pianificato in base alle possibilità del sistema, è questo Avis Toscana sta cercando di farlo entrare nella cultura condivisa dell'associazione, a fatica, lentamente, ma con punte di eccellenza invidiabili. La donazione richiede al singolo di assumersi delle responsabilità, nei confronti di se stesso, degli altri e del sistema e di essere coinvolto in prima persona: il donatore non mette a posto la propria coscienza donando qualche euro a chi ne ha bisogno, ma si mette in gioco in prima persona. La donazione crea poi relazione e contribuisce ad incrementare il capitale sociale.

**D: Avis e scuola: il modello che Avis Toscana ha sviluppato, sta sviluppando e svilupperà può costituirsi come buona prassi per percorsi di educazione alla cittadinanza di altre associazioni o enti extrascolastici o anche di percorsi agiti nell'ambiente scolastico?**

R: L'interesse di Avis Toscana a definire percorsi di buone prassi è molto forte, soprattutto nel confronto con attori esterni all'associazione o con realtà associative di altre Regioni che stanno intraprendendo percorsi analoghi. Percorsi di sensibilizzazione alla solidarietà e alla donazione del sangue sono ormai inseriti con buoni risultati all'interno dell'attività scolastica e questo sicuramente anche grazie alla firma del Protocollo di Intesa tra Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana e Avis Toscana e grazie al lavoro e alla collaborazione con il Prof. Piero Cattaneo. Le pubblicazioni (il "Book della solidarietà" prima, "Cittadinanza e Costituzione" poi), non propongono più attività e schede di lavoro che sensibilizzino alla donazione occasionale legata all'emozione del momento, ma si pongono l'obiettivo di trasmettere contenuti per avviare percorsi di educazione alla solidarietà, al volontariato e alla donazione, non è poi fondamentale che tutti diventino donatori di sangue, ma che sia nato in loro un senso di responsabilità nei confronti della comunità di cui fanno parte, meglio se decidono di diventare donatori periodici. Non a tutti i livelli associativi questo obiettivo è condiviso, ci sono allo stesso tempo sia risultati di eccellenza in questo

sensu, sia situazioni di forte legame con la necessità di aumentare il numero di donatori e non di sensibilizzare la popolazione. La scuola è un veicolo importante della strategia associativa, ma non è l'unico, gli ultimi anni hanno sicuramente dimostrato che la modalità dell'azione tra pari è in grado di avvicinare a questi temi un maggior numero di giovani sia sensibilizzandoli alla solidarietà sia portandoli a diventare donatori periodici associati.



## Conclusioni

In una società complessa, globale, multiculturale e postmoderna come quella contemporanea, i concetti di “democrazia”, “cittadinanza” e “formazione” stanno andando incontro ad un ripensamento quanto più urgente e necessario, che ne sta tracciando declinazioni nuove ed inaspettate e soprattutto intrecci ed interconnessioni sempre più costanti.

Il modello democratico, oggi, costituisce ancora il modello regolativo di società più alto che la storia abbia prodotto. Tuttavia è un modello che non ha generato una volta per tutte e sempre uguale a se stesso, ma è un modello in divenire, che va incontro a nuovi rischi e che la condizione postmoderna arricchisce di nuove potenzialità. La libertà è il vero motore che alimenta lo spirito democratico: la democrazia necessita di un’attiva volontà di libertà e della fiducia nelle capacità di azione della collettività. Lo spirito democratico poi trova piena realizzazione quando viene meno la convinzione che esiste una necessità alla quale sottomettersi e si afferma, invece, il senso di responsabilità. La cittadinanza è condizione e *status* su cui è necessario tornare a riflettere: non è più legata solamente all’identità e ai valori di uno spazio e di un suolo, ma si apre oggi alle frontiere della pluralità, della mondialità, dell’intercultura e della globalizzazione per farsi cittadinanza planetaria. La formazione, poi, condizione di vita del soggetto, è un crocevia di processi e di progetti che, rendendo l’individuo persona, gli forniscono quegli strumenti necessari ad abitare in uno spazio complesso e plurale come quello contemporaneo, all’interno del quale non essere semplice fruitore passivo ma soggetto attivo della propria esistenza.

Uno sguardo sulla società contemporanea ci consegna una situazione di incertezza, di inquietudine, di rischio e di smarrimento in cui il soggetto si fa errante alla ricerca di un’identità, di una condizione e di un senso per la propria esistenza e per il proprio essere nel mondo. La formazione, può, e lo deve fare, riconoscere la centralità del soggetto nel governare i processi contemporanei, aiutarlo a leggerli, interpretarli e orientarli e a coltivare il proprio sé, perché il loro senso dipende dalle scelte e non-scelte che deciderà di prendere; la stessa condizione di formazione è l’unica a poter rappresentare la condizione costitutiva del soggetto, perennemente alla ricerca e in tensione verso un’identità tanto desiderata, ma verso cui tendere necessariamente per avere un senso nel proprio agire e operare. I processi in atto non possono né

essere negati né essere annullati, ma gli individui hanno bisogno degli strumenti e delle persone necessarie per governare e orientare la propria esistenza, hanno bisogno di essere allenati allo spirito critico e alla costituzione di una *forma maentis* che è sempre più una mente aperta, plurale, complessa e critica.

Il soggetto deve essere formato alla comprensione della complessità della nozione di cittadinanza, declinata tra diritti e appartenenza, diritti che sono oggi diritti dell'uomo in quanto uomo e appartenenza ad una comunità che supera i confini nazionale per costituirsi comunità mondo, con l'intenzione di farsi cittadino attivo all'interno di un mondo plurale e complesso come quello contemporaneo, dove la democrazia è modello di riferimento in continuo divenire. La nuova categoria di cittadinanza deve essere letta ed interpretata adeguatamente, per accoglierla e saperla abitare adeguatamente, in qualsiasi momento della vita ci si trovi: l'educazione quindi ad una cittadinanza attiva e responsabile si fa sfida e punto fermo del panorama educativo contemporaneo.

Si fa sempre più urgente pertanto una educazione alla cittadinanza che si costituisca non solo come semplice introiezione di valori, tradizioni e ideologie, malgrado la Costituzione costituisca ancora la mappa valoriale di riferimento per ogni cittadino, ma come formazione di un soggetto in grado di abitare la condizione contemporanea attivamente, costituendosi quindi come cittadino attivo responsabile tanto di quanto gli sta vicino tanto di quanto è lontano da lui, tanto del locale quanto del globale. Non tanto di una educazione alla cittadinanza come ripristino della legalità e del rispetto delle regole, ma come conoscenza consapevole del funzionamento dello Stato che può essere messa in atto in iniziative ed in percorsi che affianchino la disciplina classica permettendo ai soggetti di essere realmente cittadini attivi. Il bisogno urgente di un recupero o forse di un vero e proprio fondamento di una educazione alla cittadinanza si fa anche sintomo di una rivisitazione del concetto classico di cittadinanza, ma anche della necessità di un recupero della comunità, della condizione sociale dell'essere di ogni individuo e dei legami, in virtù dei quali, un gruppo di persone si rende comunità. È, infatti, nel pluralismo dei valori e delle esperienze che il soggetto recupera il senso della comunità, del vivere in comune e del rapporto con l'alterità come espressioni di uno spirito democratico autentico e come presupposti di quella reciprocità e di quel riconoscimento reciproco tra soggettività che sono indispensabili alla costituzione del sé di ogni individuo. È fondamentale, infatti, riconoscere che la mia libertà si realizza realmente solo nella libertà dell'altro e nella difesa dei suoi interessi, dei suoi valori e dei suoi diritti.

Le disposizioni ministeriali più recenti hanno introdotto nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale lo spazio specifico di insegnamento denominato "Cittadinanza e Costituzione", introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado con la legge n.169 del 30 ottobre 2008 e che tenta di rispondere alla necessità di fornire una

nuova identità alla disciplina dell'educazione alla cittadinanza a partire anche dalla sua storia tormentata. Con il termine "cittadinanza" si viene ad indicare la capacità di sentirsi cittadini attivi, che esercitano diritti umani inviolabili e rispettano i doveri inderogabili della società di cui fanno parte ad ogni livello, da quello familiare a quello scolastico, da quello regionale a quello nazionale, da quello europeo a quello mondiale, nella vita quotidiana e personale, nello studio e nel mondo del lavoro. Con questo progetto di legge lo studio della Costituzione viene a riassumere un ruolo centrale nell'educazione alla cittadinanza e permette non solo di conoscere il documento fondamentale della nostra democrazia, ma anche di fornire una "mappa di valori" universale e utile per esercitare la cittadinanza a tutti i livelli.

La scuola può e deve farsi una vera e propria "agenzia di cittadinanza" e "palestra di democrazia", fornendo quelle conoscenze necessarie all'esercizio della partecipazione attiva degli studenti a tutti i livelli: dalla rappresentanza di classe a quella d'Istituto, dall'impegno nelle Consulte provinciali degli studenti a quello nelle Associazioni studentesche e per promuovere il coinvolgimento attivo degli studenti in attività di volontariato, di tutela dell'ambiente, di competizione sportiva corretta e di educazione alla legalità. L'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" riconosce, tra gli altri, l'obiettivo di insegnare alle giovani generazioni come esercitare la democrazia nei limiti e nel rispetto delle regole comuni e del benessere della comunità. Educare alla cittadinanza e alla Costituzione deve diventare anche l'occasione per costruire nelle classi, dove sono presenti ragazze e ragazzi con provenienze, storie, tradizioni e culture diverse, delle vere comunità di vita e di lavoro, che cerchino di dare significati nuovi alla convivenza ed elaborino percorsi che costruiscano contemporaneamente identità personale e solidarietà collettiva, competizione e collaborazione nel riconoscimento e nel rispetto di questo pluralismo.

La scuola dovrebbe essere il luogo deputato per eccellenza all'istruzione degli individui, con il compito di trasmettere il sapere, di riprodurlo e selezionarlo cercando un giusto equilibrio tra passato e presente, tra conservazione e mutamento; l'istituzione scolastica non può rimanere indifferente di fronte alle trasformazioni culturali in atto nella società che la costringono a ripensare la propria organizzazione e gestione interna, didattica, in primo luogo, ma non solo. Torna ad essere necessaria, oggi, una riflessione sugli obiettivi della scuola, che non sostituisca completamente quella su strumenti, metodi, modi e tempi dell'istruzione, ma che la accompagni e la orienti sempre da lontano, affinché la scuola torni ad essere l'istituzione centrale per l'educazione degli individui che proprio nella scuola devono poter riuscire a trovare nuovamente le motivazioni per continuare ad apprendere e affinché questa agenzia educativa possa finalmente aprirsi alle altre agenzie formative del territorio. La scuola deve, pertanto, guidare i soggetti verso il formar-si, verso quell'acquisizione di consapevolezza degli strumenti materiali, culturali e cognitivi a

disposizione per continuare a dare forma alla propria soggettività, fisica e spirituale, per poter esercitare quell'intelligenza critica sul mondo e sui saperi anche al di fuori e al di là dell'ambiente e dell'esperienza scolastica in senso stretto e all'insegna di un agire e di un operare per il buon vivere in comune secondo il modello democratico più autentico.

La presa di coscienza che sta alla base dell'iniziativa legislativa del 2008 è che il compito della scuola debba essere quello di formare cittadini responsabili e consapevoli, un compito e un obiettivo, però, che non può essere delegato ad una singola disciplina, ma che dovrebbe essere di tutti i docenti e di tutte le discipline. Le difficoltà emerse per non relegare ad un singolo insegnamento questo compito, ma per renderlo trasversale ed interdisciplinare, non sono state poche. Sicuramente la Carta Costituzionale diventa il punto di riferimento per l'identità dei cittadini e per la loro conoscenza delle regole e del funzionamento dello Stato, ma la nuova cittadinanza richiede libertà, responsabilità, partecipazione, dialogo e collaborazione. La nuova cittadinanza richiede una solida base di conoscenze teoriche e spazi e momenti in cui l'essere cittadini si possa esercitare pienamente. Gli spazi di azione in cui si possa agire insieme, collaborare ad un progetto comune per esercitare, quindi, la propria cittadinanza, sono molti e devono essere riconosciuti tali facendo sì che la scuola si apra veramente e concretamente all'offerta formativa del territorio, con la quale deve lavorare insieme e non competere.

Il volontariato costituisce una risposta al bisogno di partecipazione reclamato dalle società contemporanee: la partecipazione, infatti, è lo strumento della democrazia che può dar voce ai cittadini e offrire loro l'opportunità di collaborare non solo ai processi decisionali ma anche a quelli gestionali e relativi alla tutela e all'esercizio dei diritti umani. Il volontariato consente al singolo di partecipare attivamente alla società e di generare dei cambiamenti importanti per tutta la collettività. Il volontariato, infatti, è un'esperienza dotata di senso individuale, ma assume anche una valenza sociale nel momento in cui si fa strumento di relazione, di legame e di democrazia.

Abbiamo qui proposto la donazione del sangue come esempio di volontariato, di occasione, quindi, di partecipazione alla vita della comunità e come particolare declinazione di dono lontana dalla definizione più classica e tradizionale ma con un altissimo valore, non solo in sé perché il sangue umano è indispensabile ogni giorno e non può essere prodotto artificialmente, ma anche in quanto associata ad alcune caratteristiche che deve possedere per farne una buona pratica universalmente riconosciuta e che la rendono un'occasione di esercizio di cittadinanza attiva e responsabile: il dono tocca profondamente l'identità di coloro che ne sono coinvolti, l'anonimato del donatore, la gratuità della donazione, la volontarietà, la responsabilità, la periodicità dell'atto. L'atto del dono del sangue, libero, gratuito e consapevole,

promosso da Avis Toscana si viene a presentare come un tipo particolare di azione civile che, non solo migliora il sistema sanitario regionale e nazionale, ma rinforza anche il nostro sentimento di cittadinanza e ne consente un esercizio attivo. Il dono del sangue è un'azione tutto sommato semplice, che non richiede particolari capacità o predisposizioni personali, ma una semplice volontà e un'altrettanto semplice disponibilità altruistica.

L'aggettivo "attiva" che oggi così spesso viene accostato a "cittadinanza" qualifica un particolare modo di manifestarsi dello *status* di cittadinanza: un modo "attivo", appunto, cioè che abbia la capacità di operare e che la dimostri concretamente; è possibile anche preferire la condizione di "cittadino passivo", quella cioè di colui che non agisce o, addirittura, che arriva a subire senza alcuna reazione l'attività altrui. Responsabilità, cura, impegno, partecipazione, cittadinanza sono dimensioni della società moderna da coltivare e da valorizzare: la cittadinanza è sì una condizione ottenuta spesso automaticamente dal soggetto al momento della sua nascita, ma per essere autenticamente tale ha bisogno di "laboratori" che la alimentino, che la esercitino e che ne siano a loro volta alimentati.



## Bibliografia

- AA. VV., *Discipline filosofiche*, Torino, Thema Editore, vol. 2, 1992.
- AA. VV., *Dossier monografico: educare alla cittadinanza*, in “Studi sulla formazione”, 1, 1999.
- AA. VV., *Educazione alla Convivenza civile*, in “Annali dell’istruzione”, 4, 2005.
- AA. VV., *Educare alla legalità a scuola*, Firenze, Regione Toscana, 2008.
- Albanese O., Migliorini P., Pietroccola G. (a cura di), *Apprendimento e nuove strategie educative*, Milano, Unicopli, 2000.
- Alessandrini G. (a cura di), *Pedagogia e formazione nella società della conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Antinori F., Nervo G., Vecchiato T., *Terzo settore, associazionismo e ruolo del volontariato*, Padova, CLEUP, 2000.
- Antinucci F., *La scuola si è rotta*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Apel K. O., *Comunità e comunicazione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1977.
- Apel K. O., *Etica della comunicazione*, Milano, Jaca Book, 1992.
- Aprile L., Betti C., De Marco P., Mari G., Mariani A., *Le scienze della formazione*, Milano, Apogeo, 2007.
- Arcidiacono C. (a cura di), *Volontariato e legami collettivi*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Arena G., *Cittadini attivi*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Arena S., *La cittadinanza secondo la normativa italiana*, Bologna, Minerbio, 2004.
- Avis Nazionale, *I Quaderni della Formazione*, 6° volume, Milano, 2003.
- Avis Nazionale – Area formazione, *Percorsi di formazione*, Milano, 2004.
- Avis Nazionale, *Bilancio Sociale 2007*.
- Avis Nazionale, *Bilancio Sociale 2008*.
- Avis Nazionale, *Bilancio Sociale 2009*.
- Avis Nazionale – Area Politiche Formative, *Book della solidarietà*, Milano, 2008.
- Avis Nazionale – Area Politiche Formative, *Cittadinanza e Costituzione*, Milano, 2011.
- Avis Regionale Toscana, *Statuto*, 2004.
- Avis Regionale Toscana, *Bilancio Sociale 2004*.
- Avis Regionale Toscana, *Bilancio Sociale 2005*.
- Avis Regionale Toscana, *Bilancio Sociale 2006*.
- Avis Regionale Toscana, *Bilancio Sociale 2007*.
- Avis Regionale Toscana, *Bilancio Sociale 2008*.
- Avis Regionale Toscana, *Bilancio Sociale 2009*.
- Avis Regionale Toscana, *Bilancio Sociale 2010*.
- Avis Regionale Toscana, *I numeri dell’Avis: Monitoraggio dati associativi 2009*.
- Avis Regionale Toscana, *I numeri dell’Avis: Monitoraggio dati associativi 2010*.
- Bacchini D., Boda G., De Leo G. (a cura di), *Promuovere la responsabilità*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Balducci E., *La terra del tramonto*, Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1992.
- Balducci E., *L’altro*, Firenze, Giunti, 2004.
- Barbalet J. M., *Cittadinanza*, Torino, Liviana, 1992.
- Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli, 2000.

- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Beck U., *Che cos'è la globalizzazione*, Roma, Carocci, 1999.
- Beck U., *I rischi della libertà*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Beck U., *La società cosmopolita*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Berthoud G., Godbout J. T., Nicolas G., Salsano A., *Il dono perduto e ritrovato*, Roma, Manifestolibri, 1994.
- Bertolini P., *Educazione e politica*, Milano, Cortina, 2003.
- Bobbio N., *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990.
- Bobbio A., Scurati C. (a cura di), *Ricerca pedagogica e innovazione educativa*, Roma, Armando Editore, 2008.
- Boccacin L., Bramanti D. (a cura di), *Dare, ricevere, fidarsi*, in "Sociologia e politiche sociali", 2, 2000.
- Bocchi G., Ceruti M., *Educazione e globalizzazione*, Milano, Cortina, 2004.
- Bocchi G., Ceruti M., *Una e molteplici. Ripensare l'Europa*, Milano, Tropea, 2009.
- Boffo V., *Per una comunicazione empatica*, Pisa, ETS, 2005.
- Boffo V. (a cura di), *La cura in pedagogia*, Bologna, Clueb, 2006.
- Bonacchi G., Groppi A. (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- Bonino S., Lo Coco A., Tani F., *Empatia*, Firenze, Giunti, 1998.
- Borghesi L., *Educare alla libertà*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Borgna E., *L'arcipelago delle emozioni*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- Bruner J., *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Caillé A., *Il terzo paradigma*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- Callari Galli M., Cambi F., Ceruti M., *Formare alla complessità*, Roma, Carocci, 2003.
- Cambi F. (a cura di), *Nel conflitto delle emozioni*, Roma, Armando, 1998.
- Cambi F., voce *Educazione*, in "L'Universo del corpo", Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999.
- Cambi F., *Il tempo di una svolta. Dalla cittadinanza alla neocittadinanza*, in "Studi sulla formazione", 1, 1999.
- Cambi F., *L'empatia: un approccio filosofico. Osservazioni*, in "Studi sulla formazione", 1, 1999.
- Cambi F. (a cura di), *La questione del soggetto tra filosofia e scienze umane*, Firenze, Le Monnier, 2001.
- Cambi F., *Manuale di storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Cambi F. (a cura di), *Le intenzioni nel processo formativo*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2005.
- Cambi F., *Abitare il disincanto*, Torino, UTET, 2006.
- Cambi F., *Incontro e dialogo*, Roma, Carocci, 2006.
- Cambi F. (a cura di), *Soggetto come persona*, Roma, Carocci, 2007.
- Cambi F., Cives G., Fornaca R., *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.
- Cambi F., Toschi L., *La comunicazione formativa*, Milano, Apogeo, 2006.
- Camporesi P., *Il sugo della vita*, Milano, Garzanti, 1997.
- Canestrì G., Ricuperati G., *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976.
- Capitini A. (a cura di), *L'educazione civica nella scuola e nella vita sociale*, Roma-Bari, Laterza, 1964.
- Cassano F., *Homo civicus*, Bari, Dedalo, 2004.
- Cataldi A., Baravalle G., *Cinquant'anni dopo. 1948-1998 Dichiarazione universale dei diritti umani*, Milano, Mondadori, 1998.
- Catarsi E., *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.
- Cavalli A., Deiana G., *Educare alla cittadinanza democratica*, Roma, Carocci, 1999.

- Centro Regionale Sangue Toscana, *Il Sistema Trasfusionale e la donazione del sangue in Toscana – Sintesi dell'attività dell'anno 2008*, Firenze, 2009.
- Centro Regionale Sangue Toscana, *Il Sistema Trasfusionale e la donazione del sangue in Toscana – Sintesi dell'attività dell'anno 2009*, Firenze, 2010.
- Centro Regionale Sangue Toscana, *Il Sistema Trasfusionale e la donazione del sangue in Toscana – Sintesi dell'attività dell'anno 2010*, Firenze, 2011.
- Chionna A., *Pedagogia della responsabilità*, Brescia, La Scuola, 2001.
- Chistolini S. (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea*, Roma, Armando, 2006.
- Chistolini S. (a cura di), *Pedagogia della cittadinanza*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2007.
- Codini E., D'Odorico M., *Una nuova cittadinanza*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Cogo G., *La cittadinanza digitale*, Roma, Edizioni della Sera, 2010.
- Colicchi E., Passaseo A. M. (a cura di), *Educazione e libertà nel tempo presente*, Messina, Armando Siciliano Editore, 2008.
- Collacchioni L., *Insegnare emozionando, emozionare insegnando*, Genova, ECIG, 2009<sup>2</sup>.
- Coluccia P., *La cultura della reciprocità*, Bologna, Arianna, 2002.
- Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), *La sfida educativa*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Contini M., *Comunicazione e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1980.
- Contini M., *Comunicare fra opacità e trasparenza*, Milano, Bruno Mondadori, 1984.
- Contini M., *Per una pedagogia delle emozioni*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Contini M. (a cura di), *Pedagogia della comunicazione*, in "Studium Educationis", 4, 2000.
- Contini M., *La comunicazione intersoggettiva fra solitudini e globalizzazione*, Firenze, La Nuova Italia, 2002.
- Costa M. (a cura di), *Formare il cittadino*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.
- Corradini L., Fornasa W., Poli S. (a cura di), *Educazione alla convivenza civile*, Roma, Armando, 2003.
- Corradini L., *Competenze di cittadinanza e educazione nella scuola che cambia*, relazione al seminario di studio "Educazione alla cittadinanza: una sfida per la scuola e per la società", Parma, 22 febbraio 2008.
- Corradini L. (a cura di), *Cittadinanza e Costituzione*, Napoli, Tecnodid, 2009.
- Costa P., *Civitas: storia della cittadinanza in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Costa P., *Cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Cotesta L., *La cittadinanza europea*, Napoli, Liguori, 2002.
- Crifò G., *Civis*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Crouch C., *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Cuniberti R., *La cultura della cittadinanza*, Brescia, La Scuola, 2005.
- De Donatis S., *Antropologia filosofica del dono: uno scambio "simbolico"*, in <http://mondodomani.org>, ultima consultazione 25 marzo 2012 ore 11.00.
- De Kerckhove D. (a cura di), *La conquista del tempo*, Roma, Editori Riuniti, 2003.
- De Kerckhove D., A. Tursi (a cura di), *Dopo la democrazia?*, Milano, Apogeo, 2006.
- Dei F. (a cura di), *Il sangue degli altri: culture della donazione tra gli immigrati stranieri in Italia*, Firenze, Avis Book Numero sei, 2007.
- Dei F., Aria M., Mancini G. L. (a cura di), *Il dono del sangue per un'antropologia dell'altruismo*, Pisa, Pacini, 2008.
- Demetrio D., *L'educazione non è finita*, Milano, Cortina, 2009.
- Dertouzou M., *La rivoluzione incompiuta*, Milano, Apogeo, 2002.
- Dewey J., *Scuola e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1945.
- Dewey J., *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949.
- Dewey J., *Comunità e potere*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.
- Dolci D. (a cura di), *Comunicare, legge della vita*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.
- Eco U., *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani, 1964.
- Elias N., *La società degli individui*, Bologna, il Mulino, 1990.

- Fadda R. (a cura di), *L'io nell'altro*, Roma, Carocci, 2007.
- Ferrajoli L., *Diritti fondamentali*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Ferrari M. (a cura di), *Insegnare riflettendo*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Fiorini L. (a cura di), *Cittadinanzadigitale*, Bergamo, Edizioni Junior, 2009.
- Gagné R. M., *Le condizioni dell'apprendimento*, Roma, Armando, 1973.
- Galanti M. A., *Affetti ed empatia nella relazione educativa*, Napoli, Liguori, 2001.
- Galiero M. (a cura di), *Educare per una cittadinanza globale*, Bologna, EMI, 2009.
- Gardner H., *Sapere per comprendere*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Geertz C., *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Geertz C., *Mondo globale, mondi locali*, Bologna, il Mulino, 1999.
- Giddens A., *Identità e società moderna*, Napoli, Ipermedium libri, 1999.
- Godbout J. T., *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- Grosso E., *Le vie della cittadinanza*, Padova, CEDAM, 1997.
- Habermas J., *Etica del discorso*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Hunt L., *La forza dell'empatia*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Iorio G., *L'attesa. Inchiesta sulla cittadinanza digitale nei municipi italiani*, Milano, Vita e Pensiero, 2008.
- Jonas H., *Il principio di responsabilità*, Torino, Einaudi, 1990.
- Lévinas E., *Umanesimo dell'altro uomo*, Genova, Il melangolo, 1985.
- Lipman M., *Educare al pensiero*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- Lippolis V., *La cittadinanza europea*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Livolsi M., *Identità e progetto*, Firenze, La nuova Italia, 1987.
- Livolsi M., *La società degli individui*, Roma, Carocci, 2006.
- Luatti L. (a cura di), *Educare alla cittadinanza attiva*, Roma, Carocci, 2009.
- Lyotard J. - F., *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- Mannarini T., *La cittadinanza attiva*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Mancuso V., *La vita autentica*, Milano, Raffaello Cortina, 2009.
- Marangio D. (a cura di), *La donazione del sangue in Toscana: scenari, prospettive, strategie*, Firenze, Avis Book Numero quattro, 2002.
- Marangio D., Pieri G. (a cura di), *Analisi presenza donatori immigrati Avis Toscana anno 2008*.
- Marangio D., Pieri G. (a cura di), *Analisi presenza donatori immigrati Avis Toscana anno 2010*.
- Mariani A., *Elementi di filosofia dell'educazione*, Roma, Carocci, 2006.
- Mariani A., *Nell'associazionismo: comunicare "per" un'etica pubblica*, in F. Cambi, L. Toschi (a cura di), *La comunicazione formativa*, Milano, Apogeo, 2006.
- Marino M. (a cura di), *Il mito della cittadinanza*, Roma, Anicia, 2005.
- Marshall T. H., *Cittadinanza e classe sociale*, Torino, UTET, 1976.
- Marta E., Pozzi M., *Psicologia del volontariato*, Roma, Carocci, 2007.
- Mauss M., *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi, 1965.
- Melucci A., *Culture in gioco*, Milano, Il Saggiatore, 2000.
- Menegazzi Munari F., *Cittadinanza europea: una promessa da mantenere*, Torino, Giappichelli Editore, 1996.
- Meyrowitz J., *Oltre il senso del luogo*, Bologna, Baskerville, 1993.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per lo Studente, la Partecipazione, l'Integrazione e la Comunicazione – Ufficio III, *Quaderno del Patto di Corresponsabilità educativa*, 2009.
- Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie – Area Innovazione per le Regioni e gli Enti locali, *Linee guida per la promozione della cittadinanza digitale: e-democracy*, 2004.
- Morcellini M., *Passaggio al futuro*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- Morcellini M., Mazza B. (a cura di), *Oltre l'individualismo*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- Morin E., *L'industria culturale*, Bologna, il Mulino, 1963.

- Morin E., *La testa ben fatta*, Milano, Cortina, 2000.
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Cortina, 2001.
- Morin E., *Lo spirito del tempo*, Roma, Meltemi, 2002.
- Moro G., *Manuale di cittadinanza attiva*, Roma, Carocci, 1998.
- Mortari L. (a cura di), *La pratica dell'aver cura*, Milano, Bruno Mondadori, 2006.
- Mortari L., *A scuola di libertà*, Milano, Cortina 2008.
- Mortari L. (a cura di), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- Napoli L., Marallo E., *Cose da ragazzi: percorso innovativo di Peer Education*, Firenze, i Quaderni CESVOT, n. 30, 2006.
- Nisbet R. A., *La tradizione sociologica*, Firenze, La Nuova Italia, 1987.
- Nussbaum M. C., *Coltivare l'umanità*, Roma, Carocci, 1999.
- Nussbaum M. C., *Non per profitto*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Orsi M., *Ritorno dell'educazione e responsabilità*, in "Dirigenti Scuola", 2, 1997.
- Orsi M., *Autonomia e qualità: pedagogia e organizzazione*, in "Dirigenti Scuola", 1, 1998.
- Orsi M., *Educare ad una cittadinanza responsabile*, Bologna, EMI, 1998.
- Orsi M., *Educare alla responsabilità nella globalizzazione*, Bologna, EMI, 2002.
- Orsi M., L. Valdiserra, *L'autonomia per educare alla responsabilità*, in "Dirigenti Scuola", 2, 1998.
- Orsi M., Canali T., Orsi M. B., L. Valdiserra (a cura di), *Educare alla responsabilità nella scuola*, in "L'educatore", 2/3, 2001.
- Panizza S. (a cura di), *Ragazzi, che Costituzione!*, Pisa, Edizioni Plus, 2006.
- Pira F. (a cura di), *Come comunicano le Avis della Toscana*, Firenze, Avis Book Numero cinque, 2007.
- Pironi T., *La pedagogia del nuovo di Aldo Capitini*, Bologna, CLUEB, 1991.
- Porcheddu A. (a cura di), *La crisi del soggetto nella modernità liquida*, Milano, Unicopli, 2007.
- Postman N., *La fine dell'educazione*, Roma, Armando, 1997.
- Postman N., *Come sopravvivere al futuro*, Milano, Orme, 2003.
- Pourtois J. - P., Desmet H., *L'educazione implicita*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2005.
- Pourtois J. - P., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2006.
- Ranci C., De Ambrogio U., Pasquinelli S., *Identità e servizio*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Ranci C., *Il volontariato*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Regione Toscana Giunta Regionale (a cura di), *Darsi una mano*, Firenze, Edizioni della Giunta Regionale, 2001.
- Rifkin J., *La civiltà dell'empatia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2010.
- Santerini M., *Cittadini del mondo*, Brescia, Editrice La Scuola, 1994.
- Santerini M., *Educare alla cittadinanza*, Roma, Carocci, 2001.
- Santerini M., *La scuola della cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Santoni Rugiu A., *Ideologia e programmi nelle scuole elementari e magistrali dal 1859 al 1955*, Firenze, Manzuoli, 1980.
- Scanagatta S., Maccarini A. M., *L'educazione come capitale sociale*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Sciolla L., *Come si può costruire un cittadino*, in "Il Mulino", 4, 1999.
- Schirmacher F., *La libertà ritrovata*, Torino, Codice edizioni, 2010.
- Schon D. A., *Il professionista riflessivo*, Bari, Dedalo, 1993.
- Schon D. A., *Formare il professionista riflessivo*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Sistema Trasfusionale Regione Toscana, *Bilancio Sociale 2010*.
- Solito L., Sorrentino C. (a cura di), *Il volontariato. Immagini, percezioni e stereotipi*, Firenze, I Quaderni CESVOT, 2011.
- Striano M., *Per un'educazione al pensiero complesso*, in "Bollettino della Società Filosofica Italiana", 159, 1996.
- Striano M., *I tempi e i "luoghi" dell'apprendere*, Napoli, Liguori, 1999.

## Educazione, cittadinanza, volontariato

- Tarozzi M. (a cura di), *Educazione alla cittadinanza*, Milano, Guerini, 2005.
- Taylor C., *Il disagio della modernità*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- Titmuss R. M., *The gift relationship*, London, George Allen and Unwin, 1970.
- Touraine A., *Libertà, uguaglianza, diversità*, Milano, il Saggiatore, 1998.
- Tramma S., *Educazione e modernità*, Roma, Carocci, 2005.
- Van Dijk J., *Sociologia dei nuovi media*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Veca S., *Cittadinanza*, Milano, Feltrinelli, 2008<sup>2</sup>.
- Volterrani A. (a cura di), *Raccontare il volontariato*, Firenze, I Quaderni CESVOT, 2006.
- Volterrani A., Spinelli A. (a cura di), *Il dono ben fatto*, Roma, Exorma, 2011.
- Vygotskij L. S., *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti-Barbera, 1954.
- Watzlawick P., *La realtà della realtà*, Roma, Astrolabio, 1976.
- Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D. D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio, 1971.
- Zagato L. (a cura di), *Introduzione ai diritti di cittadinanza*, Venezia, Cafoscarina, 2007.
- Zagrebelsky G., *Imparare democrazia*, Roma, L'Espresso, 2005.
- Zanfrini L., *Cittadinanze*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Zincone G., *Da sudditi a cittadini*, Bologna, il Mulino, 1992.
- Zolo D. (a cura di), *La cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

## Sitografia

- <http://mondodomani.org>, ultima consultazione avvenuta il 25 marzo 2012 alle ore 10.56.
- <http://www.avis.it>, ultima consultazione avvenuta il 21 marzo 2012 alle ore 11.00.
- <http://www.avis.it/toscana>, ultima consultazione avvenuta il 25 marzo 2012 alle ore 10.00
- <http://www.cesvot.it>, ultima consultazione avvenuta il 2 marzo 2012 alle ore 11.00.
- <http://cittadinanzattivatoscana.it/>, ultima consultazione avvenuta il 10 marzo 2012 alle ore 19.14.
- <http://www.fareantropologia.it>, ultima consultazione avvenuta il 20 febbraio 2012 alle ore 18.00.
- <http://www.fondazionezancan.it>, ultima consultazione avvenuta il 20 febbraio 2012 alle ore 16.00.
- <http://www.indire.it/ccs/>, ultima consultazione avvenuta il 10 marzo 2012 alle ore 16.36.
- <http://www.istat.it>, ultima consultazione avvenuta il 27 gennaio 2012 alle ore 14.00.
- <http://www.istruzione.it>, ultima consultazione avvenuta il 10 marzo 2012 alle ore 21.40.
- <http://www.serviziocivile.gov.it>, ultima consultazione avvenuta il 21 marzo 2012 alle ore 12.00.
- <http://www.vita.it>, ultima consultazione avvenuta il 24 febbraio 2012 alle ore 16.00.

## Documentazione legislativa

- Legge 13 novembre 1859, n. 3725 (Casati).
- Legge Coppino 15 luglio 1877.
- Riforma dei programmi delle scuole elementari del 1888.
- Riforma dei programmi per le scuole elementari del 1894.
- Programmi per le scuole elementari (1905).
- Dichiarazione universale dei diritti umani del 10 dicembre 1948.
- Legge n. 49 del 20 Febbraio 1950 "Riconoscimento giuridico dell'Avis".
- Programmi didattici per la scuola primaria (1955).

Decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 1958 n. 585 “Programmi per l’insegnamento dell’educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica”.

Decreto Ministeriale 24 aprile 1963 “Orari e programmi d’insegnamento della scuola media statale”.

Decreti Delegati del 31 maggio 1974.

Decreto Ministeriale 9 febbraio 1979 “Nuovi programmi per la Scuola Media”.

Programmi della scuola elementare D.P.R. 12 febbraio 1985, n 104.

“Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei primi due anni - Le proposte della Commissione Brocca” 1988-1994.

Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

Legge quadro sul Volontariato 11 agosto 1991, n. 266.

Legge 5 febbraio 1992, n. 91 “Nuove norme sulla cittadinanza”.

Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, 23 febbraio 1995 “Pronuncia di propria iniziativa su ‘Educazione civica, democrazia e diritti umani’”.

Direttiva ministeriale n. 58, 8 febbraio 1996.

Legge 15 marzo 1997, n. 59 “Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa”.

Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (DPR 24/06/1998 n. 249).

Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 “Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell’art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59”.

Legge 10 febbraio 2000, n. 30 “Legge Quadro in materia di riordino dei cicli dell’istruzione”.

Legge 6 marzo 2001, n. 64 “Istituzione del Servizio Civile Nazionale”.

Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione”.

Legge 28 marzo 2003, n. 53 “Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull’istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e di formazione professionale”.

Decreto Legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 “Definizione delle norme generali relative alla scuola dell’infanzia e al primo ciclo dell’istruzione, a norma dell’articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53”.

Circolare Ministeriale 5 marzo 2004, n. 29.

Statuto Nazionale Avis approvato il 17 Maggio 2003 in occasione della 67<sup>a</sup> Assemblea Nazionale in Riccione e approvato con decreto del Ministro della Salute il 13 febbraio 2004.

Statuto dell’Avis Regionale Toscana del 27 novembre 2004.

Legge Regionale n. 35 del 25 luglio 2006 “Istituzione del Servizio Civile Regionale”.

Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità del 16 ottobre 2006.

Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l’apprendimento permanente.

Direttiva 18 aprile 2007 “Piano nazionale per il benessere dello studente: linee di indirizzo per l’anno scolastico 2007/2008”.

Decreto Ministeriale 31 luglio 2007 “Indicazioni per il curricolo per la scuola dell’infanzia e per il primo ciclo di istruzione”.

Decreto Ministeriale 22 agosto 2007, n. 139 “Regolamento recante norme in materia di adempimento dell’obbligo di istruzione”.

D.P.R. n. 235 del 21/11/2007 “Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria. Istituzione Organo di Garanzia Regionale”.

Disegno di legge del 01 agosto 2008 “Disposizioni in materia di istruzione, università e ricerca”.

Decreto legge 1 settembre 2008, n. 137 “Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università”.

Legge 30 ottobre 2008, n. 169 “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 1 settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università”.

Parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione sul “Progetto nazionale di sperimentazione ex art. 11 del DPR n. 275/1999 relativo all’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione” del 17 novembre 2008.

Documento di indirizzo per la sperimentazione dell’insegnamento “Cittadinanza e Costituzione” prot. 2079 del 4 marzo 2009.

Decreto 20 marzo 2009 n. 10/R “Regolamento di attuazione della legge regionale 25 luglio 2006, n. 35 in materia di Servizio Civile Regionale”.

Decreto del direttore ANSAS del 27 maggio 2009, n. 114.

Nota ministeriale 1 ottobre 2009 prot. n. 2509: Iniziative su “Cittadinanza e Costituzione” MIUR – Parlamento (a.s. 2009/10).

Protocollo d’intesa tra Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana – Direzione Generale e Avis Regionale Toscana del 30 settembre 2010.

Protocollo d’intesa per la collaborazione in materia di promozione della cultura del dono del sangue e della salute tra MIUR (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca) e Avis Nazionale (Associazione Volontari Italiani del Sangue).

Circolare ministeriale n. 86 del 27 ottobre 2010 “CITTADINANZA E COSTITUZIONE: Attuazione dell’art. 1 della legge 30 ottobre 2008, n. 169 – Anno Scolastico 2010/2011”.

PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

*Titoli pubblicati*

ANNO 2011

- Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*  
Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*  
Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*  
Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*  
Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressivismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*  
Otonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*  
Pagano M., *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*  
Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*  
Piras A., *La rappresentazione del paesaggio toscano nel Trecento*  
Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*  
Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*  
Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*  
Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodromi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*  
Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*  
Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successiva*

ANNO 2012

- Barbuscia D., *Le prime opere narrative di Don Delillo. Rappresentazione del tempo e poetica beckettiana dell'istante*  
Brandigi E., *L'archeologia del Graphic Novel. Il romanzo al naturale e l'effetto Töpffer*  
Burzi I., *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*  
Cora S., *Un poetico sonnambulismo e una folle passione per la follia. La romantizzazione della medicina nell'opera di E.T.A. Hoffmann*  
Degl'Innocenti F., *Rischio di impresa e responsabilità civile. La tutela dell'ambiente tra prevenzione e riparazione dei danni*  
Di Bari C., *Dopo gli apocalittici. Per una Media Education "integrata"*  
Fastelli F., *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*  
Fierro A., *Ibridazioni balzachiane. «Meditazioni eclettiche» su romanzo, teatro, illustrazione*  
Francini S., *Progetto di paesaggio. Arte e città. Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*  
Manigrasso L., *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*  
Marsico C., *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*

- Piccolino G., *Peacekeepers and Patriots. Nationalisms and Peacemaking in Côte D'Ivoire (2002-2011)*
- Pieri G., *Educazione, cittadinanza, volontariato. Frontiere pedagogiche*
- Polverini S., *Letteratura e memoria bellica nella Spagna del XX secolo. José María Gironella e Juan Benet*
- Romani G., *Fear Appeal e Message Framing. Strategie persuasive in interazione per la promozione della salute*
- Sogos G., *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie: Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*
- Terigi E., *Yvan Goll ed il crollo del mito d'Europa*
- Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*